

Nº 57

SOCIETÀ DI STORIA VALDESE

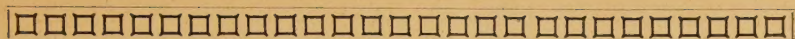
BOLLETTINO
DEL
CINQUANTENARIO
DELLA
SOCIETÀ

1881



1931

TORREPELLICE - TIPOGRAFIA ALPINA
1931



CINQUANT'ANNI DI VITA

della

SOCIETÀ DI STORIA VALDESE

“... Chè suole a riguardar giovare altrui „

(Dante, D. C., Purgatorio IV, 54).

La prima idea di una Società Storica Valdese è lanciata dal dottor Edoardo Rostan, in un articolo del foglio settimanale « *Le Témoin* » nel 1881. Quell'insigne botanico, pur nella modesta vita di medico condotto di San Germano Chisone, desideroso che il popolo valdese partecipasse più deliberatamente alla rinnovata vita intellettuale della grande nazione di cui era oramai parte integrante, proponeva lì per lì la istituzione di una « *Società di ricerche storiche, letterarie e scientifiche* ». Una Società enciclopedica. Scopo larghissimo di animo entusiasta che una eletta assemblea di persone autorevoli, riunitesi il 6 Settembre 1881, nella Biblioteca del Collegio di Torre Pellice, con senso più pratico restringeva alquanto, deliberando la costituzione della « *Société d'Histoire Vaudoise* », con lo scopo ben precisato: « *de s'occuper de toutes les recherches qui se rapportent aux Eglises Vaudoises* ».

Tutte le già fiorenti società nazionali di cultura, per verità, erano aperte alla collaborazione valdese; ma una società particolare sembrò giustificata per le ricerche particolarissime di Storia Valdese, troppo in patria trascurate. E così sorse la nostra Società, collo scopo di rivedere la storia locale, colmarne le lacune e correggerne gli errori, con nuove ricerche documentali, per farla conoscere così com'è nella genuina sua verità.

In quella assemblea costituente, una trentina di persone s'iscrissero come soci fondatori, lasciando ad altri di essere considerati come tali se aderenti entro un termine fisso; l'illustre storico valdese ancora vivente, Alessio Muston, venne acclamato presidente onorario; e il Seggio provvisorio comprese i più bei nomi del piccolo mondo valdese di allora: Presidente il dott. *E. Rostan*; Vice-Presidente il dott. *G. P. Lantaret*; segretario il pastore *E. Bosio*; poi i professori *B. Tron* e *G. B. Olivet* e i signori *P. Robert* e *G. P. Soulier*.

La prima assemblea generale della Società, nell'anno seguente (6 Settembre 1882), diè subito a vedere la serietà dei suoi intenti. Approvò il Regolamento allestito dal Seggio, nonchè il programma di azione svolto dal Presidente; e fecero interessanti comunicazioni alcuni soci. Il Lantaret comunicava la buona notizia che alcuni amici inglesi si proponevano di donare alla Società una copia dei preziosi mss. valdesi di Cambridge; il pastore Giorgio Appia di Parigi proponeva di raccogliere documenti ed oggetti storici per una Esposizione Valdese al prossimo Bicentenario del Glorioso Rimpatrio; il prof. Tron comunicava, da parte dello storico Muston, la fotografia della prima pagina del mss. della Nobla Leicson; i pastori G. Bonnet, G. Bosio e G. Romano leggevano le loro traduzioni in tre dialetti valdesi della parabola del « Buon Seminatore ». Il Bonnet comunicava inoltre copia di un documento latino inedito del 1279, dell'Archivio di Luserna, sui limiti dei comuni di Luserna, Angrogna, La Torre e Rorà.

Nuovi soci s'iscrissero ancora come « *fondatori* »; alcuni egregi storici stranieri, più noti ai Valdesi, si proclamarono soci « *onorari* »: il dott. Herzog, il dott. Blaihie, di Edimburgo, Giulio Bonnet di Parigi, il dott. Rösiger di Greifswald, e Alessandro Lombard di Ginevra. Infine si addivenne alla nomina del primo Seggio regolare. Il dott. *Rostan* fu acclamato presidente onorario, in aggiunta al Muston; furono nominati: Presidente il *prof. Tron*, Vice-Presidente il dott. *Lantaret*, Segretario il pastore *Bosio*, Archivista il *prof. Aless. Vinay* e Cassiere il *prof. G. B. Olivet*.

Nel periodo di cinque anni in cui tenne la presidenza il prof. Tron, la Società si consolidò internamente e cominciò a farsi favorevolmente conoscere, non solo nelle Valli Valdesi, ma anche all'estero. Le assemblee generali annuali, indette la settimana del Sinodo per facilitarne l'in-

tervento ai soci e frequentate dal pubblico plaudente alla nuova istituzione, furono anche di notevole interesse; come quella del 1883, presieduta dal venerando presidente onorario Muston. Il quale raccomandava caldamente le ricerche originali di archivio, dando notizia di varî archivi ben forniti di documenti interessanti; e comunicava intanto la tabella da lui composta di tutti i pastori delle nostre Chiese, dal 1689 al 1805, promettendo l'invio di copia del giornale di P. Reynaudin sul Rimpatrio. Il prof. Tron dava lettura del mss. inedito di Paolo Appia sull'ingresso degli Austro-Russi a Torre Pellice, nel 1799; e facevano comunicazioni varie uomini egregi come lo storico Emilio Comba ed il professore Alberto Revel, i pastori Giorgio Appia e Giacomo Weitzecker. Altri lavori storici e comunicazioni varie si presentarono nelle sedute successive dai medesimi soci e da altri come i pastori Paolo Longo, Enrico Bosio e Davide Peyrot.

Se non che per dare maggiore consistenza al lavoro della Società e valorizzarlo nel campo storico, occorreva una pubblicazione periodica che lo rassegnasse, facendolo conoscere al pubblico, segnatamente agli studiosi. Su proposta del dott. Rostan, l'assemblea annuale del 1883 già deliberava la pubblicazione di un *Bollettino*, periodico, ma senza data fissa; e nel Giugno dell'anno seguente comparve il primo *Bullettin de la Société d'Histoire Vaudoise*. Piccolo di mole ed alquanto incerto ancora nel suo indirizzo, ma interessante e favorevolmente accolto dal pubblico. La Società adottava, come rispondente al proprio carattere, lo stemma della Chiesa Valdese, col candelieri dalle sette stelle; adoprava di preferenza la lingua francese, come più familiare allora al popolo valdese, ma senza esclusivismo, lasciando piena libertà ai collaboratori di scrivere nella lingua nazionale. Fu deliberato perfino, nel 1888, di adottare un timbro con la leggenda in italiano: « Società di Storia Valdese - Torre Pellice ».

Le relazioni coll'estero protestante si allargarono man mano. Furono nominati soci onorari: il rev. J. N. Worsfold d'Inghilterra, Frank Puaux di Parigi, K. H. Klaiber del Wurtemberg; poi l'ingegnere ginevrino Adolfo Gautier, il traduttore del bozzetto di De Amicis: « *La Ginevra Italiana* ».

L'avvicinarsi del Bicentenario del Glorioso Rimpatrio e la conseguente convenienza per la Società di celebrarlo degnamente con un Bollettino Commemorativo rendevano peritosi i membri più anziani del Seggio; il quale sembrò loro dovesse rinvigorirsi con elementi più giovani e più attivi. Pertanto venne rinnovato il Seggio, nella seduta annuale del 1887, e così composto: Presidente dott. *Alessandro Vinay*, professore; Vice-

Presidente *Enrico Meille*, pastore; Segretario *Davide Peyrot*, pastore;
Archivista *G. P. Pons*, pastore; Cassiere *G. B. Olivet*, professore.

Col nuovo Comitato Direttivo, la Società fa un gran passo innanzi. Il nuovo presidente prof. Vinay, compreso della importanza del momento, non risparmia nè tempo nè fatica; e si assicura la valida collaborazione dei colleghi, assegnando a ciascuno la parte sua. Tutti hanno un compito speciale, nel mandato comune.

Il dotto professore, colla direzione generale, mira essenzialmente a far conoscere da vicino e da lontano la nostra Società, mettendola in relazione coi più illustri storici stranieri che scrissero di storia valdese e sollecitando il cambio del suo Bollettino con altre Società storiche, estere e nazionali. Ben 14 società storiche aggradirono fin d'allora il cambio delle pubblicazioni. Alle società straniere di carattere protestante, come quelle importantissime: *La Société d'Histoire du Protestantisme Français*, *La Société d'études des Hautes-Alpes*, *La Société pour l'histoire du Protestantisme en Autriche*, *La Société des Huguenots de Londres*, *La Société des Huguenots d'Amérique*, *La Société d'histoire de Belgique*, *La Société d'histoire des Eglises Wallonnes* — si aggiunsero alcune Società nazionali desideratissime, prima fra le altre: *La Regia Deputazione di Storia Patria*, di Torino, l'adesione simpatica della quale merita di essere qui riprodotta testualmente:

« Questa *R. Deputazione* è lieta di entrare, come fa, per mezzo mio, in corrispondenza scientifica e fraterna, con codesta giovane ma promettente Società... Nel campo sereno della scienza, col nobile scopo dello scoprimento della verità intera e pura, fra le sollecitudini e le premure delle faticose indagini storiche, scompaiono le diversità di opinioni, le varietà di credenze e sorge una benefica azione comune, diretta al bene comune della gloriosa e carissima nostra patria ». Lo scrivente era il barone Antonio Manno. Riconoscente il Comitato lo nominava, ed egli aggradiava la nomina, membro onorario della Società di Storia Valdese.

Citiamo ancora la *R. Deputazione di Storia Patria* (Archivio Storico Italiano di Firenze) che invitava la Società a farsi rappresentare al Congresso Storico Italiano del 1889; e l'*Istituto Storico Italiano*, che aderiva con lettera cortese del Ministero della Pubblica Istruzione.

Per sempre meglio meritare la stima del pubblico, conveniva tuttavia di intensificare l'attività sociale. Si deliberò subito la pubblicazione di due Bollettini all'anno; e in quel primo anno i due Bollettini furono pubblicati regolarmente, più nudriti ancora dei precedenti. Ma l'atten-

zione si volse tosto alla pubblicazione del Bollettino Commemorativo del Bicentenario imminente.

Fu questa la fatica speciale del Vice-Presidente e del Segretario. Il Bollettino riuscì ottimamente. Bel volume di pagine 160, in carta di lusso, edito dall'Unione Tipografica Editrice di Torino, ricco di articoli vari ma miranti tutti ad illustrare il grande avvenimento commemorato. Opportunamente scelti gli scrittori: uno storico straniero, *Eugenio de Budé*, per scrivere sul « Soggiorno dei Valdesi in Svizzera durante l'esilio »; poi le monografie storiche di *E. Bosio*: Giosuè Janavel — di *P. Lantaret*: Enrico Arnaud — di *G. Appia*: Guglielmo III di Orange — di *G. Luzzi*: Vittorio Amedeo II — di *E. Meille*: L'assedio della Balziglia — e *Davide Peyrot*: L'Itinerario del Rimpatrio, con una pregiata carta topografica della spedizione militare, tracciata coll'intelligente concorso dell'ingegnere *Gautier* di Ginevra; e infine due notevoli studi dello storico *Em. Comba* e del pastore *A. Meille*. Un Bollettino splendido, ad ogni riguardo, universalmente apprezzato, di alto onore per la Società. Il barone Manno espresse i suoi sentimenti di gratitudine e di ammirazione alla Società, alla quale si disse fiero di appartenere. « *Le volume, qu'on vient de consacrer à la mémoire de hauts faits de vos coreligionnaires, est fort important pour l'histoire de vos vallées, de votre pays et du sentiment religieux dans l'humanité* ». Lo stesso ministro dell'I. P., *P. Boselli*, ne scrisse molto favorevolmente. Che più? — L'elegante e lussuoso Bollettino coperse le sue spese di stampa!

Dopo il gran successo dei suoi primi due anni, il Seggio Vinay, confermato in carica per acclamazione, sembrava dover tendere a cose sempre maggiori; all'opposto parve stanco e piuttosto incline a riposarsi sugli allori, negli anni che seguirono. La sua compattezza di prima si sgretolò man mano. Il solerte segretario Peyrot, confermato per due anni consecutivi nonostante le sue dichiarazioni contrarie, lasciò come vacante il suo posto, occupato poi per due anni dal prof. *Davide Jahier* e per altri cinque anni dal prof. *Giov. Jalla*; al cassiere prof. *Olivet* successe il prof. *Giov. Maggiore*; all'archivista prof. *Eliseo Costabel* successe *Matteo Costabel*, segretario comunale; al vice-presidente *Enrico Meille* successe il prof. *N. Tourn*. Mutamenti troppo frequenti, e talora repentini, che non giovarono certamente all'azione spiegata in quegli anni dal Seggio. Il quale non tenne le sue particolari sedute, come in passato, dove si preparavano i deliberati due Bollet-

tini annui. Per quegli anni (1890-1897) un solo Bollettino annuo venne pubblicato, per quanto fosse più ricco del solito di buone monografie storiche e di documenti inediti. Invano si trattò lungamente della composizione di un « Vocabolario dei dialetti valdesi », di cui sentivasi la necessità; si nominò una Commissione *ad hoc*, ma non si trovò l'uomo adatto all'ardua impresa, nè la spesa per effettuarla.

L'attività del Presidente si spiegò in buona parte nel coltivare le relazioni colle Società storiche consorelle, estere e nazionali, procurando sempre nuovi scambi di pubblicazioni. Così relazioni si strinsero con le R. Deputazioni allora sorte per la Liguria, Roma, Umbria, Puglie, Siena, Parma e Bologna. Ai Congressi Storici di Genova, nel 1892, e di Roma, nel 1895, il prof. Vinay rappresentò degnamente la Società, partecipando direttamente ai loro lavori con relazioni apprezzate. Nel 1893, accompagnato dall'archivista prof. Costabel, esso visitava le Colonie Valdesi del Wurtemberg, riportandone preziosi documenti e riferendone poi ampiamente nel Bollettino.

Un nuovo campo di attività per il Seggio si aperse nel 1894, quando la Tavola Valdese gli affidava la direzione del *Museo*, da essa istituito nella Casa Valdese, l'anno del Bicentenario. Accanto alla *Biblioteca di Storia Valdese* era giusto che si ponesse il *Museo*, raccolta di ricordi storici, che naturalmente la integra. Le due istituzioni furono sempre oggetto di particolari cure da parte della Società.

* * *

L'approssimarsi del Cinquantenario dell'Emancipazione, che i Valdesi si preparavano a celebrare solennemente, invitava la Società alla pubblicazione di un Bollettino Commemorativo del grande avvenimento storico; così com'erasi fatto per il Bicentenario del Glorioso Rimpatrio. Un uomo era particolarmente indicato a ciò, per i profondi studi da esso condotti sull'argomento, col sussidio di fonti statali in gran parte inedite, il pastore *Guglielmo Meille*: fu nominato presidente del Seggio, per l'anno 1897-98; ed esso accettò la nomina per l'anno, coll'incarico speciale del Bollettino Commemorativo.

Il Meille corrispose pienamente a quanto da lui si aspettava. Il Bollettino da lui curato riuscì splendido, sia per veste editoriale, sia per contenuto storico. La Unione Tipografica Editrice di Torino ne fece il paio, con quello del Bicentenario: medesima carta, medesimo formato, medesimi caratteri, analoghe illustrazioni, insomma un piccolo capolavoro tipografico. E il contenuto fu ricco, vario e profondo come richiedevano l'importanza del soggetto e la dottrina dell'ordinatore. Il pro-

fessore *Davide Jahier* ritraeva le relazioni dei Valdesi con Re Carlo Alberto anteriormente al 1848; *Ernesto Giampiccoli* studiava la lenta preparazione dell'Emancipazione, analizzandone i principali fattori; *Guglielmo Meille* stabiliva dove, quando e come sia stato formulato l'atto emancipativo, di cui pubblicava il testo italiano ed il testo francese; lo storico *Emilio Comba* ne illustrava la progressiva interpretazione liberale; i professori *Paolo Geymonat* e *Naïf Tourn* ponevano a riscontro dell'Emancipazione l'opera evangelizzatrice della Chiesa Valdese in Italia e la sua espansione coloniale nelle due Americhe; *G. Meille* ed *Enrico Bosio* tratteggiavano il centenario di vita civile ed ecclesiastica dei Valdesi; infine il prof. *Jalla* pubblicava la Bibliografia Valdese di questo periodico. Da notarsi ancora il racconto dei grandi festeggiamenti del 1848, fatto da un testimonio oculare, il prof. *G. G. Parander* .

Una copia del Bollettino venne inviata in omaggio al Re Umberto; il quale « *assai gradiva la cortese offerta* » e « *ringraziava della novella prova di affettuosa devozione alla Dinastia di Savoia* ». Con questo Bollettino la nostra Società si presentava degnamente al I° Congresso Storico Subalpino, a Cuneo, e iniziava le sue relazioni colla Società Storica Subalpina di Ferdinando Gabotto; le quali dovevano durare fino ad oggi, con particolare intimità. Si accrebbe non poco in universale il buon concetto in cui già era tenuta la Società.

* * *

La ripresa di attività durò poco. Il presidente Meille, compiuta egregiamente l'opera sua, dichiarò di non potere ulteriormente accettare la presidenza; e la Società si rivolse nuovamente al prof. Vinay, eleggendolo presidente con bella votazione. Se non che quest'ultimo non accettò la nomina e il Seggio per tutto l'anno seguente rimase acefalo; con quanto danno non è chi non veda. Il Vinay cedette però a una nuova elezione, per l'anno 1899-1900, avendo a colleghi il prof. Jahier, vicepresidente, il prof. Jalla, segretario, il prof. Maggiore, cassiere, e il prof. P. Rivoir, archivista; e curò la pubblicazione del buon Bollettino del 1900, colla collaborazione di F. Gabotto, O. Cocorda, G. Ribet, e facendo egli medesimo la poderosa pubblicazione degli « *Atti del Sinodo delle Colonie Valdesi del Wurtemberg* ». Ma non si riebbe più l'antico presidente pieno di ardore, tanto che passò l'anno 1901 senza che si pubblicasse alcun Bollettino! Eppure non gli venne meno l'amore della Società che egli rappresentò in quegli anni, con alcuni colleghi, ai Congressi Storici Subalpini di Ivrea e di Aosta; al quale ultimo fu nominato a far parte, *honoris causa* , della Presidenza, a lato di un Monsignore e di un Israelita!

Una qualche maggiore attività ebbe il Seggio nell'anno 1902-1903, per l'assunzione a segretario del pastore Léger; ma nella seduta annua del 9 Settembre 1903, si rinnovò il Seggio, che risultò così composto: *Paolo Longo*, presidente; *Davide Jahier*, vice-presidente; *Bart. Léger*, segretario; *Giov. Jalla*, archivista; *Giov. Maggiore*, cassiere.

* * *

Nella sua presidenza di sette anni (1903-1910) il Longo si adoprò, per quanto le cure pastorali e la lontananza dalla sede gli consentivano, all'incremento della Società. A lui devesi l'istituzione degli opuscoli commemorativi del 17 Febbraio. In altri tempi, i due benemeriti fratelli Paolo ed Enrico Meille avevano generosamente offerto alla scolarecchia un opuscolo di storia valdese: o perchè la Società non riprenderebbe la buona usanza, fornendo ai Concistori delle parrocchie un più nudrito opuscolo per le famiglie festeggianti il 17 Febbraio? Divulgare la nostra storia, farla conoscere ed amare fin da fanciulli. Dell'opuscolo fu incaricato il prof. Jalla, che iniziò la serie trattando di « Pierre Valdo ». La buona iniziativa piacque al pubblico ed è durata fino ad oggi.

I Bollettini annui furono pubblicati regolarmente; interessante quello del 1904; poderoso quello del 1905, di pagine 344; man mano più piccoli i successivi, fino a ridursi, l'ultimo del 1910, a pagine 68; ma tutti con monografie di pregio: sulla « Campagna del Conte della Trinità », di *Emilio Comba*, e sugli antichi « Poemi Valdesi » di *Giov. Balma*, per dire dei più conti; con documenti di valore: les « Régistres de l'ancienne église évangélique vaudoise de Mentoules », pubblicati dal *prof. Vinay* e « les Synodes Vaudois depuis la Réformation à l'Exil », pubblicati dal *prof. Jalla*; e con pregievoli articoli di collaboratori come *F. Gabotto*, *Emilio Tron*, *Arturo Pascal*, *T. Gay*.

La Società venne egregiamente rappresentata dal Presidente agli annui Congressi Storici Subalpini, di Alba e di Asti, dal *prof. Vinay* a quello di Tortona. La rappresentò a Torino nel 1906 il *prof. Jahier*, alla solenne seduta della R. Deputazione di Storia Patria commemorante la battaglia di Torino e Pietro Micca, dove ricevette accoglienza simpatica e donde riportò un caro messaggio dell'illustre storico senatore Carutti: « *io ho sempre amato i Valdesi, ditelo alle Valli che io amo i Valdesi* ». A Casale, lo stesso *prof. Jahier*, da vice-presidente, presiedeva una seduta del Congresso.

Il Seggio rimase compatto fino all'anno 1909-10, in cui il pastore B. Léger veniva sostituito dal pastore T. Gay, come segretario; ed il presi-

dente Longo, trasferito a Nizza, non potè più attendere regolarmente al suo ufficio. Supplirono alla meglio i colleghi, finchè non venne eletto presidente il pastore *Teofilo Gay* (5 Settembre 1910) e segretario in sua sostituzione il pastore *G. D. Armand-Hugon*.

* * *

Breve purtroppo fu la presidenza dello storico Gay, senza che avesse tempo di mandare ad effetto le belle idee che gli scaldavano il petto. Propose subito la pubblicazione del Bollettino trimestralmente: quattro Bollettini all'anno per ravvivare l'interesse dei Valdesi! Dopo discussione, si contentò il Seggio di decidere la pubblicazione di due Bollettini all'anno; e fu molto se nell'anno 1911 potè pubblicare i due Bollettini alquanto ridotti, perchè si tornò ben presto al Bollettino unico.

Meglio si appose il Gay, per il raggiungimento del suo fine, caldeggiando la proposta del collega Jahier, di offrire alle parrocchie delle Valli un ciclo di conferenze popolari di storia valdese, tenute a turno da lui stesso e dai professori Jalla e Jahier. Ben 20 di siffatte conferenze vennero date, in un anno, nelle parrocchie di Torre Pellice, San Giovanni, Villar e Bobbio, che aggradirono l'offerta. Peccato che le altre parrocchie l'abbiano lasciata cadere nel vuoto.

Molti altri proponimenti rimuginava nella mente fervida il Gay, tra gli altri quello di aumentare e coordinare la Biblioteca della Società, pubblicandone il catalogo; ma la malattia lo trattenne e fu molto se potè terminare la sua «Storia dei Valdesi», l'opera prediletta della sua vita di studioso. Già gravemente infermo, non intervenne alla seduta annua del 2 Settembre 1912, ma fu egualmente, per delicato riguardo, confermato nella carica tanto a lui cara. E il 27 Novembre successivo spegnevasi a Napoli, rimpianto universalmente. Egli aveva ancora rappresentato la Società, insieme al Vice-Presidente, al Congresso Storico di Vercelli.

Il Bollettino di quell'anno fu la pubblicazione, curata dal prof. Jalla, di un mss. prezioso, acquistato a prezzo di favore da un antiquario di Ginevra: «*Histoire du retour des Vaudois en leur Patrie, après un exil de trois ans et demi*». La storia del Glorioso Rimpatrio, con alcune notevoli varianti dalla edizione del 1710, ripubblicata nel 1880 dal Lantaret; ma indubbiamente di Enrico Arnaud. Ne fu fatta la stampa, in bella edizione della Tipografia Alpina, con tiratura a parte di 700 copie per il gran pubblico, mercè il concorso della Tavola Valdese e del Comitato di Evangelizzazione.

* * *

Il nuovo Seggio, nominato nell'annua seduta del 1° Settembre 1913, riuscì così composto: Presidente prof. *Davide Jahier*; Vice-Presidente pastore *Davide Peyrot*; Segretario pastore *G. D. Hugon*; Archivistaprof. *Giovanni Jalla*; Cassiere prof. *Giovanni Maggiore*.

La presidenza del prof. Jahier è durata fino ad oggi: un periodo di 18 anni. Riassumiamola brevemente.

Il nuovo Seggio si pose tosto all'opera, desideroso d'infondere nuova vita alla Società. Prima sua cura: aumentare il numero dei soci ed esigere regolarmente le quote, per coprire con esse le spese di stampa; e in soli due anni si aggiunsero ben 50 nuovi soci. Poi, procuratine i mezzi, provvedere per davvero alla pubblicazione di due Bollettini annui. La cosa fu facilitata lì per lì dalla munificenza dello scrittore svizzero Luciano Cramer; il quale assunse tutta la spesa del Bollettino N° 32, contenente i documenti da esso pubblicati riguardo al « *Glorioso Rimpatrio* ». Il secondo Bollettino, ricco di svariati articoli di *Jahier, Pascal, Jalla, Armand-Hugon e Peyrot*, venne pubblicato per la seduta di Settembre. Ma anche nell'anno seguente si pubblicarono, in Aprile ed in Settembre, i due Bollettini promessi, con buon numero di monografie dei sullodati autori.

Rappresentarono la Società al Congresso Storico di Novara il Presidente e l'Archivista; il Presidente poi presenziò alla solenne Commemorazione della Battaglia della Marsaglia, in cui i Valdesi appena rimpatriati combatterono da valorosi per il loro Principe, bene accolto dal generale Laderchi, che gli fece vedere il posto dove fu quasi tutto annientato l'eroico Reggimento Valdese.

Altra cura particolare del Seggio: arricchire e riordinare il Museo. Procurare che gli oggetti preziosi dalle famiglie esposti al Bicentenario e poi ritirati fossero donati o altrimenti acquistati; così, per dire di un esempio, i ricordi preziosi di Enrico Arnaud (sigillo, coppa, tabacchiera), gelosamente custoditi dalla famiglia Peyrot, finirono coll'essere donati al Museo. Allo scopo di farlo maggiormente apprezzare dal popolo, il Museo fu aperto al pubblico ogni Venerdì, durante l'estate; ma poi il numero limitatissimo dei visitatori non parve giustificasse la spesa della sorveglianza. I visitatori peraltro hanno sempre avuto ed hanno il modo di essere soddisfatti, rivolgendosi a un membro del Seggio. Si deliberò inoltre di nominare un *Conservatore del Museo*; e a quel posto fu primo eletto l'Armand-Hugon; il quale si accinse al lavoro con slancio, validamente aiutato dal Jalla, che gli doveva ben presto succedere nella carica.

Poichè in quell'anno societario 1914-15, il Seggio perdeva due dei suoi membri più attivi, il vice-presidente *Peyrot* e il segretario *Armand-*

Hugon — entrambi soci fondatori della Società, all'incremento della quale avevano concorso con zelo nella misura delle rispettive capacità. Da rilevarsi pure la sensibile perdita fatta in quell'anno nella persona di *Giorgio di Luserna marchese d'Angrogna*. Quel discendente della nobile Famiglia Feudale dei Luserna, che tanta parte ebbe — e non sempre buona — nella nostra storia, aveva voluto far parte della Società di Storia Valdese; e, morendo di soli 52 anni, ad essa legava la sua ricca libreria storico-religiosa, con aggiunte in dono lire mille. Legato altamente significativo, epperò tanto più apprezzato, che la di lui madre marchesa Anna Pallavicino, la figlia del glorioso martire dello Spielberg, tosto graziosamente eseguiva.

A integrare il Seggio, l'assemblea annua del 6 Settembre 1915 nominava il pastore *Bartolomeo Léger* al posto di vice-presidente ed il professore *Giov. Coisson* al posto di segretario.

* * *

Intanto era scoppiata la guerra europea. Anni tristi per gli studi; ristagnano le Società Storiche in genere, alcune si spengono o sospendono ogni attività. La nostra non si perde di animo. In piena guerra, nel 1916, ancora le riesce di pubblicare i suoi due Bollettini, in Aprile e Settembre; ma poi, costretta da necessità, si rassegna a tornare al Bollettino annuo, che man mano ridurrà ancora di volume, per l'eccessivo costo della carta e della stampa, ma non sopprimerà mai, traverso la grande crisi, in fiduciosa attesa di tempi migliori. Un anno tuttavia, l'ultimo e più doloroso della guerra, alla vigilia insperata della pace, la Società non tiene la sua seduta generale del Settembre 1918; ma la riprenderà con nuova lena, l'anno seguente, che segnerà una lenta ripresa di vita attiva. Lenta ripresa perchè non meno tristi degli anni di guerra furono quelli che seguirono immediatamente; ma ripresa sicura, come dimostra il fatto dei due Bollettini pubblicati nell'anno 1920, con importanti studi di *Giov. Luzzi*, del *Pascal* e del *Jalla*.

Se non che, lo sforzo era superiore alla potenzialità finanziaria della Società. Invano si era portato la quota sociale da L. 3 a L. 5, nel 1919; in buon punto intervenne il Sinodo Valdese, deliberando che in ogni Chiesa Valdese si avesse a fare una speciale colletta, nella ricorrenza del 17 Febbraio, in suo favore. La prima colletta del 1922 raggiunse la bella sommetta di L. 2.233,20; le altre regolarmente fatte ogni anno, si raggritarono su quella somma. Pertanto, con le quote dei soci sempre in aumento, alcune offerte di generosi amici e l'annua colletta delle Chiese, si potè fronteggiare le ognora crescenti spese delle pubblicazioni. Per

alcuni anni tuttavia non si potè riprendere la consuetudine dei due annui Bollettini; uno solo se ne pubblicò, ma più nudrito degli altri. Però fin dal 1922 all'opuscolo in lingua francese del 17 Febbraio si aggiunse un opuscolo in lingua italiana più particolarmente indirizzato alle famiglie aderenti alla Chiesa Valdese e desiderose di meglio conoscere la storia. I due opuscoli commemorativi furono affidati ai professori Jalla e Jahier, che ne continuarono e ne continuano la serie in modo da esporre in essa l'intero ciclo della nostra storia.

L'avvento del Fascismo, col suo rinnovo di vita nazionale tornata ai suoi principi, dà impulso anche alla nostra Società. Il Presidente rilevava tal cosa fin dalla sua Relazione del 1925: « *...non mai come oggi si è provato il bisogno di tornare alle esperienze del passato. In tempi agitati come i nostri, in cui tanti navigano in alto mare, senza bussola sicura, verso l'incerto avvenire, ogni popolo ricerca ansiosamente le proprie tradizioni, per tracciare in coerenza le sue nuove vie.*

« *L'Italia è risospinta irresistibilmente verso le tradizioni immortali dell'antica Roma: e grande ammaestramento certo può ritrarre dalla storia del popolo che conquistò il mondo e lo incivilì, quando ne sappia — evitandone i vizi — imitare le virtù.*

« *Il popolo valdese non disdegni le proprie tradizioni di fede, di amor patrio, di fraterna solidarietà; le quali, anzichè menomare, integrano le buone tradizioni nazionali.*

Degno pure di nota è il fatto dell'interessamento sempre maggiore del popolo valdese alla sua storia. In continuo aumento il numero dei soci, la tiratura degli opuscoli del 17 Febbraio, il concorso del pubblico alle sedute annuali della Società. Fin dal principio tali sedute furono aperte al pubblico; e furono anche frequentate da alcune persone estranee; ma la loro frequenza andò crescendo in tal modo da diventare addirittura imponente, per il numero e la qualità delle persone. Convien dire che il Seggio si studiò di renderle sempre più interessanti, riducendo alquanto la parte puramente amministrativa, per dar luogo a comunicazioni e a « *causeries* » su uomini e cose interessanti la nostra storia, fatte in forma popolare ed arguta da competenti in materia, come i professori Jalla, Luzzi, Rostagno, Tron, Jahier ed altri.

Le relazioni della Società Valdese con la consorella Società Storica Subalpina, buone fin dal principio, si fecero spesso anche ottime. Al Congresso Storico del 1925, indetto a Pinerolo, intervennero come al

solito alcuni nostri rappresentanti; ma Torre Pellice ebbe l'onore di una visita dell'imponente Consesso, e la nostra Società gli fece gli onori di casa, unitamente al Municipio. Un pranzo sociale all'« Hôtel Belle-Vue », una visita ai monumenti cittadini, poi un pellegrinaggio al tempio del Ciabas, alla tomba del generale barone Federigo Leutrum. Qui una dolorosa sorpresa; non vi era più traccia della tomba dell'eroico difensore e governatore di Cuneo! Indi il seguente ordine del giorno fatto l'indomani dal Congresso: « *Il XVIII° Congresso Storico Subalpino in Pinerolo, compreso vivamente del senso delle sacre memorie che emana dal vecchio tempio del Ciabas visitato la mattina del 20 Settembre, e che dice non solo la storia di un popolo invitto ma ancora tanta pagina di storia nazionale d'Italia — fa voti — che un marmo vecchio o nuovo sia innalzato nell'interno del tempio a ricordare la tomba dei generali del settecento ivi sepolti: il barone Federico Leutrum ed il conte di Schulemburg* ». L'opera di riparazione auspicata dal Congresso fu tosto compiuta dalla Società di Storia Valdese, col generoso concorso del Concistoro Valdese di Luserna S. Giovanni e della Tavola Valdese; ed il nostro Presidente comunicava al Congresso dell'anno seguente, tenutosi in Alessandria, che il voto era interamente appagato, ritrovata essendosi la tomba del Leutrum e rimessa in onore, al Ciabas, mentre la tomba del Schulemburg risultò già trasportata dalla famiglia nella Chiesa di San Giovanni.

Coll'anno 1927 la Società potè riavere la sua piena efficienza. Oltre ai due opuscoli del 17 Febbraio, sempre più apprezzati, si tornò alla pubblicazione di due Bollettini annui ben nudriti; e a tale consuetudine più non si è venuto meno.

Egli è che la materia storica non manca; più si scava e più si trova abbondante. Quanti archivi restano ancora da esplorare, quante ricerche sono ancora da fare! Nè difettano gli studiosi della nostra storia, disposti a favorirci i loro scritti. Il numero dei collaboratori del nostro Bollettino è andato accrescendosi sensibilmente, negli ultimi anni; ai nomi antichi già da noi ripetutamente citati altri non pochi si aggiungono: il maggiore *Carlo Eynard*, con la serie dei suoi studi sui Valdesi esigliati nella Svizzera; il dott. *Davide Rivoir*, coi suoi studi di cartografia e di araldica; il senatore dott. *Davide Giordano* col suo magnifico discorso inaugurale del monumento all'Arnaud; il *Frinta*, il *Bonanomi*, il *Balma*; poi gli storici non valdesi *L. C. Bollea* e *Mario*

Viora, Giacomo Rodolfo; e infine il generale Petitti di Roreto, che volle pubblicata nel nostro Bollettino la sua Commemorazione del Leutrum.

Le relazioni della Società con le Società amiche, tanto straniere che nazionali, hanno ripreso come nell'anteguerra; e non solo collo scambio delle riviste e dei Bollettini che oggi facciamo perfino colla Vaticana di Roma, ma con ricambio simpatico di cortesie. Così il Presidente fu nominato membro onorario della « *Société d'Histoire du Protestantisme Français* » di Parigi; e così ancora fu fatto corrispondente della « *Commission de l'Histoire des Eglises Wallonnes* » di Olanda. E nei grandi festeggiamenti commemorativi del IV° Centenario di Emanuele Filiberto, a Torino, il Presidente fu eletto a far parte della Commissione della Mostra Storico-Sabauda, alla quale la Società espose documenti, medaglie, monete e bandiere, sì da meritare un Diploma di benemerenza; come pure fu nominato vice-presidente del Congresso Storico Subalpino, che in quella ricorrenza solenne si tenne in quella città. Tutto questo, s'intende bene, ridonda a onore della Società e dimostra in quale considerazione sia dessa tenuta, in Italia ed all'estero.

Il Seggio presieduto dal prof. Jahier ebbe la fortuna di rimanere compatto per molti anni. Dopo 12 anni di segretariato si ritirava il prof. Coisson, nel 1926, sostituito dal pastore E. E. Tron; nel 1927, il cassiere prof. Maggiore, per malattia, rassegnava il mandato di fiducia conferitogli per ben 35 anni, sostituito dal cav. Ayassot; nel 1928, il vice-presidente Léger, moderatore, dopo 13 anni di carica, mancava ai vivi, sostituito dal moderatore V. A. Costabel; e, nel corrente anno, ancora in giovane età, decedeva il segretario Tron. Un vivo rimpianto ai caduti sul solco, dopo un devoto e fedele servizio.

Riassumendo questo rapido cenno di cinquantennio di sua vita, vien fatto di domandarci: qual'è dunque lo scopo e quale il compito della Società di Storia Valdese?

Lo scopo della nostra Società è anzitutto quello di rivedere la Storia Valdese, di completarla, di correggerla dov'è partigiana, di rifarla insomma con nuove e più complete ricerche, dandole quella oggettività che per insufficienza di documenti bilaterali, ed anche un poco per ispirito partigiano, le è talora mancata. E un bel passo avanti ha già fatto su codesta via, coi suoi *cinquantasei Bollettini*, trascinandosi dietro o spingendo avanti altri studiosi di storia, non valdesi ma equanimi nel trattare della nostra storia come facente parte inscindibile della storia nazionale.

Se non che è da notarsi, oggi, un tal quale ritorno ai vieti pregiudizi d'altri tempi, se non ancora nel campo prettamente storico, nel campo giornalistico che di storia s'impaccia; e v'è tale gazzettiere che, mosso da mal consigliato nazionalismo settario, alza la sua voce stridula contro i Valdesi, eretici stranieri, venuti di Francia a contaminare la bella unità cattolica degli Italiani!?

Non c'è da allarmarsi troppo, perchè la Storia è quello che è, e sillaba di essa non si cancella. Ma di fronte ad energumeni che la travisano ai loro scopi partigiani, è stretto dover nostro di smentire, rettificando e correggendo. A noi di far vedere, alla luce dei fatti, che se il Valdesismo sorse a Lione, perchè lì era l'uomo provvidenziale, d'ignota origine, che lo doveva in certo modo incarnare, esso rispondeva alle aspirazioni riformiste di tutto un momento storico; indi il suo esulare dalla particolare città di origine, senza lasciarvi quasi alcun vestigio, e l'espandersi suo fulmineo in più della metà dell'Europa. A noi di far vedere come il movimento valdese si radicasse in Italia più che in ogni altro paese, qui assorbendo gli elementi migliori delle proteste religiose anteriori ed assimilandosi per tanta parte la vita nuova del popolo italiano risorgente a vita nuova nel secolo XII^o, sì da essere ritenuto come effettivamente indigeno. A noi di far vedere come la piccola Chiesa Valdese, scampata dalla persecuzione nel rifugio delle sue Alpi, agisse nei secoli come minoranza religiosa pervicace sui destini della stessa Chiesa Cattolica, invocandone incessantemente la riforma; e come, politicamente italianissima, costituisse mai sempre un baluardo ai confini d'Italia, contro l'invasione straniera. A noi infine di far vedere come i Valdesi, « *italiani di razza e di cuore* » — come ben diceva Benito Mussolini al senatore Giordano — non intendano straniarsi dalle vive aspirazioni nazionali ad una più grande, più forte, più prospera Italia; ma non possano nè debbano rinunciare alle proprie gloriose tradizioni di fede e di patria, armonicamente conciliate nella propria coscienza dapprima e conseguentemente in tutta la loro storia.

Può esservi uno scopo più alto? un compito più nobile?

Il Presidente
DAVIDE JAHIER.

INDEX

par MATIÈRES et par AUTEURS
des articles contenus dans les 56 premiers numéros
du “ Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise „



INDEX PAR MATIÈRES

Origines de l'Eglise Vaudoise et mouvements religieux du Moyen-Age.

- N° 2 (décembre 1885) - H. Bosio : *La Nobla Leyczon considérée au point de vue de la doctrine de la morale et de l'histoire* (p. 20-36).
- N° 3 (décembre 1887) - Samuel Berger : *La question du Codex Teplensis - Les Vaudois et les traductions allemandes de la Bible* (p. 23-41).
- N° 3 (décembre 1887) - Alex. Vinay : *Vaudois du Bas-Rhin au moyen-âge* (p. 41-52).
- N° 5 (mars 1889) - C. Salvioni : *Les lacunes du MS. de Zurich du N. T. Vaudois, comblées à l'aide du MS. de Dublin* (p. 35-43).
- N° 7 (mai 1890) - A. Vinay : *Vaudois et Hussites dans La Marche* (p. 60-67).
- N° 8 (mai 1891) - H. Haupt : *Les Vaudois Allemands du moyen-âge* (p. 62-75).
- N° 10 (août 1892) - H. Haupt : *Les Vaudois Allemands en Bohême vers l'an 1340* (p. 76-90).
- N° 13 (1896) - Eug. Arnaud : *Les mœurs des Vaudois défendues contre leurs adversaires d'autrefois et d'aujourd'hui* (p. 25-37).
- N° 14 (1897) - Em. Comba : *La storia inedita dei Valdesi narrata da Scipione Lentolo* (p. 45-61).
- N° 17 (1899) - G. Miola : *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli* (p. 93-110).
- N° 18 (1900) - F. Gabotto : *Valdesi, Catari e Streghe in Piemonte dal sec. XIV al XVI* (p. 1-29).
- N° 21 (avril 1904) - Emilio Tron : *L'epoca della composizione della Noble Leigon* (p. 33-38).
- N° 21 (1904) - Giov. Balma : *I Poemi Valdesi* (p. 39-42). - *Lo Novel Sermon* (p. 42-53) - *La Barca* (p. 53-61).
- N° 23 (1906) - Giov. Balma : *Les poèmes vaudois d'après le manuscrit inédit de Dublin : transcription de Lo novel Confort* (p. 1-17) - *L'Avangeli de li quatre semencz* (p. 18-25) - *La Barca* (p. 26-34) - *Payre Eternal* (p. 34-38) - *Lo despreçi del mont* (p. 38-41) - *Nobla Leyczon* (p. 41-52) - *Oraçon* (p. 53-55).

- N° 24 (1907) - F. Gabotto : *Dissidents religieux à Genève, en Savoie, en 1428-31* (p. 1-4).
- N° 24 (1907) - T. Gay : *Esquisse d'histoire vaudoise : Les Vaudois hors des Vallées* (p. 10-16).
- N° 24 (1907) - Em. Tron : *Les hérétiques « Vallenses »* (1178-1180) (p. 62-93).
- N° 25 (1908) - Em. Tron : *Les hérétiques « Vallenses »* (p. 57-74).
- N° 26 (1909) - Em. Tron : *Les hérétiques « Vallenses »* (p. 87-98).
- N° 27 (1910) - Em. Tron : *Etienne d'Eauze* (p. 45-49).
- N° 27 (1910) - Em. Tron : *A propos de la Noble Leyçon* (p. 40-62).
- N° 28 (1911) - E. Tron : *Li 30 gradi de la gilstiale scala* (p. 1-16).
- N° 30 (1912) - E. Tron : *L'Episodio Valdese del III° Concilio di Laterano in una novella del Pecorone* (p. 1-20).
- N° 44 (décembre 1922) - A. Frinta : *Les Vaudois dans la Bohême du Sud-Est* (p. 110-111).
- N° 56 (septembre 1930) - P. Rivoire : *L'inquisition et les hérétiques du Nord de l'Italie, d'après les archives du Vatican* (p. 51-60).

Vaudois du Piémont et Lombardie au XIII^e siècle.

- N° 1 (mai 1884) - Stefano Bonnet : « *Arbitramento* » delli Signori Guglielmo Manfredo e Aymone di Lucerna, per quale vengono distinti i termini, e designate le fini di Angrogna, Rorata, della Torre e di Lucerna per estratto autentico (8-IV-1277) (p. 11-17).
- N° 4 (août 1888) - *Divisione del luogo d'Angrogna tra' fratelli Berengario e Riccardo di Lucerna* (16-IV-1232) (p. 4-6).
- N° 11 (1894) - P. Rivoire : *Storia dei Signori di Luserna* (p. 1-46).
- N° 24 (1907) - Th. Gay : *Esquisse d'une histoire des Vaudois* (p. 34-35).
- N° 56 (1930) - P. Rivoire : *L'Inquisition et les hérétiques du Nord de l'Italie, d'après les archives du Vatican* (p. 51-56).

Vaudois de France aux siècles XIII^e, XIV^e et XV^e.

- N° 4 (août 1888) - Alex. Vinay : *Dottrina dei Valdesi nel sec. XIV, secondo il MS. 15179 (f. 354 r° - 355 r°) del fondo latino della Bibl. Naz. Parigi* (p. 7-10).
- N° 12 (1895) - Eug. Arnaud : *Histoire des persécutions endurées par les Vaudois du Dauphiné aux siècles XIII, XIV, XV* (p. 17-140).
- N° 24 (1907) - Th. Gay : *Esquisse d'une histoire des Vaudois* (p. 20-21).

Les Vaudois du Piémont aux XIV^e et XV^e siècles.

- N° 7 (mai 1890) - P. Rivoire : *Ordre donné par Jacques d'Achaïe d'arrêter plusieurs hérétiques du Val Luserne* (p. 38-43).
N° 11 (1894) - P. Rivoire : *Storia dei Signori di Luserna* (p. 46-66).
N° 17 (août 1899) - G. Miolo : *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli* (p. 99-106).
N° 20 (1903) - P. Rivoire : *Storia dei Signori di Luserna : documenti* (p. 38-81).
N° 20 (avril 1903) - Emilio Tron : *La strage di Pragelato* (p. 85-93).
N° 33 (1914) - D. Peyrot : *La gora di S. Giovanni o « Bealera Peirotta »* (p. 96-109).
N° 44 (décembre 1922) - L. C. Bollea : *Alcuni documenti di storia valdese* (1354) (p. 71-80).

Guerre de 1484-94 aux Vallées et croisade de 1488.

- N° 11 (1894) - P. Rivoire : *Storia dei Signori di Luserna* (p. 66-86).
N° 24 (1907) - Th. Gay : *Esquisse d'une histoire des Vaudois* (p. 21-23 - 44-45).
N° 24 (1907) - Th. Gay : *La première croisade contre les Vallées eut-elle lieu sous Charles I ou sous Philippe II ?* (p. 54-61).
N° 26 (1909) - J. Jalla : *Quand eurent lieu les premières expéditions armées contre les Vaudois du Piémont ?* (p. 6-14).
N° 44 (décembre 1922) - L. C. Bollea : *Documenti di storia valdese* (1484) (p. 81-87).
N° 47 (septembre 1925) - M. Viora : *Le persecuzioni contro i Valdesi nel sec. XV (La crociata di Filippo II)* (p. 5-19).

Les Vaudois de la Vallée du Pô.

- N° 7 (mai 1890) - A. Vinay : *Lettre de Busca* (écrite par les *Pedemontanae ecclesiae* aux *illustrissimis dominis Germaniae Principibus...*) (p. 43-60).
N° 56 (septembre 1930) - P. Rivoire : *L'Inquisition et les hérétiques du Nord de l'Italie, d'après les archives du Vatican* (p. 51-56).

La guerre du comté de La Trinité (1559-61).

- N° 10 (août 1893) - P. Rivoire : *Alcuni documenti relativi alla persecuzione del 1560-61* (p. 1-10).
N° 13 (1896) - P. Rivoire : *Storia dei Signori di Luserna* (p. 38-89).
N° 14 (1897) - Em. Comba : *La storia inedita dei Valdesi narrata da Scipione Lentolo* (p. 45-61).
N° 21 (juin 1904) - Em. Comba : *Le campagna del conte della Trinità narrata da lui medesimo* (p. 1-33).
N° 22 (juin 1905) - Em. Comba : *La campagna del conte della Trinità narrata da lui medesimo* (p. 1-27).

Les Vaudois de Provence au XVI^e siècle.

- N° 8 (mai 1891) - Eug. Arnaud : *Histoire des premières persécutions des Vaudois Luthériens du Comtat Venaissin et de la Provence d'après de nouveaux documents* (p. 43-58).
N° 9 (mai 1892) - Eug. Arnaud : *Histoire des prem. perséc.* (suite du N° 8) (p. 1-14).
N° 24 (1907) - Th. Gay : *Esquisse d'une histoire des Vaudois* (p. 16-20).

Les Vaudois de la Calabre et des Pouilles.

- N° 1 (mai 1884) - Jean Pons : *Lettre de M. J. Pons à M. le prof. B. T. - Une visite à Fuscaldo, La Guardia* (p. 17-19).
N° 14 (1897) - Em. Comba : *Storia inedita dei Valdesi narrata da Scipione Lentolo* (p. 45-61).
N° 19 (mai 1902) - P. Rivoire : *Les colonies provençales et vaudoises de la Pouille* (p. 48-62).
N° 24 (1907) - Th. Gay : *Esquisse d'une histoire des Vaudois* (p. 36-39).

La Réforme au Marquisat de Saluces.

- N° 24 (1907) - Th. Gay : *Esquisse d'une histoire des Vaudois* (p. 40-44).
N° 33 (1914) - J. Jalla : *Correspondance ecclésiastique vaudoise du XVI^e siècle* (p. 72-92).

La Réforme sous Emmanuel-Philibert.

- N° 13 (1896) - P. Rivoire : *Storia dei Signori di Luserna* (p. 89-112).
N° 14 (1897) - Em. Comba : *La storia inedita dei Valdesi narrata da Scipione Lentolo* (p. 45-61).
N° 17 (août 1899) - P. Rivoire : *Storia dei Signori di Luserna* (p. 1-22).

- N° 16 (août 1898) - Em. Comba: *Lettres ecclésiastiques à la Vénérable Compagnie des pasteurs de Genève... au sujet des églises de nos Vallées* (p. 22-30).
- N° 20 (avril 1903) - J. Jalla: *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (p. 93-108).
- N° 23 (1906) - Th. Gay: *Scipione Lentolo* (p. 104-07).
- N° 25 (1908) - A. Pascal: *Un episodio ignoto nella vita di Girolamo Miolo* (p. 41-56).
- N° 26 (1909) - A. Pascal: *Le lettere del governatore delle Valli, Seb. Grazioli Castrocaro* (p. 15-38).
- N° 28 (1911) - A. Pascal: *Le lettere del governatore delle Valli S. G. Castrocaro* (p. 17-49).
- N° 33 (1914) - J. Jalla: *Correspondance ecclésiastique vaudoise du XVI^e siècle* (p. 72-92).
- N° 42 (décembre 1920) - A. Pascal: *Mercati e fiere a Luserna nel sec. XVI* (p. 50-52).
- N° 45 (1923) - L. C. Bollea: *Alcuni documenti di Storia Valdese (1354-1573)* (p. 5-14).
- N° 50 (septembre 1927) - G. Rodolfo: *Documenti del sec. XVI^e e del XVII^e riguardanti i Valdesi* (p. 5-37).
- N° 51 (avril 1928) - A. Pascal: *L'Inquisizione a Chieri ed a Carignano* (p. 89-114).
- N° 53 (avril 1929) - A. Pascal: *La lotta contro la Riforma in Piemonte al tempo di Em. Filiberto, studiata nelle relaz. diplomatiche tra la Corte Sabauda e la S. Sede (1559-1580)* (p. 5-88).
- N° 55 (avril 1930) - A. Pascal: *La lotta contro la Riforma in Piemonte al tempo di Em. Filiberto, studiata nelle relazioni diplomatiche tra la Corte Sabauda e la S. Sede (1559-1580)* - Parte II: *Documenti* (p. 5-108).
- N° 55 (avril 1930) - G. Rodolfo: *Documenti del secolo XVI^e e XVII^e riguardanti i Valdesi* (p. 116-131).

La Réforme en Italie, hors du Piémont.

- N° 35 (septembre 1915) - A. Pascal: *Una breve polemica tra il riformat. Celso Martinengo e fr. A. Castiglione da Genova (XVI^e)* (p. 77-89).
- N° 36 (avril 1916) - C. A. Garufi: *Segundo Proceso de Jacopo Bruto, reconciliado per la Inquisizion del Regno de Sicilia y relaxado en Palermo al Brazo Seglar (10-VI-1590)* (p. 68-96).
- N° 48 (septembre 1916) - P. Rivoire: *Jérôme Vida et les hérétiques du diocèse d'Alba* (p. 107-111).
- N° 54 (septembre 1929) - P. Rivoire: *Notizie intorno alla Riforma in Italia nei sec. XVI^e e XVII^e* (p. 5-38).
- N° 56 (septembre 1930) - P. Rivoire: *L'Inquisition et les hérétiques du Nord de l'Italie, d'après les archives du Vatican* (p. 51-56).

**Les Vaudois et le Marquisat de Saluces
sous Charles Emmanuel I (1580-1630).**

- N° 8 (mai 1891) - P. Rivoire : *Missione del senatore G. Cesare Barberi nelle Valli Valdesi* (1625-1627) (p. 1-27).
- N° 9 (mai 1892) - P. Rivoire : *Missione del senatore G. C. Barberi* (suite du N° 8) (p. 14-20).
- N° 14 (1897) - P. Rivoire : *Storia dei Signori di Luserna* (p. 23-44).
- N° 16 (août 1898) - Em. Comba : *Lettre des pasteurs et anciens d'Angrogne pour des Etudiants (à Genève)* (p. 31).
- N° 19 (1902) - P. Rivoire : *La soumission des Vallées Vaudoises à Ch. Emmanuel I en 1594* (p. 31-47).
- N° 20 (1903) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1580-1605) (p. 108-136).
- N° 21 (1904) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1605-1608) (p. 62-86).
- N° 22 (1905) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1607-1613) (p. 28-50).
- N° 23 (1906) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1613-1620) (p. 56-104).
- N° 24 (1907) - Salv. Foà : *Una spedizione contro i Valdesi delle Valli di Pinerolo nel 1624 e Relazione di essa* (p. 5-7).
- N° 24 (1907) - Salv. Foà : *Tableau des Valli del Piemonte soggette al duca di Savoia, infette da eresia* (p. 8-9).
- N° 25 (1908) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1621-1647) (p. 19-32).
- N° 25 (1908) - S. Foà : *Nuovo documento sulla spedizione contro i Valdesi delle Valli di Pinerolo nel 1624* (p. 38-40).
- N° 30 (1912) - A. Pascal : *Comunità Eretiche e Chiese Cattoliche nelle Valli Valdesi, secondo le relazioni delle visite pastorali del Peruzzi e del Broglia* (p. 61-73).
- N° 34 (avril 1915) - J. Jalla : *Données généalogiques sur la famille des capitaines et des pasteurs Jahier* (p. 62-66).
- N° 34 (avril 1915) - A. Pascal : *Valdesi ed Ugonotti a Pinerolo sul principio del 1595* (p. 73-78).
- N° 38 (septembre 1917) - J. Jalla : *Josué Janavel* (p. 5-81).
- N° 42 (décembre 1920) - J. Jalla : *La Riforma in Piemonte durante il regno di C. Em. I fino alla occupazione del Marchesato di Saluzzo* (p. 5-49).
- N° 43 (septembre 1921) - J. Jalla : *La Riforma in Piemonte - Guerre Franco-Sabaude dalla conquista del Marchesato di Saluzzo all'assedio di Bricherasio* (1588-94) (p. 5-56).

- N° 44 (décembre 1922) - J. Jalla : *La Riforma in Piemonte - I Riformati piemontesi in relaz. colla lotta franco-sabauda negli anni 1593-94* (p. 5-41).
- N° 44 (décembre 1922) - A. Pascal : *Un tentativo di eretici contro il castello di Verzuolo nel 1623* (p. 41-70).
- N° 46 (septembre 1924) - J. Jalla : *La Riforma in Piemonte negli anni 1595-1596* (p. 20-52).
- N° 47 (septembre 1925) - J. Jalla : *La Riforma in Piemonte negli anni 1596-1598* (p. 20-61).
- N° 48 (septembre 1926) - J. Jalla : *La Riforma in Piemonte negli anni 1598-1601* (p. 5-42).
- N° 50 (septembre 1927) - G. Rodolfo : *Documenti del sec. XVI° e XVII° riguardanti i Valdesi* (p. 5-37).
- N° 50 (septembre 1927) - J. Jalla : *La Riforma in Piemonte negli anni 1601- 1602* (p. 38-98).
- N° 53 (avril 1929) - J. Jalla : *La Riforma in Piemonte negli anni 1602-1610 - Dalla pace di Lione alla morte di Enrico IV* (p. 89-147).
- N° 55 (avril 1930) - G. Rodolfo : *Documenti del sec. XVI° e XVII° riguardanti i Valdesi* (p. 116-131).
- N° 56 (septembre 1930) - J. Jalla : *La Riforma in Piemonte negli anni 1610-1618 - Dalla morte di Enrico IV alla fine della prima guerra di Monferrato* (p. 5-50).

Les Vaudois des Vallées Françaises aux XVI^e et XVII^e siècles.

- N° 1 (mai 1884) - Alexis Muston.: *Notes sur l'origine des deux premières histoires des Vaudois* (Extr. des Actes du Synode du Dauphiné) (p. 23-26).
- N° 20-21 (1903-1904) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (N° 20, p. 93-136 ; N° 21, p. 62-86).
- N° 22 (juin 1905) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1607-1613) (p. 25-50).
- N° 23 (1906) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1613-1620) (p. 56-103).
- N° 24 (1907) - Th. Gay : *Esquisse d'une histoire des Vaudois* (p. 24-26).
- N° 25 (1908) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1621-1647) (p. 19-37).
- N° 26 (1909) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1648-1662) (p. 49-86).
- N° 27 (1910) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1662-63) (p. 20-44).
- N° 28 (1911) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1664-1686) (p. 50-113).
- N° 48 (septembre 1926) - J. Jalla : *La Riforma in Piemonte* (p. 5-42).

La Propagande - Pâques Piémontaises - Guerre des bannis (1642-1675).

- N° 6 (Bull. du Bicent.) - W. Meille : *Le Cantique des Vallées du Piémont* (p. 11-20).
- N° 17 (août 1899) - P. Rivoire : *Storia dei Signori di Luserna* (p. 22-66).
- N° 26 (1909) - Th. Gay : *Trois documents inédits* (p. 39-46).
- N° 26 (1909) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1648-1662) (p. 49-86).
- N° 27 (1910) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1662-63) (p. 20-44).
- N° 28 (1911) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (1664-1686) (p. 50-113).
- N° 29 (1911) - H. T. Gay : *Recentiss. pubblicaz. di St. Vald. (I Cantoni Evangelici e i Valdesi negli anni 1663-64)* (p. 34-37).
- N° 34 (avril 1915) - J. Jalla : *Données généalogiques sur la famille des capitaines et des pasteurs Jahier* (p. 66-69).
- N° 35 (septembre 1915) - J. Jalla : *Notice généalogique sur la famille des pasteurs Peyran* (p. 90-94).
- N° 38 (septembre 1917) - J. Jalla : *Josué Janavel* (p. 5-81).
- N° 40 (septembre 1919) - J. Jalla : *Quelques documents sur les Vaudois prisonniers et les enfants enlevés lors des Pâques Piémontaises en 1655* (p. 50-67).

La Révocation de l'Edit de Nantes.

- N° 2 (1885) - *La Révocation de l'Edit de Nantes et les Vaudois* (p. 8-19).
- N° 18 (1900) - O. Cocorda : *Les origines de la colonie hollandaise du Cap* (p. 20-27).
- N° 21 (juin 1904) - E. De Budé : *Etat présent des Vallées de Piémont, tant pour l'ecclésiastique que pour le politique* (1699) (p. 87-91).
- N° 22 (juin 1905) - A. Vinay : *Registres de l'ancienne église évangélique de Mentoules, en Val Cluson, de juin 1629 à octobre 1685* (p. 51-252), avec un index alphabétique des personnes mariées, des individus, des professions, etc. (p. 253-314); suit un registre des abjurations (p. 314-320).
- N° 26 (1908) - Th. Gay : *Trois documents inédits* (p. 46-48).

Victor Amédée II et la Débâcle.

- N° 6 (Bull. du Bicent.) - G. Luzzi : *V. Amedeo II* (84-93).
N° 9 (mai 1892) - W. Meille : *Un procès au sujet de Jean Léger* (p. 29-34).
N° 9 (mai 1892) - J. Jalla : *Un precursore del Puseismo nelle Valli al sec. XVII* (p. 34-40).
N° 18 (1900) - G. Ribet : *Popolazione e bestiame del Val S. Martino secondo un documento inedito* (p. 28-44).
N° 28 (1911) - J. Jalla : *Synodes Vaudois de la Réformation à l'Exil* (p. 95-113).
N° 38 (septembre 1917) - J. Jalla : *Josué Janavel* (p. 5-81).
N° 41 (mai 1920) - J. Jalla : *La guerra del 1686 narrata da un testimone oculare, G. M. Forni* (p. 41-63).
N° 50 (septembre 1920) - A. Pascal : *La tolleranza religiosa in Piemonte al tempo di V. Amedeo II* (p. 99-131).
N° 55 (avril 1930) - M. Viora : *Su Innocenzo XI e la persecuzione dei Valdesi nel 1686* (p. 109-115).

La Captivité (1686-89).

- N° 1 (mai 1884) - *Patente di Anna di Orléans (1687). - Se rapporte aux Vaudois dispersés à Verceil après leur abjuration* (p. 20-21).
N° 6 (Bull. du Bicent.) - G. Luzzi : *V. Amedeo II* (p. 84-93).
N° 40 (septembre 1919) - A. Pascal : *I Valdesi prigionieri a Carmagnola* (p. 20-49).
N° 45 (septembre 1923) - A. Pascal : *Le memorie di Bart. Salvagiot* (p. 51-70).
N° 50 (septembre 1927) - A. Pascal : *La tolleranza religiosa in Piemonte al tempo di V. Amedeo II* (p. 99-131).

L'Exil (1686-89).

- N° 3 (décembre 1887) - D. Peyrot : *Berne et les Vaudois en 1686* (p. 12-23).
N° 4 (août 1888) - A. Jahier : *Pièces relatives aux Vaudois exilés en Suisse (1687-8)* (p. 13-14).
N° 6 (Bull. du Bicent.) - W. Meille : *Le Cantique des Vallées du Piémont* (p. 11-20).
N° 6 (Bull. du Bicent.) - E. De Budé : *Le séjour des Vaudois du Piémont en Suisse* (p. 21-31).
N° 16 (août 1898) - *Un nouveau document sur l'exil (Rolle des pauvres Réfugiés des Vallées... logés à Payerne, venants de Moudon...)* (p. 45-48).

- N° 37 (septembre 1916) - J. Jalla : *Quelques documents des archives d'Etat relatifs aux Vaudois emprisonnés pour leur foi en 1686 et aux enfants enlevés* (p. 56-93).
- N° 38 (septembre 1917) - J. Jalla : *Josué Janavel* (p. 5-81).
- N° 39 (septembre 1918) - J. Jalla : *Le notaire D. Forneron et son récit de la persécution de 1686* (p. 5-18).
- N° 41 (mai 1920) - A. Pascal : *Valdesi cattolizzati a Carmagnola* (1689-90) (p. 23-30).
- N° 45 (septembre 1923) - Ch. Eynard : *L'âme des exilés (Les Vaudois dans le canton de Bâle)* (p. 15-50).
- N° 45 (septembre 1923) - A. Pascal : *Le memorie di Bart. Salvagiot* (p. 51-70).
- N° 46 (septembre 1924) - Ch. Eynard : *L'âme des exilés (Les Vaudois dans le canton de Bâle)* (p. 53-78).
- N° 47 (septembre 1925) - Ch. Eynard : *Le pasteur-colonel (notes biographiques)* (p. 62-67).
- N° 48 (septembre 1926) - Ch. Eynard : *Les Pèlerins (Les Vaudois en Suisse), avec un Tableau général des familles vaudoises arrivées en Suisse, des vallées du Piémont, en 1687* (p. 43-106).
- N° 51 (avril 1928) - Ch. Eynard : *Les Pèlerins (Les Vaudois en Suisse - oct-nov. 1688), avec Table alphabétique des Vaudois exilés en Suisse* (p. 33-87).
- N° 55 (avril 1930) - M. Viora : *Su Innocenzo XI e la persecuzione dei Valdesi nel 1686* (p. 109-115).

La Rentrée et tentatives de Rentrée (1687-90).

- N° 4 (août 1888) - A. Jahier : *Pièces relatives aux Vaudois exilés en Suisse* (p. 15-17).
- N° 5 (mars 1889) - P. Reynaudin : *Journal de l'expédition des Vaudois* (p. 10-34). (Publié à part : Extrait du Bulletin N° 5).
- N° 6 (Bull. du Bicent.) - H. Bosion : *J. Janavel et la Rentrée* (p. 32-41).
- N° 6 (Bull. du Bicent.) - P. Lantaret : *Henri Arnaud* (p. 42-53).
- N° 6 (Bull. du Bicent.) - G. Appia : *Guillaume III et son rôle dans l'histoire de la Rentrée* (p. 56-83).
- N° 6 (Bull. du Bicent.) - H. Meille : *Le siège de la Balsille d'après le cap. Robert* (p. 94-111).
- N° 6 (Bull. du Bicent.) - D. Peyrot : *Itinéraire de la Glorieuse Rentrée des Vaudois dans leurs Vallées, l'an 1689* (p. 112-123).
- N° 6 (Bull. du Bicent.) - Em. Comba : *Essai bibliographique pour une biographie de Arnaud* (p. 132-137).
- N° 7 (mai 1890) - D. Peyrot : *La date de la Rentrée* (p. 25-38).

- N° 8 (mai 1891) - Robert (?) : *Relation de ce qui se passa de plus remarquable dans les Vallées de Luserne, en l'année 1689-1690* (p. 27-42).
- N° 21 (juin 1904) - *Acte de décès de Janavel* (p. 87).
- N° 31 (1913) - [H. Arnaud] : *Histoire du retour des Vaudois en leur patrie après un exil de 3 ans et demi* (p. 1-160).
- N° 31 (1913) - J. Jalla : *Notes concernant l'histoire du retour des Vaudois* (p. 161-177).
- N° 31 (1913) - J. Jalla : *Les héros de la Rentrée* (p. 178-197).
- N° 32 (1914) - L. Cramer : *La Glorieuse Rentrée racontée par les agents de Louis XIV en Suisse et à Genève* (p. 1-55).
- N° 33 (1914) - A. Pascal : *Un documento sul secondo tentativo di Rimpatrio dei Valdesi* (p. 65-71).
- N° 35 (septembre 1915) - T. Tibaldi : *Un caso di follia collettiva per una creduta avanzata di «barbets»* (105-111).
- N° 38 (septembre 1917) - J. Jalla : *Josué Janavel* (p. 5-81).
- N° 44 (décembre 1922) - Ch. Eynard : *Les adieux des Vaudois à Bâle* (p. 89-109).
- N° 46 (septembre 1924) - D. Jahier : *Lettere inedite di Enrico Arnaud*.
- N° 49 (avril 1927) - D. Giordano : *Per l'inaugurazione del monumento ad Enrico Arnaud* (Discorso) (p. 5-19).
- N° 49 (avril 1927) - A. Pascal : *Un'istruzione militare inedita del grande condottiero valdese Giosuè Gianavello* (p. 36-55).
- N° 52 (septembre 1928) - M. Viora : *Note sulla quistione dell'osservanza delle feste della Chiesa Cattolica per parte dei Valdesi dopo il Ri-stabilimento* (p. 59-73).

Les Vaudois et les guerres de la Ligue d'Augsbourg (1690-97).

- N° 6 (Bull. du Bicent.) - G. Luzzi : *V. Amedeo II* (p. 84-93).
- N° 46 (septembre 1924) - D. Jahier : *Lettere inedite di Enrico Arnaud* (p. 79-90).
- N° 47 (septembre 1925) - J. Jalla : *Trois documents immédiatement postérieurs à l'exil* (p. 76-81).
- N° 51 (avril 1928) - M. Viora : *Di una controversia relativa ai protestanti fra il duca di Savoia e l'autorità ecclesiastica cattolica torinese nell'anno 1694* (p. 5-32).
- N° 52 (septembre 1928) - M. Viora : *Note sulla questione dell'osservanza delle feste della Chiesa Cattolica per parte dei Valdesi dopo il Ri-stabilimento del 1694* (p. 59-73).

Le second exil et les Colonies Vaudoises d'Allemagne (1698 à nos jours).

- N° 4 (août 1888) - J. H. Perrot : *Introduction de la pomme de terre dans le royaume du Wurtemberg par les Vaudois* (en patois vaudois du Wurtemberg) (p. 10-13).
- N° 4 (août 1888) - D. Peyrot : *Recension de l'Histoire de la colonie française dans le Brandebourg et en Prusse* (Tableaux statist. des Vaud. ref.) (p. 19-25).
- N° 6 (Bull. du Bicent.) - P. Lantaret : *Henri Arnaud* (p. 42-53).
- N° 8 (mai 1891) - X. : *Un martyr inconnu à Turin* (27-X-98) (p. 76-79).
- N° 10 (août 1892) - *Liste des Vaudois exilés en 1698-99* (p. 21-75).
- N° 10 (août 1892) - W. Kopp : *Pérouse, communauté de Vaudois du Wurtemberg* (p. 91-98).
- N° 12 (1895) - *Déclaration de Son Altesse Ernest Louis, Landgrave de Hesse, en faveur des Vaudois* (p. 1-16).
- N° 13 (1896) - L. Achard : *La colonie vaudoise de Dornholzhausen* (p. 1-24).
- N° 18 (1900) - A. Vinay : *Actes des Synodes des Colonies Vaudoises du Wurtemberg et pays voisins (1701-69)* (p. 45-165), avec un *Tableau général des pasteurs qui ont pris part aux différents synodes* (p. 166-67), et une *Liste des pasteurs qui ont desservi quelques églises du Wurtemberg* (p. 168-185).
- N° 22 (juin 1905) - *Les Mentoulois en exil* (p. 322-337) avec un *Etat des familles qui allèrent fonder Nordhausen* (p. 337-339).
- N° 24 (1907) - Th. Gay : *Esquisse d'une histoire des Vaudois* (p. 26-33).
- N° 29 (1911) - M. de Chambrier : *Mémoire en faveur du Pragela que la guerre a fait fuir du Palatinat et se retirer en Irlande* (p. 31).
- N° 47 (septembre 1925) - Ch. Eynard : *Le pasteur-colonel (notes biographiques)* (p. 62-67).

Réveil et extinction des Eglises de Pragela (1706-30) et les guerres de succession (1700-1730).

- N° 8 (mai 1891) - X. : *Le cimetière de la famille Durand-Canton* (p. 58-62).
- N° 10 (août 1893) - P. Rivoire : *Relèvement momentané et extinction des Egl. du Val Pragela (d'après docum. inédits)* (p. 10-21).
- N° 24 (1907) - Th. Gay : *Esquisse d'une histoire des Vaudois* (p. 48-53).
- N° 27 (1910) - Th. Gay : *Les derniers Vaudois du Pragela* (p. 1-19).
- N° 56 (septembre 1930) - D. Pons : *Michel Léger et les Vallées Vaudoises* (p. 57-75).

Règne de Charles Emmanuel III et 3^e exil (1730-75).

- N° 9 (mai 1892) - Eug. de Budé : *Séjour des Vaudois du Piémont en Suisse* (1729-33) (p. 21-29).
- N° 17 (août 1899) - P. Rivoire : *Storia dei Signori di Luserna* (p. 67-93).
- N° 23 (1906) - Th. Gay : *Un barde vaudois et son emprisonnement* (David Michelin-Salomon, de Bobi) (p. 108-112).
- N° 29 (1911) - S. Maire : *Les Vaudois réfugiés de Piémont en Suisse en 1731* (p. 14-30).
- N° 34 (avril 1915) - J. Jalla : *Données généalogiques sur la famille des capitaines et pasteurs Jahier* (p. 71-72).
- N° 35 (septembre 1915) - J. Jalla : *Données généalogiques sur la famille des pasteurs Peyran* (p. 90-104).
- N° 49 (avril 1927) - D. Jahier : *Il generale barone Federico Leutrum. (La tomba del generale nel tempio del Ciabas)* (p. 20-22).
- N° 49 (avril 1927) - A. Petitti di Roreto : *Commemorazione del generale F. Leutrum* (p. 22-35).

La Révolution et l'Empire.

- N° 1 (mai 1884) - B. T. : *Les Russes à la Tour* (p. 26-28).
- N° 8 (mai 1897) - J. D. Charbonnier : *Un enlèvement à S. Germain* (p. 79-84).
- N° 17 (août 1899) - P. Rivoire : *Storia dei Signori di Luserna* (p. 67-93).
- N° 35 (septembre 1915) - J. Jalla : *Données généalogiques sur la famille des pasteurs Peyran* (p. 90-104).
- N° 52 (septembre 1928) - D. Jahier : *Le Valli Valdesi durante la Rivoluzione, la Repubblica e l'Impero* (p. 5-58).
- N° 54 (septembre 1929) - D. Jahier : *Documenti, concern. le Valli Vald. durante la Rivoluz., la Repubbl. e l'Impero* (V. N° 52) (p. 39-78).

La Restauration (1814-31).

- N° 19 (1902) - D. Jahier : *Histoire du Collège Vaudois* - I^e Partie : *La Fondation* (p. 1-30); chap. I : *Le projet du rév. Gilly* (p. 1-10); chap. II : *Premières difficultés* (p. 10-15); chap. III : *L'emplacement du Collège* (p. 15-22); chap. IV : *L'ouverture du Collège* (p. 22-26); chap. V : *La requête* (p. 26-30). (Seg. N° 20).
- N° 29 (1911) - J. Jalla : *Alexis Muston* (comm. centenaire) (p. 5-13).
- N° 30 (1912) - D. Jahier : *La Restaurazione nelle Valli Valdesi* - Parte I^a : *Il regno di Vittorio Emanuele I* (p. 24-60).

- N° 33 (1914) - D. Jahier : *La Restaurazione nelle Valli Valdesi* - Parte II^a: *Il regno di Carlo Felice* (p. 5-64).
- N° 34 (avril 1915) - D. Jahier : *La Restaurazione nelle Valli Valdesi* - Parte II^a: *Il regno di Carlo Felice* (p. 5-41).
- N° 34 (avril 1915) - D. Jahier : *L'Emancipation complète des Protestants Vaudois du Piémont, réclamée par un argument fort et sans réplique, et soumise à Sa Grâce le Duc de Wellington, par leur compatriote, le comte Ferdinand Dal Pozzo* (p. 42-61).
- N° 35 (septembre 1915) - D. Jahier : *Documenti concernenti la Restaurazione nelle Valli Valdesi* (V. N° 30, 33, 34) (p. 5-76).
- N° 35 (septembre 1915) - J. Jalla : *Notice généalogique sur la famille des pasteurs Peyran* (p. 90-104).
- N° 36 (avril 1916) - D. Jahier : *Documenti concernenti la Restaurazione nelle Valli Valdesi* (V. N° 30, 33, 34, 35) (p. 9-67).
- N° 36 (avril 1916) - D. Jahier : *Un Quaker bienfaiteur des Vaudois* (p. 97-110).
- N° 37 (septembre 1917) - D. Jahier : *Documenti concernenti la Restaurazione nelle Valli Valdesi* (V. N° 30, 33, 34, 35, 36) (p. 9-55).
- N° 39 (septembre 1918) - M. de Chambrier : *Notes sur les Eglises Vaudoises* (p. 28-30).
- N° 46 (septembre 1924) - P. Bonanomi : *Quelques détails sur l'histoire de la fondation de l'Eglise protestante réformée de Gênes* (p. 5-19).

Le règne de Charles Albert et l'Emancipation (1831-48).

- N° 20 (avril 1903) - D. Jahier : *Histoire du Collège Vaudois* - I^e Partie : *La Fondation* (chap. I-V, V. N° 19); chap. VI : *Nouveaux revers* (p. 1-7); chap. VII : *Les commencements* (p. 7-13); chap. VIII : *Le second professeur* (p. 13-17); chap. IX : *Suppression de l'ancienne Ecole Latine* (p. 17-22); chap. XI : *Les contributions*; chap. XII : *La bâtisse* (p. 28-37) (V. N° 19).
- N° 29 (1911) - J. Jalla : *A. Muston* (commémorat. centenaire) (p. 5-13).
- N° 38 (septembre 1917) - D. Jahier : *Per una nuova biografia del generale C. Beckwith* (p. 82-90).
- N° 39 (septembre 1918) - D. Jahier : *Un episodio della protezione diplomatica inglese durante il regno di Carlo Alberto* (p. 19-27).
- N° 40 (septembre 1919) - G. Luzzi : *Il concetto che gli Esuli Italiani avevano dei Valdesi verso il tempo dell'editto di Emancipazione* (C. Mapei, V. Albarella, D'Aflitto, G. Rossetti) (p. 5-19).
- N° 43 (septembre 1921) - D. Jahier : *Prima origine della Chiesa Evangelica Francese in Nizza Marittima* (p. 57-72).
- N° 49 (avril 1927) - A. J. : *Le manifestazioni valdesi del febbraio 1848* (p. 56-62).

- Bollettino del Cinquantenario (1898) - D. Jahier: *Ch. Albert et les Vaudois avant 1848* (p. 1-32).
- Bollettino del Cinquantenario (1898) - E. Giampiccoli: *I segni precursori ed i fautori principali dell'Emancipazione* (p. 33-57).
- Bollettino del Cinquantenario (1898) - J. J. Parander: *La fête du 17 février* (p. 58-67).
- Bollettino del Cinquantenario (1898) - ***: *Dove, quando e come fu formulato l'atto di Emancipazione* (p. 68-73).

De 1848 à nos jours.

- N° 8 (mai 1891) - X.: *Le Cimetière de la famille Durand-Canton* (p. 58-62).
- N° 16 (août 1898) - D. Jahier: *La Scuola Latina di Pomaretto* (p. 32-44).
- N° 29 (1911) - J. Jalla: *A. Muston* (commémorat. centenaire) (p. 5-13).
- N° 41 (mai 1920) - G. Luzzi: *La nostra casa di Firenze o Le leggende del Palazzo Salviati* (p. 5-21).
- Bollettino del Cinquantenario (1898) - Em. Comba: *L'interprétation progressive de l'Edit d'Emancipation en corrélation avec la Constitution et telle qu'elle a été provoquée par la Mission Evangélique Vaudoise* (p. 77-94).
- Bollettino del Cinquantenario (1898) - P. Geymonat: *Emancipazione ed Evangelizzazione* (p. 95-105).
- Bollettino del Cinquantenario (1898) - G. Meille: *Cinquant'anni di vita civile* (p. 127-141).
- Bollettino del Cinquantenario (1898) - H. Bosio: *Cinquante ans de vie ecclésiastique* (p. 142-159).
- Bollettino del Cinquantenario (1898) - J. Jalla: *Bibliografia storica valdese* (1848-98) (p. 160-176).

Colonies d'Amérique.

- N° 25 (1908) - J. F. Gay: *Notes historiques sur les origines de la Colonie Vaudoise de l'Uruguay* (p. 1-18).
- Bollettino del Cinquantenario (1898) - N. Tourn: *L'Emancipation et l'émigration* (p. 106-126).

Organisation ecclésiastique.

- N° 14 (1897) - J. Jalla: *Notice historique sur le S. Ministère et sur l'organisation ecclésiastique au sein des Eglises Vaudoises* (p. 3-22).
- N° 16 (1898) - J. Jalla: *Le Ministère Evangélique aux Vallées depuis le deuxième Synode de Chanforan (1535)* (p. 1-22).
- N° 16 (1898) - *Bibliographie des Manuscrits Vaudois existants dans la Bibliothèque de S. M. le Roi, à Turin* (p. 50-54).

Folklore, topographie et linguistique.

- N° 9 (1892) - P. Rivoire : *Rapport sur la méthode à suivre dans la composition d'un dictionnaire vaudois* (p. 75-79).
- N° 11 (1894) - J. Jalla : *Quelques notes historiques sur le français et l'italien, comme langues parlées chez les Vaudois du Piémont* (p. 86-91).
- N° 33 (1914) - G. D. Armand-Hugon : *Coumpare lou lu e coumare la vourp* (p. 93-95).
- N° 35 (septembre 1915) - G. D. Armand-Hugon : *Lou bouc e lou lu ent'la capella de Rourà* (p. 112).
- N° 47 (septembre 1925) - D. Rivoire : *Etude sur la cartographie des Vallées Vaudoises* (p. 68-75).
- N° 56 (septembre 1930) - D. Rivoire : *Causerie sur les armoiries du peuple vaudois* (p. 76-84).
-

INDEX PAR AUTEURS

- Appia G.*: Guillaume III et son rôle dans l'histoire de la Rentrée (N° Bicent., p. 56-84).
- Armand-Hugon G. D.*: Le cimetière Durand-Canton (N° 8, p. 59-62).
Coumpare lou lu e coumare la vourp (N° 33, p. 93-95).
Lou *bouc* e lou *lu* ent'la capella de Rourà (N° 35, p. 112).
- Arnaud E.*: Histoire des premières persécutions des Vaudois Luthériens du combat Venaissin et de la Provence (N° 8, p. 43-58 ; N° 9, p. 3-14).
Histoire des persécutions endurées par les Vaudois du Dauphiné aux XIII^e, XIV^e, XV^e siècles (N° 12, p. 17-140).
Les mœurs des Vaudois défendues contre leurs adversaires d'autrefois et d'aujourd'hui (N° 13, p. 25-37).
- [*Arnaud H.*]: Histoire du retour des Vaudois en leur patrie après un exil de 3 ans et demi (N° 31, p. 1-160).
- Balma Giov.*: I poemi valdesi: Lo Novel Sermon - La Barca (N° 21, p. 39-61).
Les poèmes vaudois, d'après le manuscrit de Dublin (N° 23, p. 3-55).
- Berger S.*: La question du Codex Teplensis (N° 3, p. 23-41).
- Bollea L. C.*: Alcuni documenti di st. valdese (1354-1573). (Sei documenti della persecuzione di Giacomo d'Acaia - Regesto di una trascrizione 1484) (N° 44, p. 71-87 ; N° 45, p. 5-14).
- Bonanomi P.*: Quelques détails sur l'histoire de la fondation de l'Eglise Protestante Réformée de Gênes (N° 46, p. 5-19).
- Bonnet S.*: Arbitramento delli Signori Guglielmo et Aymone di Lucerna, per quale vengono distinti i termini d'Angrogna, Rorata, della Torre e di Lucerna (1499) (N° 1, p. 11-17).
- Bosio E.*: La Nobla Leyczon considérée au point de vue de la doctrine, de la morale et de l'histoire (N° 2, p. 20-36).
Cinquante ans de Vie ecclésiastique (N° 15, p. 141-159).
Josué Janavel et la Rentrée (N° Bicent., p. 32-42).
- Charbonnier G. D.*: Un enlèvement à S. Germain (N° 8, p. 79-84).
- Cocorda O.*: Les origines de la colonie hollandaise du Cap (N° 18, p. 20-27).
- Comba Em.*: La campagna del Conte della Trinità, narrata da lui medesimo (N° 21, p. 3-32 ; N° 22, p. 7-27).

- L'interprétation progressive de l'Edit d'Emancipation en corrélation avec la Constitution et telle qu'elle a été provoquée par la Mission Evangélique Vaudoise (N° 15, p. 75-94).
- Essai bibliographique pour une nouvelle bibliographie de H. Arnaud (N° Bicent., p. 132-138).
- Lettres ecclésiastiques à la Vén. Compagnie des pasteurs de Genève, aux 16^e et 17^e siècles (N° 16, p. 22-31).
- La St. inedita dei Valdesi narrata da Lentolo (N° 14, p. 45-60).
- Cramer L.*: La Glorieuse Rentrée racontée par les agents de Louis XIV en Suisse et à Genève (N° 32, p. 1-55).
- De Budé E.*: Etat des Vall. en 1699 (N° 21, p. 87-91).
- Séjour des Vaudois en Suisse (1729-33) (N° 9, p. 21-29).
- De Chambrier M.*: Notes sur les Eglises Vaud. 1820-21 (N° 39, p. 28-30).
- Eynard Ch.*: Les Pélerins (Les Vaudois en Suisse) (N° 48, p. 43-106; N° 51, p. 33-78).
- Les adieux des Vaudois à Bâle (N° 44, p. 88-109).
- Les Vaudois dans le canton de Bâle (N° 45, p. 15-50; N° 46, p. 53-78).
- Le pasteur colonel (Notes biographiques) (N° 47, p. 62-7).
- Foa S.*: Una spedizione contro i Valdesi delle Valli di Pinerolo nel 1624 - Relazione (N° 24, p. 5-9).
- Un nuovo docum. nella spedizione contro i Valdesi nel 1624 (N° 25, p. 38-40).
- Frinta A.*: Les Vaudois dans la Bohême du S. E. (N° 44, p. 110-111).
- Gabotto Ferd.*: Valdesi, Catari, Streghe in Piemonte dal sec. XIV al XVI - secondo nuovi documenti (N° 18, p. 3-20).
- Dissidents religieux à Genève, en Savoie et Valais (1428-1431) (N° 24, p. 3-4).
- Garufi C. A.*: Segundo Processo de Jacobo Bruto (Palermo, 1590) (N° 36, p. 68-96).
- Gay Teofilo*: Scipione Lentolo (N° 23, p. 104-107).
- Esquisse d'histoire vaudoise (N° 24, p. 10-53).
- La première croisade contre les Vallées (N° 24, p. 54-61).
- Les origines de la colonie vaud. de l'Uruguay (N° 25, p. 3-18).
- Trois documents de 1655 et 1686 (N° 26, p. 39-48).
- Les derniers Vaudois du Pragela (N° 27, p. 3-19).
- Geymonat P.*: Emancipazione ed Evangelizzazione (N° 15, p. 95-105).
- Giampiccoli E.*: I segni precursori ed i fautori principali dell'Emancipazione (N° 15, p. 33-57).
- Jahier A.*: Huit pièces relatives aux Vaudois exilés en Suisse (1687-8) (N° 4, p. 13-19).
- Jahier D.*: Histoire du Collège Vaudois (N° 19, p. 3-30; N. 20, p. 3-37).
- La Restaurazione nelle V. Valdesi (N° 30, p. 21-60; N° 33, p. 5-64; N° 34, p. 5-41; N° 35, p. 5-76; N° 36, p. 9-67; N° 37, p. 9-55).

- L'Emancipation complète des Prot. Vaud. du Piémont, réclamée... par leur compatriote, le comte Ferdinand Dal Pozzo (N° 34, p. 42-68).
Un Quaker bienfaiteur des Vaudois : W. Allen (N. 36, p. 97-110).
Un episodio della protezione diplomatica inglese durante il regno di Carlo Alberto (N° 39, p. 19-27).
Prima origine della Ch. Evang. Francese in Nizza Marittima (N° 43, p. 57-72).
Per una nuova biografia del generale Carlo Beckwith (N° 38, p. 82-90).
La Tomba del generale barone F. Leutrum, nel Ciabas (N° 49, p. 20).
Em. Filiberto (Bibliografia) (N° 51, p. 115-118).
Le Valli Valdesi durante la Rivoluz. e l'Impero Francese (1789-1814) (N. 52, p. 5-58 ; N° 54, p. 39-77).
D. Fontana : Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia (N° 11, p. 101-105) *recens.*
A. Bertolotti : Martiri del libero pensiero nei sec. XV a XVII (N° 11, p. 105-109) *recens.*
Charles Albert et les Vaudois avant 1848 (N° 15, p. 1-32).
Un po' di St. Contemporanea : Scuola Latina di Pomaretto (N. 16, p. 32-44).
Un nouveau document sur l'exil (N° 16, p. 45-47).
Lettere inedite di E. Arnaud (N. 46, p. 79-90).
Jalla Giov. : Synodes Vaud. de la Réformation à l'exil (N. 20, p. 93-133 ; N° 21, p. 62-86 ; N° 22, p. 28-50 ; N° 23, p. 56-103 ; N° 25, p. 19-37 ; N° 26, p. 49-86 ; N° 27, p. 20-44 ; N° 28, p. 50-113).
Quand eurent lieu les premières expéditions armées contre les Vaud. du Piémont ? (N° 26, p. 6-14).
Introduction, notes à l'Histoire du Retour des Vaudois en leur patrie - et notices sur les héros de la Rentrée (N° 31, p. 1-178).
Correspondance ecclésiastique vaud. du XVI^e s. (N° 33, p. 72-92).
Données généalogiques sur la famille des cap. et pasteurs Jahier (N° 34, p. 62-72).
Notice généalogique sur la famille des pasteurs Peyran (N° 35, p. 90-104).
Quelques documents relatifs aux Vaud. emprisonnés pour leur foi en 1686 (N° 37, p. 56-93).
Le notaire D. Forneron et son récit de la persécution de 1686 (N° 39, p. 5-18).
Quelques documents sur les Vaud. prisonniers lors des Pâques Piémontaises (1655) (N° 40, p. 50-67).
La guerra del 1686 narrata da un testimone oculare (N° 41, p. 41-63).
La Riforma in Piemonte durante il Regno di Carlo Em. I fino alla occupaz. del Marchesato di Saluzzo (N° 42, p. 5-49 ; N° 43, p. 5-56 ; N° 44, p. 5-41 ; N° 46, p. 20-52 ; N° 47, p. 20-61 ; N° 48, p. 5-42 ; N° 50, p. 38-98 ; N° 53, p. 89-147 ; N° 56, p. 5-50).
Alexis Muston - commémoration (N° 29, p. 3-13).

Josué Janavel (1617-1690) (N° 38, p. 5-81).

Un precursore del Puseismo nelle Valli al S. XVII (N° 9, p. 34-40).

Quelques notes historiques sur le français et l'italien comme langues parlées chez les Vaudois du Piémont (N° 11, p. 86-91).

Notice sur le S. Ministère et sur l'organisation ecclésiastique au sein des Eglises Vaudoises (N° 14, p. 3-22; N° 16, p. 3-21).

Trois documents immédiatement postérieurs à la Rentrée (N° 47, p. 76-81).

Luzzi G.: Il concetto che gli esuli italiani aveano dei Valdesi verso il tempo dell'Editto di Emancipazione (N° 40, p. 5-19).

Le leggende del palazzo Salviati (N° 41, p. 5-21).

Vittorio Amedeo II (N° Bicent., p. 85-94).

Maire S.: Les Vaudois réfugiés de Piémont en Suisse en 1731 (N° 29, p. 14-30).

Meille A.: Après la Rentrée et de nos jours (N° Bicent., p. 124-131).

Meille G.: Cinquant'anni di vita civile (N° 15, p. 127-140).

Meille H.: Relation du capitaine Robert, avec l'introduction de Kist (N° 8, p. 27-42).

La colonie vaudoise de Dornholzhäusen (L. Achard) (N. 13, p. 3-24).

Le siège de la Balsille, d'après le cap. Robert (N° Bicent., p. 95-112).

Meille W.: Un procès au sujet de Jean Léger (N° 9, p. 29-34).

Le cantique des Vallées du Piémont (N° Bicent., p. 11-20).

Une bibliographie vaudoise (N° 16, p. 48-52).

Mirmand, De: Mémoire en faveur du Pragela que la guerre a fait fuir du Palatinat en Irlande (N° 29, p. 31).

Muston Alexis: Note sur l'origine des deux premières histoires des Vaudois (N° 1, p. 23-26).

Pascal A.: Un episodio ignoto della vita di Girolamo Miolo (N° 25, p. 41-56).

Le lettere del governatore delle Valli, Sebast. Castrocara (N° 26, p. 15-38; N° 28, p. 17-49).

Comunità eretiche e Chiese cattoliche nelle V. Valdesi, secondo le Relaz. delle visite pastorali del Peruzzi e del Broglia (N° 30, p. 61-73).

Un docum. sul II tentativo di *rimpatro* dei Valdesi (N° 33, p. 65-71).

Valdesi ed Ugonotti a Pinerolo sul principio del 1595 (N° 34, p. 73-78).

Una breve polemica tra il riformatore Celso Martinengo e A. Castiglioni da Genova (N° 35, p. 77-89).

I Valdesi prigionieri a Carmagnola (1686-87) (N° 40, p. 20-49).

I Valdesi cattolizzati a Carmagnola (1689-90) (N° 41, p. 23-39).

Mercati e fiere a Luserna nel sec. XVI (N° 42, p. 50-52).

Una istruzione militare del grande condott. valdese Gianavello (N° 49, p. 36-55).

- La tolleranza religiosa in Piemonte al tempo di V. Amedeo II (N° 50, p. 99-131).
- L'Inquisizione a Chieri e a Carignano nel 1567 (N° 51, p. 88-99).
- La lotta contro la Riforma in Piemonte al tempo di Em. Filiberto, studiata nelle relaz. diplomatiche tra la Corte Sabauda e la S. Sede (1559-1580) (N° 53, p. 5-35; N° 55, p. 5-108).
- Un tentativo di eretici contro il castello di Verzuolo (1623) (N° 44, p. 42-70).
- Le memorie di B. Salvagiot (1686-88) (N° 45, p. 51-70).
- Parander J. J.*: La fête du 17 février (N° 15, p. 68-74).
- Petitti Di Roreto*: Commemorazione del generale Leutrum (N. 49, p. 23-35).
- Peyrot D.*: La date de la Rentrée (N° 7, p. 25-38).
- Itinéraire de la Glorieuse Rentrée (1689) (N° Bicent., p. 113-123).
- La gora di S. Giovanni o *Bealera Peyrota* (N° 33, p. 96-109).
- Berne et les Vaudois en 1686 (N° 3, p. 12-23).
- Histoire de la colonie française dans le Brandebourg (N° 4, p. 19-25).
- Pons D.*: Michel Léger et les Vallées Vaudoises (N° 56, p. 57-75).
- Pons G.*: Les Vaudois en Calabre (N° 1, p. 17-19).
- Reynaudin*: Journal de l'expédition des Vaudois (N° 5, p. 10-34).
- Ribet Giov.*: Popolaz. e bestiame del Val S. Martino nel 1698, sec. un documento inedito (N° 18, p. 28-44).
- Rivoir D.*: Etude sur la Cartographie des Vallées Vaudoises (N° 47, p. 68-75).
- Causerie sur les armoiries du peuple vaudois (N° 56, p. 76-84).
- Rivoire P.*: Storia dei Signori di Luserna (N° 11, p. 1-86; N° 13, p. 38-112; N° 14, p. 23-44; N° 17, p. 3-93; N° 20, p. 38-85).
- La soumission des V. Vaudoises à Ch. Emm. I en 1594 (N° 19, p. 31-47).
- Les colonies provençales et vaudoises de la Pouille (N° 19, p. 48-61).
- Notizie intorno alla Riforma in Italia nei sec. XVI e XVII (N° 54, p. 5-38).
- Ordre donné par Jacques d'Achaïe d'arrêter plusieurs hérétiques du Val Luserne (N° 7, p. 38-43).
- Missione del senatore G. C. Barberi nelle Valli Valdesi (1625-27) (N° 8, p. 3-27; N° 9, p. 14-20).
- Rapport sur la méthode à suivre dans la composition d'un dictionnaire vaudois (N° 9, p. 75-79).
- Alcuni documenti relativi alla persecuzione del 1560-61 (N° 10, p. 3-10).
- Relèvement momentané et extinction des Eglises Vaudoises dans le Val Pragela (N° 10, p. 10-21).
- Luigi Amabile, il S. Ufficio dell'inquisizione in Napoli (N° 11, p. 92-96) *recens.*
- Arturo Muston: Giov. L. Pascale (N° 11, p. 97-101) *recens.*

- Jerôme Vida et les hérétiques du diocèse d'Alba (N° 48, p. 107-111).
L'Inquisition et les hérétiques du N. de l'Italie, d'après les archives du Vatican (N° 56, p. 51-56).
- Rodolfo G.**: Documenti del sec. XVI e XVII riguardanti i Valdesi (N° 50, p. 5-37; N° 55, p. 116-131).
- Salvioni C.**: Les lacunes du MS. de Zurich du N. T. Vaudois, comblées à l'aide du MS. de Dublin (N° 5, p. 35-43).
- Tibaldi T.**: Un caso di follia collettiva per una creduta avanzata di « barbets » (N° 35, p. 105-111).
- Tourn N.**: L'Emancipation et l'émigration (N° 15, p. 106-126).
- T. B.**: Les Russes à la Tour (N° 1, p. 26-28).
- Tron Emilio**: La strage di Prigelato (N° 20, p. 85-93).
L'epoca della composizione della *Nobla Leyçon* (N° 21, p. 33-38).
Les hérétiques Vallenses, 1178-1180 (N° 24, p. 62-93; N° 25, p. 57-74; N° 26, p. 87-98).
Etienne d'Eauze (N° 27, p. 45-49).
A propos de la *Nobla Leyçon* (N° 27, p. 50-62).
Li trenta gradi de la glistiale scala (N° 28, p. 3-16).
L'Episodio Valdese del Terzo Concilio di Laterano, in una novella del Pecorone (N° 30, p. 5-20).
- Vinay A.**: Actes des Synodes des colonies vaudoises du Wurtemberg et pays voisins (N° 18, p. 45-189).
Registres de l'ancienne Eg. Evang. Vaudoise de Mentoules, de juin 1629 à la Révocation de l'Edit de Nantes (N° 22, p. 51-342).
Vaudois du Bas-Rhin au Moyen-Age (N° 3, p. 41-52), *tr.*
Dottrina dei Valdesi nel sec. XIV secondo il ms. 15179 del fondo latino della Biblioteca Naz. di Parigi (N° 4, p. 7-16).
Introduction de la pomme de terre dans le royaume de Wurtemberg, par les Vaudois (N° 4, p. 10-13), *tr.*
Lettre de Busca (1559) (N° 7, p. 43-60).
Vaudois et Hussites dans La Marche (N° 7, p. 60-67), *tr.*
Les Vaudois allemands du Moyen-Age (N° 8, p. 62-76).
Liste des Vaudois exilés en 1698 et 1699 (N° 10, p. 21-75).
Vaudois allemands en Bohême vers l'an 1340 (N° 10, p. 76-90).
Pérouse; communauté de Vaudois du Wurtemberg (N° 10, p. 91-98).
- Viora M.**: Di una controversia relativa ai protestanti fra il Duca di Savoia e l'autorità ecclesiastica cattolica torinese nell'anno 1694 (N° 51, p. 5-32).
Note sulla quistione dell'osservanza delle feste della Chiesa Cattolica per parte dei Valdesi dopo il ristabilimento del 1690 (N° 52, p. 59-73).
Le persecuzioni contro i Valdesi nel sec. XV: la crociata di Filippo II (N° 47, p. 5-19).
Su Innocenzo XI e la persecuzione dei Valdesi (1686) (N° 55, p. 109-115).
- Weiss N.**: Un martyr inconnu à Turin (1698) (N° 8, p. 76-79).

SOCIETÀ DI STORIA VALDESE

ANNO 1930-31

ELENCO DEI SOCI FONDATORI.

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------------|
| 1. Bosio Prof. Enrico, Th. D.r | 4. Calvino Paolo, Pastore Emerito |
| 2. Romano Giovanni, Past. Emer. | 5. Muston Arturo, Id. |
| 3. Gardiol Bartolomeo, Id. | 6. Tron Comm. Carlo Alberto, Id. |

ELENCO DEI MEMBRI A VITA.

- | | |
|-----------------------------------|--|
| 1. Alimonda Giuseppe | 19. Comba Dott. Carlo |
| 2. Atkey-Trossarelli Evelina | 20. Comba Ernesto, Prof. Th. |
| 3. Ayassot Cav. Geom. Epamin. | 21. Costabel Aldo |
| 4. Balma Teodoro, Cand. Th. | 22. Costabel V. Alberto, Moderatore |
| 5. Baral Fritz Pforneim | 23. Dapples Elvira |
| 6. Baral Gustavo, Id. | 24. Davyt Prof. Eugenio |
| 7. Barker Prof. James | 25. De Matteis Cesare |
| 8. Benech Cav. Emilio, Farmacista | 26. Eynard Cav. Maggiore Carlo,
V. Console Italiano |
| 9. Bosio Prof. Davide | 27. Eynard Elio, Pastore |
| 10. Bosio Prof. Enrico, Th. D.r | 28. Ferrero Luigi |
| 11. Bosio Paolo, Pastore | 29. Frinta Prof. Antonio (Praga) |
| 12. Bounous-Pons Prof. Amilda | 30. Ganz Emilio |
| 13. Bounous Enrico | 31. Gay Avv. Cesare |
| 14. Bounous Comm. Leopoldo | 32. Gay-D'Agostino vedova Giulia |
| 15. Burgo Ing. Grand'Uff. Luigi | 33. Giampiccoli Adolfo, Industriale |
| 16. Campion James | 34. Giordano Dott. Davide, Sena-
tore del Regno |
| 17. Cignoni Mario, Industriale | |
| 18. Comba Arnaldo, Pastore | |

- | | |
|---|---|
| 35. Grill Luigi, Tenente-Colonnello
di Artiglieria | 59. Rastellini Umberto Camillo |
| 36. Griot Giovanni | 60. Revel Roberto |
| 37. Jahier Roberto, Pastore | 61. Rivoire Daniele (Marsiglia) |
| 38. Jourdan Prof. Luigi | 62. Rivoir Guido, Pastore |
| 39. Long Comm. Manfredo | 63. Rivoiro Emanuele |
| 40. Maggiore Giorgio | 64. Rocchi Dott. Stanislao |
| 41. Malan Ing. Prof. Achille | 65. Roland Ing. Cav. Carlo |
| 42. Malan Dott. Arnaldo | 66. Roman Enrico |
| 43. Malan Dott. Teofilo | 67. Rostagno Vittorio |
| 44. Margiunti Paolo, Industriale | 68. Sambuc Dott. Edouard (Co-
chincine) |
| 45. Meynier Dott. Enrico | 69. Società Sud Americana di Sto-
ria Valdese (Colonia Valdense) |
| 46. Miegge Giovanni, Pastore | 70. Szabò Denès Edelényi (Buda-
pest) |
| 47. Nisbet Cav. Giacomo, Capitano
Marittimo | 71. Talmone Alberto |
| 48. Parise Alessandro, Industriale
(Sud-America) | 72. Theiler Aristide |
| 49. Pascal Bartolomeo, Missionario | 73. Torre Pellice (Municipio) |
| 50. Pasquet Alessandro, Industriale | 74. Tron Alessandro (Asmara) |
| 51. Pellegrini Ing. Comm. Massimo | 75. Tron Cav. Enrico (Torino) |
| 52. Perazzi Valeriano | 76. Tron Dott. Cav. Gino |
| 53. Petrai Giovanni, Pastore | 77. Turin Margherita |
| 54. Peyrot Avv. Cav. Uff. Stefano | 78. Vidossich Giuseppe |
| 55. Peyronel Prof. Beniamino | 79. Vinay Prof. Ermanno |
| 56. Pons Dott. Enrico, Pastore | 80. Vinay Prof. Gustavo |
| 57. Pons Prof. Silvio | 81. Vinay Comm. Prof. Alessandro |
| 58. Pons Prof. Teofilo | 82. Peyrot-Zürcher Fanny. |

ELENCO DEI SOCI ANNUALI.

- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1. Aime Edoardo | 12. Balmas Prof. Alessio, Pastore |
| 2. Albarin Amato, Geometra | 13. Balmas Federico, Id. |
| 3. Appia Louis, Pastore | 14. Balme Enrico, Istitutore |
| 4. Arena Alessandro | 15. Banchetti Libero |
| 5. Armand-Hugon Dott. Colonn.
Alessandro | 16. Baridon Prof. Paolo |
| 6. Armand-Hugon Giuseppe | 17. Bert Gustavo |
| 7. Arnoulet Giuseppina | 18. Bert-Lasalle Léonie |
| 8. Associazione Cristiana dei Gio-
vani (Torre Pellice) | 19. Bertalot Eli, Pastore |
| 9. Ayassot Prof. Giovanni | 20. Bertalot Ruben |
| 10. Bachi Cav. Augusto | 21. Bertinatti Cav. Uff. G., Pastore |
| 11. Balma Prof. Giosuè | 22. Berton Elvina |
| | 23. Billour Alberto, Past. Emerito |
| | 24. Bollea Prof. Luigi Cesare |

25. Bonavia Calogero, Pastore
26. Bonnet Giovanni, Id.
27. Bounous Pietro, Pastore Emerito (Sud America)
28. Cabella Alma
29. Calvino Paolo, Pastore Emerito (Socio Fondatore)
30. Caveglia Eugenia
31. Celli Benvenuto, Pastore
32. Chauvie Pietro, Past. Emerito
33. Clément Ad., Industriale (Copenhagen)
34. Cocito Cléanthe
35. Coisson Augusto (Colombiers)
36. Coisson Augusto, Missionario
37. Coisson Prof. Giovanni
38. Coisson Paolo
39. Colucci Comm. D., Bey
40. Colucci Cav. Seiffredo, Pastore
41. Comba Adolfo, Pastore Emerito
42. Comba Guido, Pastore
43. Conti Cav. Rinaldo
44. Corradini Dott. Carlo Andrea
45. Corradini Dott. Giovanni
46. Corsani Emilio, Pastore
47. Corsani Mario
48. Costabel-Cramer Margherita
49. Costabel Prof. Gino
50. Costabello Alberto
51. Cotta-Morandini-Vola Lina
52. Coughn Ing. Gustavo
53. Danielson Ludwig
54. Decker Ing. Michele
55. De Paoli Francesco
56. Del Pesco Guglielmo, Pastore
57. Donini Abi
58. Eynard Emilio
59. Eynard Stefano
60. Fasulo Giuseppe, Pastore
61. Favellini Angelo
62. Forneron Davide, Pastore
63. Frache Alberto
64. Fuhrmann Alberto, Pastore
65. Gander Geom. Emilio
66. Gandini Gaspare
67. Gardiol Bartolomeo, Pastore Emerito (Socio Fondatore)
68. Gardiol Enrico
69. Gardiol Prof. Frida
70. Garnier-Peyrot Giovanna
71. Gay Francesco
72. Gay Gaio, Pastore
73. Gay Paolo fu Matteo
74. Genre Ermanno, Pastore
75. Geymet Enrico, Id.
76. Geymonat Giosuè, Istitutore
77. Geymonat Dott. Oscar
78. Giampiccoli Nella
79. Giorcelli Ing. Wladimiro
80. Giordano G. Giacomo, Maestro
81. Grill Filippo, Past. Emerito
82. Gruppo Giovanile Valdese (Firenze)
83. Gruppo Giovanile Valdese (Milano)
84. Guigou Prof. Emilio
85. Hugon Carlo
86. Ilustadt Enrico
87. Jahier Alice
88. Jahier Augusto, Pastore
89. Jahier Prof. Comm. Davide
90. Jahier Eli, Pastore Emerito
91. Jahier Evelina
92. Jahier Enrico, Maestro
93. Jalla Prof. Cav. Attilio
94. Jalla Corrado, Pastore
95. Jalla Capitano Davide
96. Jalla Prof. Enrichetta
97. Jalla Ethel
98. Jalla Prof. Giovanni
99. Jalla Letizia
100. Jalla Odoardo, Past. Emerito
101. Jalla Roberto
102. Jalla Teofilo
103. Labossa Prof. Ludwig
104. Lantaret-Gay Elisa
105. Linder-Bert Ida
106. Long Enrico (Pinerolo)

107. Long Cav. Héli
108. Longo Elba
109. Longo Selma
110. Lupo Carlo
111. Luzzi Cav. Giovanni, Pastore Emerito
112. Maggiore-Turin Clementina
113. Malacrida Lilia
114. Malan Rinaldo, Pastore
115. Malan Umberto
116. Marauda Luigi, Pastore
117. Massel G. P., Maestro Emer.
118. Mathieu Gio. Enrico
119. Mathieu Italo
120. Maurin Daniele, Past. Emer.
121. Maurice Ing. Carlo
122. Meille Carlo
123. Micol Luigi, Pastore
124. Miegge Guido, Id.
125. Mingardi Arturo, Id.
126. Moreno Ester
127. Morglia Vincenzo, Industriale
128. Muris Daniele
129. Muston Arturo, Pastore Emerito (Socio Fondatore)
130. Muston Franco (Ventimiglia)
131. Nott Mrs. L. H. (Londra)
132. Pascal Prof. Arturo
133. Pascal Enrico, Pastore (Rorà)
134. Pascal Enrico, Pastore Emerito (Torino)
135. Pellegrin Notaio Umberto
136. Peyronel Francesco, Pastore
137. Peyrot Alice
138. Peyrot Arturo
139. Peyrot Enrico
140. Peyrot Paolina, Maestra
141. Piacentini Dott. Mario
142. Pinerolo (Municipio)
143. Pons Arnaldo E. (Parigi)
144. Pons Carlo
145. Pons-Karrer Maria Luigia
146. Pons Davide, Pastore
147. Pons Giovanni fu Giovanni
148. Prochet Adolfo
149. Ravazzini Ettore
150. Revel Bart., Pastore Emerito
151. Revel Eugenio, Pastore
152. Revel Guido
153. Ribet Prof. Giovanni
154. Ribet Alberto (San Germano Chisone)
155. Ricca Alberto, Pastore
156. Rivoire Prof. Alberto
157. Rivoir Prof. Alessandro
158. Rivoir Dott. Davide
159. Rivoir Prof. Enrico
160. Rivoira Lorenzo, Pastore
161. Rivoire Prof. Pietro
162. Rocchi Aldo
163. Rocchi-Prochet Milca
164. Roletto Prof. Giorgio
165. Rollier Maria (Milano)
166. Romano Giovanni, Pastore Emerito (Socio Fondatore)
167. Rostan Antonio, Pastore
168. Rostan Francesco, Pastore Emerito
169. Rostan Avv. Giovanni, Giudice
170. Rostagno Francesco fu Stefano
171. Rostagno Prof. Giov., Pastore
172. Rostagno Luigi, Id.
173. Rostagno Luigi, Maestro
174. Rostagno Geom. Paolo
175. Salavin Edoardo
176. Sibille Prof. Alberto
177. Solaini Ugo
178. Sommani Virgilio, Pastore
179. Soulier Bart., Pastore Emer.
180. Taliento Avv. Eugenio
181. Talmon-Gros Karl
182. Trinchera Ing. Eugenio
183. Tron Adele
184. Tron Bartolomeo, Pastore (New-York)
185. Tron Comm. Carlo Alberto, Past. Em. (Socio Fondatore)
186. Tron Emanuele

- | | |
|---|--|
| 187. Tron Prof. Emilio, Senior | 198. Varese Guglielmo |
| 188. Tron Prof. Emilio, Junior | 199. Vertu Carlo |
| 189. Tron Enrico, Pastore (Bob-
bio Pellice) | 200. Vertu Emma |
| 190. Tron Enrico, Pastore (S. Ger-
mano Chisone) | 201. Vicino Giovanni |
| 191. Tron Ernesto, Pastore (Uru-
guay) | 202. Vicino Lidia |
| 192. Tron Giulio, Id. | 203. Vigliano Cav. Alberto |
| 193. Tron Levy, Id. (Sud America) | 204. Vinay Arturo, Pastore |
| 194. Tron Prof. Samuele | 205. Vinay Prof. Giovanni Pietro |
| 195. Turin Dott. Daniele | 206. Villani Bruno |
| 196. Turin Felice | 207. Vinçon Ing. Gustavo |
| 197. Varese Dott. Carlo | 208. Zaccaro Avv. Pietro |
| | 209. Woodyatt Rosalie, Françoise,
Hélène. |
-

BUREAU DE LA SOCIÉTÉ

pour l'année 1930-1931



Comm. Dr D. JAHIER, professeur . . .	-	<i>Président</i>
V. A. COSTABEL, pasteur	-	<i>Vice-Président</i>
Dr J. JALLA, professeur	-	<i>Archiviste</i>
† EMILE HENRI TRON, pasteur . . .	-	<i>Secrétaire</i>
Chev. E. AYASSOT, géomètre . . .	-	<i>Caissier</i>



La salle des séances de la SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE est
dans la **Maison Vaudoise**.



Les Auteurs des Articles insérés dans ce Bulletin sont seuls responsables de leurs opinions.

LA RIFORMA IN PIEMONTE

negli anni 1618-1620⁽¹⁾

Dall'inizio della Guerra dei Trent'Anni agli editti del 1620.

Inizio della Guerra dei Trent'Anni e risveglio del cattolicismo — Riformati e cattolici a Chiomonte, Salbertrand e Casteldelfino — Violenta reazione nel Marchesato di Saluzzo — Condanne e supplizi — Prepotenze dei feudatari di Campiglione e Fenile — Il capitano Cappello — Imposizione di 6000 ducatonì — Gli ultimi Grimaldi di Boglio — Politica finanziaria di Carlo Emanuele I.

La Guerra dei Trent'Anni, che sconvolse più di mezza Europa dal 1618 al 1648, segna un potente risveglio del cattolicismo che, sotto la spinta dei Gesuiti, si preparava a strappare alla Riforma la Boemia ed altre regioni germaniche, mentre lo stesso vento d'intolleranza portava Luigi XIII a violentare la libertà religiosa del Bearn, provocando una nona guerra di religione, e Carlo Emanuele a soffocare del tutto le chiese evangeliche del Saluzzese.

La maggior parte dei protestanti capì troppo tardi che, al fronte unico dell'intolleranza romana, avrebbero dovuto opporre l'unità evangelica.

Lo capirono alcuni scrittori, come il dotto palatino Balthasar Lydius, pastore a Dordrecht, che sin dal 1616 aveva pubblicato a Rotterdam la sua *Waldensia id est Conservatio verae Ecclesiae*, dimostrando, con dati

(1) Questa monografia fa seguito al volume **Storia della Riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto** ed agli studi inseriti nei N. 42, 43, 44, 46, 47, 48, 50, 53 e 56 di questo « Bollettino ».

storici sulla base delle singole confessioni di fede, le strette relazioni esistenti tra i Valdesi, i Taboriti ed i riformati boemi.

La Corte francese, violando apertamente l'Editto di Nantes, ridusse nuovamente e tosto sopprese del tutto la sovvenzione annua, già prima sproporzionata ai bisogni, assegnata per le spese del culto riformato, mentre i protestanti continuavano a pagare le decime al clero cattolico. Quella soppressione creò alle chiese riformate gravi difficoltà, di cui si sente l'eco già nel sinodo delfinese del 14 giugno 1618, che prese questa deliberazione:

« La C^{ie}, considérant la grande faiblesse de la plus grande part des églises de ceste province, et la deschéance continuelle d'icelles toutes en ce qui regarde les moyens de l'entretienement du S.^t ministère, a advisé, toutes choses meurement considérées, que le moyen le plus expédient et le plus assuré est l'establissement d'un fonds en une chacune église ».

Le chiese di Val Chisone, ove la popolazione era tutta riformata, se la cavarono traendo lo stipendio dalle finanze comunali, ripartite su tutti i comunisti. Ciò non fu possibile per Casteldelfino e per la chiesa dell'alto bacino della Dora, la quale si vede reclamare al sinodo il sussidio di 100 lire assegnato alle chiese povere. Nè era possibile sperare in un'intesa amichevole colla popolazione cattolica. Anzi questa, ispirata dal soffio d'intolleranza che la Chiesa romana stava risollevando ovunque, era ricorsa recentemente a gravi violenze contro i riformati di Chiomonte. Il pastore, Tommaso Conte, protestò in sinodo contro la sommossa suscitata in odio alla sua persona, e contro l'incendio appiccato alla provvista di legna ammucchiata per far cuocere, in apposito forno, la calce per il tempio. La costruzione di questo era stata ottenuta con un'ordinanza del Lesdiguières, del 15 marzo 1616, che ne aveva fissato il luogo. Alcuni avevano inoltre insolentito contro gl'intervenuti alla sepoltura di un riformato.

Il pastore pregò l'assemblea di ricorrere a Lesdiguières per l'osservanza degli editti ed il castigo dei rei, nonchè perchè la chiesa fosse sovvenuta nelle spese, giudiziarie ed altre, che aveva dovuto sostenere. Ottenne una cosa e l'altra, e venne pure deciso che il pastore Ripert, il quale aveva esercitato prima il suo ministero in quella valle, ne scriverebbe al castellano d'Exilles, d'Yse.

La costruzione del tempio potè solo essere iniziata il 20 luglio 1620, fra nuove opposizioni e cavilli dei canonici d'Oulx.

Anche a Salbertrand eravi dissidio tra cattolici e protestanti per l'erezione di un tempio, e già eransene occupati tre anni prima i Commissari per l'esecuzione dell'Editto di Nantes, emanando questo atto:

« Sur la requeste présentée par les habitants de Salebertan (1) en Briançonois faisans profession de la R. P. R. demandeurs, contre les habitants dud. Salebertan faisans profession de la R. C. A. et R. defendeurs, Et sur autre requeste présentée par M.re Antoine Cholet prebtre Curé dud. lieu et les habitants faisans profession de lad. R. C. demandeurs, contre lesd. de la R. P. R. deffendeurs.

« Les Commissaires députés par le Roy à l'exécution de l'Edit de Nantes, après avoir ouy les partyes tant par le moien de leurs Advocatx que par led. Curé en personne et autres commis et députez de part et d'autre, Ordonnent, avant que passer outre, que les partyes rédigeront leur dire, réquisitions et remonstrances par escrit, et se communiqueront respectivement tout ce dont elles se prétendent ayder et servir, pour après estre réglées ainsi qu'il appartiendra.

« Faict à Grenoble le 25 may 1615.

« Collationné GILLIER ».

Questa decisione fu comunicata alle parti :

« Bien humblement raporte je officier ordinaire de Salabertan que, à la requeste des habitans de Salabertan faysantz profession de la R. C. Ap. et R. par le moyen de Msr. A. Chaulet... jay signiflié à ceux qui font profection de la R. P. R. aud. lieu, parlant à M.r Cosme Fradel chirurgien dud. lieu leur commissaire, l'ordonnance de nos Seigneurs... en datte du 25 may 1615 cy joincte, de laquelle et présent exploict ay baillé coppie aud. Fradel avec intimation de ne passer oultre jusques à ce quilz ayent satisfait au contenu en lad. ordonnance, à peyne de tous despans daulmages et intérestz... jusques à ce que aultrement soyt ordonné par lesd. sieurs. Faict ce 1.er juing 1615, prezant Bouquet Arlaud et Michel Ronsal dud. lieu... signé J. POURPOUR ».

Dietro sta scritto d'altra mano, evidentemente del Chaulet :

« Msr Guillel [?] sera adverti sil luy plait de soustenir comme aucun exercice publiques n'a esté jamais faict au lieu de Salabertan ès années 1596 et 97 ne jamais aucun exercice n'a esté faict aud. lieu sinon en de maisons particulières et comme en cachete comme est porté par l'art. 9.e de l'Edict de Nantes. Il sera aussi adverty d'escrivre comme par le 14.e art. des mesmes Edicts le roy deffend de faire aucun exercice publiquement de lad. Religion aux lieux et villes qui sont de là les monts, comme de faict Msr le Mareschal scait très bien, et mesieurs les commissaires sont advertis que Salabertan est delà les montz

(1) Anzichè errata, questa sarebbe la forma vera del nome; derivata esattamente dal latino medioevale « Sala Bertani »;

et à deux lieues et demie de Piémont. Que si finalement ils reulent denier [?] de faire un temple au lieu désigné, il fera souvenir à Nos Seigneurs comme ladvocat demye partie a plaidé et déclaré qu'ils y vouloint faire temple, allégant par les paysans qu'il estoit couvert de maisons en telle qualité que de l'église on ne le pouoit voir.

« Il luy plaira de supplier M.r de ne permettre que ceux de lad. Religion s'assambtent dans l'édifice de M.re Cosme Fradel attendu qu'il est tout contigu de l'église et n'y a dud. édifice à l'église que six pas ».

Rimasta la cosa in sospeso, forse per via della guerra e dell'assenza di Lesdiguières, i riformati si adunarono provvisoriamente nel fienile, o *grangia*, del Fradel. Anche questo turbava i sonni del prete fanatico che provocò, a quel riguardo, questi atti notarili e del vicecastellano, da presentare alla Camera dell'Editto: « *Procez Verbal et Acte sur l'assemblée faicte par ceux de la Religion Reformée du lieu de Sallabertan* ». L'an 1618, le 8 avril jour de dimanche, nous Jean Deyme Notaire Royal, aujourdhuy Vicechastelain d'Exilles et Sallabertan, suivant la réquisition à moy faicte par M.sr M.re Anthoyne Chaullet prebtre et curé de Sallabertan avec protestations de luy randre acte et justice, comme par acte receu par M.re Guilhaume Girard Notaire dud. Sallabertan centre moy, me suis transporté dud. Exilles à Sallabertan avec le greffier soubsigné, où estant dans l'esglise pendant que la grande messe se disoyt, estant pryé par plusieurs personnes d'autant que ceux de lad. Religion faisoient leurs exercices dans les edifices ou grangeage appartenant à M.r Cosme Fradel dud. Sallabertan, ne distant ou esloignant que de trois toises du Cymintiere de l'esglise dud. lieu, sommes entrez dans led. edifice et grange dud. Fradel, où avons treuvé M.r Thomas Comte Ministre de la parolle de Dieu par eux cilleu, led. Cosme et Barthélemy son nepveu et autres de lad. Religion dud. Sallabertan, auxquels faisant leur exercice ayant remonstré que leur proximité de l'esglise des Cattoliques Romains empechoyt tout bon sallus (?) de devotion, et comme contraire aux ordonnances de S. M., lesquels ne mont faict aulcune responce saufz quilz n'antandaient estre ne ferre acte contre lesd. ordonnances de sad. Majesté, de quoy avons du tout concédé actes, mesmes de l'assemblée d'environ quarante ou cinquante personnes, en présence de François Marchant de Nouvallesse en Piémont, Collomban Deyme feu Jean des Debueys d'Exilles, et Barthesard Desdier de S.ct Martin tesmoins requis, et commandé à nostre greffier en ferre un extraict à qui il escherra.

« Extraict par moy greffier Royal Deyme ».

Lo zelo eccessivo del curato spinse i riformati a decidersi finalmente ad erigere il loro tempio. Volendo prevenire questo pericolo, anche maggiore che quello di turbare, col canto dei salmi, il sonno dei morti del cimitero, l'arrabbiato prete provocò, a pochi giorni di distanza, un nuovo sopralluogo, di cui ecco l'atto:

« Acte d'accession par nous Chastelain et officier d'Exilles à la requeste de ceux de la Religion Romaine de Sallabertan ». L'an 1618 et le 24.e d'avril, nous Jean Deyme... estant de nouveau requiz par Msr Mestre A. Chaullet prebtre et Curé dud. Sallebertan procedant tant à son nom que de tous autres manantz et habitans Catholiques, A. R. dud. Sallabertan nous transporter aud. lieu pour prendre nottorrité de ce qu'on a entrepris, cellon quilz presupposent, par ceulx de la Religion Réformée, à ferre un temple pour leur service dans un chasail (1) par eulx acquis de Jean et Paul Broues freres, et filz de Michel de Prajalla, qui est proche de l'esglise dud. lieu d'environ 28 toises et dimy, comme nous avons palpé et mesuré, à quoy procédantz appellé avec nous nostre greffier sousigné et tesmoins après nommés, nous sommes accédés aud. lieu où nous avons treuvé M.r Cosme Fradel, Jean Guiot et Barthellemy Fradel feu Damian, qui y travaillantz ayant déjà haulcé la muralhe d'environ dimy toize, et par nous interrogés au nom de qui et pour quoy ils ont fait et font led. travail, lesquelz nous ont respondu avoir travaillé à leur nom et de Paul Rey pour s'en servir en ce qu'ilz verront afferre, sur quoy et de tout ce que dessus avons concédé acte pour leur servir et valhoir en ce que de raison. Le tout faict en présence de Adra Pascal officier d'Exilles et de Jean Guilhe filz d'Antoine de St Martin à ce tesmoins appellés, et commandé nostre greffier estre enregistré. Extraict... Deyme ».

Di fronte a questa risposta evasiva, il curato ricorre alla Camera dell'editto, mandando citare davanti ad essa gl'incriminati:

« L'an 1618 et le 23 may, je sergeant Royal Delphinal du lieu d'Oulx requis sousigné rapporte à vous mes très honorés seigneurs messeigneurs les commissaires depputez par S. M. à l'observation de l'Edit de Nantes, devant la Cour de parlement de ce pays de Daulphiné à Grenoble, en cour séante, que par vertu de la requeste et decret de justice cy jointcs dûment signés, et de raporter en bonno fourmo (2) et alla requeste de honble M.re Anthoyne Chaulet prebtre et curé du lieu de Sallabertan en Briançonnois, et tant en son nom que des manantz et habitantz aud. lieu et en vertu de vostre décret mis au bas de la

(1) Casa diruta.

(2) Desinenza dialettale.

requeste, enfourme par moy avec honneur et reverance receup, à savoir icelluy signifié par coppies, et du présent acte, tant que de nostre office pouvons, en vertu d'ycelluy, adjourné et donné assignation à M.r Cosme Fradel et à tous auttres faisantz profession de la R. P. R. aud. Sallabertan, par coppie affixe ala porte du domicilhe dud. M.r Cosme à faulte d'avoir peu treuver en personne, à comparoir par devant vous à huitceyne après la datte du présent, aux fins de voir ordonner des fins et concluzions de lad. requeste, avec déclaration qu'à faulte de ce sera procédé en ce comme verra estre affere par lesd. Seigneurs. Faict ce 23 may 1618 en présence de François Marchand de Nouveleize en Piedmont et Jehan Michel et François Gerard dud. Sallabertan tesmoins requis, et du depuys parlant aud. M.r Cosme Fradel présents les susd. tesmoins soubsignés avec moy en l'original. FRANÇOIS MARCHAND. GERARD. JUSTET ».

Il 13 giugno, nuova citazione, sempre a nome del curato e dei suoi, « à M.r Cosme Fradel chirurgien de Sallabertan et Bertholomj Fradel et Poul Rey, tous anciens de la R. P. R., tant à leurs noms que de tous les autres, parlant alla personne dud. M.e Cosme en son domicilhe, pour comparoir à Grenoble dans six jours... Faict en présence de J. Baptiste Arnoul et Pierre Giraud dud. lieu. JUSTET ».

Finalmente, il 23 giugno, i Commissari, fra cui anche il Lesdiguières, diedero la loro decisione. I cattolici domandavano che venisse vietato l'esercizio del culto riformato a Salabertan e che i protestanti abbandonassero la porzione *usurpata* del Cimitero, assegnandone loro un'altra altrove. I Commissari ordinarono che venissero scelti degli arbitri per fissare il luogo ove dovesse sorgere il tempio, *il che, dice il Roude, priore di Mentoulles, fu fatto con condizioni dure per i cattolici*, solo perchè fu riconosciuto ai protestanti il diritto di avere un tempio nel loro borgo natio! Inoltre fu stabilito che ogni anno un riformato fosse nominato console o consigliere per assistere ad ogni deliberazione ed amministrazione delle pubbliche cariche e dei conti consolari, colle medesime indennità che gli altri cinque consiglieri cattolici, secondo l'ordinanza del 1614. Ecco un'altra condizione dura per i cattolici, o meglio per il curato: disporre di cinque voti soli nel consiglio comunale, e non più dell'unanimità ciecamente ubbidiente!

La scelta degli arbitri per il luogo del tempio, rimessa a Fradel ed al curato, cadde sul notaio Galean, di Chiomonte, per i riformati, e sul notaio Bernard, di Oulx, per i cattolici. Il 4 luglio, nuova *sommation* del turbolento curato ai religionari, redatta in una carta pressochè inintelligibile conservata, come gli altri documenti, negli archivi del priorato di Mentoulles.

E' di pochi giorni appresso questa « *Réquisition pour Monsieur le Curé au nom des Catholiques Romains de Sallabertan. L'an 1618 et le 9 juillet, à Oulx, dans le chemin Royal devant la maison de Msrs Laurens et Henry de Ferus Seigneurs de Neuaiche, par devant moy P. Alloys notaire Royal delphinal dud. lieu, a comparu vénérable Msr A. Chaulet prebtre curé de Sallabertan, lequel tant à son nom que de ses paroisiens de la R. C. R., suyvnt l'ordonnance rendue entr'eulx et contre ceulx de la R. P. R. dud. lieu par noz Seigneurs les Commissaires... du 23 juing dernier, treuvant aud. lieu M.r Noé Galléan, notaire de Chaumont, et M.re Jean Bernard Notaire dud. Oulx commis par nosd. Seigneurs et convenus par les parties contendantes les ai prié et requis de au plustost qu'il leur sera possible sacherminer aud. Sallabertan pour choisir et marquer le lieu où lesd. de la R. P. R. puissent construire et bastir leur temple, et auttre place pour ensepvelir les corps mortz à forme de lad. ordonnance moyennant salaire raisonnable. A quoy ils ont respondu qu'ilz sont prestz d'obéyr, mais led. M.e Gallean désire d'en conférer avec ceulx qui l'ont nommé aud. lieu de Sallabertan où il se trouvera dans trois jours, et au jour que les parties conviendront il ne faultdra de sy trouver pour effectuer avec led. M.e Bernard ce que sera de leur pouvoir suyvnt l'intention de nosd. Seigneurs, de quoy led. S.r Chaulet a requis cest acte pour sa décharge, présentz M.r M.e François Rostollan docteur es droictz, advocat au siège de Briançon et juge dud. Nervasche, et Antoine Eydalin du Saulze dud. Oulx tesmoins requis avec led. S.r Chaulet et lesd. S.rs Commissaires sousignés.*

« ALLOYS ».

Il 16 luglio fu finalmente scelto il luogo ove doveva sorgere il tempio riformato. Ecco l'atto relativo :

« *Verbal faict par Nous Jehan Bernard et Noé Gallien Notaires Commis et depputtez par Seigneurs les Commissaires depputtez pour l'exécution de l'Edict de Nantes par leur ordonnance rendue en la cause d'entre Mess.rs A. Chaulet prebtre et Curé de Sallabertan faisant pour et au nom des hommes manantz et habitantz dud. lieu faisantz profession de la R. C. et R. contre les hommes de mesme lieu faisantz profession de la R. P. R. par le moyen de M.r Cosme Fradel leur procureur, datée du 23 juing 1618.*

« *L'an 1618 et 16 juillet, Nous Commissaires sousignés, En suite de la Signification à nous faicte, instant led. Messire A. Chaulet au nom et agist tant verbalement et par escript de lad. Ordonnance... et de sa réquisition, nous transpourter au présent lieu de Sallabertan pour et ensuite du pouvoir à nous donné par icelle de choisir, aud. lieu de Sallabertan et dans le village, une place à la commune commodité*

des parties, pour la construction d'ung Temple pour le service de la R. P. R., et de mesmes d'une place pour un cimetière pour la sépulture de leurs corps mortz.

« Nous nous sommes expressément transportez aud. lieu, où estant arrivez, ayant trouvé led. S.r Curé Chaulet en la rue publique, nous aurayt exhibé l'extrait de la susd. ordonnance... requérant continuellement de procéder a fourme d'icelui signé et extrait Bertrand, ce disant en présence de M.re Cosme Fradel faisant pour lesd. de la Religion, ce qu'estant et [parola illeggibile] nous sommes offertz nous transporter sur les lieux à nous indiqués par lesd. parties ensemblement ou séparément. Ce que ouy par led. M.re Cosme Fradel, adsisté de Barthélemy Fradel et de Pierre Rey, ils ont offert de leur cousté satsysfere à lad. ordonnance, à la charge impreallable que led. S.re Curé ce fera advouer des procédures faictes comme aussy à tous les actes que ce feront pour ce regard (comme eulx de leur consté offrent fere de mesmes) afin que le tout ce treuve vallable pour le soullagement et repos de tous, ce que led. S.r Curé n'ostant, et à l'instant nous sommes acheminés avec led. S.r Curé, absisté de probes Phelip Pascal moderne consul, M.e I. Baptiste Gerard et Vincent Baccon conseiller dud. lieu, au long de la grand rue et chemin Royal tirant du cousté d'Oulx, et estant un peu au dessus la fontaine qui est sur le milieu dud. village, sommes entré dans une ruée ou porche tendant vers les maisons d'Antoine et Baptiste Arnolz, au bout de laquelle, distant du chemin Royal environ huit toyses, nous a esté indiqué une place avec un jardin y contigu, laquelle on estime comode pour la construction dud. temple et pour la place de ung Cimitière, et après en contornant le long du grand chemin nous sommes acheminés en aultre ruée dicte des Barres, au bout de laquelle, distant du grand chemin environ 21 toyses royales, nous ont encores indicqués deux jardins, ung de Pierre Casse et aultre d'Estienne Rey, contenant environ 50 toyses pour la construction dud. temple, et un chazal là au près contenant 11 toyses pour le cimmitière. Item encores plus avant, en aultre ruée dicte de Pourpour, nous ont encores indicquées une terre de J. François Croze, distant du grand chemin 17 toyses, pour la place dud. temple, et un jardin là au près de Jacques Pourpour pour le cimmitière. Finalement encore plus avant, au bout du village, desoubz le chemin, nous ont encores indicqué un verger de Jehan Gille et Pierre Carre, d'istant du chemin Royal 6 toyses, toutes lesquelles places ils jugent propres et comodés pour lad. construction dud. temple et cimitière.

« A l'instant nous susd. Commissaires avons communiqué lesd. indications ausd. M.r Fradel et Rey, lesquels ne les ont aucunement voullu

accepter, disant quelles sont du tout incomodes pour estre hors du village et escartés des edeffices et par conséquent ne sont de la qualité pourtée par lad. ordonnance nous requérant tenir aux thermes d'icelles, soy offrant en indiquer de plus comodes, du moingz à leur jugement, et premièrement nous ont indiqué un jardin de Bonnet J. Baptiste et Pierre Arlaudz desoubz et jongnant leurs edeffices, plus un edeffice de grange de Joseph Bonnet, plus aultre edeffice de grange des hoirs de Jehan Barre, plus encore aultre edeffice de grange du doctal de Barthet Escoffier au bout du village dessous le chemin, dinstant d'icelluy de 17 toyses en belle prospective d'icelluy, tout au près de laquelle il y a ung pra de Bermond Faure et une terre cheneuis de Michel Casse où l'on pourroyt prendre la place du cimitière.

« Lesquelles indications ayant de mesmes communiqué ausd. S.r curé consuls et conseillers, nous ont respondu que pour regard du jardin desd. Arlaud il est du tout incommode, attendu qu'il n'a aulcun passage que dans les plassages de leurs edeffices, lesquels ce ferment par une porte qui aboutit le grand chemin à la Clefz, et pour regard des aultres edeffices de grange que, oultre que l'assiette d'iceulx est du tout incommode, que nousd. Commissaires par lad. Ordonnance n'avons aulcun pouvoir de prandre ne choisir des edeffices pour la construction dud. temple, nous requérant de mesme nous contenir aux thermes d'icelle sans excéder.

« Surquoy nousd. Commissaires, oyant lesd. difficultés réciproquement avancées d'une part et d'autre, fondés sur la teneur de lad. ordonnance de nosd. Seigneurs, désirants aprocher de tout nostre pouvoir à la volonté desd. parties, les avons exorté de communiquer lesd. difficultés à leur assemblée dimanche prochain et rechercher de tout leur pouvoir les meilleurs expediantz qu'ilz peuvent pour le bien de paix, et nous sommes sousignés avec led. S.r Curé et led. M.e Fradel à l'original.

« Continuation de verbal : L'an que dessus et le 23.e jour dud. mois, nousd. Commissaires nous sommes derechef transpourtés aud. lieu de Sallabertand, avons treuvé led. S.r Chaulet adsisté dud. Phelip Pascal et J. Bapt. Faure consulz moderne et dits Vincent Baccon, M.r J. Bapt. Gerard, François Baccon et Antoine Croze conseillers. Lesd. M.r Cosme Fradel, Barthélemy Fradel, Paul et Pierre Reys frères, honneste Honoré Reynouard résident aud. lieu, Zoias Arnol, Lesquels ce sont faicts fort pour ceulx de lad. R. P. R., nous les aurions enquis séparément et ensemblement s'ilz ont treuvé quelque expedient pour franchir les difficultés par eux propozées les ungz contre les aultres, Lesquels par plusieurs discours nous ont faict entendre qu'ilz instent de plus

en plus en leurs controverses, ce que ayant veu et entendu nous aurions veu et remarqué toutes les places qui sont aud. lieu de Sallabertan et ensemble les edeffices au desus de la fontaine et hors le grand chemin, et tout considéré nous aurions choisy ung edeffice de maison de Jacques Pourpour feu Antoine, citué dans led. lieu de Sallabertan et en la rue dite des Pourpours, distant de la ruée qui tend aleglize de 87 toyses Royales, partie de laquelle maison est tumbé en ruyne et l'autre partie proche de tumber, dinstant du grand chemin environ 5 toyses, confrontant au levant le jardin et edeffice de Simond Bonot, le jardin dud. Pourpour à midy, le edeffice des hoirs de Pierre Michel à minuit et contenant 18 toyses de ruyde, lesquels edeffices avons estimés avec led. chazal y contigu, appartenant led. chazal aud. Simond Bonot, estimé à 81 livres payables par lesd. Consulz au nom desd. Catholiques, et en oultre, en considération de la paouvretté dud. Pourpour et de la incommodité qu'il peult retreuxer de lacher led. edeffice, nous avons de mesmes à icelluy adjudgé que lesd. consulz, au nom de lad. Communauté, luy payeront pour gratiffication et suplément de prix la somme de 18 livres, le tout payable en lachant led. edeffice, et de mesmes avons ordonné que à la diligence et aux fraiz desd. consultz et conseillers, qu'ung petit reduit et ung advancement dè muraille estant dans lad. rue et contre ledeffice des hoirs dud. Michel seront hostés pour randre lad. rue plus libre necte et comode. Et pour faire la compensation de la valeur de la place où lesd. de la Religion bastissoint leur temple, nous avons liquidé le prix d'achat luyaulx cousté avec la deppence de la construction de 14 toyses de muraille et ung portail à tous couppé et quatre gonne à la somme de 114 livres desquelles sera faict compensation a fourme de lad. ordonnance de nosd. Seigneurs les Commissaires, et quand à la place du cemintière nous avons choisy le jardin dud. Jacques Pourpour joignant et contingu du cousté de midy au susd. edeffice et chazal choisy pour led. temple contenant environ 14 toyses, jousté led. Simond Bonot a matin, lad. rue et passage voizinal a soir et midy, lequel nous avons estimé à 18 livres payables par lesd. Catholiques avec le prix du susd. edeffice aud. Pourpour a fourme de lad. Ordonnance.

« Ainsy aresté par nous, procédé, choisy et résollu et le tout publié aux susd. Curé Consulz conseillers au nom desd. Catholiques et auxd. Fradel et Reys, Arnol et Reynouard desd. de la Religion, l'an susd. 24.e dud. moys après midy, dans le lousis de S.r Antoine Gerard hoste où pend pour enseigne le Lyon, et en présence de M.r Thomas Comte ministre de la parole de Dieu, honneste Jehan Rondeau de St-Flour en Auvergne résident aud. lieu de Sallabertan, tesmoings requis et soub-

signés à l'original. A l'instant lesd. de la Religion ce sont présentés, présents que dessus, et ont protesté que quand a présent ils ne acceptent le choix desd. places ce sont soubsignés à l'original.

« Et nous Notaires Commissaires soubsignés à requeste lesd. Consulz en foy

J. BERNARD GALLEAN Notaire ».

Si vede che il curato, non potendo impedire l'erezione del tempio, aveva però ottenuto che non potesse sorgere nella metà inferiore del borgo, ove sorgeva la sua chiesa, e neanche sulla strada reale della valle, che attraversava il borgo in tutta la sua lunghezza. Restavano le viuzze laterali, ove cercò di intanarli nel fondo di un vicolo, cavillando sulla decisione dei Commissari dell'Editto, i quali, parlando di un *luogo* da scegliere, non avevan fatto menzione di edifici! Si capisce che i protestanti tentassero di riavvicinarsi all'arteria centrale, ed è strano vedere i cattolici voler decidere per i protestanti di quello che dovesse per questi essere comodo od incomodo!

Seguirono le pratiche ed i ricorsi a Grenoble, con gravi noie e spese che il curato sapeva da chi far pagare, non così i poveri protestanti; non possediamo tutti i documenti a ciò relativi. Però un atto, poco leggibile, del 25 gennaio 1619, c'informa che nel frattempo era morto Giacomo Pourpour, lasciando Francesca Casse, sua vedova, cui i cattolici erano pronti a pagare le 99 lire fissate dagli arbitri, a nome dei suoi figli pupilli Antonio e G. Battista. Sembra che questi fossero prossimi a raggiungere la maggiore età, poichè, pochi mesi più tardi, per impedire forse che i protestanti si valessero delle difficoltà legali relative alle proprietà dei minorenni, il curato li fa intervenire a questo nuovo atto:

(Manca l'intestazione).

« Ayant treuvé en parsonne M.r Cosme Fradel procureur de ceulx de la R. P. R., je luy ay faict commandement et injonction de par le Roy et noz Seigneurs Commissaires... attendu que, à la poursuite de M.r A. Chaullet... Que ce jourdhuy j'ay receu déclaration faicte par Antoine et Jean Baptiste Pourpours et Symond Bonnet, lesquels ont dict et déclaré par acte par nous receu quilz ne antendent ne veullent empescher ne mollester en aulcune façon que ce soit ceux de lad. R. Réf. de construyre et bastir leur temple en l'edifice desd. Pourpour ne chasal dud. Bonnet de ne prandre et se emparer du jardin desd. Pourpour pour leur Cymytière. Sur quoy parlant aud. M.r Cosme Fradel, au nom desd. de la Rel. Réf., luy ay faict sommation et déclaration de prandre pössession et ce saysir desd. membres, ediffices et jardin dans trois jours, et par mesme moyen leur ay faict commandement et injonction de par qui dessus de vendre, quitter et desamparer le

lieu auquel lesd. de la R. P. R. avoient acommencé de bastir et construire leur temple et cymetière par cy avant par eux tenu, entre les mains desd. Catoliques, offrant led. S.r curé au nom d'iceux offrans, compte fait, de remborcer tout ce que se trouvera estre forny de plus par ceux de lad. Religion, les Catoliques estre moins despandu à l'acquisition desd. chasal édifice et jardin, et attendu que, en suite de l'ordonnance... de la parmuttation et compensation faite par lesd. catholiques ausd. de la Religion, il leur est enjoinct de vendre et quicter les places et lieux, par eux occupées jusques à présent, dans trois jours après la date du présent, ansamble de ne se assambler pas cy apprés depuis la fontaine en bas dans led. lieu pour fere leur exercice de leurd. Religion, les requestes desd. Catoliques, decretz et ordonnances de Nosd. seigneurs ne tandans à aultres fins. A peyne de rebellion leur déclarant en ce cas qu'il en sera prins information. Et luy ay baillhé coppie de la requeste et decret respondue du 8 novembre 1618 (1), ansamble de la déclaration desd. Pourpours par avant faite ce jourdhuy entre noz mains et du présent acte fait à Salbertan ce 8 avril 1619, en présence de M.re J. Baptiste Roalh et Jean Michel dud. lieu de Salbertan à ce tesmoins, lequel (2) a respondu qu'il n'entend accepter lad. place et requis coppie du pouvoir dud. s.r curé à luy donné des Catholiques, protestant des despans et intérêts.

« DEYME A. CHAULET ».

[In margine] « Recu ce 13 avril 1619 sauf approbation. FRADEL ».

Nuovo ricorso alla Camera dell'Editto :

« A Nos Seigneurs Commissaires... raporte je sergant R. d'Oulx que, à la requeste de M.r A. Chaulet... j'ay de noureau sommé et fait iteratifs comandements aux habitans dud. lieu faisant profession de la R. P. R., parlant à M.re Cosme Fradel Cyrurgien dud. lieu leur procureur, de vuidier quitter et desemparer auxd. catholiques les lieux où ils dicts de la R. P. R. avoient accomencé faire leur temple et faisoient leur cimitière, en se mettant en possession des édifice et jardin d'A. et J. B. Pourpou et chassal de Symond Bonot, leur déclarant, ainsi que ja leur a esté déclaré par acte recu par M.re J. Deime Notere et Chastelein d'Exilles et Salabertan, comme lesd. Pourpou et Bonot ont quitté et dessemparé et presté consentement auxd. de la Religion de bastir leurd. temple et faire leur cimitière auxd. édifice, chassal et jardin, leur appartenant et assigné par les Arbitres auxd. de la R. P. R., et à faute de quitter lesd. lieux du temple et cimitiere, et en cas que

(1) Quei documenti ci mancano.

(2) Fradel.

opiniastrement lesd. de la Religion veullent tenir lesd. lieux du temple et cimitière et d'ores en advant se veullent ingérer de faire leurs assamblées et exercices, au dessous de la fontaine dud. lieu et sur le chemin R., passé trois jours après la datte du présent, je les ai adjournés et donné jour d'assignation, parlant à qui dessus, de comparoir à Grenoble par devant nosd. Seigneurs Commissaires au 1.^r jedy après le Dimanche de la Pentecoste pour dire causses de leur reffus et contradiction aux décretz et ordonnance de nosd. Seigneurs, et sentence desd. arbitres, leur déclarant au nom dud. Sr curé qu'il ne veut ne entent que les poursuites tant d'une part que d'autre soient faictes aux despens des Consuls Communauté ou Catholiques dud. lieu, soit qu'ils luy aient passé procure ou non, ains veut et entent que lesd. poursuites et despence soient faictes aux propres comptes, et despens dud. curé et Fradel ou de celuy d'entre eux qui y sera condamné comme réfractaire et rebelle auxd. décretz et ordonnance... soy conformant led. curé en tout et partout à iceux, en protestant contre led. Fradel de toute retardation et rebellion et de tous despens, damages et intérêt et de tout ce que faict à protester en suite desd. décretz... desquels led. Fradel a receu coppie le 13 avril... Et luy ay ballé coppie de mon présent exploict faict le 22 avril 1619 en présence, et aulquel parlant a respondu qu'il perciste à ses précédentes responses et qu'il fasse foi du pouvoir qu'il a des Catolliques. Faict présents Beneiton [?] Beneyt, Jehan Bonnet, Reuste [?] Bonnot tous dud. lieu de Sallabertan subsignez ceux qui ont sceu escrire.

« BONNET JUSTET ».

« Le 27 mai la prezante a esté pronlongée jusques au 7 juing sur espérache d'aubtenir da court (1), au foy de ce sousd. sommes soubzsignés

« BONNET ARLAUD C. FRADEL JEHAN GILLY PIERRE REY ».

I protestanti continuando a celebrare il loro culto nel fienile, presso alla chiesa, e rifiutando il cambio offerto, il curato provocò ancora questi due atti :

« Acte pour Msr. A. Chaullet prebtre Curé de Sallabertan ». Ce jourdhui 18 may 1619, nous estant transportez à Sallabertan pour aucunes afferes, avons esté requis par led. messire A. Chaullet.. lequel, ensuite des présentation et actes de remeltre en vraye possession ceulx de la R. P. R. du temple et simmitière à eulx désigné et choisi par les commis de la part de nosseigneurs Commissaires députez par S. M., à ces

(1) d'accord.

fins avons présentée une clef de l'esdifice d'Antoine et J. Baptiste Pourpours choisi et remis pour la construction du temple de ceulx de la R. Réf. avec le simmittière y joingt, à Pierre Rey Consul moderne et constitué par ceulx de lad. R. P. R., à faulte d'avoir peu treuver M.r Cosme Fradel leur pretandu procureur, lequel Pierre Rey nous a respondu de nous retirer à M.r Cosme Fradel leur procureur, qui a toute charge, et que ceulx de lad. Religion ne ce veullent contanter de la place choisie pour leur temple et simmittière à yceulx remis par lesd. Arbitres à ce commis, de quoy et du tout led. S.r Curé a requis actes que luy avens concédés en présence de M.r Jehan Rondeau et Laurent Bacon dud. Sallabertan...

« J. DEYME N. Royal et châtelain jadis d'Exilles ».

« Procès Verbal fait à la requeste de M.re A. Chaullet... ». L'an 1619 et le 18 mai à Sallabertan, dans la maison d'Antoine Girard, nous Jehan Deyme Notaire Royal et Châtelain jadis d'Ixilles et dud. Sallabertan, requis par led. S.r A. Chaullet... en ce que ceux de la R. Réformée, en mespris des ordonnances de Noz Seigneurs commisseres pour l'observation de l'Edict de Nantes et commandement à eux fait, et combien que par les actes ensuyvis à la charge par eux donnée et ellection faicte par les commis à la celection du temple et cymytière pour les susd. de la R. Réformée, soit esté fait et deslvré lieu et place competente. Neanmoins ilz ne se veullent contenir à lad. place, temple et cymytière à eux deslvrés, ains se ingèrent continuer leur exercice dans la grange de M.r Cosme Fradel, et d'enterrer leurs mortz au lieu et cymytière auparavant l'ordonnance et règlement sur ce par eux fait, et dernièrement le corps de Pierre Disdier dict Jallenc de leurdite Religion, lequel enterrarent le 4 may dernier, après lesd. Commandementz. Sur quoy avons fait appeller Antoine Mydon Enterreur ordinaire dud. Sallabertan, anssamble M.r Jehan Rondeau de S.t Fleur demeurans aud. Sallabertan, Damian Arnol feu Michel, Baptiste Arnol feu Bonnet, dud. Sallabertan, lesquels, interrogés par serement par eux sur ce presté, ont dict avoir veu enterer led. P. Disdier dict Jallenc au susdit Cymytière des Catolliques ledit jour, de quoy led. S.r curé nous a requis actes... »

J. DEYME ».

Adunatosi il 30 maggio a Gap il nuovo sinodo delfinese, Salbertrand vi fu rappresentata da Bartolomeo Fradel, con Tommaso Comte, ministro della valle. Dietro loro richiesta di aiuto, fu deciso nell'ultima seduta, del 10 giugno, di raccomandarli al Sinodo nazionale. Questo però non si adunò in quell'anno. Ed intanto il curato mandò nuovamente alla Camera dell'Editto questo ricorso :

« A nos Seigneurs les Commissaires députez par S. M. à l'observa-

tion de l'Edict de Nantes en ceste province du Dauphiné, humblement raporte je officier du lieu de Salabertan soubsigné que, à la requeste de M.re A. Chaullet curé et Catholiques dud. Sallabertan, estant l'assignation donnée à M.re Cosme Fradel Cyrurgien, tant à son nom que des autres manantz et habitantz aud. lieu faisantz profession de la R. P. R., faicte par devant nosd. Seigneurs Commissaires et repue par M.re Loys Justet sergent R. d'Oulx, au premier jeudy après le Dimanche de la Pentecouste, à l'instance dud. Curé et Catholiques, aiant esté prolongée tant verbalement que par escrit du consentement des parties, soubz tracté et sperance d'accort et de paix, et le jour de lad. prolongation finissant du jour dhuy datte du présent, à faulx d'estre tumbés d'accort et avoir convenu,

« Je dit officier, à la requeste dud. Curé et Catholiques, ay de nouveau assigné et donné assignation aud. Fradel... de comparoir par devant nosd. Seigneurs pour dire causes de leur reffus et contrevention par lequel ne veulent accepter le lieu du temple et cimittiere à eux désigné et remis, tant par les hoysrs de Jacques Pourpour, Symond Bonot que Catholiques dud. lieu, ne voulant aussi vuider les lieux, où lesd. de la religion avoient accomencé de bastir leur temple et faire leur cimittiere, et ce au premier jeudy compté le 7.e Novembre de l'année présente, luy déclarant au nom de qui dessus que, à faulte de soy présenter et comparoistre aud. jour, sera procédé comme de raison, et au cas qu'ilz dicts de la religion soy présentassent à nosd. seigneurs avant led. jour en absence dud. Curé et à son deffaut, ou d'autres pour lesd. Catholiques ils dicts Catholiques n'estant ouys en leurs griefs, iceux Catholiques tiennent et tiendront en tel cas les provisions sur ce obtenues par ceux de lad. religion (soubz l'honorable correction de nosd. Seigneurs) surreptices, induement et nullement obtenues, protestant lesd. Catholiques de toute indue vexation, et de tous despens et damages et interestz et de tout ce que faict à protester, en tout se conformant led. curé aux sentences, décrets, ordonnances de nosd. Seigneurs, et arbitres, et les précédents adjournementz et somations sur ce faictes, le tout faict ce 1.r juillet 1619, en présence de Guigues Arlaud feu Jehan et Beneiton Benoit tesmoings... En foy Peyronnet, Et ay doné copie le jour que dessus aud. Fradel, en présence desd. tesmoings, qui a respondu qu'il requéroyt coupie du pourvoyr dud. curé et me suis signé

PEYRONNET ».

Dal rifiuto costante del curato di produrre l'atto che lo istituiva procuratore dei cattolici, si vede che la lite era mossa da lui personalmente, non già dagli abitanti del borgo.

Non ho trovato la decisione ultima della Camera dell'Editto nè ho

potuto, col recarmi sul luogo, stabilire chi l'ebbe vinta. Certo è che un tempio fu costruito a Salbertrand e, benchè provocasse nuove difficoltà dai cattolici nel corso del secolo, durò in esercizio fino alla vigilia della Revoca dell'Editto di Nantes.

Anche l'altra concessione, fatta ai protestanti, di poter nominare un consigliere su sei, fu impugnata un po' più tardi dal clero romano, come sarà detto a suo tempo (1).

Ma torniamo allo stato creato dalle nuove circostanze ai sudditi cisalpini della Francia.

A Casteldelfino, il cappuccino fra Bernardo d'Aosta non potè vantare altra conversione che quella d'una donna *in extremis*, uno di quei casi tanto cari al clero romano, in cui è più certa l'abilità e l'impudenza dei convertitori che la sincerità della conversione stessa. Il marito della defunta, ben sapendo di che si trattasse, volle impedire che venisse sepolta nel campo cattolico, dicendo, secondo il Ferrerio, che entrerebbe prima il fuoco nella sua casa, e l'incendio (da chi acceso?) consumò tosto la casa, risparmiando il cadavere, che i cattolici seppellirono. Fatti, per non chiamarli delitti, che sono di tutti i tempi.

Il missionario era riuscito ad impedire le adunanze, anche segrete, dei riformati al capoluogo della Castellata. Non potendo fare altrettanto per Bellino, luogo di culto riconosciuto ufficialmente, pretese che potevano bensì adunarvisi, ma non avervi un tempio. Approfittò della visita annua del pretore di Briançon per protestare contro l'erezione di quel sacro edificio. Il pretore citò le parti alla Camera dell'Editto, a Grenoble, ove il cappuccino si presentò con commendatizie del vescovo, del duca ed altre, ed ottenne che le mura già costruite fossero rase al suolo, il che fu eseguito, nonostante il fermento dei Bellinesi, ove non pochi personaggi influenti erano membri della chiesa riformata.

Il Ferrerio riassume l'opera di Fra Bernardo dicendo che i protettori dell'eresia morirono tosto, i loro beni furono consumati e i loro figli ridotti alla mendicizia. Vanta alcuni convertiti, fra cui uno di Grenoble. A quelle espressioni, cui il carattere generico permette di restar prive di esattezza, basti opporre il fatto che la chiesa della Castellata durò, numerosa e prospera, fino alle inaudite violenze che accompagnarono la Revoca dell'Editto di Nantes. Solo il tempio di Bel-

(1) I fatti e documenti succitati concernenti Chiomonte e Salbertrand sono tratti, oltrechè dai miei « Synodes Vaudols », specialmente dai tesori, in massima parte inediti, degli archivi del priorato di Mentoulles, ed anche in qualche parte dagli opuscoli polemici, già citati altre volte, del priore di Mentoulles, Simon Roude, nativo dell'alta valle della Dora.

lina non potè più essere ricostruito, benchè quel vallone rimanesse una *annexe* riconosciuta della chiesa della Chianale.

Se il vescovo di Saluzzo e lo stesso Carlo Emanuele annettevano grande importanza a poter soffocare quell'ultima chiesa riformata legalmente riconosciuta entro i confini naturali del Marchesato, d'altra parte i riformati delfinesi cercarono di mantenerla con non lievi sacrifici. Dietro le insistenze del ministro Pietro Perrot, e soprattutto dell'auziano Isacco Meyer, deputato al Sinodo di Embrun, del giugno '18, quest'assemblea aggiunse 20 lire alle 100 già state assegnate a questa chiesa, come bisognosa di un soccorso straordinario. Inoltre, il pastore Perrot non bastando a adempiere pienamente le funzioni di quel posto difficile ed importante, a richiesta del colloquio dell'Embrunese, si decise di sostituirlo con un giovane vigoroso e capace, che potesse anche rispondere alle domande delle altre valli del Saluzzese che, per bocca del ministro Garino di Mentoulles, figlio di un dronerese, supplicavano di potere « *avoir quelque consolation et faveur par le moyen de ceste assemblée sur les détresses et difficultés esquelles ils se trouvent à présent plongés à cause de la vérité évangélique, de laquelle ils font profession* ». Venne deciso che il ministro, cui sarebbe affidata la chiesa di Casteldelfino, « *aura en singulière recommandation ces pauvres fidèles, outre quoy les députés à Grenoble en parleront à Mgr le mareschal* ».

Fra i candidati al ministero, presentatisi al sinodo per subire l'esame supremo, eravi Giacobbe Chalier, nativo di Embrun. Avendo soddisfatto i suoi esaminatori, ricevette la consecrazione e venne mandato a Casteldelfino. Benchè alcuni anni più tardi si lasciasse indurre ad apostatare per godere una pensione regia di 600 libbre, in quei suoi primi tempi di ministero si mostrò zelante, tanto che i deputati del Marchesato al sinodo dell'anno seguente domandarono di averlo tutto per loro.

Ma ben altro si apparecchiava a quelle chiese, già condannate dal duca di Savoia ad essere intieramente soffocate e disperse. Nella falsa persuasione in cui eran venuti, che la tolleranza, concessa dall'ultimo editto per tre anni, verrebbe confermata e resa duratura, anzichè vendere i loro beni e prepararsi ad una prossima partenza, andavano comprendone degli altri, accumulandosi dei tesori e dei legami in terra e rendendo vie più difficile la scelta che tosto dovrebbero fare tra i loro averi e la loro coscienza. Il Ferrerio dice che, a Dronero, quelli che osavano dirsi apertamente cattolici furono ridotti ad un numero così esiguo, che il parroco Marsilio, che vi fungeva sin dal 1605, fu sul punto di abbandonare la parrocchia, vedendola perduta per Roma. Ed il Manuel osserva che, negli atti notarili di quel tempo, cominciano a

trovarsi dei testamenti in cui i testatori si professano apertamente riformati, ordinando di essere sepolti nel cimitero di quella religione.

Il vescovo Viale, la cui mensa possedeva una villa a S. Antonio di Dronero, vi venne a soggiornare due mesi dopo le feste pasquali.

La domenica dopo Pasqua fu, dai riformati di Dronero, dedicata tutta intiera, da mattina a sera, al digiuno, alla preghiera ed alla lettura della Parola di Dio. A quello scopo, si adunarono in una casa privata; ma fu tanta l'affluenza che la porta era bloccata e la scalinata d'accesso ingombrata dagli uditori. Il vescovo, saputo, vi accorse coi gendarmi e cogli ufficiali di giustizia e, benchè li trovassero appunto inginocchiati per la preghiera, passò attraverso alla folla impetuosamente, gridando che cessassero. Però nessuno si mosse e quello che pregava proseguì imperterrito sino alla fine, onde toccò agl'intrusi di tacere e di ascoltare vergognosi buona parte dell'orazione. Terminata la quale, Monsignore disse che, in virtù dell'autorità conferitagli dal S. Pontefice, vietava loro di adunarsi d'ora in poi contro gli editti. Gli fu risposto che non aveano cessato alla sua intimazione, non essendo ragionevole d'interrompersi parlando con Dio per parlare con uomini. Si dissero inoltre contenti che li avesse uditi esporre cose irriprensibili, innalzando al cielo i voti che facevano per la prosperità di S. A. e dei suoi Stati. Che l'autorità sua e quella datagli dal papa non avean valore per loro, chè avevano scosso il giogo della chiesa di Roma e si tenevano soltanto sudditi ubbidienti di S. A. Se aveva un mandato, lo producesse e vi ottempererebbero. Il vescovo e il giudice, invece di rispondere, stesero un processo verbale dell'adunanza, inserendovi la preghiera che avevano udita; quindi se n'andarono, mentre l'assemblea si protrasse fino a sera.

Sembra che il vescovo facesse assai poco assegnamento sulle prediche sue e dei missionari e che, secondo l'uso della sua Chiesa, già prima di venire a Dronero, avesse ricorso al braccio secolare, poichè il duca, alle sue informazioni e lamentele, lo fece tosto seguire dal conte Milliet, suo vice-cancelliere, perchè si trasferisse a Dronero per provvedere alle novità che vi succedevano e per assistere il vescovo colla forza.

Appena giunto a Dronero, ai primi di maggio (1), il Milliet si presentò ai riformati col prelado, cogli ufficiali di giustizia e con numerosi armati, a piedi ed a cavallo, minacciando fuoco e sangue a chi non abiurasse, come a ribelli e, poichè l'editto vietava di *dogmatizzare*, dando quel nome alla lettura della Bibbia ed alla preghiera.

(1) Tre giorni dopo il digiuno dei riformati, ricordato più sopra, secondo il « *Bref discours* ».

Gli evangelici avevano dapprima deciso di aspettarli per dire le loro ragioni; ma quando li videro giungere con tanto apparato di forze, sapendoli capaci di qualunque violenza, anche contro le leggi, preferirono uscire dal borgo e ritirarsi nei boschi, ove dimorarono quaranta giorni, sopportando allegramente ogni privazione e pregando perchè Dio molcesse il cuore dei loro persecutori. Invece il Cancelliere li citava ad uno ad uno, pronunziando a gara sentenze di morte e di confisca. Alcuni, non vedendosi citati, recaronsi da lui per dichiarare che erano pure *della religione*. Già i maggiorenti cattolici domandavano di aver parte ai beni confiscati; ma il Milliet, ricevute nuove istruzioni dal duca, in data del 29, il 31 convocò i riformati perchè nominassero dei procuratori che li rappresentassero ad ogni evento. L'atto di procura, pubblicato dal Manuel (1), ci fa conoscere i capi di quella chiesa (2), che stava per essere soffocata e dispersa da spietata persecuzione.

« Procura delli pretesi della religione riformata. »

« L'anno 1618 e l'ultimo giorno di maggio fatto in Dronero casa et avanti al Molto mag.co sig. G. Giacomo Garnero puodestà e giudice ordinario di Dronero e mandamento per S. A. S. giudizialmente sedente sopra uno scabello qual quant'a quest'atto ha eletto per suo idoneo e competente tribunale. »

« Ad ognuno sia manifestato che ivi personalmente costituiti il Sig. G. Batt. Gosio, sig. Georgio Ramonda, sig. Costanzo Pollotto, M.r Gabriel Comba, M.r Pietro Marchetto, M.r Luca Marino, M.r Steffano Pasero Montenchio, Giovanni Habello Bullayre, M.r G. Batt. Bianco (3), M.r Luchino Cassio et sig. G. Batt. Garnero tutti di Dronero quali per maggior prontezza, non potendo raunar tutta la moltitudine della Relligione, in virtù dell'Autorità dattali dal M. Ill. sig. Conte Milliet dellegato, A' quali essendo stata per copia presentata la lettera di S. A. diretta al sud. dellegato, del 29 del corr., acciò resti con prestezza eseguito l'ordine di S. A. Hanno tutti unitamente di comune concordia e senza discrepanza alcuna, Invocato prima il nome del Sign. Iddio e la Clemenza di S. A. S. sotto la cui protettione s'assicurano esser questa luoro causa introdutta, Confidati nella benignità sua che non permetterà restino oppressi nè gravati nelle luoro conscienze, Hanno costituito e deputato in luoro procuratori e negotiatori speciali e generali li S.ri G. Luigi Benesia, G. Vincenzo Gosio, Capitano Francesco Garnero, M.r Federico Colombero, M. G. Ludovico Bianco Alfiero qui tutti presenti (eccetto detto Bianco absente) accettando tal carigo in luoro

(1) II, 215.

(2) Notisi che, tranne uno, furono tutti in grado di sottoscrivere, caso rarissimo a quei tempi.

(3) Si firma « Bianchi ».

sponte ricevendo a trasferirsi da S. A. S. et a quella humilmente remonstrare luoro devotissima affetione che sempre hanno havuto, hanno et haveranno perpetuamente al suo servitio e luoro fedelissima servitù et inginocchioni chiederli gratia di continuare nella relligione luoro et intender la volontà di S. A. et eseguirla, ricever li comandamenti et ordini che si degnarà sopra tal fatto stabilire. Promettendo haver ratto gratto valido e fermo tutto ciò sarà per detti procuratori fatto, et per quanto sopra è stato specificato, salvo et riservato il particolare delle luoro conscienze. Intervenendo in ciò altre debite promesse, rathificationi obbligo de beni giuramenti per ognuno d'essi prestati toccate corporalmente le scritture. Del che tutto io nodaro e consecretario ho ricevuto publico atto, presenti il sig. Giovanni Girardi (1) dottor de leggi et Valleriano Drapero (2) di Dronero ambi testimoni, e tutti sottoscritti al piè dell'originale di questo come segue, salvo il Pasero qual richiesto a doversi sottoscrivere ha risposto esser illiterato, e non saper scriver. [Seguono le firme].

«Io Ottavio Rubato publico ducal nodaro consecretario del tribunale di Dronero».

I riformati volevano cogliere quell'occasione per domandare al duca la continuazione della tolleranza. Ma i procuratori lo trovarono intento alle ultime operazioni della guerra del Monferrato e non poterono ottenere alcuna udienza.

Anche in altri luoghi si usarono, collo stesso rigore, citazioni minacciose, seguite da condanne in contumacia, poichè ivi pure i riformati si ritiravano nei boschi ove potevano più liberamente consolarsi colle adunanze religiose (3), vivendo del resto fraternamente in comune, per minore spesa, come i fedeli della Chiesa primitiva. Nessuno comparve dinanzi al giudice iniquo e nessuno abiurò. Fu ancora tentato un ricorso al Lesdiguières, che ottenne da S. A. amnistia pel passato e conferma dell'editto del settembre '17. Ma ben altra era la mente di Carlo Emanuele.

Non era ancora trascorso uno dei tre anni di tolleranza che aveva promessi nell'editto, e già egli era pronto a revocarla, ponendo in pratica il noto decreto del concilio di Costanza, non doversi serbare la fede data agli eretici, o, come dice Manuel: *« benchè ancora legato dalle concessioni fatte coll'editto del 28 settembre, non avendo però più tanti riguardi da osservare »*, perchè col finire della guerra del Mon-

(1) Si firma « Girardo ».

(2) Si firma « Drapero »:

(3) L'editto seguente accenna alle adunanze che si facevano nella valle della Stura, cioè nella chiesa numerosa e zelante di Demonte e Festeona.

ferrato, non eragli più necessario il soccorso di Lesdiguières e degli Ugonotti francesi. Pertanto il Milliet, prima di ripartire per Torino, affisse il seguente editto nel quale, pur inferendo contro i religionari, S. A. coglie l'occasione per togliere al Marchesato uno degli ultimi suoi privilegi, la nomina alle cariche giudiziarie:

« *Essendo sempre stato principal intento e cura nostra di conservar nel grembo di S. Chiesa Cattolica Ap. Rom. i nostri ben amati Popoli, et impedir con tutte le forze nostre ch'altre Religioni contrarie dd essa non venghino a pullulare nè radicarsi nelli Stati che è piacciuto a Dio di sottomettere al governo e dominio nostro, essendo avvisati che, in qualche luogo del Marchesato di Saluzzo e della valle di Stura, si sono fatti e tuttavia si fanno esercitij della pretesa Religione riformata, a grande scandalo de' Catolici, e contro la forma delli Editti et Ordini nostri, tanto maggiormente si siamo risoluti di proveder sopra a tali eccessi e trasgressioni, acciocchè la tardanza non causi maggiori progressi. Noi dunque per le presenti di nostra certa scienza, piena posanza, e col parer del nostro Consiglio di Stato, mandiamo et espressamente comandiamo che li ordini nostri delli 25 Febbraro 1602 e 28 Settembre dell'anno prossimo siano, sotto le pene in essi contenute, inviolabilmente osservati, insieme nuovamente pubblicati, acciò non se ne possa pretendere ignoranza. Di più, in virtù di questo nostro, vogliamo e dichiariamo doversi osservare i capi seguenti:*

« *E primo, per ovviar che li Parentadi et amicitie particolari non venghino ad impedire l'esecutione della mente nostra, proibiamo ad ogn'uno, etiandio catolico, nato in luogo dove hanno domicilio et habitatione quelli della pretesa Religione riformata di esercitar ivi officij di giustitia, sotto pena di scudi 500 d'oro, et alla Communità e Vassalli nostri che li eleggeranno, di scudi mille simili, non ostante qualonque privilegio in contrario, il quale, per le sudette et altre giuste cause l'animo nostro moventi, per hora sospendiamo (1).*

« *E per levar ogni occasione e comodità alli sudetti della pretesa Religione di fermarsi nelli Stati nostri, proibiamo a tutti li Catolici di vender alcuni beni stabili di qualsivogli sorte a quelli della sudetta Religione, sotto pena al venditore della perdita del prezzo convenuto, et al compratore della cosa comprata.*

« *Proibiamo parimente alli Catolici di far alcuno contratto di locazione de beni loro stabili a quelli della predetta Religione, sotto pena*

(1) Il Savio, II, 214, osserva che, in omaggio a quest'articolo, il podestà di Verzuolo si astenne dal presiedere l'adunanza consigliare del 1o agosto, perchè eran venuti ad abitare nel paese tre individui della religione pretesa riformata.

al conduttore della perdita e privatione de' frutti per il tempo della locatione, et al locatore di tutta la mercede e fitto convenuto.

« Et essendo anco informati che li sudetti della pretesa Religione fanno seppellire i deffonti loro in diversi Cemiterij de' Catolici, il che non volendo noi tolerare, gli proibiamo, sotto pena della vita e confiscatione de' beni di più seppellire i morti loro in detti Cemiterij, concedendoli nondimeno facoltà di havere altro sito fuori delle Terre, e discosto dalle strade pubbliche a spese loro, per l'effetto sudetto, del quale le Communità provvederanno, senza però cingerlo di muro, siepe o altra cosa, commandando in particolare a quelli di Dronero, sotto la medema pena, di demolire i muri del Cemiterio loro, e di questo non più usare per essere sopra la strada pubblica, permettendoli parimente di provvedersi d'altro sito al modo sudetto fra quindici giorni dalla pubblicazione di questo Editto.

« Prohibiamo ancora alli sudetti della pretesa Religione d'accompagnar i loro deffonti alla sepoltura in maggior numero di sei persone, e senza armi offensive nè difensive, sotto pena di scudi cento d'oro per caduno di quelli che v'interveranno, e per ogni volta che si contraverrà.

« Mandiamo inoltre e commandiamo a quelli della pretesa Religione di Acegljo di prontamente restituire la Casa della Confraternità dello Spirito Santo da loro occupata, sotto pena della vita e confiscatione de' beni, inhibendogli anco, sotto l'istessa pena, di mai più in quella ingerirsi, o farvi atti et esercitij della loro pretesa Religione.

« Et affinché sia fatta distinctione delle persone, e non si possa pretendere ignoranza della qualità loro, e che più agevolmente si possano osservare li ordini nostri, commandiamo a tutti li capi di casa, padri di fameglia, et in difetto alle madri di fameglia della pretesa Religione, che fra quindici giorni dopo la publicatione di questo nostro Editto, debbano consignare i nomi e cognomi loro e di tutti quelli di casa loro che saranno della pretesa Religione, nelle mani de' Secretarij della Communità dove habitano, sotto pena di scudi trecento d'oro a chi contraverrà, o di tre tratti di corda a chi non haverà il modo, quanto alli huomini, e quanto alle Donne della frusta, e passati detti quindici giorni, chi fra altri quindici si ritroverà continuar, e non haverà obedito come sopra, gl'imponiamo la pena della vita e confiscatione de' beni. Di più commandiamo sotto le sudette pene alli Catolici capi di casa, padri e madri di fameglie, di consignar come sopra quelli di casa loro che saranno della pretesa Religione.

« Et ove non saranno capi di casa, padri e madri di fameglia, commandiamo ad ogn'uno maggiore d'anni quattordecì, tanto huomo che donna, di consignarsi alla maniera et infra il tempo sudetto, sotto

l'istesse pene, carigando le Communità di mandar le consegne autentiche (ritenendosene copia) fra quindici giorni dopo li sudetti due termini, nelle mani del Secretaro del Senato nostro per rimetterle nell'Archivio, sotto pena di scudi mille in caso di contraventione, facendosi dette consegne a spese di esse Communità; Dichiarando che, di tutte le pene pecuniarie sopraspecificate, la terza parte spettarà all'accusatore et il resto al fisco nostro. Mandando a tutti li Magistrati, Governatori, Prefetti, Ministri et ufficiali nostri, presenti e futuri e cui fia spedito, di osservar e far inviolabilmente osservar il presente nostro Editto con li sopradesignati delli 25 Febbraro 1602 e 28 Settembre 1617. Che tal'è nostra mente. Dat. in Torino li due Luglio 1618 (1).

« CARLO EMANUEL ».

Riassumendo, con quest'editto, il duca, informato che, in alcuni luoghi del Marchesato e della valle di Stura (2), si son fatti, e tuttavia si fanno adunanze di culto riformato, ai divieti del 1602 e del '17, aggiunge i seguenti :

Nei luoghi, ove abitano dei riformati, neppure i cattolici nativi potranno essere eletti agli uffici di giustizia. E' vietato di vendere beni stabili ai riformati, nè di fare con essi alcun contratto di locazione. E' vietato, *sotto pena della vita e della confisca dei beni*, di seppellire i morti dei riformati nei cimiteri cattolici, concedendo loro però di scegliersi un altro sito fuori delle terre e discosto dalle strade pubbliche, tuttavia senza alcuna cinta, comandando specialmente di demolire il muro di quello di Dronero e non valersi più di quel terreno, per essere sopra la strada pubblica.

Quella guerra ai morti ed ai cimiterii, per parte dei sovrani sabaudi, indegna di nazioni civili, doveva durare fino al 1848 e, per parte del clero romano, vige tuttodì (3). Non più di sei persone potranno intervenire alle sepolture protestanti. E' comandato agli Acceglesi di sgombrare la Casa della Confraternita (4), *sotto pena della vita e della confisca dei beni*. Tutti i capi di casa dovranno, fra 15 giorni, consegnare i nomi e cognomi di tutti quelli di casa loro, che saranno della religione riformata. Quegli elenchi dovevano essere mandati al Senato, a Torino.

(1) L'approvazione del Senato è del 17 luglio. E' citato da Rorengo, p. 188; Ferrerio, II, 188; Borelli, p. 1267; Raccolta di Editti, p. 34; Manuel, p. 220.

(2) E' menzionata a parte perchè già dipendente dalla Provenza, non da Saluzzo, (3) Il clero francese aveva già chiesto quel divieto negli Stati generali del 1615; ma non l'aveva ottenuto.

(4) Con ordine del 16 settembre, S. A. ordinò nei comuni delle Valli del Pinero-lese la vendita dei beni delle Confratrie e d'altri beni destinati per uso de' poveri (Arch. Luserna).

L'editto fu pubblicato a Dronero il 2 agosto. Il numero di quelli che vennero ad iscriversi come riformati fu tale che il segretario vi fu occupatissimo per tutti i quindici giorni stabiliti (1). Invece delle abiure che s'aspettavano, si videro un dottore, due medici e un capitano, di famiglie cattolicissime, cogliere quell'occasione per dichiararsi membri della chiesa perseguitata (2).

Sperando che il loro numero considerevole distoglierebbe il sovrano da ulteriori rigori, continuavano a adunarsi, e narra il Rorengo che, in assenza di ministri, vi facea da predicante una vecchia (3), e si stupisce che, quando il vescovo o il Milliet li volevano sorprendere congregati, si sciogliessero! Dovrebbe stupirsi piuttosto che un prelado cristiano si fosse reso così odioso che la sua presenza valesse a far fuggire, anzichè ad attrarre le genti alla sua chiesa!

Da lui eccitato con calunnie, che il Rorengo raccoglie accuratamente, il duca lasciò da parte ogni riguardo. Tolse il governo di Dronero a Renato Saluzzo della Manta, dipintogli come troppo tollerante e remissivo, e lo diede al fossanese Andrea della Negra. Questi, munito di apposite istruzioni ducali, giunse a Dronero il 29 agosto colla compagnia che prima teneva seco al presidio di Ceva, mentre, d'altra parte, giungeva il reggimento del marchese di Caluso, la pace colla Spagna concedendogli di poter concentrare da 500 a 600 soldati in quel punto.

Rinfrescò le proibizioni dell'editto col pubblicare ordini nei quali mostrava di volerle applicare con ogni rigore, e si pose tosto all'opera.

Era podestà da due anni G. Giacomo Garnerio e benchè mancassero pochi giorni all'8 settembre, in cui scadeva d'ufficio, ne fu immediatamente rimosso. Giunto il giorno dell'elezione, mentre il Consiglio, secondo il solito, proponeva una rosa di tre per la scelta, ecco entrare G. Paolo Alessandri, dottore in leggi, anch'egli da Fossano, presentando patenti di nomina. Il Consiglio protestò, a nome dei privilegi della città, ma dovette sottomettersi: solo, *pro forma*, gli fu lasciato fare la rosa, a patto che vi ponesse per primo l'Alessandri, che assunse l'ufficio.

Anche riguardo ai morti si presentò tosto l'occasione di agire senza riguardi.

Morirono in pochi giorni una signora ed un bambino. Quella, appartenente ad una delle principali famiglie, era sempre rimasta ferma nella professione dell'Evangelo; anzi di quando in quando recavasi a Ginevra (4), « *come alla sua metropoli* », dice Rorengo.

(1) Archivio Civico di Dronero, citato da Manuel, II, 223.

(2) Rorengo, 186.

(3) Tralascio le ridicolaggini aggiunte da quell'autore, sempre volgarissimo.

(4) Forse per le comunioni annue, almeno quando la stagione lo permetteva.

Il bambino, di poco più che un anno, era stato battezzato dal prete, prima dell'editto di settembre 1617. Il padre, anch'egli di buona famiglia e uno dei più risoluti riformati, voleva portarlo a seppellire nel cimitero condannato dall'editto, ma non ancora demolito. Il cappuccino, saputo, mentre il povero padre era sulla piazza, s'infilò nella sua casa coi suoi confratelli e coi preti, recando croce e torcie, e rapì il corpicino per celebrargli le funzioni di rito romano, senza che il padre vi si potesse opporre. All'altro cadavere fu invece vietato tanto il cimitero cattolico che l'altro, finchè il fetore del corpo costrinse i suoi a seppellirlo di soppiatto, ove meglio si potè. Quei due atti vergognosi sono dal Rorengo chiamati *memorandi successi*.

Il vescovo era tornato da Saluzzo assieme ai soldati, traendo seco una dozzina di cappuccini e gesuiti, che presero ad usare le solite arti, ora di minaccia ora di blandizie. Ma, poichè nessuno si piegava alle loro voglie, pensarono ad una nuova S. Bartolomeo, per togliere di mezzo almeno i caporioni, che davano l'esempio della fermezza. I più dei cattolici droneresi rifiutarono sdegnosamente di farsi i macellatori dei loro congiunti e amici. Si decise allora di raccogliere armi da fucce nelle case sicure, di chiamare i banditi della regione, quindi, al giorno fissato, uno dei congiurati, attaccando bega, sotto qualunque pretesto, con un riformato, darebbe occasione ad un tumulto del quale gli altri si saprebbero valere. Ma la cosa accadde diversamente. Il fatto luttuoso, che seguì, è stato dai cronisti romani sfruttato a danno dell'Evangelo, ma anche della pura verità dei fatti. Fabrizio de Petris, consigliere per la borgata di Pratavecchia e uno dei cattolici più turbolenti, viveva in poco buona armonia coi suoi genitori, che avean dovuto far pervenire fino al duca lagnanze contro le ingiurie ed i mali trattamenti usati loro dall'ingrato figlio. Uomo di guerra, nella quale aveva raggiunto il grado di alfiere, e assai pronto a metter mano alla spada, una sera, circondato da una schiera dei suoi, provocò a rissa, sulla piazza di Dronero, il suo cugino ed amico Costanzo Polloto, notaio. Il de Petris rimase ferito così malamente che ebbe a soccombere pochi giorni appresso. Una lettera, trovata nella sua tasca, svelò il complotto (1).

Rorengo, Ferrerio ed i loro seguaci vedono, o fingono di vedere, in quel fatto un attentato premeditato dagli eretici contro quel bel campione della fede cattolica. Non così lo giudicarono i testimoni del fatto. Anzi, gli stessi genitori dell'ucciso, G. Domenico e Derbora de Petris,

(1) Esso è messo in dubbio dal Manuel ma narrato con copia e precisione di particolari dal Coevo, « Bref discours ».

che pure eransi allora riconciliati con lui e l'avevano ricevuto in casa colla moglie ed i figli, in un atto di pace del 6 febbraio 1619, fatto a richiesta di Margherita Donadio, moglie del capitano Paride Polloto e madre dell'uccisore, riconobbero che il torto della disgrazia era stato tutto del loro figlio e del suo carattere. Ricordando che li aveva essi stessi maltrattati, aggiungono che lo stesso Polloto, suo cugino ed amico, avevalo più volte esortato, ma sempre invano, ad onorare i suoi genitori, asserendo infine avergli questo data la morte per propria e pura sua difesa.

Ciò non ostante, il clero soffiando negli animi l'odio fanatico, il figlio empio e violento fu considerato come un martire della fede cattolica, ucciso per la sua religione, e la sua sepoltura servì a raccogliere ed eccitare contro i riformati tutti i papisti.

Che nulla potesse rimproverarsi, in quel luttuoso fatto, al Polloto, appare anche dal fatto che ne tace l'editto proclamato poco appresso, e che pure riassume tutte le lagnanze e le calunnie che si poterono accumulare contro i protestanti.

L'odio seminato nei cuori fu forse causa che il Polloto (che era notaio), dopo il suo ritorno in patria in conseguenza del perdono assicurategli dalla famiglia del de Petris, uccidesse parimenti, poco appresso, un altro suo parente, Andrea Hostino, ottenendo però, anche allora, il perdono della vedova (1).

Il vescovo, facendo da araldo al ministro della forza, recossi altresì nell'alta valle di Maira ove erasi pure notato un grande risveglio della Riforma.

Salì prima a S. Michele ove i protestanti, che formavano la maggioranza del comune, avevano perpetrato il delitto inaudito di seppellire i loro morti nel cimitero comune. Il pio monsignore fece solennemente disotterrare, dopo tre mesi, il cadavere della madre dei fratelli Moise e Giovanni Einaudo, che figuravano fra i principali rifugiati in Val Luserna, lo fece trasportare dinanzi alla loro casa e ribenedisse il camposanto. Uno dei figli, tornato alcun tempo dopo di Val Luserna e imbattutosi di notte da solo a solo col curato, colto da sdegno lo picchiò. *Inde irae* contro tutti i riformati del luogo. I beni dell'Einaudo furono confiscati. 50 furono citati a comparire a Saluzzo, 4 catturati e trattati da rei per aver pregato Dio altrimenti che secondo il rito romano. Lesdiguières riuscì per allora ad ottenerne la liberazione, ma non ne poterono godere che mediante una finta abiura.

(1) Il Polloto era fratello di quello che, l'anno prima, aveva ucciso l'Alinei.

Fronteggiando la valle di Barcellonetta, stendesi il territorio di Acceglio, il maggior comune di tutto quel bacino. Il vescovo vi mandò il P. Giovanni da Moncalieri, guardiano dei cappuccini di Cuneo, che egli aveva creato suo vicario per Dronero e Val Maira. Acceglio, di per sè quasi interamente popolata da riformati, e chiamata già, mezzo secolo prima, *la piccola Ginevra*, aveva ora visto tornare molti dei suoi esuli, giovantisi della vicinanza della castellata di Casteldelfino e del Delfinato.

I capi di quella popolazione e ad un tempo i più zelanti nella professione aperta dell'Evangelo, erano i cognati Pietro Marchisi o Marchisio e Maurizio Mongie. Quello, notaio, e segretario del comune, godeva di molta autorità, non solo in Acceglio, ma in tutta la valle, cosicchè nella Congregazione del 7 aprile 1603 era stato posto nella terna per la proclamazione dell'Eletto della valle (1); ed ancora, al tempo della nuova tolleranza, nella Congregazione del 28 febbraio '17, assieme al Mongie. Anziano della chiesa, disimpegnava quelle funzioni con zelo, favorendo con ogni sua possa i progressi dell'Evangelo.

Del pari influente e zelante era Maurizio Monge o Mongie, la cui famiglia figura, fin dai primi tempi della storia del Marchesato, fra i membri delle Congregazioni generali (2). Egli stesso era stato membro di quelle del 1607, dell'11, del '12 e del '17. Dato alla vita militare, aveva fedelmente servito il duca, raggiungendo il grado di capitano (3).

Ministri delfinesi e valdesi visitavano quella chiesa e ne intrattenevano la pietà. Ed appunto eravene uno quando vi giunse P. Giovanni. Quel pastore doveva provenire dalle Valli Valdesi, poichè Rorengo dice che predicava nei luoghi tollerati da S. A. Il cappuccino, saputo che tutti i maggiorenti erano raccolti col pastore nella casa comunale, li aspettò all'uscita, li rimproverò per avere abbandonato la chiesa romana, e mutato in tempio la chiesa della Confraternita dello Spirito Santo (4), e per aver fra loro un ministro protestante, esortandoli a rientrare nella buona strada se volevano evitare i castighi comminati dagli editti ducali. E, aperta una Bibbia di Ginevra, che portava sempre seco, insistette sullo *Sforzatevi entrare*, dicendo che quelle parole di Gesù davano ai principi il diritto di usare la forza, al che rispose con fermezza il Mongie.

(1) Cfr. Bollati, II, 385.

(2) Bollati, I, 22 ss.; II, 263.

(3) Bollati, III, 153. Quel grado equivaleva a quello di sergente, attribuitogli dalla « *Lettre des fidèles du Marquisat* ». Ferrerio lo dice « *Sutor et miles* ».

(4) Quel locale, come tanti altri nelle Valli Valdesi, non serviva più da tempo a funzioni cattoliche ed apparteneva a tutti gli abitanti del capoluogo, in grandissima maggioranza riformati.

Raggiunto il vescovo a S. Michele, ridiscesero assieme a Dronero dopo aver provato, una volta di più, che la loro chiesa si fondava sulla forza più che sulla persuasione e la convinzione personale. A Dronero la sola vittoria che Rorengo e Manuel possono riconoscere come dovuta alla loro *virile* attività, consiste nell'aver vietato che i riformati seppellissero gli adulti nei cimiteri cattolici, obbligandoli per contro a seppellirvi i loro bambini.

Peggio assai si macchinava a danno degli Acegliesi, onde uno dei principali del Marchesato scrisse nuovamente a Ginevra, a nome dei suoi correligionari, una lettera diretta al pastore Turretini, chiedendo l'intervento di qualche potente e suggerendo essere propizia l'occasione del matrimonio, che allora si trattava, di una principessa francese col principe di Piemonte. Essendo a quello scopo a Parigi il cardinale Maurizio, fratello dello sposo, pareva loro potersi ottenere per mezzo dei deputati generali dei protestanti francesi, che quell'alto prelato intercedesse per loro presso suo padre. Bisognava essere ben destituiti di ogni altra speranza di soccorso per essere ridotti a fare affidamento, in una cosa simile, sopra un principe della chiesa! Difatti in breve il cardinale Maurizio segnalerà il suo zelo cattolico, mostrandosi anch'egli fautore della violenza. Il Turretini lesse, il 13 novembre, quella lettera alla Compagnia dei Pastori, che fece scrivere non solo ai deputati generali di Francia, ma altresì all'Elettore Palatino ed al grande sinodo pan-presbiteriano, che sedeva allora a Dordrecht per decidere la quistione arminiana. Il giorno di Natale si ebbe risposta da Parigi che, coll'approvazione del Consiglio Regio, i deputati generali avevano esposto la cosa al cardinale Maurizio, il quale « *a promis, à leur intercession, de procurer envers le Duc de Savoie son père le soulagement qu'il pourra pour les recommandés* » (1).

Si vedrà dai fatti quale fosse la sincerità di quella promessa!

Frattanto il governatore di Dronero, recatosi ad Aceglgio con grosso stuolo di soldati, domandò quattro dei principali riformati per conferire con essi, poi, colla stessa slealtà che vedemmo usata coi deputati di Val Luserna, li volle costituire prigionieri. Richiesto di produrre i suoi ordini a quel riguardo, per tema che il popolo si sollevasse, li rilasciò, dietro promessa di ripresentarsi a Dronero. Ma essi stimarono più prudente di esulare. Coll'intervento di un feudatario si ottenne dal duca la cessazione delle misure violenti, dietro promessa dei principali di astenersi dal tenere adunanze di preghiera.

Nei primi tempi del risveglio, i riformati di Verzuolo, ancora in

(1) « *Délibérations de la C.ie des Pasteurs* » (Archives du Consistoire de Genève):

buon numero, avean mostrato di voler imitare l'esempio dei loro fratelli di Dronero, Acceglio e S. Michele; ma il timore della confisca dei beni e di altri castighi anche più gravi li aveva trattiene dal perseverare.

Invece mostraronsi risoluti a tenere alto lo stendardo evangelico quelli di Pagliero e della valle della Stura, provocando anche qui una reazione accanita. Una sera, quattro o cinque cattolici di Demonte, avvinazzati, presero ad inseguire armati un riformato, il quale, quando già le punte delle spade avversarie stavano per ferirlo, si voltò e, brandendo la scure che aveva in mano, la conficcò così profondamente nel braccio dell'assalitore che più gli stava dappresso, che egli ebbe a morirne. Il nuovo nunzio a Torino, Pier Francesco Costa, levò alto scalpore per quel fatto e, gridando vendetta, ottenne che i soldati di giustizia ed il presidio di Demonte, a gara, facessero scempio dei riformati. Penetrando nelle case degli evangelici, le saccheggiarono, ne espulsero le donne, appesero gli uomini per i piedi, bruciarono le culle, gettando i bambini nella strada, benchè si fosse in pieno inverno, picchiarono i vegliardi e, nel ritirarsi da quelle rovine cruenti, carichi di bottino, citarono i miseri perseguitati a comparire a Torino. I demontesi cattolici offrirono di partecipare alle spese se i religionari accettassero di abiurare; ma ne ebbero un rifiuto.

Come Demonte, neanche Barcellonetta e la sua valle erano parte del Marchesato; quindi l'editto non doveva esservi applicato. Pure il giudice locale impose di cessare ogni adunanza di culto riformato e di recarsi tutti a comparire a Torino. Però quella minaccia non ebbe seguito (1).

In materia di matrimoni, i Valdesi reggevasi secondo le regole calviniste, dedotte dalla legge mosaica e dagl'insegnamenti di Cristo, e si vedono spesso i loro sinodi trattare di casi di divorzio o di matrimoni tra sposi congiunti di parentela, senza che il Governo se n'immischiasse. Invece si vollero sottoporre alle leggi ed usi cattolici i riformati del Marchesato, vietando il divorzio e istituendo dispense a pagamento proporzionate alla strettezza della parentela, quasi che il danaro possa correggere una legge fisico-igienica o religiosa! Per essersi sposati in condizioni contrarie al diritto canonico, due riformati di Demonte furono condannati da quel giudice alla galera, e le loro mogli alla fustigazione.

Il 12 marzo 1619, uscì l'ordinanza che confinava in Val Luserna cinque dei membri più influenti della congregazione di Dronero, con

(1) « *Bref discours* ».

divieto assoluto di visitare mai le loro famiglie, per qualunque necessità più urgente, e ciò solo perchè erano *della religione*.

Quei cinque, che ebbero l'onore di essere considerati come colonne di quella chiesa, sono i medici G. Vincenzo Gosio e G. Ludovico Benesia (1). Il capitano Francesco Garnero e suo fratello G. Battista, e Pietro Marchetto.

Il primo, figlio primogenito del ricco ed influente Geronimo Gosio, quando era ancora studente e sindaco dell'Università di Torino, nel 1606, aveva stampato delle *Tabulae anatomicae ex optimorum auctorum sententia*, dedicate a suo padre e recanti lo stemma famigliare d'azzurro ad una fascia d'oro recante tre uccelli di nero rostrati e membrati di rosso (2). Egli si ritirò in Val Luserna, come pure suo fratello G. Battista, dottore in leggi. Non si disinteressarono però mai delle condizioni religiose del luogo natìo, e il Manuel parla di lettere minacciose scritte d'ordine del duca ai due giovani ed ai loro genitori per la pia corrispondenza che intrattenevano. Anche la loro madre li seguì, e visse alcun tempo alla Torre.

G. Vincenzo fu apprezzatissimo e ricercato come medico ovunque si recò, segnalandosi specialmente in occasione della peste. Lasciò posterità onorata, fra i quali basti ricordare Enrico Arnaud, il condottiero valdese, la cui madre era figlia del Gosio.

Il Benesia, oltre che medico, era capitano della milizia. Suo fratello Orazio, anch'egli capitano, pubblicò una raccolta di *Egloghe pastorali e boscareccie*, dedicata a G. Battista Gosio suo cugino, di cui inserì pure un sonetto. Torino, Cesare e G. Franc. de Cavaleris, 1615 (3).

La famiglia Benesia, passata da Caraglio a Dronero per godersi una certa libertà religiosa, aveva già mandato parecchi dei suoi membri in volontario esiglio a Ginevra e nelle Valli Valdesi (4).

Bersano Benesia, dopo avere studiato a Ginevra negli anni 1559 e seguenti, era tornato in patria a professare la medicina e sposò una figlia del più volte citato G. Vincenzo Polloto, sorella della madre dei Gosii. In occasione della sua visita a Dronero nel '91, il vescovo era stato ospitato nella casa di lui, che era fra le più onorevoli e vicina alla parrocchia. Nel marzo 1594, quando Dronero aveva dovuto pagare al francese D'Auriac una contribuzione eccedente i 10.000 scudi, Bersano era stato tanto largo d'aiuti alla sua città che era stato dichiarato, coi suoi

(1) Giuseppe, suo fratello, fu pure espulso in quell'anno, secondo il Ferriero.

(2) Opera menzionata dal dott. G. G. Bonino: « Biografia medica piemontese », I, 351.

(3) Opera menzionata da T. Vallauri: « Storia d. poesia in Piemonte », I, 439.

(4) V. la mia « Storia d. Riforma in Piemonte ».

eredi, perpetuamente esente dai tributi. Nel 1596 figura fra i deputati alla Congregazione del Marchesato.

G. Luigi era probabilmente suo figlio, ma l'odio religioso fece tacere ogni altra considerazione ed egli fu dei primi espulsi. Così già Emanuele Filiberto avea colpito con galera, esilio e confische i più prodi e generosi difensori di Cuneo, solo perchè persistevano ad adorare Dio secondo che dettava la loro coscienza. Vedemmo G. Luigi Benesia delegato nel 1609 con un altro riformato ad incontrare il vescovo Viale.

Anch'egli, come i suoi cugini, i fratelli Gosii, si ritirò alla Torre, ove figura come teste, in un contratto del 7 maggio '20, il S.r Luigi Benesia dottore in medicina, di Dronero. E' ancora menzionato nell'editto dell'ottobre. Non ebbe però la fermezza dei suoi cugini; anzi, egli e poco appresso il capitano Garnero, avendo ricevuto un salvacondotto di 15 giorni per opera dei cappuccini di Dronero, ripeterono la commedia di cui Enrico IV avea dato l'esempio: dopo una discussione dommatica a voce e per iscritto, durata più giorni, abiurarono pubblicamente, ottenendo che il duca revocasse tutte le pene comminate contro di loro. Questo ancora nel '20, secondo il Ferrerio. Quel primo atto di viltà fu seguito da altri e, quando scoppiò la pestilenza del 1630, fuggirono da Dronero il parroco, il podestà e due medici, fra cui il Benesia. Alla stessa epoca abiurarono due sorelle di un frate Bernardo, dronerese.

Di maggior nobiltà d'animo, fermezza religiosa e coraggio civile diè prova un suo congiunto, Dionigi Benesia. Riparato a Ginevra, divenne nel '27 diacono di quella chiesa italiana. Abile medico, nel '30 spiegò grande coraggio, attività e capacità durante la pestilenza, provocando persino la gelosia dei suoi colleghi ginevrini. Morì nel 1669, in età di 75 anni. Aveva sposato nel '27 Maria de Tournes, della famiglia dei celebri tipografi di Lione, passati a Ginevra, dalla quale ebbe onorata posterità, fra cui è da notarsi l'accademico Victor Cherbuliez.

Un altro G. Ludovico Benesia, pure riformato, era morto nei primi anni del secolo, lasciando un figlio, M.r Battista, che ritrovasi alla Torre sin dal 1615 ed ancora nel '31. Eravi probabilmente stato condotto dalla madre, Lucia Cima, sposa in seconde nozze nel 1608 del pastore e storico Pietro Gillio.

Anche G. Battista Garnero si ritrova a Dronero nel 1623, ma non so se sia in seguito ad abiura o no.

Ferrerio attribuisce al cappuccino Duchi il merito di aver fatto espellere nel 1619 dodici illustri Droneresi: i due Gosii, G. Ludovico Benesia, due fratelli Garneri, due fratelli Marchetti, due fratelli Marini, tre Polloti,

I riformati del Saluzzese, vedendo aggravarsi la bufera, erano ri-

corsi al sinodo delfinese, adunatosi a Gap il 30 maggio 1619 tra ogni sorta di ostacoli frapposti dal clero, in omaggio al risveglio d'intolleranza che ho già notato (1). Circondata di malevoli pronti a spiare ed a travisare ogni parola od atto, l'assemblea prese una decisione appositamente poco esplicita, rimandandone la messa in pratica ad una commissione. Eccone il tenore :

« Les frères du Marquizat de Salusses ont escrit lettres à ceste C^{ie} tendantes à la prier d'avoir en recommandation leurs affaires qui sont réduites en piteux estat, ensemble leur despartir de ses faveurs et charités accoustumées, sur quoi a esté dit que, s'agissant icy d'affaires d'une grande considération, le colloque de Valcluzon (2), à luy joincts les S^{rs} Durand de La Colombière, Murat, de La Crose, du Piotay, Faure (3), penseront aux moyens qu'il y aura de donner contentements à nosdicts frères, dont ils feront par après rapport au Synode ».

Nel verbale di una seduta successiva si legge :

« Les S^{rs} Durand, député du Bas Languedoc, Guérin, de La Colombière, de La Croze, Murat, Faure et du Villar ont représenté à ceste C^{ie} comme ayant esté chargés par icelle de penser à nos frères du Marquizat, réduits à un piteux estat et en toutes sortes lamentable, pour se voir persécutés pour le souptien de la querelle de Christ, et en outre affligés d'une extrême disette et poureté, qu'il estoit expédient de penser aux remèdes propres à faire cesser telles difficultés, sur quoy la C^{ie} meue d'un juste ressentiment du mal de nos frères, comme membres d'un mesme corps que nous, a exhorté tous les pasteurs et anciens cy-présents de faire en leur particulier ardentes prières à Dieu en faveur des sus-nommés, et outre ce a ordonné et trouvé bon que la somme de 500 livres leur sera délivrée... la quelle sera remise entre les mains des S^{rs} Guérin et Balcet, pour estre distribuée auxdites églises, avec charge aux députés vers Mgr le Mareschal de luy remonstrer vivement une telle affaire, de laquelle aussy les mémoires de nos députés au synode national seront chargés, à ce qu'il soit remédié à l'estat déplorable de nosd. frères par l'entremise dud. Synode, ce qu'attendans leur sera escrite une lettre de consolation, et au cas qu'il arrivast que de ceste province ou d'ailleurs on fit tenir auxd. S^{rs} Guérin et Balcet quelques

(1) Cfr. Gautier : « Histoire de la ville de Gap », II, 35 ss.

(2) Di questo erano presenti al sinodo i ministri Pietro Jordan, Bernardino Garino che, come dronerese, aveva quell'affare molto a cuore, Samuele Clément, marito di una rifugiata di Verzuolo, Laura Marino, Balcet, Giglio, anch'egli di Verzuolo, e Tommaso Comte, e gli anziani Michelonnet, notaio, Blanc, Borrel, Vincent e Fradel, già nominato nell'affare di Salbertrand.

(3) Forse quello che avea partecipato alla guerra del Monferrato, come cappellano delle truppe ugonotte.

autres sommes pour ce sujet, elles seront distribuées conformément à l'ordre observé auparavant par le Colloque du Valcluzon».

Oramai il Lesdiguières era un'arma pressochè spuntata per i riformati (1), mentre la Corte di Torino e la Curia Romana procedevano con una risolutezza che non ammetteva nè pietà nè scrupoli di legge.

I deputati del Marchesato, illudendosi tuttora sul vero stato delle cose e sull'efficacia dell'intervento straniero, osarono domandare al sinodo di assegnar loro come pastore il Challier, che da Casteldelfino li avea più volte visitati.

Ma quel sogno ebbe un risveglio ben crudele. Il sinodo si chiuse il 10 giugno ed appunto ai primi di quel mese fu arrestato il caragliese Giovanni Virello o Virella, chirurgo. Stanziato da quattordici anni a Ginevra (2), era venuto a Caraglio per una breve visita a suo padre. Il giudice locale lo imprigionò ad istigazione d'un cappuccino e senza che alcuna accusa gli fosse mossa. Riuscì però ad evadere il 19 ottobre (3) ed a ritornare a Ginevra, ove morì nel 1639, in età di 45 anni. Altri personaggi di quel nome emigrarono per la fede nel 16° e 17° secolo.

I profughi di Sampeyre, in Val Varaita, avevano rioccupato le loro case in virtù della concessione del settembre 1617, ma i frati presero a salire sui pergami della valle tenendo in una mano una torcia accesa, nell'altra una spada sguainata, e gridando che dovevansi sterminare gli eretici col ferro e col fuoco. Il curato del capoluogo, di nome Fresia, volle dar l'esempio scacciandoli a viva forza, e bastonando le donne fino a farne morire alcune. E si sarebbe fatto altrettanto in tutti i comuni se i riformati non vi si fossero trovati in maggior numero.

La valle di Maira contava allora, secondo il Ferrerio, 13 villaggi eretici e 2 espurgati.

Dopo la prima visita e le prime violenze fatte ad Acceglio dal governatore di Dronero, il notaio ed anziano Pietro Marchisi erasi ritirato a Grenoble (4), ove, benchè afflitto da povertà e malattia, avea riportato da quel Concistoro una testimonianza di vita irriprensibile, di as-

(1) L'ambizione gli avea già da tempo fatto porre in disparte gl'interessi religiosi quando potessero nuocere a quelli temporali. Nel 1618, l'ambasciatore veneziano Donato diceva di lui: « Lesdiguières è nimicissimo della Spagna per i disegni che tiene di stabilire la sua successione del governo del Delfinato. Dal non udir la messa in poi non ha in sè cosa riprensibile, eppure ultimamente mandò a Roma per ottenere dal pontefice, come ha fatto, la stabilità della sua successione ».

(2) Però nel 1614 e 1615 è detto abitante alla Torre, ove solo poteva vedere i suoi in occasione della S. Cena del Natale.

(3) « Lettre des fidèles du Marquisat de Saluces aux Pasteurs de Genève ». 1619. 7 pag. in 8° a stampa.

(4) Ferrerio, che lo chiama vice-pastore, lo dice espulso nel 1618.

siduità ai culti ed alla S. Cena e di pazienza nella prova. Benchè assistito da quella chiesa, volle provvedere alle sue necessità coi suoi propri averi, e tornò ad Acceglio, riprendendo, come anziano fedele, a far le preghiere cogli altri che erano affamati ed assetati della Parola di Dio (1).

Fu tosto denunziato dal signore d'Elva, Antonio Alinei; il governatore si recò con l'Alinei ed il capitano Ercole Verneti della Marmora ad arrestarlo nel giugno e detenere prima ad Acceglio poi nel castello di Dronero e quindi all'Inquisizione di Saluzzo.

Il padre cappuccino Francesco Duchi, da Moncalieri, recatosi dal duca, ottenne lettere a tutti gli ufficiali civili e militari del Marchesato, compreso lo stesso governatore generale, perchè lo assistessero in ogni sua richiesta, e gli deputò un militare specialmente per accompagnarlo ovunque. Ottenne pure che nel 1620 venisse edificato *ex novo* a Dronero un convento del suo ordine.

Alla fine dello stesso mese i cappuccini entrarono nella casa di Alessandro Marino, apotecario di Dronero e, in assenza del padre, rapirono a viva forza due sue figlie, in età da marito e, gettatele nella carrozza del vescovo, che aspettava alla porta, le condussero a Torino. Come bene osserva il *Bref discours*, dal quale attingo tanti fatti interessantissimi, quello che, in paesi più civili, sarebbe stato punito come un gravissimo delitto, diventava, se a danno dei riformati, un'opera meritoria, che otteneva il plauso e la protezione delle autorità religiose, civili e militari, nonchè del potere sovrano. Non è da stupire se, dopo questo, numerosi membri della famiglia Marino, di Dronero, passarono nelle Valli, fuggendo una terra ove era sconvolto e calpestato ogni diritto divino ed umano.

A richiesta del vescovo, rapitore di donzelle, il giudice di Dronero incarcerò una povera vecchia, di nome Maddalena Doneoda, perchè una signora, che aveva assistito alcun tempo alle loro adunanze religiose, aveva narrato che essa, indossata una gonna pastorale mandata da Ginevra, aveva fatto le veci del ministro e, alla fine del culto, era stata sollevata sopra una cattedra dai principali fedeli e con un corno in bocca avea data la benedizione ed impartito lo Spirito Santo. Insulsa calunnia alla quale persino il credulo Rorengo esita a prestar fede. Eppure essa bastò perchè la meschina venisse posta cinque volte alla tortura davanti al vescovo, all'inquisitore e al prefetto di Saluzzo, che ne mandarono a Roma il ritratto vestita da predicante. Malgrado la sua età decrepita fu detenuta a lungo colle braccia, le gambe e la

(1) La « Lettre des fidèles du Marquisat » dice : « il avoit avancé la Religion Réformée en ce lieu, y faisant auparavant les prières et y conduisant l'Eglise ».

schiena legate con grosse catene di ferro finchè, dopo il supplizio degli Accegliesi, che sarà narrato fra breve, per timore di simile sorte, essa promise di andare a messa; ma appena fu libera, si ritirò in Val Luserna, ove riparò il suo fallo detestando la sua abiura.

L'8 settembre, i soldati di giustizia spiaronò invano tutta la notte alcuni Droneresi che tornavano di Val Luserna, ma l'indomani riuscirono ad impossessarsi di Luca Marino, che venne parimenti condotto nelle carceri dell'Inquisizione di Saluzzo, ove giaceva ancora quando venne redatto il *Bref discours*.

Suo fratello, Giulio Cesare Marino, si ritirò a Pinasca, ove lo ritroviamo nel '21. Ferrerio menziona pure la cattura e l'espulsione d'un medico straniero che approfittava delle cure date ai corpi per seminare l'eresia.

Nella carcere di S. Damiano fu, pure allora, chiuso in una fossa affatto buia Giovannino Bianco, ottantenne. Non è detto se era di S. Damiano stesso. Potrebbe essere quel Giovanni Bianco, di Pagliero, che abitava al Villar in Val Luserna, nel 1614, col suo cognato Gottero o Gautero, coi fratelli Calieri e col Resplendino, tutti di S. Damiano. Potrebbe pure essere membro dell'antica famiglia dronerese Bianco o Bianchi, abitante nel borgo di mezzo vicino ai Galatea, un membro della quale, G. Francesco, era emigrato a Ginevra nel 1563, mentre G. Battista e l'alfiere G. Ludovico sono nominati nella procura fatta dai riformati di Dronero, il 31 maggio 1618.

Antonio Alinei, neo-feudatario di Elva e zelante persecutore, saccheggiò senza alcuna forma di processo la casa di Giacomo Barbiero, di Pagliero. Recatosi quindi a Prazzo, scassinò le porte di casa di Maurizio Challe e di alcuni altri, impose loro 600 fiorini pel riscatto dei loro beni e, avutili, razziò ugualmente il bestiame e tutto ciò che la sua masnada potè trasportare. Ad Ussolo, impadronitosi del bestiame di Lorenzo Sezano, lo catturò lui stesso liberandolo solo quando ebbe abiurato, assistito alla messa e pagato 25 scudi per riscattarsi. I Sezano o Cesano si ritrovano alla Torre, ma eranvi già rappresentati alla fine del 16° secolo.

Il 20 settembre, un cappuccino travestito aggredì, in piena Caraglio, il sarto Pietro Arimondo e, preso pel collo dell'abito, gli puntò la pistola sul petto dicendo: «*Sei prigioniero d'ordine di S. A.*». E si diede a legarlo coll'aiuto del vescovo e di altri astanti. Condotta nel castello di Dronero, non ne uscì forse, se non con l'abiura. Invece un Giovanni Arimondo, detto ora della Chiusa, ora di Dronero, si vede rifugiato a Luserna sin dal 1614, poi nel '20 e fino al '26 a Prarostino.

Già prima di questi ultimi fatti, sapendo che il duca aveva promesso

a Lesdiguières la cessazione di quelle inquisizioni e la liberazione dei prigionieri, Maurizio Mongie, già nominato, che aveva servito S. A. in tutte le guerre del suo tempo, erasi recato a Saluzzo per affrettare la scarcerazione dei quattro di S. Michele e di suo cognato Marchisio. Ma anche allora o il duca non era sincero nelle sue promesse od era impotente a mantenerle a dispetto del clero romano. Non solo Marchisio rimase in carcere, ma il 5 settembre anche il Mongie venne chiuso nell'Inquisizione e nei giorni successivi avvennero le violenze che ho narrate.

Alla fine del mese fu convocata a Saluzzo una di quelle assemblee del clero che, come in Francia, provocavano ognora nuovi rigori a danno di chi non gli obbediva. Vi si decise di proseguire nei sistemi iniziati, di procurare la condanna a morte di Marchisio e Mongie, di procacciare, insomma, l'ultima rovina dei riformati del Marchesato. Alcuni preti avvertirono segretamente i loro parenti ed amici di provvedere ai fatti loro e di ritirarsi altrove.

Si videro ben presto gli effetti di quelle risoluzioni sanguinarie. Il 5 ottobre, Maurizio Aquilendo e Giovannina, sua moglie, furono impiccati in effigie come contravventori alle ordinanze di S. A. riguardo alla religione; non ho potuto sapere dove quei contumaci si siano ritirati.

Il 13, alcuni commissari giunsero ad Acceglio con molti soldati e si diedero ad ogni violenza contro i religionari, senza però mostrare alcun mandato che li autorizzasse. I riformati, benchè numerosi, abbandonarono i loro beni senza opporre alcuna resistenza e si ricoverarono sulla vicina Mongardina, guidati da Giovanni Marchisio, nipote di Pietro, pregando che non li si volesse costringere a difendere le loro vite. Cionondimeno, il governatore del castello, capitano Pietro Rocca, di Sommariva, insistette, con bestemmie e minacce, a spingere i soldati ad inseguire uno dei gruppi di persone che si ritiravano. Questi allora, per non lasciare sgozzare i loro cari, reagirono ed un'archibugiata uccise di colpo quell'energumeno.

Fu menato grande scalpore per quella morte e tutto il presidio di Dronero fu spedito per farne aspra vendetta. Ci volle tutta l'influenza del signore del luogo per impedire che Acceglio fosse del tutto raso al suolo, senza distinzione di religione. I riformati non aspettarono la tempesta e ripararono fra le montagne del Delfinato e della Provenza. Gran parte si fermarono nella valle di Barcelonetta: all'Arche, Meyronnes, Jausiers, S. Paul, appena dietro i colli nati. Di là, quando vi si scatenò l'intolleranza del cardinale Maurizio e si videro tolta ogni speranza di rimpatriare, passarono a Vars e Guillestre e in Val Luserna.

La contea di Nizza, che comprendeva Barcelonetta, godeva allora di

una relativa tranquillità religiosa sotto il P. Passerone, vicario dell'Inquisitore di Torino. Di questo, che era ancora a Nizza nel '21, è detto che da 40 anni vi fungeva quella carica, senza aver mai fatto alcun atto di sua spettanza (1).

Frattanto Marchisio e Mongie erano rapidamente processati. Già nel castello di Dronero Marchisio era stato visitato dal prefetto e dall'inquisitore, che gli avevano dichiarato esser egli detenuto solo per la sua religione, a cui aveva risposto che voleva vivere e morire per la verità. Era quindi stato interrogato su quattro capi d'accusa: d'aver letto un libro di religione sulla piazza d'Acceglio, d'aver trattenuto una donna dal farsi cattolica (2), d'aver indotto un cattolico ad abbracciare la fede riformata e di avere oltraggiato un cappuccino. Egli si difese nobilmente e le lettere, che ricevette dai suoi amici, lo confermarono tanto che al secondo interrogatorio i suoi giudici e carnefici ebbero a convincersi che spezzerebbero ma non piegerebbero alle loro voglie quel carattere adamantino; gli tolsero perciò ogni comunicazione coi suoi. Ma egli si consolava cantando i Salmi e meditando la Parola di Dio.

Il Mongie, accusato come relapso, confessò di aver frequentato la messa perchè costrettovi da editti intolleranti; ma poi, approfittando dell'editto di tolleranza del settembre '17, erasi recato alle adunanze di preghiera ed aveva anche sentito alcune prediche di un pastore venuto a battezzare i bambini, senza credere disobbedire a S. A. che vietava soltanto di *dogmatizzare*. Chiesto se non credesse alla presenza corporale di Dio nell'ostia, disse non averlo mai creduto. Appena ebbe detto ciò, i giudici gridarono: Al fuoco! e gli dissero che quella parola gli costerebbe la vita. Infatti il 1° ottobre fu pronunziata sentenza di morte contro entrambi. La traduco dal francese del *Bref Discours*:

« Nella causa del fisco di S. A. facente inquisizione contro Pietro Marchisi e Maurizio Monge di Acceglio, inquisiti e detenuti, Matteo Marchisi fu Giovanni, suo figlio ed altri appiè delle lettere citatorie delli 2 e 8 e 21 agosto 1619, per 1^a, 2^a e 3^a citazione nominati, come anche contro Antonio Marchisi di Matteo ed altri descritti appiè delle lettere citatorie delli 4 e 21 agosto per 1^a e 2^a citazione, lasciate ed inserite negli Atti. Veduti i detti Atti pronunziamo i suddetti Pietro Marchisi e Maurizio Monge dover essere impiccati per contravvenzioni alle ordinanze di S. A., e contro i contumaci li condanniamo alle pene contu-

(1) Ciò avveniva perchè, mentre l'Inquisitore di Torino pretendeva giurisdizione sul Nizzardo, il Duca non la voleva riconoscere. Cosicchè, quando vi si trovavano degli eretici, si mandavano a Torino (Miscell., Storia Subalp., I, 15).

(2) Secondo il « *Bref discours* », pare si tratti di una morente, che i cappuccini pretendevano avesse richiesto l'estrema unzione e che volevano seppellire coi loro riti

maciali ed alla confisca di tutti i loro beni ed al bando perpetuo dagli Stati di S. A., E venendo nelle mani della Giustizia ad essere impiccati per la gola fintantochè l'anima si separi dal corpo. E quanto agli altri per 1^a e 2^a citazione solamente, Ordiniamo doversi citare per la 3^a e perentoria sotto le pene duplicate. Per le sportule, quanto a Monge e Marchisi 12 scudi d'oro ciascuno e quanto agli altri una pistola ciascuno. Alessandro Muratore Senatore e Prefetto».

Entrambi ricorsero in appello al Senato di Torino, ma nessun avvocato nè procuratore volle assumersi quella causa dicendo essere bensì giusta e la sentenza iniqua, ma chi volesse difenderli od anche solo dare per iscritto un parere favorevole, rovinerebbe sè stesso. Il primo presidente del Senato, Bartolomeo Marrone, minacciò con tale cipiglio un personaggio deputato dai riformati per sostenerne l'innocenza, che ebbe a ritirarsi per aver la vita salva. Il nunzio, l'arcivescovo ed altri ecclesiastici lavoravano assiduamente perchè si compiesse l'opera di sangue ed ottennero la conferma della sentenza all'unanimità.

Ma l'illegalità era così lampante che non osarono passare all'esecuzione finchè il duca fu partito per andare ad incontrare la sua nuora Cristina, sposata al principe di Piemonte.

La notizia della conferma dell'implacabile sentenza, comunicata a quelli che giacevano nelle varie prigioni del Marchesato, li indusse quasi tutti ad un'abiura, per lo più temporanea.

Il Virello, come si è visto, riuscì ad evadere il 19 ottobre; altri pure vi riuscirono. L'ultima notte i condannati furono continuamente assaliti con promessa della vita se abiurassero, ma rimasero fermi. Il 21 furono suppliziati quei due nuovi martiri della fede evangelica. Benchè le esecuzioni usassero farsi a Saluzzo il sabato, giorno di mercato, la si rimandò al lunedì. Fu condotto per primo al patibolo, alle 4 antimeridiane, il Marchisi che si mostrò costante, anzi contento di morire per la causa di Cristo. Non gli fu permesso nè di pregare nè di parlare al popolo e quando voleva farlo il carnefice gli stringeva la gola ed uno sbirro lo bastonava. Non poterono però impedire che si sentissero queste sue ultime parole: *«Vedo i cieli aperti e gli angeli che m'aspettano»*, cui un frate replicò: *«Sono i diavoli che t'aspettano in inferno, sciagurato dannato che sei»*. Monge, condotto davanti alla forca ove pendeva il suo congiunto, gridò: *«Coraggio, camerata, abbiamo ottenuta la vittoria»*, e marciò allegramente incontro alla morte. Anch'egli fu impedito di dire altro senonchè era conosciuto in Piemonte, Provenza e Delfinato per uomo dabbene e che moriva volentieri per il nome di Dio. Il vescovo, che assisteva in carrozza allo spettacolo, ed i frati dicevano che le parole degli eretici sono attaccaticcie come la pece;

anche perciò la sentenza non venne mai pubblicata. I corpi furono lasciati nudi appiè della forca, sulla piazza della città (1), ove rimasero fino a sera a testimoniare della carità cristiana di S. Madre Chiesa. Messì poi su un carretto li si portò in un fosso sulla strada di Torino mentre i monelli di Saluzzo li bersagliavano a sassate.

Ma lo spettacolo di quel martirio commosse fino alle lagrime non pochi dei più convinti cattolici, che biasimavano apertamente la durezza del loro prelado. Dubitando della sincerità di quelli che avevano abiurato solo per sfuggire ad una pena consimile, si impose loro di dare cauzione per 12 anni e di promettere di non fare mai più professione della loro religione, di frequentare la messa, di non uscire dal paese e di fare ogni sforzo per indurre i loro parenti ed amici a fare altrettanto.

Il *Bref discours* prosegue facendo notare il contrasto tra le feste che si facevano in Savoia e Piemonte per le nozze principesche e lo spettacolo degli esuli, di ogni età e sesso, ricchi e poveri, erranti sui monti dell'Embrunese e di Valchisone in numero di più di 7000 famiglie, senza contare quelle ritiratesi in Provenza, a Ginevra ed altrove. Contro quegli esuli fu istruito dall'Alinei un processo che finì colla condanna a morte in contumacia.

Furono invece accolti a braccia aperte dalle popolazioni evangeliche. A Ginevra, per esempio, il Consiglio della Città, pregato dai ministri della chiesa italiana « *de permettre que les pauvres Réfugiés du Marquisat de Saluces puissent estre logés 2 ou 3 jours, à leur arrivée, à l'Hospital, pour leur éviter de loger à l'hostellerie* », decise, nella sua seduta del 27 novembre, « *que lesd. pauvres réfugiés soyent receus honnestement à l'Hospital sans que l'Eglise Italienne en supporte les frais* ».

Lesdiguières, risentito del tragico esito del suo intervento, ottenne da Carlo Emanuele una nuova promessa di concessioni, segnatamente per la vendita dei beni. Il Principe Maurizio, unico rappresentante della famiglia ducale a Torino, all'epoca di quel supplizio, protestò di non averne saputo nulla. Invece il Ferrerio dice che la sentenza fu confermata appunto da esso cardinale. Il duca la sconfessò addirittura.

I colpevoli tentarono allora d'infamare la memoria delle loro vittime, come se fossero state condannate per reati di disobbedienza e ribellione al duca, ma sempre tornano sotto la penna degli scrittori motivi unicamente religiosi, onde l'autore del *Bref discours* insiste sul fatto che le lettere citatorie cominciano con questa intestazione, che pone il tutto

(1) Però, secondo il Savio, II, 71, la forca era sulla via di Lagnasco. L'ufficio dell'Inquisizione era nel convento di S. Giovanni.

a carico del vescovo e dell'Inquisizione: « *Octavius Viallius, Dei et Apostolicae sedis gratiâ Episcopus Salutiarum, praedictae sedi immediate subiectus, et frater Johannes Franciscus Cicada ordinis Praedicatorum sacrae Theologiae Magister et Inquisitor generalis hereticae pravitatis etc. Committimus et mandamus quatenus ad instantiam Nobilis Procuratoris generalis S. Officii ejusdem civitatis, citetis et assignetis in pede praesentium descriptos personaliter comparituros coram nobis etc. contra eos uti suspectos de heresi, ac uti relapsos procedetur ecc.* ».

Quel duplice supplizio di persone onorate, colte, pie e pacifiche, sacrificate alla rabbia del clero, in assenza del sovrano e a dispetto delle promesse da lui fatte ad un alleato potente, ebbe un'eco larghissima in tutta Europa e provocò scritti da una parte e dall'altra.

Fu pubblicato in 7 pagine 8° un opuscolo intitolato: *Lettres des fidèles du Marquisat de Saluces, souveraineté du Duc de Savoye, envoyées à M.rs les Pasteurs de l'Eglise de Genève, contenant l'Histoire de leur persécution, et de la foy et constance de deux Martyrs mis à mort le 21 d'Octobre 1619 par sentence de l'Inquisition et du Sénat de Piedmont. Jouxte la copie écrite à Genève.*

Questa lettera, redatta da un esule, e datata: *Du commun bannissement, ce 25 d'Octobre 1619*, quattro giorni soli dopo l'esecuzione, racconta il fatto con espressioni brevi ma scultorie e tali da fare impressione. Si chiude col dire che i miseri resti della loro Chiesa sono vicini a perire, che la moglie di un detenuto nell'Inquisizione è già stata, o sta per essere arsa viva; tutti gli altri riformati sono banditi ed atterriti; i prigionieri hanno ottenuto la libertà secondo il mondo, mediante l'abiura, « *Noi però* », quest'è la conclusione del redattore o dei redattori, « *non abbiamo perduta la fede e la speranza* » (1).

A questo breve racconto volle rispondere un fanatico poeta francese, di cui non ho ritrovato nè il nome nè gli sciagurati versi, inveendo contro le vittime con volgari ingiurie, senza però poter formulare altre accuse che di avere assistito a prediche ed adunanze di preghiera (2).

Una risposta ufficiosa alla lettera dei riformati vide la luce a Parigi, presso lo stampatore Moreau, prima della fine del '19, in 12 pagine 8°, sotto questo titolo: *Le Bannissement des gens de la R. P. R. hors les Etats du Duc de Savoye. Le tout selon l'ordonnance et arrest de l'Inquisition et du Sénat de Piedmont.* Dice che i riformati, abusando dei riguardi che il duca era stato costretto ad avere verso i suoi alleati protestanti, stavano sovvertendo la religione nel Marchesato, per opera

(1) Inserta dal Comba in « Rivista Cristiana », 1886, p. 28.

(2) E' menzionato nel « Bref discours ».

segnatamente di Marchisi, finchè il popolo fedele alzò le grida verso S. A., onde gl'Inquisitori hanno bandito i riformati e fatto morire i più pericolosi. Riassume quindi la lettera pubblicata a Ginevra e largamente sparsa in Francia.

Il sinodo delfinese, adunatosi a Briançon il 18 giugno 1620, si occupò lungamente di questi fatti. Si presentarono all'assemblea diversi rifugiati fra cui un Polloto, di Dronero, ed un Giolito, di Acecglio, probabilmente Lorenzo che avea cominciato a subire esami di teologia nel sinodo dell'anno precedente. Ringraziarono per le sovvenzioni ricevute l'anno prima, pregando di continuare, giacchè la persecuzione inferiva sempre più, e domandando l'intercessione del Lesdiguières perchè potessero vendere i loro beni del Marchesato onde aver modo di sussistere, ed ottenere quindi in Francia lettere di naturalità. Il Sinodo rispose loro con viva simpatia, esortandoli a perseverare e disponendo in loro favore di 1119 libbre, collettate nell'assemblea generale di Loudun, che erano nelle mani di Garino e Balcet, ministri in Valchisone; promise inoltre di raccomandarli per lettera al Lesdiguières ed al Sinodo nazionale.

Decise poi di difendere e rivendicare la fama dei martiri Marchisi e Mongie coll'incaricare una buona penna di scriverne la storia. Quell'atto sinodale merita di essere inserito integralmente (1):

« A esté proposé que, par diverses ruses du prince des ténèbres, accusateur des enfants de Dieu et par l'artifice de ses supposts, il advient ordinairement que les fidelles, qui scellent aux despens de leur sang la vérité qu'ils ont cognue, sont chargez de plusieurs atroces calomnies après leur décez comme s'ils avoient souffert pour leurs propres meffaits, ainsy que l'expérience le nous a fait voir en la personne de nos frères Pierre Marquisi et Mongi du Marquisat, dernièrement exécutez à mort en la ville de Saluces pour la querelle du Seigneur, la mémoire desquels a esté journellement deschirée par les dents malignes de la médisance, afin qu'elle ne fust point de précieuse odeur en l'église de Dieu et que la justice du Tout Puissant ne fust point réclamée pour en faire la vengeance, et que donc pour cest effaict il estoit nécessaire, pour manifester la vérité détenue en injustice et pour édifier ceux qui pourroient avoir esté déceus par lesd. artifices, que ceste assemblée leur en rendit un véritable témoignage, ouy la déposition des pasteurs et anciens des Colloques de Valcluzon et de l'Embrunois bien et indubitablement informez de la vérité de la chose, attendants que nosd. frères du

(1) Cfr. i miei « Synodes Vaudois », in « Bull. d'H.st. Vaud. », N. 23, p. 96, ove sono aggiunte le sagge norme date per i soccorsi pecuniari ai miseri esuli per la fede.

Marquisat, qui ont esté exécutés, ont souffert pour la querelle du fils de Dieu et pour la profession de l'évangile et non par aucuns crimes desquels ils fussent coupables, la C^{ie} a jugé que lesd. personnages sont morts martyrs et pour le tesmoignage de la vérité, ayant à ces fins ordonné que l'histoire sera dressée de leur persécution et de leur mort, particulièrement pour justifier les calomnies dont ils ont esté chargez et manifester leur innocence, et qu'acte en sera dressé pour servir d'un précieux monument en l'église du Seigneur et d'un eternal reproche aux persécuteurs d'icelle ».

Il pastore di Grenoble, Denis Bouterone, avendo appunto redatto un racconto di quei fatti, esso venne sottoposto all'esame di due colleghi, quindi adottato dal Sinodo e pubblicato lo stesso anno a Ginevra ; è quello che ho più volte citato. E' intitolato : *Bref discours des Persécutions advenues en ce temps aux Eglises du Marquisat de Saluces. Genève, Paul Marceau, 1620, 219 p.* Esso è diviso in sei capitoli, l'ultimo dei quali, sotto il nome di Apologia generale, difende i riformati del Saluzzese contro sette punti d'accusa calunniosi. Le difese del Bouterone mi hanno servito a precisare taluni fatti del racconto.

Il suggerimento di fare quella pubblicazione era venuto da Ginevra, come appare dai Verballi di quel Concistoro :

« Le 30 juing 1620, ont esté leües des lettres adressées à nostre C^{ie} par nos frères du Synode tenu à Briançon, assemblez au nom de la Province du Dauphiné, en datte du 25 juing, par lesquelles nos susdits frères nous donnent advis, que en conformité de ce que leur en avions escrit, ils ont jugé à propos de déclarer par escrit l'Estat des fidèles du Marquisat de Saluces qui depuis le commencement de la Réformation jusques à présent avoient beaucoup souffert pour l'Evangile, Que l'un des Pasteurs de la Province en avoit desjà tracé quelque chose qui avoit esté veu et approuvé, dont ont l'avoit exhorté et accouragé de poursuivre et remarquer bien particulièrement tout ce qui concerne les difficultez et persequutions de ces pauvres fidèles jusques à présent, afin de lever la calomnie de dessus la mémoire de ceux qui ont souffert pour le nom de Dieu et fortifier de plus en plus les autres en la foy. Et que, ledict traicté parachevé, on y joindrait l'attestation du Synode ».

Benchè gli autori cattolici si sforzino di scolare Carlo Emanuele in tutti questi luttuosi avvenimenti, egli rimane il primo colpevole, per non aver mantenuto il proprio editto del 1617 ed averlo anzi lasciato violare ogni giorno spudoratamente dai nemici della libertà di coscienza. Del resto, come dice l'autore dell'ufficioso *Bannissement*, S. A. aveva fatta la promessa per puro opportunismo e non c'era vergogna a non mantenerla. Morale da gesuita, ma non da principe !

Carlo Emanuele fece però qualche concessione transitoria al Lesdiguières, che venne appunto in quel mese a Torino per trattare dei fatti della Valtellina, emanando questo decreto, da Torino, il 6 ottobre 1620 (1):

« Carlo Emanuele...

« Vista in udienza la richiesta presentata da quelli della religione del nostro Marchesato di Saluzzo, Val di Stura, Meana e Mattie, tra i quali erano certuni confinati nella Valle di Luserna, il tutto ben considerato, all'intera intercessione del Signor Duca di Lesdiguières, per queste presenti, di nostra certa scienza e sovrana autorità, concediamo agli anzidetti supplicanti nuova dilazione precisa e perentoria da oggi fino alle feste di Pasqua dell'anno prossimo 1621 di poter liberamente abitare nelle loro case, nonostante qual'unque ordinanza, bando ed altre cose a ciò contrarie. In seguito a che devono essi tutti, nel tempo delle prossime feste di Natale, disporre dei loro beni conformemente al nostro Editto del 28 settembre 1617, spirato il qual tempo, saran tenuti, nei 15 giorni immediatamente successivi, di consegnare nelle mani dei segretari delle Corti di ciascun luogo tutti i beni ancora invenduti, acciocchè, dopo estimazione fatta da esperti, siano comprati dalle Comunità dei luoghi ove detti beni saranno situati, e ciò entro il medesimo termine di Pasqua. Escludendo quanto all'abitazione suddetta solamente Francesco e G. Battista Garneri, G. Battista e G. Vincenzo Gosij, e G. Luigi Benesia, di Dronero, già comandati di ritirarsi nella valle di Luserna entro i limiti che saranno loro graziosamente concessi. E di più concediamo a' detti supplicanti un'ampia abolizione di ogni e qualunque loro trasgressione particolare e generale delle nostre ordinanze per fatto concernente la religione. Proibiamo di dar loro alcuna molestia reale e personale ed imponiamo a chi di bisogno silenzio perpetuo. Intendendo nondimeno che, durante il tempo di detta dilazione, ciascuno di detti supplicanti osserverà intieramente le nostre già dette ordinanze secondo la loro forma e tenore e non altrimenti. Pertanto, mandiamo e comandiamo a tutti i magistrati, uffiziali, vassalli, Fiscali ed altri a chi apparterrà ed ai quali le presenti perverranno, che abbiano ad osservarle e fare osservare inviolabilmente ai detti supplicanti senza alcuna difficoltà. E' particolarmente al Senato di Piemonte di farlo registrare nei registri soliti, per avervi ricorso, se occorre, affinchè questa nostra grazia sia riconosciuta da ognuno. Perchè così ci piace » (2).

(1) Lo traduco dalla copia francese pubblicata in appendice al « Bref d'ours ».

(2) Alle fonti citate, aggiungansi Rorengo, Ferrerio ed il Manuel di S. Giovanni, il quale, contro i documenti e contro ogni evidenza, si sbraccia a volere stabilire che nella condanna dei due accegliersi non entrò per nulla l'Inquisizione, ma so'o la giustizia del duca giustamente inesorabile contro quei ribelli! V. anche il « Mercure Français », VI, 287.

Prima di lasciare i martiri Marchisi e Mongie, notiamo che, fra i profughi accegliesi ritirati a Ginevra in quegli anni, trovansi Giacobbe Mongio o Monzio nel 1623 e Daniele Marchisi prima del '31. Già nel 1620 vi si segnala Pietro Salice, anch'egli di Aceglio.

Quei pochi nomi, che ho potuto fissare, non danno un'idea del numero di quei profughi che raggiunsero l'ospitale Ginevra.

Dei rimasti nel Marchesato, dice il Ferrerio che ben 700 abiurarono nelle mani dei cappuccini nella sola valle di Maira, tra cui 75 famiglie di Dronero. Però continuò ancora per un trentennio l'emigrazione di singoli individui o famiglie, recantisi in Delfinato, nelle Valli Valdesi od a Ginevra.

Nell'editto or ora citato vedesi aggiunto al nome di G. Vincenzo Gosio quello di suo fratello G. Battista. Dottore in leggi, era stato podestà nel 1614-15. Anch'egli abitò successivamente nelle varie valli del Pinerolese, e morì in età provetta in Val Chisone.

Altri illustri droneresi che elessero allora, o poco più tardi, di esulare anzichè abiurare, furono i fratelli Giuseppe e Pietro Marchetti, Luca e Cesare Marini, già ricordati, e quattro Polloti: Orazio, notaio, un altro Orazio e suo fratello Costanzo, figli del capitano Paride, uccisore del De Petris, tutti e tre espulsi nel '19, e Marcantonio e i suoi figli. Così il Manuel, il quale, di solito benissimo informato delle cose di Dronero, sbaglia forse qui, riguardo al primo Orazio, giacchè trovo invece un M.^r Fabricio Polotto, notaio di Dronero, che era alla Torre di Luserna il 7 maggio, come testimone alla costituzione di dote fatta dal S.^r Francesco Casana fu S.^r capitano Battista, di Dronero, a sua sorella Maddonna Laura, moglie del valdese M.^r Stefano Bastia.

Orazio, figlio di Paride, era stato nel 1616 sindaco di Dronero e come tale deputato alla Congregazione del Marchesato; così pure nel 1618. Pare che tornasse in patria ed abiurasse, poichè figurava nuovamente fra i deputati di Dronero alla Congregazione del 24 settembre 1621, ed ancora nel '24, '25 e '27.

Nobile Marcantonio Polloto, fu nobile G. Vincenzo, aveva, nell'aprile del 1596, ottenuto da S. A. un salvacondotto per recarsi a Ginevra, ove aveva sposato, nella Chiesa italiana, Bernardina Biandrata, figlia di Alfonso, e nipote dell'illustre medico, nobile Giorgio Blandrata di S. Giorgio. Marcantonio fu anche più volte deputato alle Congregazioni del Marchesato. Era già morto nel 1622 quando sono menzionati, a Ginevra, i suoi figli nobili Vincenzo, Alfonso, Delia, sposa di nobile Bartolomeo Micheli, d'origine lucchese, e Camilla, che fu moglie del nobile Giovanni Girardi, anch'esso rifugiato del Marchesato. Alfonso intrattenne una dotta corrispondenza col Cartesio; le lettere che dal quel filosofo gli fu-

rono dirette sono state pubblicate nel 1868 da Eugenio de Budé. Il Polloto, recatosi giovane in Olanda, ebbe cariche importanti alla corte del principe Enrico Federico d'Orange. Ritiratosi a Ginevra, si dedicò alla beneficenza e vi morì nel 1668.

Una signora Polloto e sua figlia, ricoveratesi alla Torre, sono menzionate assieme ai fratelli Gosii in una lettera del pastore Gillio, in piena pestilenza del 1630.

Dai Polloti, rimasti a Dronero, sono discesi i conti di Rigaud, ora spenti, di Rigrasso e di Zumaglia, tuttora esistenti (1).

I riformati, che avevano abiurato, continuarono ad essere considerati come sospetti, e Carlo Emanuele prescrisse l'allontanamento dagli uffizi pubblici di quelli che, pur facendo professione di cattolicesimo, permettevano che la religione proscritta fosse ancora professata da qualche membro della loro famiglia, nonchè quelli che non frequentassero regolarmente le funzioni romane, e minacciò severi castighi contro chi ricettava i banditi, che talvolta tornavano nascostamente. Dico Ferrerio che le adunanze continuavano in casa di una eretica, moglie di un cattolico, onde il cappuccino ottenne nel '21 un editto che privava degli uffizi pubblici quelli la cui moglie fosse eretica. Il prefetto Muratore era delegato a Dronero, in agosto 1620, per invigilare sulla rigorosa osservazione di quegli ordini, ed assieme per provvedere alla costruzione del convento e della chiesa dei cappuccini.

I Droneresi avendo chiesto qualche alleggerimento degli alloggi militari, poichè rimanevano solo pochissimi eretici, il cui registro non sommarva a lire dieci di catasto, il duca commise al Muratore che, potendolo, addossasse le spese agli eretici, altrimenti le distribuisse conforme al solito (2). Ottenuti questi successi, G. Francesco Cicala, che era inquisitore di Saluzzo sin dalla conquista del Marchesato, rinunziò all'ufficio in favore di suo nipote G. Gabriele, che però morì subitamente nel 1622, dopo soli due anni (3).

Nelle Valli del Pinerolese vediamo il risveglio della reazione (4) in occasione dei fatti di Campiglione e Fenile, attizzati dai frati. I cappuccini riuscirono appunto allora a rendere definitive le loro sedi, e prima quello di Perosa, fra Gervaso da Torino, predicatore, potè raccogliere 1600 fiorini coi quali comprò, il 10 luglio 1619, una casa al disopra del borgo, appiè del castello, annessovi un orto, che fu donato e

(1) Manuel, II, 230.

(2) Ibid., 233.

(3) Memorie di Mgr d. Chiesa.

(4) Il 18 maggio 1620, a Pinerolo, furon dati f. 100 a M. Giovanni Bessa et Paulo Morando per elemosina per essersi fatti cattolici. Ed il 26 giugno a Francesco Lelclere di Geneva hebreo [altrove detto « heretico »], fatto cristiano, f. 6.

che fa parte tuttodi della prebenda prevostale, sotto il nome di orto dei cappuccini (1).

Appena era stato promulgato a Saluzzo l'editto del 2 luglio 1618, i nemici dei Valdesi avean voluto applicarlo anche ad essi, a dispetto dei patti di Cavour. Questa prepotenza provocò gravissimi inconvenienti.

Il ministro di S. Giovanni, Bartolomeo Appia, essendo venuto a Bibiana a visitare un suo parrocchiano infermo, caso previsto dall'art. 8° del trattato di Cavour, il P. Alessandro Simeoni gli rimproverò il suo ardire nel fare funzioni religiose fuori dei limiti tollerati; contro i decreti di S. A. La conversazione si mutò tosto in disputa sul purgatorio, che continuò per iscritto nell'anno seguente (2).

Ma nei comuni inferiori, come Fenile e Campiglione, fu addirittura bandito l'editto, non però coll'usata pubblicità, anzi quasi alla chetichella, all'uscir dalla messa, senza che alcuno degl'interessati fosse presente, nè che ne venissero informati.

Ora nel gennaio 1619 venne a morire a Campiglione un vecchio falegname valdese, da tutti apprezzato per la maestria dell'arte sua. I suoi congiunti vollero seppellirlo, secondo il solito, nel cimitero unico del comune, ove un limite divideva i recinti delle due religioni. Ma vi trovarono il curato Volpengo e il feudatario Michele Rorengo con altri cattolici, che asserirono che il cimitero era cattolico, perciò compreso nel divieto dell'editto di luglio e, senza voler ascoltare alcuna ragione, costrinsero l'afflitta famiglia a rincasare col cadavere. Ricorsero agli altri signori consorti della valle di Luserna per essere mantenuti nell'antico possesso, ma tutti vilmente si schermirono. Senonchè la moglie di uno dei Signori, in assenza del marito, li consigliò di procurarsi, tra parenti ed amici, un numero di armati sufficiente per far valere il loro diritto. Ne raccolsero ben 150 al suono del tamburo, coll'energico capitano Capello. Il conte Michele armò d'altra parte quanti cattolici potè e si chiuse nel campanile della chiesa cattolica, minacciando di sparare archibugiate su chiunque oserebbe intraprendere di seppellire il morto nel sacro recinto (3). I più bollenti volevano procedere all'inumazione e, se colpiti, fare giusta vendetta degli assassini. Ma i più moderati fecero prevalere il partito, cui annuì il Rorengo, di seppellire il morto

(1) Caffaro, VI, 66.

(2) Rorengo, p. 225, parla di una disputa sul libero arbitrio, fatta davanti al palazzo di suo padre, fra il ministro Gillio e il padre gesuita Ottavio Sandigliano: venuto a predicare alla Torre, che per molto tempo fu sprovvista di curati.

(3) Gilles, II, 219. Rivoire, « Storia d. Signori di Luserna », in « Bull. d'Hist. Vaud. », N. 17, p. 22. Lo storico Rorengo, volendo fare la parte eroica al conte, suo congiunto, dice che collocò 8 armati nel campanile, mentre egli coll'alabarda in pugno e con due uomini difendeva la porta del cimitero.

all'orlo esterno del recinto, e che poi ciascuno si ritirasse, aspettando da S. A. una decisione al riguardo.

Il conte però, sicuro di avere sempre appoggio in alto loco, quando trattavasi di opprimere i Valdesi, aveva preso nota dei presenti e ne trasmise l'elenco, non già al podestà di Luserna, in omaggio ai privilegi della valle, ma al prevosto capitano generale di giustizia, accusandoli di contravvenire all'editto, non solo nel voler seppellire un eretico in un camposanto cattolico, ma per esservi trovati armati e più numerosi che non fosse lecito, benchè nella valle non avesse mai avuto vigore alcuno di quei divieti. Ed il prevosto, Gerolamo Ugazio, senza badare alle rimostranze degli accusati, prese senz'altro ad inquisire e procedere contro essi.

Mentre durava quella pratica, il 23 febbraio morì a Fenile, ove i riformati erano in maggioranza, una vedova che si volle parimenti seppellire nel luogo solito. Pietro della Riva, signore del luogo, volle emulare la gloria del Rorengo, e fare opposizione, presentando una lettera del primo presidente del Senato ingiungente ai Signori delle Valli d'impedire qualunque sepoltura di religionari nei cimiteri cattolici. Gli fu risposto essere quello di Fenile non cattolico, ma comune, per antico possesso e per convenzione fra i professanti le due religioni e poter far fede di un uso ininterrotto (1) superante la memoria dei viventi. E, seduta stante, mandarono a Torino il sindaco valdese di Fenile.

Prima di proseguire nell'iniquo suo compito, l'Ugazio volle assicurarsi del capitano Capello che, come erasi mostrato prode in guerra, era altrettanto risoluto nel mantenere la sua fede ed i privilegi dei suoi cor-religionari. Siccome egli andava, di solito, ben accompagnato (2), si ricorse ad un tradimento, di cui si fece strumento uno dei Signori, colonnello d'un reggimento. Questo gli disse che, avendo ordine di arruolare più uomini, gli offriva il comando di una compagnia, come a uomo degno e capace, asserendo essere intenzione sua di avere anche altri ufficiali valdesi, che gli nominò, fissando loro quanto prima un convegno a Pinerolo. Gli amici di Capello cercarono distornello, uno gli citò persino il *Timeo Danaos et dona ferentes*. Ma egli, lusingato dagli adulatori, che erano complici del tranello, e credendo di potersi fidare alla parola di un gentiluomo, indossò la sua uniforme e partì cogli altri. A Pinerolo fu detto loro che dovevano abboccarsi col governatore del castello, il conte Andrea Piossasco di Scalenghe (3). Questo, dopo alcuni discorsi,

(1) Potrei citare numerosi testamenti di Fenile e delle rimanenti valli, che attestano ciò.

(2) Gilles lo dice: « homme terrible, et de suite, et qui se faisait redouter »;

(3) Fu governatore di Pinerolo dal 1616 al '21.

congedò gli altri, ma ritenne prigionie il Capello e dopo alquanto tempo lo mandò a Torino. Ivi, dopo lunga prigionia, fu condannato a morte.

Conosciuta la cattura, l'Ugazio si recò a Campiglione e, insediatosi nel castello, citò a comparirgli dinanzi tutti quelli nominati nell'elenco del conte Michele, senza voler accettare avvocati nè procuratori. Nessuno essendo comparso a darsi in balia di quel Giuda, fatte le tre citazioni, li dichiarò tutti convinti delle colpe a loro ascritte e li condannò in contumacia al bando perpetuo dagli Stati ducali. Mentre i nuovi banditi cercavano d'interessare il corpo delle Valli alla loro causa, s'intromise il conte Michele mediante un suo confidente, che si fingeva riformato, per indurre i Valdesi a chiedere al duca la conferma delle loro libertà che potrebbero facilmente essere allargate o per lo meno consolidate mediante un donativo, che sarebbe gradito da S. A., bisognosa com'era di danaro per via delle guerre. Benchè il consiglio venisse da un così aperto nemico, fu accettato e la supplica venne mandata a Torino con mille scudi a conto del donativo. Ma il Rorengo si tenne la somma e non presentò la supplica; altrettanto fecero alcuni suoi degni consorti, offertisi spontaneamente. Mentre i procuratori ottenevano promessa di cessar le molestie, mediante 3000 ducatonì, l'Ugazio aveva agito a danno delle persone e dei beni, cagionando gravissime spese, cosicchè si dovette portare detta somma a 4500 ducatonì, oltre le spese degli uscieri. Contuttociò nulla era stato ottenuto. I deputati di Val Luserna furono rimandati dal duca ai suoi ministri, come da Erode a Pilato, finchè si disse loro che pagassero 5000 ducatonì per le contravvenzioni; alla supplica risponderebbe il duca al suo ritorno dal suo abboccamento in Savoia col Lesdiguières, che sapevano dover intercedere per loro.

I deputati, accorgendosi finalmente di essere lo zimbello di indegni magistrati, tornarono alle loro case, e l'Ugazio ai suoi processi.

Appena si seppe il ritorno del duca, lo si mandò a supplicare di far cessare le vessazioni finchè l'accordo fosse stipulato e che mandasse a quello scopo uno dei suoi ministri nelle Valli. Concesse l'*interim*, ma volle che i deputati di tutti i comuni delle Valli si recassero a Torino per ricevere la consegna della risposta ducale e pagare il donativo. Obbedì la Valle di Luserna, non quelle di Perosa e S. Martino, porgendo troppo facile orecchio ai loro nemici, che miravano con quel dissidio a rompere l'unione secolare delle tre valli. Trattenuti alla capitale con continui rinvii e gravi spese, i deputati si ritirarono finalmente lasciando, per loro procuratori, il notaio Antonio Bastia, di S. Giovanni, e l'alfiere Giacomo Fontana, del Villar.

Appena ebbero sentore che la risposta era redatta, ne ottennero visione dal conte Filippo Manfredi, cui, per aver militato con essi e per la

memoria dei suoi maggiori, erasi creduto di poter affidare il compito di trattare, a nome delle Valli, coi ministri ducali. Con sommo loro stupore videro che, anzichè migliorare le loro libertà, esse ricevevano nuove restrizioni. Infatti era concessa un'amnistia per le recenti contravvenzioni (!) mediante 6000 ducatonì, ma verrebbe chiuso il nuovo tempio di S. Giovanni ai Malanotti, cesserebbe ogni sepoltura nei cimiteri cattolici, si dovrebbero ornare le case sul passaggio delle processioni, e togliere il cappello incontrando la croce, nei giorni di feste cattoliche laverebbero solo a porte chiuse.

E per questo bel risultato erasi speso tempo e danaro infinito!

Mandatone copia alle Valli per mezzo di Tommaso Marghero, deputato di Bibiana, che era pure rimasto a Torino, Bastia e Fontana chiesero udienza a Carlo Emanuele e gli esposero il lungo inganno di cui erano vittima. Esso promise ogni soddisfazione. Ma già i cortigiani eransi assegnati i 6000 ducatonì, in buona parte devoluti al governatore di Pinerolo. Cosicchè gl'interessati, vedendosi frustrati se non si faceva quel pagamento, spiaronò i deputati quando tornavano in castello per ottenere il responso sovrano, e li chiusero in una delle torri, ove rimasero cinque mesi.

Era il 29 marzo 1620. Lo stesso giorno il governatore di Pinerolo catturò dodici Valdesi di Val Luserna, recatisi a quel mercato, e li tenne parimente cinque mesi nel suo castello, finchè furono sborsati i 6000 ducatonì.

A questo scopo, il conte Filippo ed il generale delle finanze domandarono la venuta di nuovi deputati, senza che però si volessero liberare i detenuti. Quelli di Pinerolo poterono, or l'uno or l'altro, recarsi alle loro case per insistere intorno al pagamento; ma quelli di Torino non ottennero neanche di uscire per la città; anzi vennero minacciati di galera. Ciononostante mai vollero che, per affrettare la loro liberazione, si pregiudicassero le libertà delle Valli, come attesta una nobile lettera da essi scritta in risposta a quella di conforto di alcuni ministri (1).

Il presidente Ruffino, il conte Scaglis, il generale delle finanze Cernusco, tutti interessati nel pagamento, dissero loro il 13 maggio che, mediante i 6000 ducatonì, il duca rinunziava ai nuovi aggravi, insistendo solo sulla chiusura del tempio di S. Giovanni, ed in quel senso si scrisse alle Valli, promettendo che quella chiusura sarebbe solo stata provvisoria. Contemporaneamente giungeva lassù una lettera di un signore ugonotto, al servizio di S. A., in cui diceva che il nuovo nunzio, Lorenzo Campeggi, non cessava di sollecitare il duca a cogliere quell'occasione per

(1) E' in data del 7 maggio 1620. Gilles, II, 23, la pubblica integralmente.

romperla affatto coi Valdesi, onde raccomandava molta prudenza, evitando di compromettersi per timore eccessivo, ma altresì cedendo in quel che vedessero potersi fare senza gravi conseguenze.

Convocata un'assemblea pel 25 maggio, si decise di fare il pagamento. Ma, per riservarsi, se possibile, l'uso del tempio di S. Giovanni, venne delegato a Torino il notaio Bartolomeo Miolo, figlio del pinerolese Gerolamo, che citai più volte come pastore e come storico. Egli dovette convincersi che la Corte non accetterebbe quella condizione e ne scrisse alle Valli. Allora finalmente si versarono i ducatonì, vennero liberati i prigionieri e il duca, in risposta alla supplica presentatagli, firmò, il 20 giugno 1620, un decreto anodino, confermando quelli del 1603 e concedendo un'amnistia per le contravvenzioni, che esistevano solo nella mente dei cortigiani avidi di denaro.

Ma, a soli cinque giorni di distanza, Carlo Emanuele emanò un altro editto, rinfrescante tutte le ingiuste innovazioni, per l'abolizione delle quali eransi pagati i 6000 ducatonì. Dopo un preludio, in cui parla dell'onor di Dio e della pietà cristiana, egli domanda: 1° di togliersi il cappello o di ritirarsi al passaggio dell'ostia o di processioni cattoliche; 2° di osservare le feste cattoliche o di lavorare solo nell'interno delle case, a porte chiuse; 3° che i riformati della Torre pagassero le decime a quel curato; 4° che nessun cadavere di riformato potesse essere sepolto nei cimiteri cattolici; 5° che nei comuni, dove erano dei cattolici, il sindaco e la maggioranza dei consiglieri comunali dovessero essere scelti d'infra essi.

Imposizioni inique che diedero ansa a soprusi, processi e confische senza fine sino al 1848!

Quel bel risultato erasi ottenuto coll'aver seguito il consiglio del conte Rorengo, oltre alle enormi somme spese; onde i preti e frati riuscirono a persuadere parte dei Valdesi a staccarsi dal corpo delle Valli colla speranza di esentarsi dal pagamento, ed invece col risultato di rovinarli separatamente. Ma di questo diremo più oltre.

Il decreto, interinato dalla Camera ducale il 17 agosto, fu approvato dal Senato il 5 settembre, colla riserva che fosse mantenuta la condanna a morte del Capello. E, a dispetto della parola e della firma del duca, egli avrebbe dovuto perire od abiurare se, in quello stesso mese, non fosse giunto a Torino il Lesdiguières, con Bernardino Garino, ministro del Roure e cognato del detenuto. Alle insistenze di costui si aggiunsero quelle del dottore in leggi Samuele Truchi, altro cognato del Capello, figlio del profugo centallese, già ministro di S. Giovanni. Così fu finalmente liberato il prode capitano, di cui persino Rorengo riconosce il valore. Lesdiguières e Garino intercedettero altresì per gli esuli

del Marchesato e per il tempio di S. Giovanni; ma Carlo Emanuele rispose che per allora non poteva far di più. Invero quel sovrano assolutamente era a sua volta governato da una camarilla che in ogni tempo ha attinto al Vaticano la direzione degli affari della patria. S. A. lasciò però sperare meglio per l'avvenire, come si vede da questo estratto di lettera del Garino, del 26 ottobre '20, diretta a quei di S. Giovanni:

« Sachez qu'il n'a tenu à nous, ni aux instantes prières de Mgr le duc de Lesdiguières, que vous n'ayez eu vostre temple, et que nous avons jetté des fondemens pour l'avoir avec le temps, cependant faut patienter, et se conduire sagement. Nous vous avons au moins ramené nostre Capel avec prou peine » (1).

Quale accanimento animasse i cattolici contro l'apertura del tempio di S. Giovanni, nel centro d'una regione popolata da Valdesi, vedesi nel caso della marchesa d'Angrogna che, dopo essersi in ogni modo opposta alla sua costruzione, andava bestemmiando pubblicamente che voleva che il cancro la divorasse se non impediva che vi si predicasse mai. Vi si predicò invece per parecchi mesi ed essa morì, poco appresso, divorata da un orribile cancro (2). Era dessa Catterina, figlia di Annibale Grimaldi di Boglio e di Anna Provana, sposa dal 1610 di Filippo Manfredi, e volle forse, con quello zelo rabbioso, far dimenticare che parecchi dei membri della sua famiglia erano stati riformati, e che erano stati sospetti d'eresia lo stesso Annibale e suo fratello, il vescovo di Venza (3).

Quella famiglia Grimaldi era benemerita della Casa di Savoia per averle agevolato la sottomissione della Contea di Nizza nel 1388. Ma ora, travolta dall'ambizione, stava per soggiacere all'estrema rovina. Annibale, il più potente personaggio nizzardo, vantava ben 22 feudi nelle valli del Varo e della Tinea, coi forti di Thieri, Todone e Cros, ed abitava di solito la deliziosa residenza del Villaro. Era luogotenente generale e governatore per il duca; pure superbamente pretendeva di non dipendere che da Dio e dall'Impero. Suo figlio Andrea, barone della valle di Massoins, usava propositi ingiuriosi contro Carlo Emanuele, che, sospettandoli di trame coi suoi nemici, li aveva spiati per due mesi, durante il suo soggiorno a Nizza, al principio del '14. E poichè il conte Annibale rifiutava di sottomettere al Senato di Piemonte le sentenze dei suoi giudici, il duca, con editto dell'8 marzo '14, aveva istituito il Senato di Nizza con giurisdizione su tutta la Contea.

(1) Vedi, per questi fatti e per i documenti, il cap. LIII del Gilles, e Rorengo, a p. 202.

(2) Léger, II, 344.

(3) V. la mia « Storia d. Riforma », p. 396-7.

Il signore di Boglio rifiutando parimente di sottoporre a questo le sentenze pronunziate nei suoi feudi, il duca l'aveva incarcerato col figlio, poi li aveva liberati togliendo però loro il governo, imprigionandone i servi, nonchè una vecchia cugina. S. A. volle inoltre imporre loro di scambiare i loro feudi con altri meno pericolosi alla sicurezza dello Stato. Ma il conte, ritiratosi nei possessi aviti, non ne volle più partire nè per promesse nè per minacce. Nel '16 avea trattato colla Spagna per accettarne il protettorato, consegnandole il Nizzardo, di cui sarebbe fatto signore. Conchiusa la pace, avea voluto appoggiarsi alla Francia, ottenendo che il Parlamento d'Aix registrasse i suoi titoli come di signore sovrano. Ma, dietro reclamo di S. A., il Re lo riconobbe vassallo di Savoia, nel 1619. Tramò allora col governatore di Milano finchè, nel marzo '20, delle lettere intercettate possero occasione a Carlo Emanuele di iniziare contro di lui un processo per tradimento davanti al Senato di Nizza e di presidiare Todone e Cros. Il 2 gennaio '21 fu pronunziata contro Annibale ed Andrea sentenza di morte e confisca dei beni. Il padre, sessantaquattrenne, si difese nella Torretta del Revest, posta in luogo inaccessibile; ma vedendo mancargli i soccorsi, che sperava dalla Provenza, si arrese l'8, e l'indomani fu strangolato ed appeso per un piede al bastione del suo forte, che venne atterrato. Il figlio, fuggito in Francia colla moglie e la madre, fu impiccato in effigie. I loro feudi vennero distribuiti a vassalli devoti a S. A. (1).

Ma torniamo in Piemonte per ricordare che la sleale, vergognosa e spietatamente rapace politica finanziaria di Carlo Emanuele, dei suoi magistrati, ministri e cortigiani e dei vassalli piemontesi, è severamente giudicata nella relazione presentata al suo Senato dall'ambasciatore Antonio Donato, che rappresentò Venezia alla Corte di Torino dal 1615 al '18. *« Le entrate », dice egli, « arrivano in tempo di pace a 1.400.000 scudi l'anno. Ora, per le straordinarie gravzze per tanti anni sofferte dai poverissimi popoli, niuno può dire a che segno arrivino, perchè non v'è forma ordinaria nell'esigere, nè limite nel dimandare. Dove se ne trova se ne piglia, e dalla vita in poi i sudditi dan tutto, niente eccettuato, al duca, ed il duca tutto dimanda, eziandio quel pane e quel vino, che suole ogni anno servire a propria sostanza. Ma veramente il torchio delle necessità e delle istanze ha premuto quanto vi era, nè si può esprimere la povertà dei popoli, i quali per fede e divozione verso il loro principe, superiore a qualsivoglia altra nazione nel mondo, d'altro non si gloriano che d'esser sudditi del duca di Savoia, nè v'è suddito che per lui non si facesse martire...*

(1) Ricotti, « Storia d. Monarchia Piemontese », l. X. p. 157 ss.

« Dal Piemonte cava S. A. lo sforzo dei suoi redditi, perchè poco da Nizza e Savoia. Consistono in dazi gravissimi su macina, carne, vino e sale, in una ordinaria tassa che pagan le comunità secondo il registro dei beni dei privati, e questa si altera, si raddoppia e si esige due volte, secondo le occorrenze del duca e la possibilità di chi deve pagarla. Consistono nella vendita degli uffizi, tutti dati a chi più offerisce... S'aggiunge un'esazione di 2 per cento su tutti i grani ed altre rigorose e strettissime condanne sulle comunità, secondo che al duca pare di domandare... » (1).

Se a questi gravami si aggiungono quelli feudali e si osserva che i Valdesi, oltre al provvedere da sè alle spese del loro culto, erano oggetto, come s'è visto, di frequenti ed eccessive multe sotto pretesto di religione, si può capire quale miseria cagionassero fra loro i fatti del 1618-1620.

(Continua).

GIOVANNI JALLA.

(1) Raccolta di Barozzi e Berchet, IIa serie, 1o vol., p. 251.

LA MISSIONE SEGRETA DEL MEDICO LOSAN-
NESE GIOV. ANTONIO GUERINO AI VALDESI
DEL PIEMONTE E UN ABBOZZO DI TRATTATO
DI PACE TRA DUCA E VALDESI
NEL GIUGNO DEL 1655

Tra le infinite persecuzioni religiose, che i Valdesi del Piemonte subirono nel corso dei secoli, rimane lugubrementemente famosa quella che, per ordine di Madama Reale, inferì dall'aprile all'agosto del 1655 e che la storia concordemente designa col nome di « *Pasque Piemontesi* » (1).

Così forte e straziante fu il grido di dolore che sfuggì dal petto del popolo valdese martoriato ed esigliato; così disperata l'invocazione di aiuto che risuonò nelle sue lettere e nei suoi proclami, che tutta l'Europa ne fu scossa e inorridita.

Da ogni parte si levarono voci di esecrazioni e profferte di aiuto.

Primi, come sempre, ad intervenire, furono i Cantoni Riformati della Svizzera, cui tennero dietro, non meno sollecitamente, il Protettore d'Inghilterra, gli Stati Generali d'Olanda, il Re di Svezia, l'Elettore Palatino, il Landgravio di Essa, il Conte di Brandeburgo e il re stesso di Francia, Luigi XIV.

(1) La persecuzione è narrata da tutti gli storici valdesi: Muston, Comba, Jalla, Gay, ecc. Più diffusamente però la raccontano il Léger: « *Hist. Génér. des églises évangéliques du Piémont* », Leyde, 1669, ed il Morland: « *The histoire of the Evangelical Churches in the Valleys of Piémont* », Byfield, London, 1658.

A queste due opere in modo speciale ci riferiamo nelle prime pagine del nostro studio.

Non è nostro intento, nel presente studio, tener dietro alle complesse vicende di queste intercessioni, per quanto esse aprano la via alle Patenti di Grazia di Pinerolo (18 agosto 1655) e costituiscano una delle prove più belle di solidarietà umana e spirituale che abbia mai data l'Europa Protestante.

A due di esse tuttavia accenneremo, perchè hanno più intimo rapporto coi documenti che pubblichiamo: vogliam dire le ambasciate dei Cantoni Riformati e del Protettore d'Inghilterra.

L'INTERVENTO SVIZZERO E INGLESE.

Appena avuta notizia del massacro (29 aprile), i Cantoni bandirono generali digiuni e pubbliche collette a favore dei correligionari piemontesi, e si diedero ad allacciare pratiche febbrili coi Potentati Protestanti di tutta Europa, per indurli a un pronto intervento collettivo presso la Corte Sabauda.

Nell'attesa, quasi per saggiare il terreno, Berna deputava per parte sua in Piemonte (5 maggio) una prima ambasceria nella persona di un suo senatore, il Colonnello Gabriele Weiss.

Costui giunse alla Corte verso la metà del mese e in pubblica udienza (18 maggio) potè presentare al Duca, Carlo Emanuele II, e a Madama Reale, sua Madre, le lettere d'intercessione scritte dai Cantoni. Ma la risposta fu evasiva, per non dire completamente negativa.

Il Weiss continuò tuttavia ad adoperarsi alacramente per restituire la pace nelle Valli, ora abboccandosi coi ministri del Duca, ora coi deputati valdesi.

Ma ogni suo sforzo s'infranse contro l'ostinazione dell'una e dell'altra parte.

Rientrò in patria il 24 maggio, senza aver ottenuto dalla Corte nessuna ferma garanzia di tolleranza e di pace a favore dei Valdesi, nè aver potuto distogliere questi ultimi dalla guerriglia armata, con cui credevano di salvaguardare se stessi e i propri diritti.

A venti giorni di distanza dall'ambasciatore svizzero, partiva di patria (26 maggio) Sir Samuele Morland, inviato straordinario del Protettore d'Inghilterra, Oliviero Cromwell, con lettere per il Re di Francia e per il Duca di Savoia.

Il 2 giugno egli era a Parigi, il 18 a Lione, ove si abboccava col Léger, il 21 a Rivoli, ove soggiornava la Corte.

Ottenuta pronta udienza, il 24 giugno presentava alle Loro Maestà

le lettere d'intercessione del suo Sovrano e recitava, alla loro presenza, una fiera e appassionata orazione a difesa dei Valdesi.

La risposta di Madama, riguardosa nei termini, deferente nelle espressioni di amicizia per il Monarca straniero, fu, come la precedente, recisamente negativa nella sostanza.

Nè miglior frutto conseguirono le trattative proseguite coi ministri del Duca, col San Tommaso, col Pianezza, coll'ambasciatore di Francia e coi Valdesi stessi.

Deluso, ma non scoraggiato, il Morland se ne ripartì il 19 di luglio alla volta di Ginevra per preparare di là un nuovo piano di azione a pro' dei Valdesi.

Intanto, perchè nelle Valli perdurava lo stato di guerra, i Cantoni reputavano necessario spedire al Duca, per la seconda volta, il Colonello Weiss, per implorare una tregua, in attesa che si radunasse la legazione progettata col Re d'Inghilterra, per un componimento definitivo.

Gli ambasciatori svizzeri (1) giunsero in Piemonte il 24 luglio. Erano quattro: Salomone Hirzel, deputato di Zurigo; il Barone De Bonns-tetten, senatore bernese; Benedetto Soccino, borgomastro di Basilea; il sig. Stockard, senatore di Sciaffusa.

Ottenuta una tregua per i Valdesi (31 luglio) e trasferitisi a Pinerolo, dove dovevano convenire i plenipotenziari dell'una e dell'altra parte, essi attesero per più di quindici giorni a favorire, con i loro consigli di moderazione, le spinose trattative che vi si svolsero sotto la presidenza dell'ambasciatore francese Servient, il quale fungeva da intermediario a nome del proprio re: e finalmente poterono, il 18 agosto, vedere coronata la loro mediazione con la stipulazione della « Pace » o della « Patente di Grazia », detta di Pinerolo.

Proprio in quei giorni si stava riunendo al di là delle Alpi anche la promessa legazione del re d'Inghilterra. La componevano il Morland, già ricordato, il Douning, ministro inglese espressamente inviato, e il Pelt, residente inglese presso i Cantoni.

La tempra e la competenza di questi tre uomini, avvalorate dal prestigio, di cui godeva il loro potente sovrano, avrebbero forse potuto strappare al Duca maggiori concessioni a favore dei Valdesi, colmare le lacune del trattato, sventare parecchie delle insidie che le Patenti nascondevano abilmente fra le pieghe della grazia.

(1) La relazione di questa ambasceria scritta dal segretario Andrea Schmidt è riprodotta per transunto dal Léger, « op. cit. », II, p. 208 e seg. e dal Morland, « op. cit. », p. 623 e seg. Il Muston: « Hist. des Vaudois du Piémont », Paris, t. II, 296, cita anche: « Histoire d'une Ambassade des Cantons évangéliques de la Suisse au duc de Savoye en 1655 », pubblicata in « Revue Suisse », t. III, p. 260.

Ma conosciuta la stipulazione dell'accordo, la missione inglese reputò inutile la sua venuta in Piemonte e si disciolse.

LA MISSIONE DI GIOV. ANTONIO GUERINO.

La storia degli interventi e delle negoziazioni, che condussero alla Pace di Pinerolo, ci è narrata particolarmente da due dei protagonisti più autorevoli: il Léger e il Morland.

Ma nessuno dei due, per quanto minutamente informato, fa cenno della missione segreta che compì nelle Valli, in quel torno di tempo, un Valdese rifugiato a Losanna, il medico Giovanni Antonio Guerino (o Guerin).

Il silenzio nei due storici è tanto più strano, in quanto il Guerino sembra essere stato in rapporti, diretti o indiretti, con l'uno e con l'altro, e la sua missione dovette suscitare nelle Valli un certo interesse, sia per lo scopo ch'essa si propose e per il triste epilogo che vi ebbe, sia per la qualità stessa dei suoi promotori.

Di Antonio Guerino ben poco sappiamo di preciso.

Troviamo il casato diffuso sin dalla metà del cinquecento nelle terre del Marchesato di Saluzzo, tra i Riformati di Dronero e Val Macra: poco più tardi nelle Valli del Pellice e del Chisone, nel Delfinato e a Ginevra (1).

Dal suo seno uscirono parecchi ministri famosi, come quel Francesco, che convertì la Parrocchia di Pramollo alla Riforma, e capitandò, a più riprese, schiere di riformati in Val Macra al tempo del Maresciallo di Bellegarde, poi fu pastore di Mentoulle in Pragelato fino al 1596; Bernardino, suo figliolo, che gli succedette nella stessa parrocchia dal 1596 al 1626; Francesco il Giovane, che fu dapprima ministro a Brianzone (1626) poi a Bobbio (1631-1647), infine a Roure, in Pragelato (1653-1674) e fu autore di parecchi scritti polemici stampati a Ginevra o altrove (2).

(1) Tre membri di questa famiglia vivevano a Ginevra verso la metà del secolo. Francesco e Giovanni-Tommaso, segnalati dai registri ginevrini sin dall'anno 1552; Bernardino, segnalato con la moglie Caterina e cinque figliuoli nel 1556. In questo stesso anno (13 nov.) la moglie ed i figli, che già erano adulti, furono battezzati nella chiesa italiana, ricevendo come padrini Giov. Luigi Pascale e Messer Giov. Paolo Alciati.

(2) Trasportato dal suo spirito battagliero, sostenne fiere polemiche coi frati missionari, che lo misero in cattiva luce presso il Senato. Processato e condannato in contumacia nel 1647, passò in Delfinato, esercitando temporaneamente in più luoghi il suo ministero. Nel 1651 è segnalato ministro a Veynes. Escluso dall'amnistia del 2 giugno 1653, si stabilì definitivamente a Roure, in Pragelato, su terra francese. Viveva ancora nel 1674.

Se è di quest'ultimo — come sembra — la lettera che riproduciamo in Appendice (1), se ne deve dedurre che Giovanni Antonio gli era fratello. Il suo luogo di nascita varia secondo i documenti: alcuni lo fanno nativo delle Valli Valdesi, altri della città di Brianzone: ma le notizie troppo vaghe, che abbiamo della sua famiglia, non ci permettono di affermare nulla in proposito.

Contraddittori sono pure gli accenni alla sua professione: chi lo fa ministro (2), chi dottore in medicina.

E veramente, data la natura e la delicatezza della missione affidatagli, si potrebbe supporre ch'egli fosse piuttosto ministro che medico e che quest'ultimo titolo non gli fosse attribuito che allo scopo di allontanare dalla sua persona ogni sospetto nel viaggio rischioso.

Ma la supposizione non regge di fronte all'evidenza dei fatti.

Dottore in medicina lo afferma il passaporto rilasciatogli dal Ballivo di Losanna; dottore lo chiama ripetutamente, nelle sue lettere, il Marchese di Lullin, che per la breve distanza tra Tonone e Losanna poteva conoscere esattamente il suo stato e mostra di aver avuta qualche notizia di lui anche prima dell'arresto; dottore in fine si dichiara il Guerino stesso in una pubblica attestazione (3) giurata rilasciata agli ufficiali ducali.

La Corte, che lo chiama ministro, probabilmente scambiò Giovanni Antonio con Francesco, ministro a Bobbio, il cui processo, fatto pochi anni prima, aveva suscitato notevole rumore ed era terminato con una sentenza d'esiglio.

Dove e quando il Guerino si sia laureato, non ci consta. Ci è ignota anche la sua prima moglie, da cui ebbe almeno una figliola: la seconda, sposata il 17 maggio 1657, fu Maria, figlia del nob. Jean Dentaud e di Maria De Carro, ginevrina (4).

Narra il Corniani (5) che in questo stesso anno 1657 il famoso erudito Gregorio Leti, convertitosi al Calvinismo e venuto a Losanna, trovò calda ospitalità presso il Guerino, che, ammirato del suo ingegno e della sua « animosità », gli diede in isposa la propria figliola. Con questa nel 1660 il Leti si stabilì a Ginevra, dove rimase parecchi anni, professando in quell'Ateneo. Una loro figlia sposò più tardi in Olanda il celebre erudito Le Clerc.

(1) Cfr. « Appendice », doc. III.

(2) Come ministro lo designa ad es. la lettera che la Corte scrisse (1 luglio 1655) al Cantone di Berna per informarlo dell'arresto del Guerino. La pubblichiamo più oltre.

(3) « Appendice », doc. VI.

(4) Debbo questi ragguagli e i seguenti alla cortesia del Prof. Giovanni Jalla, che vivamente ringrazio.

(5) G. B. Corniani: « I secoli della letteratura italiana », vol. IV, p. 69, Torino, 1855.

Del Guerino conserviamo un'opera medica che ebbe l'onore di tre edizioni (1).

Il Guerino partì da Losanna il 18 maggio 1655 (28 maggio vecchio stile) con un passaporto rilasciatogli dal Ballivo della città.

Ne diamo il testo integrale secondo la copia a noi pervenuta fra gli atti che concernono l'arresto del Guerino (2).

Si noterà come il documento nè precisi la meta del viaggio, nè determini lo scopo di esso, usando rispettivamente espressioni generiche come: «*Dauphiné*» e «*pour ses affaires particulieres*». Ciò prova la segretezza gelosa, con cui si cercava di avvolgere la delicata missione e il suo esecutore.

Nous David de Burent Bourgeois de Berne, Ballif de Lausanne, au nom et de la part de L. E. Nos Tres Illustres Puissants et Souverains Seigneurs de la Ville et République de Berne, certiffions que ce jourdhuy datte... (3) Sieur Antoine Guerin docteur en medecine est parti de cette Ville de Lauzanne pour aller en Dauphine pour ses affaires particulieres.

Requerons par tant tous les Seigrs Gouverneurs des Villes, Gardes des pontz et passages, aux quels presentes parviendront, de le laisser librement passer et repasser sans luy donner aucun distourbier ny empechement, ains luy departir toutes aydes, faveurs et courtoisies, offrant en cas pareil et plus grand de reciprocquer. En foy de quoy arons corrobore les presentes de notre secl armoyrrial. Ce 28 du mois de may ancien stil l'an courant 1655.

Il salvacondotto, rilasciato dal magistrato bernese di Losanna, potrebbe far credere ad una missione, in qualche modo, politica del Guerino.

Ma una delegazione politica da parte del Cantone di Berna sarebbe

(1) Le chirurgien charitable œuvre., tirée des plus celebres auteurs qui ayent escrit en medecine... par J. A. G. [Guerin], Lyon, C. La Riviere, 1651, in 8^o pieces limin. 120 pp. — Le Chirurgien charitable... dressé et tiré des plus illustres auteurs qui ayent escrit en medecine et chirurgie... avec un traité de la Saignée tiré de Gallien par J. A. G. [Guerin], Paris, P. Auboulin, 1656, in 8^o pieces limin. 250 pp. — Le chirurgien charitable; œuvre., tirée des plus célèbres auteurs qui ayent escrit en médecine... par J. A. Guerin, 3^e édition augmentée par l'auteur de plusieurs et divers traiteaux. Bordeaux. C. Darbis, 1663, in 8^o pieces limin. 216 pp. Cfr. Catalogue des livres imprimés de la Bibliothèque nationale de Paris; t. 65, p. 797-98.

(2) Arch. St. Tor. «*Provincia di Pinerolo. Valli di Luperna, mazzo di addizione*»; Il fascicoletto, non numerato, porta per titolo: «*Rolle et copie des escriptures memoires instructions, desquelles spectable Jean Anthoine Guerin docteur medecin habitant a Lauzanne pays de Vaux s'est treuvé saisy dans un porte lettre de cuir rouge lors qu'il a este arresté a la Novalesse le vingt neuf Juin dernier intitulé edict de pacification*».

(3) Spazio di una parola lasciata in bianco dalla copia.

stata un non senso in un tempo, in cui non era ancora di ritorno il Weiss, spedito al principio del mese come ambasciatore ufficiale del Cantone: d'altra parte non sarebbe bastato un semplice salvacondotto, misterioso, enigmatico, a chi, per politica consuetudine, doveva essere investito di esplicite lettere credenziali.

La missione del Guerino è dunque da ritenersi una missione esclusivamente privata, dirò meglio religiosa, frutto di quello spirito di solidarietà cristiana, che il massacro dei Valdesi suscitò in tutta l'Europa Protestante e che spinse chiese e governi, autorità e privati, ad escogitare rimedi e ad interporre uffici per alleviare, materialmente o moralmente, le tristi conseguenze della persecuzione.

Ed è naturale che tante sventure trovassero un'eco, anche più profonda, negli animi di coloro, che l'amore della patria e i vincoli del sangue legavano indissolubilmente, come il Guerino, ai Valdesi del Piemonte (1).

Il governo bernese, come non ostacolò le altre generose iniziative private, così neppure si oppose alla missione secreta del losannese. Data o semplicemente sperata, la sua benevola adesione traspare dall'incitamento esplicito che il Ballivo diede all'impresa (2) e dalle lettere che il Guerino stesso scrisse ai suoi Signori di Berna per informarli dell'andamento della missione.

Ma vediamo più particolarmente quali fossero gl'ideatori e i patrocinatori della missione e quali gli scopi diretti ch'essa si proponeva.

Il tutto risulta da un brano di lettera che il Guerino indirizza alle Autorità Bernesi (3):

« Ayant esté envoyé par Messieurs les directeurs de Genève et par l'advis de Monseigneur le Ballif de Lausanne et sous les passeports aux Vallées du Piémont pour leur communiquer divers avis et conseils qui avoyent esté prins en divers endroits pour le bien de leurs affaires... ».

Trattavasi, in altre parole, di un accordo intervenuto fra le chiese di Losanna, Ginevra e Grenoble, per facilitare la pacificazione dei Valdesi col Duca sulla base di un trattato, che, conciliando i diritti di sovranità del Principe con la dignità e la libertà della fede riformata, salvaguardasse in pari tempo i confratelli del Piemonte da ogni insidia religiosa, presente e futura.

(1) « C'est employ a quoy je me sens obligé par toute sorte de devoirs s'agissant de la gloire de Dieu et de la conservation de la patrie et de mes plus proches... ». Cfr. « Append. », doc. V.

(2) « Par l'avis et conseil de Mon Seigr le Ballif », Cfr. « Append. », doc. IV.

(3) Ibid., « L. c. ».

Non conosciamo l'itinerario seguito dal Guerino, ma non è difficile ricostruirlo nelle sue tappe essenziali.

Toccò dapprima Ginevra per conoscere da quelle autorità religiose e civili lo stato esatto delle trattative diplomatiche, che fervevano tra le varie Corti Protestanti, e per prendere gli ultimi accordi in merito alla sua missione.

Insieme coi sussidi da distribuire ai confratelli delle Valli, gli fu consegnata anche una lunga serie d'istruzioni e di articoli destinati a servire di base alla compilazione dell'Editto di Pace.

Ecco le istruzioni:

« Prendra(t) soigneusement garde que ceux qui sont dans les Vallées de Piedmont n'ayent faute d'aucune munition, soit de guerre, soit de bouche.

S'il demeure la hault, comme l'en prions, pour assister de conseil et autres soings, nous envoyera(t) distinctement l'estat des affaires par le retour de Mons.^r Pastor (1).

Advisera(t) que la distribution se fasse esgalement et en toute charité selon l'instruction des bienfacteurs.

Moyennera(t) qu'on nous envoie un desnombrement des chefs de famille et un nombre de ceux qui les composent en la Vallée de Queiras.

Fera(t) promptement tenir à Mons.^r le Collonel Veiss les articles du traicté, toute foy après les avoir veu et examiné avec les personnes qui seront nommées a cest effect dans la Vallée.

Dira(t) qu'on travaille icy pour dresser un traicté le plus exact, qui sera possible sur la forme de l'Edict de Nantes, qui serat envoyé au premier iour et cependant ces messieurs pourront aussi lire l'édit et remarquer les articles qu'ils iugeront necessaires».

Le avvertenze e le clausole, che la chiesa ginevrina proponeva per essere incluse nel Trattato di Pace, erano le seguenti:

Que se soit un edit perpetuel et irrevocable et qu'on ne traite point sous la condition de ces termes «tolerati fino a suo beneplacito».

Que comme messieurs les Chuysses (2) sont mediateurs en cest affaire, ils soyent admis pour guerands du traicté comme le Roy d'An-

(1) Parecchi sono i ministri di questo casato che vivevano nel 1655: sicchè è difficile identificare con sicurezza quello a cui allude il documento. Può trattarsi di Giovanni o di Francesco, che furono ministri in quell'anno a Perosa e Pomaretto, o di Daniele che in quello stesso anno era ministro in Prigelato. Cfr. «Bull. Soc. Hist. Vaud.», a. 1909, n. 26, p. 50, n. 13, e p. 64, n. 1.

(2) Suisses.

gleterre le fust de la paix qu'il moyennat entre le Roy et ses subiects de la Religion, et qu'ils en ayent une coppie autanticque.

N'envoyer pas les deputez à Turin pour ce que en l'an 1560 on les fit revolter par force et que le traicté ayant esté fait à Carour, on vola ceux qui avoyent emporté l'original; mais traicter dans la Vallée ainsi qu'il fut fait l'an 1603 d'autant mieux que le Conseil de Propagande Fide y est trop puissant au dict Turin.

Que les lieux contestez soyent accordez en termes expres par les noms de chacuns.

Que il y aye des notaires de la Religion; que les scindicques et conseillers soyent esleus par pluralité de voir.

Qu'on n'empesche point par excommunication que les Catholiques Romains rendent tesmoignage à la Verité aux causes des reformez, ny que les juges ny les potentats rendent les actes de justice qui concerne les réformez.

Qu'on demande reparation des dommages pour le massacre, les pillages et incendies faictes dans les dites Vallées augmoins par exemption de tailles, subsistance de gens de guerre, soit pour quartier ou autrement durant certain nombre d'années.

Que les notaires soyent admis aux offices publics sans estre obligé à faire aucunes cérémonies contraires a leur Religion lors de leur reception.

Qu'il y ayt amitié generale de tout ce qui c'est passé iusques à present particulièrement en ces dernières troubles.

Ne s'haster point avec aucune precipitation pour clore le traicté, mais communiquer soigneusement les conditions du Prince, affin que tant de fideles qui s'interessent dans cette cause, puissent donner leurs advis.

Si Monsieur de Ciste (1) envoie un député faut qu'il signe ainsi qu'aucune chose ne se fasse sans l'adveu des Seigneurs les Cantons.

* * *

Lasciata Ginevra, il Guerino si dicesse a Grenoble, che non meno della città svizzera dimostrava la sua profonda simpatia per i Valdesi, ospitando fuggitivi, raccogliendo sussidi, elaborando un trattato di pace, che fosse per i confratelli del Piemonte ciò ch'era stato l'Editto di Nantes per i Riformati di Francia.

In attesa di redigere il trattato definitivo, la Chiesa di Grenoble credeva utile mettere per iscritto alcune clausole da sottoporre allo studio

(1) Forse Cize. Il Cize fu ambasciatore del duca presso i Cantoni.

dei delegati valdesi, come complemento agli articoli proposti dalla Chiesa ginevrina. Rimise pertanto al Guerino i seguenti avvisi:

Que le Conseil de la Propagation ne puisse connoître directement ny indirectement de vos affaires.

Qu'il soit diffendu aux missionnaires de résider et faire aucune fonction de leur mission dans les dites vallées.

Que n'ayant pas un Collège ny des moyens pour faire eslever vos enfants aux études qu'ils vont, soit permis d'employer des ministres estrangers qui résident parmi vous pour y faire toutes les fonctions du ministère.

Quoy-que vous aurez livré commerce dans le Piedmont pourrez aller, venir, negotier sans estre subiect à l'inquisition et aucun trouble pour vostre Religion.

Que ceux qui ont changé de religion ou en pourront changer a l'advenir, revenant a la religion reformée, ne pourront estre poursuivi comme relaps: la liberté de conscience demeure toute entière comme aux autres.

Et puisque pour loger des gens de guerre, par obeissance on est tombé dans ces desolations extremes, il en faut demander une entière descharge sauf a contribuer pour leurs entretiens comme les autres subiects de S. A. R.

Outre l'administie generale de tous pillages, meutres et incendies etc. en faudra demander une expresse pour le Capitaine Jayer (1) et autres semblables comme aussi pour Mons.^r Legier si on y avoit quelque necessité.

Faut négotier l'anexation de vos Eglises a celles du Dauphiné comme celle d'Orange y est jointe.

Avuti in tal modo le proposte e le istruzioni delle due maggiori chiese consorelle d'oltre Alpi, il Guerino si diresse finalmente in Piemonte a compiervi la sua missione.

Da una esplicita attestazione di lui (2), sappiamo che il 18 giugno (3) egli era a Pinasca, in Val Chisone, su terra francese, dove potè abboccarsi con alcuni emissari (4) della Corte e dell'ambasciatore francese

(1) Due sono i capitani di questo nome: « Bartolomeo », che perì nell'assalto di Osasco il 15 giugno; e « Giacomo », suo fratello, che gli succedette nel comando delle truppe valdesi, fino alla venuta del capitano Andrion, ginevrino.

(2) Cfr. « Append. », doc. VI.

(3) Vi capitava in un momento particolarmente critico; quando da due giorni i Valdesi erano stati privati dei loro due più grandi capitani: Gianavello, gravemente ferito nella battaglia della Vaccera; e Bartolomeo Jahier, ucciso nell'assalto di Osasco.

(4) Sig. « De Coresl o Corseil », protestante; capitano del Regg.to di Navarra e M.^r « de la Louër », inviato dall'ambasciatore francese; il Sig. « Blanchon » e M.^r de « La Lande », inviati da Madama Reale. Forse alcuni nomi sono stati storpiati dal copista. Non ci risulta che di essi parli il « Léger ».

in Torino, sig. di Servient, che fungeva da intermediario nella pace tra il Duca e i Valdesi.

Con questi illustri personaggi, seguendo le istruzioni avute, il Guerino discusse i punti essenziali per « *fornire ai Valdesi una buona pace* ». Ma non potè concludere nulla, perchè, sebbene i legati ducali premessero per un pronto accordo, i Valdesi se ne schermirono, sotto pretesto di voler sottoporre al popolo disperso le condizioni della pace; in realtà per poter meglio profittare dell'opera di mediazione offerta dagli Stati Protestanti e aver nelle mani il Progetto definitivo del trattato, che le chiese riformate transalpine stavano elaborando a loro vantaggio.

Sulla base dei consigli avuti da più parti, i Valdesi abbozzarono uno schema di trattato, contenente i punti essenziali delle loro richieste, e lo consegnarono al Guerino con preghiera di farlo recapitare sollecitamente ai suoi Signori di Berna. Lo incaricavano in pari tempo di portare alle Loro Eccellenze i più vivi ringraziamenti da parte loro per il sollecito invio del Colonnello Weiss e per la promessa reiterata di nuovi e più efficaci interventi.

Le clausole, sulle quali i Valdesi richiamavano l'attenzione dei Cantoni Protestanti, sono probabilmente quelle contenute nel documento che segue (1):

« Que le Conseil de la Propagation ne pourat cognoistre directement ny indirectement de leurs affaires.

Qu'il sera deffendu a tous Missionnaires de résider et faire aucune fonction de leur mission dans les Vallées.

Qu'il leur sera permis de prendre des pasteurs indifferemment des estats estrangers pour résider et faire leurs exercices de leur Religion. Non obstant toutes déclarations contraires les habitants des Vallées pourront aller et revenir, traffiquer et negotier dans tous les estats de S. A. R. avec la mesme liberté des autres suiets sans estre suiets à l'inquisition, recherchés ny molestes pour leur Religion, ny faire aucune action contraire a leur Religion.

Item que ceux qui ont changé de Religion, ou qui pourront changer a l'advenir, revenants a confesser la religion reformée, ne pourront estre poursuivi comme relaps, la liberté de conscience demeurant toute entière comme aux autres.

Amitié generale pour tout ce qui s'est passé dans ces desordres de tous cas etc. mesme pour la part de Mons.^r Legier Taryant ? (2), Josué

(1) Il documento, come la maggior parte degli altri, non porta intestazione speciale.

(2) Il nome è stato evidentemente storpiato dal copista. Nè questo nè alcun altro nome approssimativo compare tra i « catalogati con taglie » elencati nell'Editto del 23 maggio 1655. Cfr. Muston: « op. cit. », II, p. 361; Gay: « Hist. des Vaud. », 1912, p. 282-283; Borelli-Duboin: « Editti », t. II, 195-197. Che si debba leggere: « Le-preaux » o « Laurenti »?

Janavel et autres cathalogués : liberaration des prisonniers et red-dition des enfans qui ont estez menez en Piedmont et que les autres seront ramenés en lieu de seureté.

Faut negotier l'anexe des Eglises au Synode du Dauphiné pour les affaires purement ecclesiastiques.

Item faut demander le temple neuf de S.t Jehan situé au lieu nommé Malanot.

Qu'il y ait dirtraction de ceux de S.t Jean d'avec ceux de Luzerne pour faire communauté a part.

Que les fortifications nouvelles faictes a Luzerne, la Tour et S.t Second et autres lieux dans les Vallées soyent abbatues.

Que les Catholiques Romains ou ceux qui se revolteront, ne seront point deschargés des subsides ordinaires au preiudice de ceux de la Religion.

Qu'a l'advenir ceux de la religion ne seront point obligez de contri-buer aucune chose qui concerne l'Eglise Romaine.

Que toutes capitulations faictes au preiudice des... (1) seront an-nuelles et les ostages donnez pour icelles rendus de bonne foy.

Qu'on fasse iustice des massacres et restitution des biens raviz, re-paration des maisons et temples bruslez ou du moins exemption des tailles pour dix ans affin qu'ils se puissent rebatir.

Que toutes les choses seront remises en leur premier estatz et l'ha-bitation permise en tous les lieux ou elle estoit cy devant.

Qu'il y aye des notaires et autres officiers de la Religion.

Que les Scindiques et Conseillers se fassent a pluralite de voix.

Qu'il soit permis aux Catholiques Romains de rendre tesmoignage a l'innocence et a la verité en faveur des réformez.

Que les seigneurs et potentats ne refusent point a ceux de la Reli-gion les actes de justice sousz pretexte qu'il y a peine d'excommunication.

Que ceux de la Religion seront admis a tous les offices publiques sans estre obligé en la reception a aucune ceremonie contraire a leur Religion.

Revocation de tous les ordres publicz specialement ceux de Gastalde et du Marquis de Pianes.

Que la famille de Migat pourra retourner en Piedmont.

Se ressouvenir en cas que le Roy acquit les Vallées d'inviter (sic) a demeurer que ceux de la Religion puissent appeller à la Chambre de l'Edit de Grenoble du Senat de Pignerole.

Sostanzialmente il Memoriale dei Valdesi non faceva altro che fon-

(1) Spazio lasciato bianco dalla copia.

dere insieme gli articoli di natura più generica avuti dalle chiese di Ginevra e di Grenoble. Ma a questi ne aggiungeva alcuni altri di natura più specificatamente locale, suggeriti dalla diretta comprensione delle condizioni reali degli abitanti di Val Luserna.

Era, in altre parole, un primo abbozzo del trattato che si voleva sottoporre al Duca.

* * *

Nel rientrare in patria il Guerino si proponeva di rifare la stessa strada percorsa nell'andata.

La sua prima tappa fu pertanto Grenoble. Qui si fermò alcuni giorni per informare quella chiesa dello stato reale dei confratelli del Piemonte e per concretare le proposte definitive da sottoporre al Cantone di Berna.

I direttori delle Chiese di Grenoble — tra cui, per debito di riconoscenza, ricordiamo il Burlamacchi e il D'Ize (1) — appena ebbero nelle mani il Memoriale dei Valdesi e per esso conobbero le necessità più urgenti delle Valli, attesero a dare l'ultima mano al progetto di trattato, che già da tempo stavano elaborando; e, perchè avesse una veste giuridica più precisa, non tralasciarono di consultare all'uopo perfino i giuristi della « *Chambre de l'Edit* » del Parlamento di Grenoble, incaricati della retta osservanza dell'Editto di Nantes.

Ne risultò così un lungo memoriale in forma di trattato comprendente ventinove articoli, che pubblichiamo più oltre.

Mentre fervevano questi preparativi, giungeva in città la notizia che Sir Morland, inviato straordinario del Re d'Inghilterra, era ormai giunto a Parigi e si avviava a grandi tappe alla volta di Torino.

Parve ai ministri di Grenoble di dover assistere con ogni mezzo il compito, non facile, del delegato inglese, dal quale, più ancora che dai deputati svizzeri, attendevano una immediata conclusione della Pace a favore dei Valdesi.

Perciò insistettero presso il Guerino, che già si disponeva a partire per Berna, affinchè tornasse sollecitamente in Piemonte, e si abboccasse con l'inviato inglese per sottoporgli in esame il progetto di pace lungamente elaborato dalle chiese transalpine.

(1) « Fabrizio Burlamacchi » (1626-1693) fu ministro a Grenoble, poi professore all'Accademia di Ginevra (1680). Scrisse molte raccolte di sermoni ed opere teologiche, le quali gli valsero il nome di « Fozio » del suo secolo. Rese in più occasioni importanti servizi ai Valdesi. Era ginevrino, ma oriundo di famiglia lucchese emigrata a Ginevra nel secolo XVI. — « Alessandro Dize », figlio naturale del governatore di Exilles, Giov. Antonio D'Ize, fu pastore a Die dal 1642, poi professore dal 1671 al 1673. Chiamato a verificare i conti del danaro raccolto e distribuito ai Valdesi nel 1655, rese piena giustizia al Léger contro i suoi calunniatori;

Le speciali istruzioni dettate dal D'Ize comprendevano sei articoli.

Se rendrat droit a Suze pour s'aboucher avec luy, faire voir les articles du traicté et en cas de besoing les remettre entre ses mains appres en avoir pris une copie.

Le supplier de n'avoir point esgard à la tresve pour dilayer la paix qui se doit necessairement conclure dans son sejour.

Que les deputez ne se rendront a Pignerole que soubz la foy qui serat donnée par exprez aux intremetteurs.

Baillerat cinq pistolles au capitaine Janavel et trois a Bianquis (1), mais secrettement pour ne donner aucune jalousie.

Demander que quelque personne de conseil et d'un esprit pacifique soient jointes a ces pourres pour mesnayer leurs esprits par la croyance qu'ils pourront avoir en ceux qui prendront cest employ.

Les donnateurs des subventioni trouveroient a propos que les sommes qu'on envoyent, soient mises dedans un coffre a deux serreures diferentes et que deux hommes soient choisi pour garder chacun une clef, affin qu'après la composition des roolles et reglement de ce qu'un chacun doit recevoir, on prenne ce qui deburat estre distribué.

Signé D'IZE.

Il Guerino partì immediatamente per il Piemonte.

Non sappiamo quale via egli abbia seguito: se prese la strada più breve per Briançon e il Monginevro, o quella per Chambéry e il Moncenisio, ch'era la via più diretta tra Lione e Torino e sulla quale poteva più facilmente sperare d'incontrare il Morland.

Ma sia per l'una sia per l'altra strada, egli non lo potè raggiungere (2), perchè l'inglese, che già il 18 giugno era a Lione, subito ripartitone, era transitato per Susa tra il 20 e il 21 giugno, giungendo lo stesso giorno in Rivoli, ove risiedeva la Corte.

Fallito l'abboccamento su terra francese, il Guerino, sia che sperasse di poterla far franca, sia che troppo fidasse nella tutela del suo passaporto, si avventurò incautamente su terra ducale coll'intento di raggiungere il Morland e di abboccarsi con lui. Ma alla Novalesa (29 giugno) venne sorpreso dai soldati della guarnigione di Susa posti a custodia del passo, e tratto in arresto, perchè privo del passaporto ducale.

Avuta notizia del fatto, il Castellano o Governatore di Susa, diè or-

(1) Trattasi forse di Davide Bianquis di S. Giovanni, su cui pendeva una taglia di 100 ducatonì. Vedi l'editto del 23 maggio 1655 già citato.

(2) Se il Guerino il 18 giugno, come egli stesso afferma, era ancora a Pinasca, non potè essere a Grenoble che verso il 21 o il 22. Ma forse il 21 era ancora in Pragelato, dove gli fu rimesso il certificato a favore di Margherita Crespìn. Non potè ripartire da Grenoble che verso il 25 o 26 giugno, quando il Morland era già alla Corte.

dinè che il prigioniero fosse condotto in città (30 giugno), sebbene per lui intercedessero il De Joux (1), ministro di Chiomonte, e il sig. De Nuris (2), abitante in Susa, e lo fece rinchiudere nella torre del Castello in attesa di disposizioni.

Perquisito, fu trovato in possesso di una somma di danaro e di un portalettere di cuoio rosso, nel quale erano varie scritture, che per il loro contenuto parvero rivestire importanza politica e interessare il servizio del Duca.

Perciò il governatore si affrettò ad inoltrarle alla Corte, chiedendo più precise istruzioni sul trattamento da dare al prigioniero.

Il salvacondotto, rilasciato dal Ballivo di Losanna, non parve al Duca garanzia sufficiente per permettere al Guerino la libera circolazione negli Stati Sabaudi, tanto più che le carte sequestrate rivelavano chiaramente gli scopi della sua missione e davano ansa al sospetto che essa non ad altro tendesse che a fomentare la deprecata ribellione dei Valdesi al loro Sovrano.

In altri tempi e in altre circostanze la Corte non avrebbe esitato a procedere giuridicamente e penalmente contro lo straniero. Ma perchè il Guerino risultava suddito bernese e il salvacondotto del Ballivo di Losanna lo poneva, in certo qual modo, sotto la protezione diretta della Signoria di Berna, e non pareva prudente inasprire il fiero risentimento di quel Cantone, che minacciava guerre e rappresaglie in cambio dei mali trattamenti inflitti ai Valdesi, la Corte fu di parere che si dovesse in questo caso procedere più con bontà e mitezza che secondo severità e giustizia.

Fatto pertanto restituire il danaro e suggellate in una busta le carte, diè ordine al governatore di Susa di fare scortare il prigioniero, con ogni possibile riguardo, fino a Tonone per rimetterlo nelle mani del Marchese di Lullin, governatore del Chiabiese, al quale furono mandate il giorno dopo apposite istruzioni.

Del successo il Duca dava poi personalmente conto al Cantone con una lettera del seguente tenore (3):

Magnifiques Seigneurs Tres chers et Speciaux Amis Alliez et Confederez.

Nous vous avons bien voulu informer par cette lettre comme les

(1) V. la lettera scritta al De Joux dal Guerino l'11 luglio, da Tonone. « Append. », doc. VII.

(2) V. la lettera scritta dal Guerino a Madamigella de Nuris in Susa. Come la precedente, è datata da Tonone l'11 luglio. « Append. », doc. VIII.

(3) La lettera del Duca a noi pervenuta non è l'originale, ma un brogliazzo. Si trova in « Arch. St. Torino - Prov. di Pinerolo - Valli di Luserna » - mazzo di addizione. La lettera originale, non molto dissimile, fu spedita il giorno seguente (2 luglio).

gardes qui surveillent au passage de Suze ont arrêté un ministre nommé Guérin qui se dict medecin, le quel allait à la traverse sans nostre passeport et avec un seul certificat du baillif de Lausanne, ou il est specié que le dict medecin estoit parti de la dicte Ville pour s'en aller en Dauphiné pour ses affaires particulières. Le Gouverneur de Suze l'ayant entre les mains l'a fait traiter avec douceur, l'a mis dans le château du dict lieu pour la simple seureté de sa personne et luy a fait rendre l'argent et tout ce qu'on luy avoit osté a la réserve des escritures qu'il nous a envoyées, par lesquelles nous voyons qu'il avoit commission de sejourner dans les Vallées de Luzerne et de fomenter la guerre contre nous : et qu'il estoit en outre chargé de mémoires et proietz faitz par la ville de Genève pour un traité tendant a des pretentions bien estranges. Nous aurions pu a la verité avec grande justice faire proceder contre luy si la consideration qu'il estoit parti de Lausanne avec un certificat et passeport du Baillif de la dicte ville, ne nous eust plustost convié a vous le renvoyer, comme nous faisons, et les papiers dont il estoit saisi, pour attendre les résolutions que vous prendrez la dessus, ne pouvant pas croire que l'amitié et bonne correspondance qui a tousiours esté entre nous et les tesmoignages que nous vous avons fraichement donnés sur les offices que vous avez faitz aupres de nous en faveur de nos rebelles, puisque nous nous estions mis en estat de vous donner le contentement que vous pouviez souhaitter en ceste rencontre sans qu'eux ayant... expres, vous aye pu faire prendre aucune part en un procedé si injurieux contre nous et si prejudiciable a notre autorité. Il est bien vray que nous avons occasion de vous porter nos plaintes des discours publics et des rigueurs dont on use dans vos terres envers nos sujetz tandisque les vostres n'ont qu'a se louer du bon traitement qu'ils recoivent dans la Saroye. Mais nous croyons que cela procede de la passion et de l'interest de quelques particuliers plus tost que de vostre intention, si vous apportez les remedes convenables a tout cecy pour conserver cette bonne union avec nous qui ne scauroit s'interrompre qu'avec de tres facheuses suites et qui a toujours esté profitable a vostre Canton, le quel doit aussi promettre de vostre costé une bonne et veritable correspondance. Et sur ce nous prions Dieu

Magnifiques Seigneurs, tres chers et speciaux amis alliez et confedererez, qu'il Vous tienne en sa sainte et digne garde.

Donné à Rivoles le premier jour de Julliet 1655.

Vostre bien bon amy allié et confederé
le Duc de Saroye Roy de...

[A M.rs du Canton de Berne].

Il Guerino partì di Susa ai primi di luglio. All'atto della partenza fu invitato a scrivere un'apposita relazione per attestare pubblicamente i buoni trattamenti ricevuti durante l'arresto e la breve prigionia (1).

L'attestazione fu evidentemente richiesta da quel governatore — o di propria iniziativa o per consiglio del Duca — per poter controbattere le eventuali lagnanze del Cantone di Berna e opporre al duro atteggiamento assunto dalle autorità bernesi verso i sudditi sabaudi il benigno e longanime trattamento usato dalla Corte e dagli ufficiali piemontesi nei riguardi di quelli bernesi.

Partito sul suo cavallo e con la scorta di tre guardie di S. A. R., il Guerino giunse a Tonone verso il dieci di luglio (2).

Il Lullin, preavvisato dalla Corte con lettera espressa del 2 luglio, accolse con la dovuta deferenza il medico prigioniero e, in attesa di consegnarlo alle autorità di Berna, credette prudente ordinare al Juge Maye (Francesco Michele de Gerbaix de Sonnaz) di trarre una copia di tutte le scritture trovate addosso al bernese.

I documenti trascritti per mano di un apposito scrivano e — a detta del Gerbaix — diligentemente collazionati, furono fatti sottoscrivere ad uno ad uno dall'interessato (3). Il Lullin ritenne presso di sé l'originale della copia per servirsene in eventuali conflitti con le autorità bernesi, ma da quella fece trarre un'altra copia, che inviò alla Corte (4).

Dobbiamo a questa provvidenziale precauzione del Lullin, se oggi possiamo aggiungere il nome del Guerino alla lunga serie dei generosi, che in più modi, nel triste anno 1655, mostrarono la loro ardente simpatia per il popolo valdese e se possiamo offrire pagine nuove per colmare qualcuna delle molte lacune che ancora si riscontrano nella storia passionante delle Patenti di Grazia di Pinerolo.

* * *

Tre erano le strade principali che conducevano da Tonone a Berna : quelle di Losanna, di Morges e di Vevey.

La prima, per quanto più comoda, parve al Lullin subito da scartare.

(1) « Append. », doc. VI. Al buon trattamento ricevuto il Guerino accenna anche nelle due lettere già citate al De Joux e alla De Nuris.

(2) Cfr. le « lettere » di « Alberto Eugenio de Genève marchese di Lullin », in « Arch. St. Torino - Lettere di Particolari » G., m. 21 (1654-1656). Nelle lettere alla Corte dell'8 luglio, loda, non senza cortigianeria, la clemenza dimostrata dalla duchessa verso il Guerino e verso i Signori di Berna e promette di trattare il prigioniero, quando giungerà, con la stessa dolcezza e deferenza : in quella dell'11 successivo informa dell'arrivo del prigioniero ed assicura ch'esso è stato trattato con ogni riguardo.

(3) Così appunto si legge in un allegato apposto al Progetto di trattato.

(4) Cfr. la « lettera » 14 luglio del « Lullin alla Corte », « Append. », doc. IX. I documenti a noi pervenuti, per la loro scorrettezza, debbono essere una copia della copia originale.

Temeva che il passaggio del Guerino per Losanna, ov'egli era noto, desse occasione ad incresciosi interventi del Ballivo e di altri magistrati: fors'anche a qualche ardito complotto per sottrarlo agli agenti ducali, poichè si sapeva che, colà, più che altrove, a causa della persecuzione valdese, covava un acre risentimento contro il Duca e i sudditi sabaudi.

Per gli stessi motivi fu scartata anche la via di Morges, che obbligava il Guerino a un lungo tragitto su terra bernese.

Parve più sicuro avviare il prigioniero per Vevey, perchè in un'ora si poteva di là raggiungere le terre del Cantone di Friburgo e non sembrava difficile passarvi alla chetichella di notte e con una piccola comitiva.

La condotta fu affidata a un gentiluomo di merito, del seguito del Lullin, il Sig.r di Veygier, e a tre scelti uomini a cavallo.

La partenza si effettuò nella notte dal 12 al 13 luglio. Il Sig.r di Veygier recava con sè la busta delle scritture sequestrate al Guerino, la relazione, già riferita, del Duca ai Signori di Berna ed una lettera d'accompagnamento del marchese di Lullin, piena di cortesie (1).

La comitiva era appena partita, che il Ballivo di Losanna, informato dell'arresto del Guerino e della sua prigionia a Tonone, inviava una lettera al Marchese per protestare contro l'arresto, che riteneva arbitrario, e chiedere la liberazione del suo protetto.

Gli rispose immediatamente il Lullin, informandolo che il prigioniero era partito il mattino stesso (13 luglio) per Berna. E per sfatare le false voci, che correivano sull'altra sponda, gli dimostrava da un lato la gravità della colpa commessa dal Guerino, dall'altro la mitezza, veramente eccezionale, che la Corte aveva seguita verso di lui per sola deferenza ed amicizia al Cantone di Berna. Dei buoni trattamenti usati gli dava la prova, inviandogli l'attestazione scritta di pugno stesso del medico (2). In pari tempo gli rimandava il cavallo del Guerino e lo pregava di adoprarsi da parte sua a far cessare tra gli svizzeri ogni ingiusta animosità contro i sudditi ducali (3).

Ma intanto il viaggio del Guerino si svolgeva assai diversamente da quanto era stato preveduto (4).

(1) Cfr. « lett. » 14 luglio del « Lullin alla Corte », l. c.

(2) « Je soubsigné, Docteur en Medecine, declame en homme d'honneur, qu'ayant esté accompagné par lordre de S. A. R. depuis la ville de Suse iusques a celle de Thonon par Mrs de Baril, Renaud et la Roche des Gardes de sadicte A. R., J'ay reçu d'eux toute sorte de civilité, d'honneur et de bon traitement, dont je les remercie de tout mon cœur et promet, de me louer de leurs bons services et compagnie auprès de mes Souverains Seigneurs L. E. de Berne. Fait à Thonon le 11e Juillet 1655 ». (Comunicatomi dalla cortesia del Prof. G. Jalla).

(3) Cfr. « lettera » 13 luglio del « Lullin al Ballivo di Losanna », « Append. », doc. X.

(4) Cfr. « lettera » 19 luglio. « Append. », doc. XI.

Attraversato Vevey verso le tre del mattino, il Guerino rifiutò energicamente di seguire la sua scorta nell'itinerario impostogli. Reclamò a gran voce il passaggio per Losanna, protestando che si sarebbe fatto uccidere, piuttosto che passare per un'altra strada.

Fu giocoforza cedere.

Fortunatamente il passaggio per Losanna non diede luogo a nessuno degli inconvenienti paventati dal Lullin. Il Guerino si abboccò bensì col Ballivo, ma questi, più che a prendere le difese del prigioniero, si affrettò a fare, davanti al Veygier, le proprie scuse, sostenendo che aveva dato il passaporto al Guerino per il Delfinato, non per il Piemonte, per gl'interessi inerenti alla sua professione, non per altro motivo; e che se il medico aveva oltrepassato i limiti consentitigli dal salvacondotto o mutato lo scopo del viaggio, di ciò egli solo doveva essere ritenuto responsabile.

A Berna il Veygier fu accolto con i segni di particolare deferenza. Quasi per dare una pronta soddisfazione al Duca, le autorità bernesi fecero « *mettere strettamente in prigione* » il Guerino, protestando che lo avrebbero punito severamente, non appena avessero raccolti più precisi ragguagli sullo scopo della sua missione e sulla parte avuta da lui e da altri. Promisero di procedere con la stessa severità anche contro il Ballivo di Losanna, se in qualche modo apparisse responsabile o anche soltanto cosciente del fatto.

Nei due giorni che rimase a Berna, in attesa della lettera di risposta della Signoria, il Veygier non ebbe che attestazioni di amicizia e di gratitudine.

Gli fu fatto mescere il vino d'onore dal *Gran Sautier*: ciò che usavasi concedere solo ai grandi ambasciatori; e dieci dei principali cittadini lo onorarono della loro presenza, sedendo con lui a mensa nell'albergo in cui alloggiava.

Le proteste di amicizia si intensificarono ancora nell'atto della partenza.

* * *

Così terminava felicemente il viaggio e la consegna del Guerino alle Autorità bernesi.

Che cosa in seguito sia avvenuto di lui, non sappiamo con certezza (1).

Da una lettera (2) del Lullin a S. A. risulterebbe che ai primi di agosto

(1) Il segreto è forse negli archivi di Berna e di Losanna.

(2) « Lett. » del « Lullin alla Corte », 4 agosto: « ...le Baillif de Lausanne s'excuse de n'avoir point eu aucune part dans les desseins du medecin Guerin, auquel ie ne crois pas que M.rs de Berne donnent aucun chastiment puisque lon m'asseure qu'il est de retour a Lauzanne, et quil a eu des amis quy lont servy avec un extrême soin en cette rencontre aupres de M.rs de Berne... ». « Ibid. », l. c.

il Guerino era già libero a Losanna, avendo persone influenti interposto i loro buoni uffici presso la Signoria di Berna per la sua liberazione.

La notizia, per quanto non confermata da altri documenti, appare assai attendibile. Nulla di più naturale che Berna tenesse il medico qualche tempo prigioniero, per dimostrare la propria innocenza e per dare al Duca qualche sorta di soddisfazione in cambio del suo generoso operato: ma lo liberasse, appena cessato ogni scalpore (1), senza richiedere da lui alcuna ammenda speciale.

Come poteva, in coscienza, ritenerlo colpevole Berna, che ben più gravi misure aveva prese o minacciate *« contro il servizio del Duca »* per tutelare la vita e la libertà dei Valdesi?

IL PROGETTO.

Dopo l'arresto del Guerino, non sappiamo se il Progetto di trattato, pazientemente elaborato dalle chiese transalpine, potè venire per altra via nelle mani del Morland o in quelle del Colonnello Weiss, mandato una seconda volta nel luglio ad implorare una tregua pei Valdesi. Neppure consta che lo abbiano conosciuto i quattro ambasciatori dei Cantoni, che vennero in Piemonte sulla fine di luglio, per concludere la Pace di Pinerolo (2).

Ma gli uni o gli altri, se anche ne ebbero notizia, non seppero o non poterono metterne a profitto che una piccola parte, irretiti come furono nell'abile maglia dei plenipotenziari ducali.

Eppure il Progetto delle chiese transalpine era forse il solo che potesse assicurare ai Valdesi un'era nuova di libertà e di pace.

(1) Pare che il Guerino, per giustificare il suo operato, dichiarasse alle autorità berinesi di essere nativo delle Valli e di aver agito per amore della sua patria. Il « Lullin » protesta nella sua lettera alla Corte del 21 luglio, affermando che il Guerino aveva esplicitamente dichiarato al Juge Maye di essere nato a Briançon. Questa contraddizione il Lullin fece sapere con lettera espressa anche al Cantone di Berna, temendo che il Guerino si valesse della qualifica di valdese per attenuare la sua colpa: « ...pour leur faire comprendre (ai Sig.ri di Berna) que le S.r Guerin se contrarie quand il leur a dit qui estoit né dans le Val de Luzerne, puisquil a déclaré icy par devant le Juge Maye quil estoit né a Briançon, estimons a propos de les avertir de ceste contradiction parce que le dit Guerin pretend de parètre moins coupable en se declarant natif du pays des rebelles... ». Ma la contraddizione, se pur esisteva, era più apparente che reale. Anche se nato occasionalmente a Brianzone, seguendo le vicende agitate della sua famiglia, egli era di sangue e di sentimenti prettamente valdesi. Cfr. il brano già riferito del doc. V.

(2) Nella lettera a M.r de Joux leggiamo: « ...il ne me reste jusques icy si non des-
plaisir de navoir pu satisfaire au sujet de mon envoy. J'espere que Dieu y pourvoira
d'ailleurs... ». « Append. », doc. VII.

Sarebbe interessante e istruttivo pubblicare a confronto i tre testi del Progetto, dell'Editto di Nantes e delle Patenti di Pinerolo per constatare quali intime relazioni intercedano fra loro: quale ispirazione il Progetto abbia tratto dal primo e quale pratica applicazione abbia trovato nel secondo.

Ma poichè ce lo vieta tirannia di spazio, ci limiteremo a pubblicare integralmente il Progetto, che ci risulta inedito, facendolo seguire da un sommario confronto con gli altri due testi.

I.

Premierement que la memoire de toutes choses passées d'une part et d'autre depuis le commencement du (1) et durant les autres troubles precedents et à l'occasion d'iceux demeurera esteinte et assoupie comme de chose non advenue [et ne sera aucun recherché non pas mesme des denommetz au Catalogue des condamnez pour raison des assemblées de gens de guerre, entreprises et saisies de bourgs, places chasteaux, maisons, meurtres, emprisonnements, et rançon de quelques personnes que ce soyent Ecclesiastiques ou autres ny autres excez en ce survenus ny pareillement des ruines temples, Eglises, maisons et Edifices des Ecclesiastiques et autres, dont les dicts sujets d'une part et d'autres seront et demeureront quittes et deschargez] et ne sera permis aux procureurs generaux de S. A. R. ny autres personnes quelconques, publiques ou privées, en quelque temps ny pour quelque occasion que ce soit d'en faire poursuite en quelque Cour ou Jurisdiction, ny en aucune maniere que ce puisse estre, sans exception quelconque mesme des cas execrables, infractions de passeports et saurégarde, ravissement de femmes et filles, bruslements, voleries faictes à l'occasion de la guerre et dans les voyes d'hostilité, et seront quittes et entièrement deschargez de tous deniers publics qui pourroient avoir estez pris pendant les dicts troubles.

II.

Qu'il soit diffendu à tous les sujets de S. A. R. de quelque estat et qualité qu'ils soient d'en renouveler la memoire, s'attaquer, ressentir, injurier, ny provoquer l'un l'autre par reproche de ce qui s'est passé pour quelque cause ou pretexte que ce soit, en disputer, contester, quereller ny s'outrager ou offencer de faict ou de parolles, mais se con-

(1) La data fu lasciata in bianco dai compilatori del Progetto.

tenir et vivre paisiblement en fiance (1) comme freres, amis et concitoyens sur peine aux contrevenants d'estre punis comme infracteurs de paix et perturbateurs du repos publicq.

III.

Que pour ne laisser aucune occasion de troubles et differents entre les sujets de S. A. R. il sera permis à ceux de la dicte religion vivre et demeurer dans tous les lieux qui leur auroient estez permis par l'edict de l'an 1560 (sic) et autres concessions lesquels leur seront particulierement et specifiquement deduits par les noms de chascun mesme par les limites du terroir sans estre enquis, vexe, ny molestez ny astreints à faire chose pour le fait de la religion contre leur conscience, ny pour raison d'icelle recherchez es dictes maisons ou il leur sera permis d'habiter.

IV.

Qu'il soit permis a ceux de la dicte religion faire et continuer l'exercice d'icelle en tous les lieux ou il a este fait publicquement et permis par ledict edict de 1561 et autres concessions et que conformement audit edict de 1561 et concessions ils pourront estre visitez par leurs pasteurs en tous les dictz lieux de leur habitation soit à l'occasion de leurs maladies ou autrement sans empeschement quelconque le tout non-obstant tous edictz arrestz et jugements a ce contraires.

V.

Qu'il soit permis en tous les dictz lieux ou l'exercice de la dicte religion est permis par le present edict et autres concessions, faire en toute liberté tout ce qui en despend tant pour le ministere, Synodes, Colloques, reglements, discipline ou instruction publique des enfants qu'autrement en quelque maniere que ce soit.

VI.

Que tous les subiectz de S. A. R. faisans profession de ladicte Religion pourront commercer en toute liberté dans tout le Piedmont et la Savoye, y aller venir et traffiquer sans estre subiectz à l'inquisition ny qu'il leur puisse estre donné aucun trouble au subiect de leur religion quelque temps quilz y demeurent à l'occasion de leur traffiq et commerce sans pourtant qu'il leur soit loisible y establir habitation.

(1) Nel testo dell'Editto di Nantes si legge « ensemble ». Cfr. Benoist : « Histoire de l'Edit de Nantes... », Delft, 1693, t. 1 : « Recuell d'Edits, conferences et autres Pièces », p. 62-85.

VII.

Qu'il soit permis a ceux de la dicte religion de pouvoir rebastir tous leurs temples et les lieux et maisons a eux appartenants qui ont estez ruinez et desolez à l'occasion des dictes troubles, et affin que leurs desolations, ruines, calamites, et dommages soient en quelque façon réparées et quilz ayent moyen de se resbatir, S. A. R. leur a volontairement et par grace de sa plaine puissance et autorité accordé l'exemption de tous subsides et impots tant ordinaires qu'extraordinaires pour subsistance de gens de guerre ou quartier d'hyver ou autrement pour quelque cause et occasion que ce soit durant le temps et terme de vingt années a compter du jour et datte du present edict, leur remettant gratuitement tous arrerages des dictes tailles et impots.

VIII.

Et parce que l'obeissance qu'ont rendu lesdictz subiectz de S. A. R. de la dicte Religion a ses ordres au subiect des logements des gens de guerre et quartier d'hyver les a enveloppés et fait tomber dans ses désolations et calamitez extremes, dont ilz auront peyne de se relever, il faut demander qu'a l'advenir les dictz subiectz seront exempts et deschargez de tous logements de gens de guerre soit pour les passages des dictz soldatz ou quartier d'hyver et d'esté, sauf à contribuer pour leur entretien et subsistance lesdictz vingt années d'immunitéz ex-pirez comme les autres subiects de S. A. R.

IX.

Et d'autant que lesdictz subiects de la dicte religion n'ont point de College ny de moyens suffisantz pour faire eslever leurs enfants dehors aux estudes et colleges, quil leur soit permis d'appeller et recepvoir parmy eux des ministres estrangers de quelque pays et royaume quilz puissent estre pour y resider et y faire en toute liberté toutes les fonctions de leur ministere sauf et reservé les lieux exceptez par le present edict et par les concessions precedentes.

X.

Qu'il soit desfendu a tous prescheurs, lecteurs et autres qui parlent en publicq, d'user d'aucunes paroles discours et propos tendant a sedition: ains quil leur soit enjoint de se contenir et comporter modestement et de ne rien dire qui ne soit à l'instruction et edification des auditeurs et a maintenir le repos et tranquillite des estats de S. A. R. a peyne d'estre punis comme perturbateurs du repos publicq.

XI.

Qu'il soit desfendu aux missionnaires de résider et faire aucunes fonctions de leur mission dans les dictes Vallées.

XII.

Qu'il soit defendu a tous les subiects de S. A. R. de quelque quallité et condition qu'ils soient d'enlever par force ou induction contre le gré de leurs parents les enfans de la dicte Religion pour les faire baptiser ou confirmer en l'Eglise Catholique Romaine ou pour les ietter dans des cloistres a peyne d'estre punis exemplairement.

XIII.

Que ceux qui ont changé de Religion ou qui pourroient a l'advenir changer, revenants a faire profession et embrasser la Religion réformée, ne pourront estre poursuivis comme relaps, la liberté de conscience leur demeurant toute entière comme aux autres subiects de S. A. R.

XIV.

Que ceux de la dicte Religion ne soient tenus de garder les loix de l'Eglise Catholique Romaine pour le fait des mariages contractez et à contracter es desgrez de consanguinite et affnité.

XV.

Pourront pareillement estre receus et seront capables d'exercer tous estatz, dignitez, offices et charges publiques quelconques dans l'estandue des dictes Vallées et pourront avoir des notaires et des Consuls, Scindies et Officiers des communautés de leur religion qui seront esleus par pluralite de voix en payant les droits d'entrée pour les dictes charges et offices dont ilz seront pourvus sans estre contraints assister a aucunes ceremonies contraires a leur religion. Et estants obligés de prester serment, ne seront tenus d'en faire d'autre que de lever la main jurer et promettre a Dieu qu'ils diront la verité et ne seront aussi tenus de prandre dispense du serment par eux presté en passant les contractz et obligations.

XVI.

Qu'il ne soit loisible fulminer aucunes excommunications contre les Catholiques Romains pour les empescher de rendre tesmoignage a la verité aux causes des réformés.

XVII.

Qu'ils ne seront de présent ni a l'advenir tenus de payer et quitter aucuns dismes aux curez et autres ecclésiastiques qui auroient droit de les lever.

XVIII.

Que les exherédations ou privations soit par disposition d'entre vifz ou testamentaires faictes seulement en haine ou pour cause de Religion, n'aurent lieu tant pour le passé que pour l'advenir entre tous les subiects de S. A. R.

XIX.

Que le Conseil de la Propagation ne pourrat cognoistre directement ny indirectement des affaires de ceux de ladicte Religion, ni les juges et potestats Catholicques Romains rendre les actes de justice concernantz les dictz réformez, mais qu'il leur serat donné et pourveu des juges de leur religion par S. A. R. qui cognoistront de tous proces meüs et à mouvoir contre ceux de ladicte Religion tant civils que criminels.

XX.

Que tous les edicts, ordonnances, sentences, jugements, arrestz, saisies, rentes et decretz faicts et donnez contre ceux de la dicte religion reformée tant vivants que mortz depuis le à l'occasion de la dicte Religion tumultes et troubles depuis advenus, ensemble l'exécution diceux jugements et decretz, seront des a present cassez, revocquez et annullez et oultre quilz seront rayez et osten des registres des greffes des cours tant souveraines que inférieures comme aussi toutes marques, vestiges et monumentz des dictes executions livres et actes diffamatoires contre leurs personnes, memoire et posterité et generalement que toutes procedures et informations faictes pour entreprises quelconques, pretendus crimes de Leze Maiesté, procedures, arrestz et jugementz contenantz reunion, incorporation et confiscation. Ceux de la dicte Religion et autres qui auront suivi leur party et leurs héritiers rentrent en leur possession reelle et actuelle de tous et chascuns leurs biens.

XXI.

S'il y a des prisonniers, qui soient encore detenus par autorite de justice ou autrement mesmes ez galeres à l'occasion des troubles ou de la dicte Religion, seront eslargis et mis en plaine liberté.

XXII.

Ceux de ladicte Religion ne pourront estre cy appres surchargez et foulez d'aucunes charges ordinaires ou extraordinaires plus que les Catholiques et selon la proportion de leurs bien et facultez.

XXIII.

Que ceux de la dicte Religion demeureront deschargez de toutes assemblées generalles et particulieres par eux faictez et tenues jusque a present, deliberations et reiglementz faicts auxdictes assemblées, et conseils, assemblées de gens de guerre, levée et prise de deniers de S. A. R. soit entre les mains des recepveurs ou outrement en quelque façon que ce soit, fortification de bourgs, chasteaux et places, imposition de deniers et corvées et receptes d'iceux et de toutes unions, despeches et négociations faictes tant dedans que dehors les estatz de S. A. R. et generalement de tout ce qui a este faict et deslibéré escript et ordonné par les dictes assemblées et conseils sans que ceux qui ont donné les advis, signé et executé et faict executer les dictes ordonnances reiglementz et deslibérations en puissent estre recherchez ni leurs veufres, héritiers et successeurs ores ni a l'advenir, encore que les particularitez ne soient icy a plain declairées. Et sur le tout serat imposé silence perpetuel aux procureurs generaux, substituts et a tous ceux qui y pourroient pretendre interestz en quelque façon et maniere que ce soit, nonobstant tous arretz, sentences, jugements, informations, et procedures faictes au contraire.

XXIV.

Les bourgs, villages, hameaux, les maisons particulieres de ceux de la dicte Religion, qui ont estez bruslées pourront estre reedifiées et reparées par vertu de notre present edict par ledictz habitantz et a leurs frais et despens à raison de l'immunité à eux accordée pour cest effect.

XXV.

Que tous les habitants des dictes Vallées de quelque quallite et condition quilz soient de ladicte Religion réformée et autres qui ont suivy leur party, rentreront et seront effectivement conservez en la jouissance de tous et chascuns leurs biens droicts noms raisons et actions non-obstant les jugemens et tout ce qui sen seroit ensuivy durant lesdictz troubles, et a raison d'iceux, lesquels arrestz, saisies et jugemens et tout ce qui s'en seroit ensuivy a ceste fin sera declaire nul et de nul effect et valeur.

XXVI.

Et pour oster toutes ambiguités et doubtes, qui pourroient estre faictes au moyen des precedentz edictz, il sera declaire que tous autres precedentz edictz, ordres, lettres, declairations, modifications, restrictions, interpretations, arrestz et registres cy devant par S. A. R. ou ses predecesseurs faictz au Senat de Chambéry et ailleurs concernant le faict de la dicte Religion et des troubles advenus audict estat en ce quilz seront contraires ou divers au present edict seront de nul effect et valeur. Auquel et aux derogatoires y contenues il serat par le present Edict desrogé et des a present comme pour lors cassez et revocquez et annulez et quil serat declairé par expres que ce present Edict serat ferme irrevocable et inviolable, gardé et observé tant par les officiers et iusticiers que par les autres subiectz de S. A. R. sans s'arrester ny avoir aulcung esgard a tout ce qui pourroit estre contraire ou desrogeant a icelluy.

XXVII.

Et pour plus grande assurance de l'entretienement et observation du présent edict, les quatre Cantons des Suisses faisant profession de la mesme Religion se sont rendus garentz de l'exécution d'icelluy et en oultre que tous les gouverneurs et lieutenantz generaulx des estatz de S. A. R., ballifz, seneschaux et autres juges ordinaires des villes dudict estat, incontinent apres la reception d'icelluy edict, jurent de faire garder et observer chascun en son endroict comme aussi les consuls et... des dites Vallées. Qu'il soit aussi enjoint aux Ballifz, seneschaux, leurs lieutenantz, podestatz et autres juges de faire jurer aux principaux habitantz des dictes villes tant d'une que d'autre religion, l'entretienement du present edict et que tous ceux desdictes vallées soient mis en

la protection et sauvegarde de S. A. R. et les uns à la garde des autres et par actes publiques de respondre civilement de contraventions qui seront faictes audict edict ou bien de représenter et mettre es mains de justice les contrevenantz.

XXVIII.

Qu'il soit mandé aux juges souverains du Senat de Chambery et autres Compagnies Souveraines, qu'incontinent après le present edict receup, ilz ayent toutes choses cessantes et, sur peine de nullité des actes quilz feront autrement, a faire pareil serment que dessus et faire publier et enregistrer es dictes cours le present edict selon la forme et teneur diceluy purement et simplement sans user d'aucune modifications, restrictions, declarations ou registres secretz ny attendre autre jussion ni mandement de S. A. R. et au Procureur General en requerir et poursuivre incontinent et sans delay la publication.

XXIX.

Que les originaulx des tiltres et concessions accordez en divers temps en faveur des dictz habitantz par les Ducs de Savoye de glorieuse memoire, s'estanz perdus par les bruslements et incendies arrivez dans le desordre des guerres, sont et demeurent confirmez sans que lesdictz habitantz soient tenus de les produire ny d'en faire foy a l'advenir.

* * *

Chiunque abbia avuto sott'occhio, anche una volta sola, l'Editto di Nantes, non stenterà a riconoscerne l'alito, quasi costante, nella lunga serie dei ventinove articoli surriferiti.

Esso può dirsi infatti la falsariga, sulla quale per grandissima parte le chiese transalpine coniarono o plasmarono il loro progetto di trattato.

Ne è provà un più minuto confronto fra i due documenti.

Dei ventinove articoli, contenuti nel Progetto, ben diciotto corrispondono sostanzialmente e talora verbalmente ad altrettanti articoli dell'Editto di Nantes. E più precisamente:

Il 1° al 1° dell'Editto di Nantes (1) (con qualche amplificazione nel Progetto); il 2° al 2°; il 3° al 6°; il 4° al 9° (con qualche amplificazione nel Progetto e con diverse determinazioni locali; il 5° al 13° (positivo

(1) Il 1° articolo del Progetto riproduce quasi testualmente il 1° articolo dell'Editto, ampliandolo con determinazioni desunte da altri articoli, specialmente dall'86°.

nel Progetto, negativo nell'Editto); *il 10° al 17°* (con qualche aggiunta alla fine nell'Editto); *il 12° al 18°* (nell'Editto il divieto è fatto anche ai Protestanti); *il 14° al 23°* (negativo nel Progetto, positivo nell'Editto); *il 15° al 24° e al 27°* (con qualche variante formale); *il 17° al 25°* (positivo nell'Editto, negativo nel Progetto); *il 18° al 26°*; *il 20° al 58°*; *il 21° al 73°*; *il 22° al 74°*; *il 23° al 77°*; *il 26° al 91°*; *il 27° e 28° al 92°*.

Gli articoli del Progetto, che si possono dire nuovi rispetto all'Editto di Nantes, sono: il 6°, il 7°, l'8°, il 9°, l'11°, il 13°, il 16°, il 18°, il 19°, il 24° e il 29°.

Con questi ultimi il Progetto mirava, in parte a colmare e correggere le inevitabili lacune e ingiustizie che l'Editto di Nantes aveva lasciato all'atto della sua promulgazione o che si erano rivelate in seguito, in mezzo secolo di pratica applicazione; in parte a soddisfare le impellenti necessità e le contingenze particolari di vita dei Valdesi del Piemonte.

Cosicchè sono concordanti tutti gli articoli di carattere generale: discordanti quelli solo di esclusivo carattere particolare e locale.

Se poi dall'Editto di Nantes, volgiamo lo sguardo alle Patenti di Grazia di Pinerolo (1) (18 agosto 1655), con altrettanta facilità possiamo constatare quanto pochi e lievi siano i rapporti che intercedono tra esse e il Progetto delle chiese transalpine (2).

Dei ventinove articoli del Trattato appena nove o dieci trovano la loro corrispondenza nelle Patenti di Pinerolo: ed è corrispondenza talora più esterna che sostanziale.

Come già nel Progetto, si concede nelle Patenti l'amnistia generale, dichiarando nulle le confische e le condanne avvenute durante la guerra (Prog., art. 1 - Pat., art. 1); si proclama lo sgravio dal tasso e dai carichi militari per un determinato periodo di anni, a titolo di risarcimento per i danni subiti (Prog., art. 7 - Pat., art. 6); si permette il libero esercizio della religione riformata entro i limiti fissati dalla Capitolazione di Cavour (1561) (Prog., art. 4 - Pat., art. 7) e il libero

(1) Sono nella Raccolta degli Editti del « Borelli-Duboin », vol. II, p. 198-203. Le riproducono integralmente anche il « Léger », II, p. 216-221, e il « Morland », op. cit., p. 652-666.

(2) I rapporti, che esistono, più che risalire direttamente al Progetto, di cui forse i plenipotenziari non ebbero notizia, risalgono alle varie memorie e ai vari abbozzi di trattato, che come si vide, servirono di base ai compilatori del Progetto. Infatti nelle Patenti vediamo considerati alcuni desideri, come quello della separazione di S. Giovanni da Luserna, espressi dai Valdesi nei loro Memoriali, ma non contemplati esplicitamente dal Progetto.

commercio in tutti gli Stati ducali (Prog., art. 6 - Pat., art. 8); si vieta che i figli siano tolti a viva forza ai genitori (Prog., art. 12 - Pat., art. 15), che i cattolicizzati, ritornando alla fede riformata, siano perseguitati come relapsi (Prog., art. 13 - Pat., art. 10), che la religione sia pretesto per escludere dai pubblici uffici (Prog., art. 15 - Pat., art. 12), o dalla successione legale (Prog., art. 18 - Pat., art. 14); si ordina che siano restituiti tutti i prigionieri, donne e fanciulli, in qualunque parte dello Stato si trovino (Prog., art. 21 - Pat., art. 11) e che nessun cattolico sia impedito di dire la verità nelle cause dei Riformati (Prog., art. 16 - Pat., art. 16).

Ma se questi sono i punti comuni fra Progetto e Patenti, la rispondenza non è quasi mai perfetta o perchè più elastica è nelle Patenti la formula e l'espressione giuridica, o perchè mancano quelle garanzie di osservanza meticolosamente elencate dal Progetto, o perchè vi sono restrizioni e riserve che limitano, più o meno intensamente, la portata della concessione.

Così, ad esempio, si concede lo sgravio fiscale; ma per pochi anni (1) e parziale, anzichè, come voleva il Progetto, totale e ventennale; si vieta il furto dei figliuoli, ma si limita il divieto ai maschi inferiori ai dodici anni e alle femmine inferiori ai dieci; si ordina la restituzione dei beni, ma si eccettuano beni e terre occorrenti alle necessità del culto cattolico; si permette l'esercizio del culto riformato, ma si vieta in più luoghi la costruzione di un tempio; si ammette la successione legale, ma la si limita ai luoghi concessi come abitazione. E così via.

Sicchè le concessioni delle Patenti di fronte a quelle del Progetto appaiono in genere assai meno liberali, meno categoriche ed esplicite.

Gli altri articoli delle Patenti, che non trovano rispondenza nel Progetto, sono di contenuto più particolare. Riguardano i limiti entro i quali i Valdesi possono abitare e possedere beni stabili (art. 2, 3, 4, 5); le condizioni da osservarsi per la vendita o l'alienazione dei beni situati oltre i confini (art. 25); l'obbligo del culto cattolico nelle Valli e il divieto agli eretici d'impedirlo o di disturbarlo (art. 9); l'istituzione di un mercato a Torre (art. 13); la conferma degli antichi privilegi (art. 17); la procedura da seguirsi quando i ministri siano inquisiti per causa criminale (art. 18); la riedificazione delle chiese e opere pie cattoliche distrutte durante la guerra.

(1) Per i primi tre anni (1656-58) lo sgravio comprendeva « i quartieri d'inverno, le sussistenze, le caserme il comparto dei grani, il tasso medesimo e ogni altra debitura »; per i due anni successivi (1659-60), era concessa « l'istessa gratia del tutto, eccetto che del tasso ».

Conclusione.

La Patente di Pinerolo con la sua alternativa di concessioni e di restrizioni, col negare ogni diritto al proselitismo valdese oltre gli antichi confini e permettere quello cattolico nelle terre abitate dai Riformati; con l'ambigua ed elastica interpretazione di alcune sue clausole, con la voluta esclusione di altre, lasciava pressochè invariate le condizioni in cui i Valdesi si trovavano prima della guerra. Non toglieva l'eterna causa di dissidio fra il sacro diritto di sovranità e l'incoercibile impulso espansionistico della fede: non risolveva nè la questione delle fortezze nè quella dei carichi militari, da cui era partita la prima scintilla del moto; e, perpetuando viete concezioni dello stato medioevale, manteneva i riformati in un'umiliante condizione d'inferiorità rispetto ai cattolici.

Nel confronto con le Patenti, il Progetto delle chiese transalpine risultava giuridicamente più preciso e complesso, più meticoloso e guardingo nelle garanzie di osservanza, più rispondente ai moderni concetti della libertà religiosa. Sostituito alle Patenti di Pinerolo e convalidato dalla esplicita garanzia degli Stati Protestanti, esso avrebbe realmente potuto essere per i Valdesi la «*Magna Charta*» della loro libertà religiosa e anticipare per essi di quasi due secoli l'auspicato editto della loro emancipazione (1848).

Ma non era neppur esso esente da lacune e difetti.

Era da un lato troppo generico ed astratto: dall'altro troppo minuto e complesso. Ricalcato sull'Editto di Nantes, rispecchiava in alcuni punti più i bisogni e le condizioni delle chiese di Francia che quelli dei Valdesi del Piemonte: e, trascurando contingenze, apparentemente di poco valore, lasciava sussistere cause che potevano essere più tardi — come avvenne — fonte di nuovi funesti dissensi.

Di più — è doveroso riconoscerlo — i compilatori del Progetto, nel generoso intento di tutelare la propria fede, non s'accorsero che col l'assoggettare nelle Valli, in certi casi, la fede cattolica a quella riformata o col bandirla addirittura da esse, ripetevano a danno dei cattolici il fondamentale errore perpetuato dalle Patenti a carico dei Riformati, giacchè riversavano sui cattolici parte di quell'intolleranza stessa che essi volevano allontanare dai loro confratelli del Piemonte.

Ma questi difetti non tolgono che il Progetto sia e rimanga il documento più importante e significativo fra quanti costituiscono gli abbozzi della Pace di Pinerolo.

Esso sta infatti ad attestare le fraterne relazioni esistenti fra le chiese delle Valli e le consorelle di Francia e di Svizzera, e la ge-

nerosa e fattiva partecipazione ch'esse presero al loro dolore e alla loro conservazione.

Nell'ardente desiderio di giovare, s'illusero d'aver preparato per i Valdesi un editto « *perpetuo e irrevocabile* » come quello di Nantes : anzi qualche cosa di più completo, di più preciso, di più liberale.

Ma la generosa illusione s'infranse contro l'ineluttabilità degli eventi.

I Valdesi, volenti o nolenti, dovettero sottoscrivere il fallace Trattato di Pace di Pinerolo, fonte d'interminabili guai : essi stessi, i riformati transalpini, impararono a proprie spese, trent'anni dopo (1685), quanto fragile e caduco sia il più perfetto e il più *irrevocabile* dei trattati, quando venga meno la fede e l'onore del Sovrano o soffi empia consigliera l'intolleranza religiosa.

ARTURO PASCAL.

APPENDICE ⁽¹⁾.

I.

[Arch. St. Torino : *Provincia Pinérola Valli di Luserna - Mazzo d'addizione*].

Lettera di raccomandazione a favore di Margherita Crespin.
(Da Pragelato 21 giugno 1655).

Je soubsigne certiffie que Marguerite Crespin fille de feu M.^r Jean Crespin, chyrurgien en la communauté de Beaunis (2) ez Vallée de Luzerne est des pauvres rechappez des désolations horribles arrivées depuis quelque mois en la dicte Vallée circonvoisine. Parce qu'a cause de sa pauvreté et misere, comme aussi faiblesse de corps et d'esprit, elle s'est disposée a se retirer ou la Providence de Dieu l'adressera pour demander aux fideles les assistances necessaires, nous luy avons donné la presente attestation, et prions tous les fideles a qui elle s'adressera de luy ouvrir les entrailles de leur charité comme a un vray membre de Jesus Christ qui a faict tousiours profession iusques icy de luy servir selon la pureté de son Erangile en la Religion reformée. Faict à la Souchiere ce 21 juin 1655. signé Pastor (3) passé à l'Eglise de Pragela. Guillan (4) pasteur en l'Eglise reformée du Saut (5). (Signé Guerin).

II.

[*Ibidem.*].

Coppie d'un receu de quinze pistolles (6) cy bas tenorizée.

Nous soubsignez certiffons d'avoir retiré des mains de S.^r Jean Antoine Guerin quatre billets ou mandats par luy faicts pour les S.^{rs}

(1) Tra i documenti sequestrati al Guerinò ve ne sono parecchi che riguardano la stampa di opere di teologia e di controversia, non sappiamo se sue o di altri. Li lasciamo, perchè non hanno stretta attinenza con i fatti di cui ci occupiamo.

(2) Forse Beauby, Bobbio, in Val Pellice.

(3) Daniele o Giovanni Pastor, già ricordati.

(4) Giacomo Julian o Gillan. Cfr. « Bull. Soc. d'Hist. Vaud. », N. 26, p. 50.

(5) Usseaux, in Val Pragelato.

(6) Moneta, il cui valore varia dalle 5 alle 6 lire toinesi.

Lepreux (1) *Laurent* (2) et autres montant iceux quinze pistoles un escu blanc desquels mandats nous deschargeons le teneur quitte et a quitté. Signé Pappou (3) et Fautir (4). Et plus bas autres mandats comme cy apres :

J'ay receu du mesme S.r Guerin une pistolle pour fournir quelques depends faicts en ce lieu. de Villasse (5) ce 21 Juin 1655. (Signé Guerin).

III.

[Ibidem.].

Lettera di Francesco? Guerino al fratello Giov. Antonio.
(26 giugno 1655).

Monsieur mon très honoré frère. J'ay este ravi et saisi de ioye et liesse et contentement lorsque j'ay appris que Vous aviez prins la peine de venir visiter vostre patrie, tesmoignage parfait que vous l'aymez et qu'avez en vostre ame des vrays sentiments de charite, laquelle l'Eternel vous remunerera en ceste vie et l'accomplira en l'autre lors qu'il rendra a un chacun selon ses œuvres. Hors le bon Dieu, qui nous a beni de beaucoup de Saintes benedictions, en accomplisse en vous son vouloir et pour faire selon son bon plaisir vous conduise, protege et garantisse de tout mal et me fasse la grace de nous voir embrasser vos divins et salutaires conseils et adresses pour nous fortifier contre les orages et tentations qui se presentent en cest exil auquel nous nous rencontrons. J'envoye mon fils, vostre nepeus, qui vous dirat nostre estat et vous donnera a entendre ce qui est de nos inclinations, attendant d'avoir l'honneur de vous voir a vostre retour auquel nous aurons le bien de vous voir. Ma femme et mes enfants vous saluent comme je fais de tout mon cœur et demeurant, Mons.r mon frère, vostre très humble et très affectionne frère et serviteur Guerin de Baisse (6) ce 26 Juin 1655.

(1) « Isacco Lepreaux », ginevrino. Venuto nelle Valli nel 1637, fu ministro in Angrogna fino al 1647. Condannato a morte in contumacia, perchè accusato di un complotto contro Madama Reale, si rifugiò su terra francese, a Pinasca, dove fu ministro fino alla sua morte (1658). « Bull. Soc. Hist. Vaud. », N. 26, p. 53.

(2) Forse il capitano « Francesco Laurenti » colpito con una taglia di 200 ducati nell'Editto del 23 maggio 1655 ; già citato.

(3) « Jacques Guiot Ceimat o Pastre Papon », ministro di Mentoulles in Pragelato dal 1648 al 1665. Dopo la revoca dell'Editto di Nantes, emigrò nel Palatinato e nella Essa. Cfr. « Bull. Soc. Hist. Vaud. », N. 26, p. 50, e N. 22.

(4) Forse « Carlo » o « Paolo Fautrier », condannati con una taglia di 150 ducati nell'editto 23 maggio 1655.

(5) Villar, in Val Chisone.

(6) Località incert. Forse Besset presso Sauze o Soucheres Basses in Pragelato; o Besse presso Gap in Delfinato, dove sappiamo che il Guerino esercitò anche il suo ministero.

IV.

[Ibidem].

Lettera di Giov. Antonio Guerino ai Signori di Berna. (Da Grenoble ? 24-27 ? giugno 1655) (1).

Mes Souverains Seigneurs. Ayant esté envoyé par Messieurs les directeurs de Genève et par l'advis et conseil de mon Seigneur le Ballif de Lauzanne et sous les passeports aux Vallées de Piedmont pour leur communiquer divers advis et conseils qui avoyent esté prins en divers endroits pour le bien de leurs affaires, les dictes vallées se recognoissant entierement obligé a V. Ex.ces pour tant de grâces, faveurs, liberalitez, desquelles il vous a plut les grattifier, non seulement pour les immenses sommes de deniers que V. Ex.ces leur ont envoyé, mais encore par l'envoye qu'ils leur plust de faire a Turin de Monsieur le Collonel Weiss et par une infinité d'autres grâces quil a pleust a Vous Ex.ces de porter : sur les propositions que leur furent faictes jeudy 27 et vendredy 28 (2), de part Messieurs de Coresl (3) gentilhomme françois commandant le regiment de Navarre, faisant profession de la Religion, envoyé par Monsieur de Servant ambassadeur de France en la Cour de Savoye et par Mons.^r de La Lande aussi gentilhomme françois envoyé par S. A. R. et par Mons. Blanchon, venant aussi de sa part, tous arrivez a vingt quatre heures et insceu les uns des autres, de quelque accommodement a quoy on les pressoit fort, scachant les obligations quilz ont a V. Ex.ces et dans l'espérance qu'ils ont que la mediation qui leur plaira leur procurer pour leur advancement, leur sera avantageuse, tous unanimement ont suspendu le traicté pour en donner advis a leur peuple escarté. Et a celle fin de pouvoir participer de vos bons et salutaires conseils et de supplier Vos Ex.ces de leur continuer leurs graces, me firent l'honneur de me charger de leurs memoires pour les porter a leurs Ex.ces et les asseurer de vive voix de leurs très humbles services avec des actions de grâce de leur part de leur tant necessaire et favorable assistance et pour les supplier en mesme temps de leur continuer leurs mediations. Comme j'estois sur mon depart de cette ville pour me rendre auprès de V. Ex.ces, est arrivé une lettre de la part de Messieurs de Paris donnant advis à Messieurs les directeurs

(1) La copia dà per titolo al documento : « Coppie de lettre missive cy bas tenorizee... ». Manca il luogo e la data. Presenta molte parole dubbie o storpiate, sia per ignoranza del copista, sia per lo stato disordinato dell'originale. Ritocchiamo qua e là la forma dove il senso lo richiede.

(2) Cioè 17 e 18 (stile nuovo).

(3) Altrove (doc. VI) scritto « Corsail ».

des Eglises qui sont icy hors qui travaillent incessamment a leur reblissement, qu'un Embassadeur d'Angleterre qui s'en rat en la cour de S. A. R. devoit partir en poste le 29 (1) du courant pour travailler lettres de paix: ont trouvé a propos d'adresser a V. Ex.ces les memoires dont j'estais chargé, pour me rendre incessamment dans les Vallées avec le cayer des propositions qu'on a fait pour cela et donner advis a V. Ex.ces de ce qui se passe et à mesme temps les supplier tres humblement de joindre leur intercession a celles d'Angleterre et mesme s'il plait a V. Ex.ces et que ce soit chose convenable a icelles, de leur faire porter le titre de mediateurs et de guerends du traicté qui se pourra faire. J'ay creu debvoir obeir a leur ordre et que V. Ex.ces ne désagrèraient point mon retour par dela pour tenir les choses en alaine, attendant l'effect de leur bonne volonte et de l'entremise qu'il leur plaira de faire. Sur quoy j'adjoute que ces bonnes gens ne pouvant accepter une paix sans l'advis de V. Ex.ces, ont proposé une trefre de deux mois soub les conditions cy iointes (2), mais voyant que l'affaires presse elles ont encore tres humblement supplie de leur faire entendre au plustost leur bon vouloir et plaisir que nous attendrons avec tout le respect et l'humilité düe a V. Ex.ces pour lesquelles elles prient Dieu incessamment pour la prosperite de vos personnes illustres et pour la conservation de votre fleurissant estat estant tous en general et chacun en particulier, très Ex.ces et Souverains Seigneurs, vostres très humbles très obeissants et obligez serviteurs Les directeurs des Eglises des Vallées et pour eux Guerin vostre suiet et tres humble serviteur.

V.

[Ibidem.].

Lettera di Giov. Antonio Guerino a...? (3). Da Grenoble (24-26 giugno?).

Mon Seigneur, Comme j'estois sur mon depart pour me rendre aupres de Leurs Exel.ces mes Souverains Seig.rs chargé de quelques memoires de la part de Messieurs les Directeurs des affaires de la Vallée de Piemont [quand] est arrivée en ceste ville des lettres portant le depart de l'Embassadeur d'Angleterre de Paris en poste pour aller a Turin. D'autant que tous les proiects et memoires que l'on a dressé sur ce su-

(1) 19 giugno (stile nuovo). Dal « Léger », l. c., sappiamo che il 18 giugno era già a Lione. Che si debba leggere 13/9 giugno?

(2) Non ci sono pervenute.

(3) Il documento porta semplicemente per titolo: « Coppie de brollias de lettre cy bas tenorizée ». La lettera potrebbe essere diretta al ballivo di Losanna o a qualche amico del Guerino a Berna o Ginevra.

biect sont en ceste ville, où des personnes zelées et tres intelligentes on dresses divers cahyers pour cela, on a trouvé a propos de me renvoyer dans les Vallées muni des memoires et des dicts cayers, affin que le tout se fasse avec honneur et utilite: A quoy on espere que leurs Ex.ces mes Souverains Seig.rs joindront leur intercession et credit. On desireroit passionnement que le traicté se fit soubz leurs noms et leur entremise et quils en fussent les guerends si tant est que cela leur soit agreable. Je demande pardon a V. Ex.ce si j'ose adresser les dictes memoires et la supplie humblement de faire agréer à leurs Ex.ces cest employ a quoy je me sens obligé par toute sorte de debvoir s'agissant de la gloire de Dieu et de la conservation de la patrie et de mes plus proches. Je baise très humblement les mains a V. Ex.ce et suis mon Seig.r
(Guerin).

VI.

[Ibidem.].

Coppie de certificat qu'a faict a Suze le medecin Guerincy bas tenorizée.

(Da Susa 2 luglio 1655).

Je soubsigné Docteur en Medecine declare en foy d'homme d'honneur qu'ayant este soubz le passeport de Mons.r le Ballif de Lauzanne au lieu de Pinache pour voir l'estat des gens des Vallées de Luzerne Peroze et S.t Martin, arrivat le jedy le dixhuitième (1) passe au lieu ou je rencontra le S.r Blanchon et le S.r Servant? Messieurs de Corseil, capitaine au regiment de Navarre et de la Loüer (2) gentilhomme se disants advoyers de Madame S. A. R. et de Monseig.r l'Embassadeur de France residant à Turin avec les quels j'eü l'honneur de conferer des moyens de procurer une bonne paix des gens des dictes Vallées et m'estant chargé de quelques memoires les ay porté a Grenoble a Messieurs d'Ize et Borlamach, lesquels les ayant consultez par Mess.rs de la Chambre de l'Edict, me remirent entre les mains un cayer contenant divers articles de paix pour les remettre entre les mains d'un Seig.r Aoyer d'Angleterre pour ce Seig.r accompagné de son trein et de 4 gentils-hommes de la maison du Roy. Hors m'estant acheminé au lieu de la Novalaise pour y rencontrer le dict Seig.r Aoyer, j'y feus arresté par les soldats de la garde du Chatelain de Suze, ou je feus conduit le lan-

(1) La data deve essere corretta in 17. Altrove (doc. IV) il Garino afferma che il giovedì era il 17, il venerdì 18. Sapendo che la Pasqua in quell'anno cadeva il 25 aprile, si deduce che il 17 giugno era appunto un giovedì.

(2) Forse « La Lande ». Cfr. doc. IV.

demain 30 du passe ou estant le dict cayer et autres instructions furent remises entre les mains de Monseig.r le Gouverneur du dict Suze et ont estes envoyes en la cour de S. A. R., la quelle a eu la bonté d'envoyer les ordres a mon dict Seig.r le Gouverneur et me faire conduire en toute seureté iusques à Thonon a Monseig.r le Marquis de Lullin avec les dicts cayers et mémoires clos et cachetes. Declare d'avoir receu de Monseig.r le Gouverneur de Suze toute sorte d'honneur et bon traitement dont le remercie très humblement avec promesse de le louer hautement de sa bonte franchise et courtoisie envers mes Souverains Seig.rs leurs Ex.ces des bienfaits. A Suze le 2 Julliet 1655. En foy de ce signè Guerin Docteur Medecin (1).

VII.

[Arch. St. Torino : *Lettere di Particolari*; lettere di Alberto Eugenio de Genève marchese di Lullin - G mazzo 2 (1654-1656)].

Lettera (2) di Giov. Antonio Guerino al Sig. De Joux in Chaumont.

A Thonon le 11 Julliet 1655.

Monsieur,

Vous aures appris par celle que ie vous escrivis de Suse ce qui se passa et comme je fus arresté a la Novalese et conduit a Suse. De la par l'ordre de S. A. R. J'ay este conduit en ceste ville a Monseig.r le Marquis de Lullin, qui desire encor me faire conduire par un gentil-homme a mes Souverains Seigneurs L. E. de Berne et espere que Dieu aidant nous pourrons passer aujourd'huy le lac. Et tout est saisi. J'ay este traité avec toute sorte d'honneur et d'amitié, si bien quil ne me reste jusques ici si non desplaisir de n'avoir peu satisfaire au suiet de mon envoy. J'espere que Dieu y pourvoira d'ailleurs. Je vous prie de me faire la grâce den donner advis a ces Messieurs de la Vallée de Pragela, ausquels j'escriray sil plait a Dieu depuis Lausanne, ces lignes n'estant que pour faire de peine a ceux qui prennent part a ma conservation. Je vous baise humblement 'es mains et a tous vos Messieurs de par dela et suis

Monsieur

Votre tres humble et tres
obeissant serviteur

GUERIN.

P:S Je laisse le soing de mes hardes a ceulx a qui je les ay remises.
Soprascritta :

A Monsieur

Monsieur de Joux

a Chaumont.

(1) Seguono i nomi dei testimoni.

(2) Questa e la lettera che segue furono sequestrate a Tonone dal Lullin e inviate alla Corte.

VIII.

[Ibidem.].

Lettera di Giov. Antonio Guerino a Madamigella De Nuris in Susa. [Da Tonone 11 luglio 1655].

Mademoiselle,

J'ay creu que vous ne seriez pas marrie d'apprendre mon arrivée es bonne sante par la grace de Dieu, en ceste ville. Jusques icy j'ay receu toute sorte de satisfaction et de ceux qui my ont conduit et de Monseig. le Marquis de Lullin qui me faict encor esperer de me faire passer le lac avec la mesme faveur quil a exercée en mon endroit. Si Dieu me ramene chez moy, je me donneray l'honneur de vous escrire plus amplement. Cependant je vous supplie d'estre persuadée que ie suis appres vous et vous baise tres humblement les mains et a Monsieur de Nuris auquel et a vous je suis très obligé

Mademoiselle

De Thonon le 11 Juillet 1655

*Vostre tres humble et
tres obeissant serviteur*

GUERIN.

P. S. Je me doneray l'honneur d'escrire a Monsieur le Gouverneur et le remercier de ses faveurs aussi tost de retour en Suisse. Faites moy la grâce de l'asseurer de mes services.

Soprascritta :

A Mademoiselle

Mademoiselle de Nuris

A Suze.

IX.

[Ibidem.].

Lettera del Marchese Alberto Eugenio de Lullin alla Corte. (da Tonone 14 luglio 1655).

Soudain que le S.r Guerin arriva icy, et que les 3 gardes qui l'accompagnoient me remirent les papiers dont il se treuva saisy, lors quon l'arresta a Suze: Je nay point manqué den faire prendre inventaire par le Juge Maye de cette Ville, et de les faire reconestre piece par piece audit Guerin ainsy que V. A. R. pourra voir par la copie sy jointe dudit inventaire, ayant retenu par devers moy l'original, affin de men

pouvoir servir lors quil sera necessaire contre ceux qui ont envoyé ledit Guerin en Piemont et les convaincre du dessein quilz ont dy faire negocier contre le service de S. A. R. : a quoy je n'auray pas beaucoup de peyne. La plus grande que iaye eüe cependant a l'arrivée dudit Guerrin, ça esté de trouver le moyen de le faire remettre entre les mains de M^{rs} de Berne sans que pour cela il sy rencontrat aucun obstacle en chemin. Car le plus court et le plus aysé estant de tenir celuy de Lauzane il ma semblé que de le faire passer par là ceut este donner lieu au Baillif son inthime amy damployer quelque ruze pour empecher quil n'alat a Berne ou que le peuple qui est assez extravagant en ce lieu là nuzat (1) de quelque violence pour l'oster a ceux qui en ont la conduite comme lon auroit peu faire sy ie luy eusse fait tenir la route de Morges, qui est la deuxieme des trois que lon tient pour aller dicy a Berne. De sorte que m'estant treuvé combatu pour choisir la plus facile roye pour conduire ledit Guerin de la facon que V. A. R. desire, je nenay (2) point treuve de plus assurée pour les raisons que je viens de dire, que celle de Vevey. Car encore que le peuple de cette ville là soit assez à craindre par les brutalités quilz comettent chasque jour contre les officietz de S. A. R. sy est ce que le passage ne consistant quen une heure de chemin pour entrer dans les estats de Fribourg, il estoit ayssé de le franchir sans estre veu, en passant a des heures indues ou en marchant avec promptitude pour empecher qu'aucune assemblée ne se fit a temps pour enlever ledit Guerin : Ça donc este par cette ville là, Madame, quil passa avant hyer sur les 3 heures du matin sous la conduite de M^r de Veygiers accompagné de 3 bons hommes a cheral. Auquel S^r de Veygier j'ai remis tant les papiers inventoriés, que la lettre que S. A. R. escrit a M^{rs} de Berne, et une autre que ie leur ay pareillemens escrit la plus convenable quil ma esté possible et selon les intentions de V. A. R. a laquelle ienvoye une Relation qui se distribue par l'artifice de ceux de Genève, ou V. A. R. verra avec quelles couleurs les protestants desguisent la verité de ce qui cest passé a Luzerne, et combien ils se mettent en peyne pour mettre en mauvaise odeur toutes les meilleures intentions de S. A. R. Pour moy Madame qui nen ay iamais eu que de toutes pures pour le service de V. A. R. je la suplie de croire que ie ne men deferay iamais qu'avec la vie. Et que ce sera touiour par cette constante fidelité que je me feray remarquer

Madame

de V. A. R.

Thonon le 14 Juillet

1655

Son tres humble tres obeis-
sant tres fidele vassal et Serriteur

A. DE GENEVE.

(1) Non usasse.

(2) N'en ay.

P. S. (1). *Je ne scay pas encore precisement ce quy arrivera du passage du S.r Guerin parce que depuis Fribourg il y a une assez facheuse journée iusque à Berne a cause que lon y marche sur cet estat. Mais au moins puis ie dire a V. A. R. que le conducteur est personne d'esprit et quil saquitera bien de sa comission. Voicy deux lettres que le dit Guerin escrivoit a de ses amis lesquelles j'ay interceptée.*

Le Baillif de Lausanne mayant demandé de luy envoyer le S.r Guerin croyant quil fut prisonnier icy, je luy ay fait la reponce cy jointe.

X.

[Ibidem.].

Copia di lettera del Marchese di Lullin al Ballivo di Losanna. (Da Thonon 13 luglio 1655).

Monsieur

Il est vray que le S.r Guerin Medecin de Lauzanne a este arresté en Piemont non pas pour avoir travaillé en ses affaires particulieres comme il en prenoit pretexte dans le passeport que vous luy avez octroyé pour aller seulement a Grenoble, mais pour s'estre treuvé chargé de plusieurs papiers quy font voir quil estoit entré dans le Piemont contre le service de S. A. R. Laquelle en toute bonne politique auroit peu retenir et chastier selon que meritent les crimes de cette nature, et exercer sur luy toute la rigueur que lon doit pratiquer sur des entreprises sy enormes. Neantmoins Monsieur quoyque toute la justice de S. A. R. eut du s'armer en cette rencontre pour laisser un exemple de l'attentat du dit Guerin, sy est ce quelle s'est relachée de toute sa severité a la seule veue de vostre passeport; et qua la seule consideration de vostre nom et de vos armes, il a esté renvoyé a leurs Excellences de Berne pour en faire ce quelles iugeront a propos. Enfin vostre passeport luy a valu infiniment dans cette ocasion. Car non seulement il l'a sauvé du danger ou ses mauvaises pratiques contre le service de S. A. R. l'auoient plongé, mais au lieu de tout cela on luy a fait mille bons traitemens tant au temps quil fut arresté à Suze, quen le conduisant icy ou vous pouvez juger, Monsieur, que ie nay pas manqué de seconder l'estime que S. A. R. a faite de leurs Excellences de Berne. Que si vous le voyes, comme ie nen doute point, jespere quil vous en fera des relations meilleures que ie ne scaurois faire et quil confirmera de

(1) Vi sono parecchi « postscriptum »; Non riproduciamo che quello che interessa direttamente il nostro studio.

sa propre bouche ce quil nous a laissé en escrit par des declarations escrites de sa propre main, qui portent que tant a Suze, quen venant icy, et icy mesme, il a receu toute sorte de faveur de courtesie et de bon traitement. En effect Monsieur il est impossible quil puisse parler dune autre sorte. Car en lenvoyant a leurs Excellences de Berne comme iay fait ce matin avec tous les papiers dont il sest treuvé chargé lors quil fut arreste, je lay fait acompagner par un Gentilhomme de merite, et lay fait ainsy traicter non seulement au dela de sa condition, mais pour temoigner dautant plus les considerations et le soins que lon prend pour le seul respect de leurs Excellences de Berne, lesquelles ne peuvent du moins que de se louer infiniment de la generosite dont S. A. R. use en leur endroit en leur renvoyant sous vostre seul passeport une personne que lon avoit tant de droit de retenir. Pour moy Monsieur je ne pretens point en cecy dautre louange que celle dauoir suivy mon inclination qui est tellement portée à honorer tout ce qui regarde M^{rs} de Berne que je ne cesseray jamais de le faire conetre en toutes occasion et de concourir en celle quy se presente aujourdhuÿ, de mesme quen toutes autres, a maintenir une bonne union et intelligence entre cest estat et le vostre ou je vous avoue que lon ne respond pas de la façon que nous faisons, puisque lon y maltraiste incessamment tous les suiectz de S. A. R. et que nous ne cessons de faire de bons accueils a ceux de lestat de Berne. Cest pourtant en quoy jestime que leurs principaux ministres apporteront des remedes convenables aux maux qui sen pourroient ensuivre. Et que de vostre costé vous reprimeres la violence de ceux qui agissent avec tant de rigueur. Cependant ie me sers de locasion des porteurs de cette lettre pour renvoyer a Lauzanne le cheval que le S^r Guerin nous a laissé icy avec le billet cy joint par le quel vous pourres voir quil na point receu aucun déplaisir. Et vous le jugeres encore mieux par la copie de ses propres declarations que ie vous envoie en vous protestant quil ny peu point avoir personne quy soit avec tant de certitude que moy

Monsieur

Thonon le

13 Juillet 1655 (1).

(1) Il pezzo della lettera, che conteneva la firma, appare tagliato.

XI.

[Ibidem.].

Lettera del Marchese di Lullin alla Corte. (Da Thonon 19 luglio).

Madame,

.
pour rendre compte a V. A. R. du voyage de M.r de Veygier a Berne, et pour luy dire que les satisfactions quil y a recues sont de telle consideration que lon en pourroit tirer de bonnes consequences pour nous, sy lon pourroit se payer de la monnaye qui nous vient des anciens ennemis de cette couronne. Quoy qu'il en soit ces M.rs de Berne n'ont point vulus se laisser vaincre en civilité en celle que V. A. R. leur a fait voir a lesgard du S.r Guerin. Car ils lont contrejangée par toutes les demonstrations qui sen pouvoient faire soit dans l'accueil quils ont fait au dit S.r de Veygier, soit en ce quils pouvoient faire contre ledit Guerin, puisque labord quil leur a esté remis avec la lettre de V. A. R. et les papiers dont il sest trouvé saisy ilz lont fait mettre estroittement en prison avec protestation de le chastier très severement des aussy tost quils auront descouvert ses menées plus amplement par les personnes qui luy ont donné de l'employ dans la Vallée de Luzerne, voulant temoigner a V. A. R. quils ny ont point aucune part et quils sont ennemis de ceux qui veulent engager les sujets a se rebeller contre leur Prince. Que sils ne le sont pas au point quils disent, du moins nous veulent-ils faire acroire tant par la chaleur quils temoignent a vouloir punir un semblable forfait que par les menaces quils font de faire repentir le Baillif de Lauzanne sy par avanture il y a quelque intelligence. Mais celuy-cy sen est desia excuse a M.r de Veygier en la presence du dit S.r Guerin au quel il a dit quil se souvenoit bien que le passeport quil luy avoit donne nestoit que pour aller negocier ses affaires particulieres a Grenoble, et que sil lauoit outrepassé en quelque chose que le tout seroit a sa confusion. Enfin le dit S.r de Veygier ma raporte que ces M.rs lont defrayé pendant deux jours quil a demeuré dans Berne dans l'attente de deux lettres cy jointes par lesquelles il sera facile de juger combien ils se sentent obligez aux bontés que V. A. R. leur temoigne, que dix des principaux dentr'eux luy ont fait compagnie a table dans l'hostellerie où il estoit logé; et quil y a

receu le vin d'honneur par leur grand Sautier, qui est un honneur quil ne deferent qua des Ambassadeurs, ou a des personnes de marque pour quelque digne consideration. Sy je leur en eusse envoy  quelquune qui neut pas este de la condition dudit S.r de Veygier, il est bien certain quilz nen auroient pas fait tant destime. Mais comme ils ont veu que ie les traictais avec ceremonie par lenroy dun tel gentilhomme ilz y ont voulu respondre par le bon accueil quilz luy ont fait: ce quy na point est  mal a propos pour le service de S. A. R. puisque le tout retourne a son honneur et a sa gloire. Aussy le dict S.r de Veygier y a sy bien contribu  par sa bonne conduite quil ne peut du moins que den recevoir beaucoup de louange et moy beaucoup de satisfaction davoir si bien chosy une personne qui comme celle la na rien fait dans cette occasion qui ne soit digne de beaucoup destime (1).

Thonon le

19 Juillet 1655.

tres humble tres obeissant

tr s fidele vassal et serviteur

A. DE GENEVE.

(Acclusa alla precedente).

Madame.

Comme iay repass  les yeux sur cette lettre jay treuv  que iavois oubli  de dire a V. A. R. que le S.r Guerin a est  men  par Lauzane non pas selon mes ordres puisque ce n'estoit pas l  mon intention, mais par les importunit s quil en a faittes a M.r de Veygier, et par la protestation quil luy fit apres avoir pass  le lac, de se laisser assommer plustot que de passer ailleurs.

(1) Per ricompensare il De Veygier dei servizi resi, il Lullin chiedeva alla Corte ch'egli potesse sposare la Baronessa De Coudr , e tenerla negli Stati Sabaudi, sebbene fosse protestante. (« Lettera al Ministro », 19 luglio 1655).

I NOSTRI PROVERBI

Del nostro popolo valdese, si è già studiato e si studia tutt'oggi la dottrina e la storia; si sono raccolte le favole e le leggende; si stanno, in questi ultimissimi anni, mettendo insieme i canti e le melodie; niente di strano, dunque, se si pensa finalmente a raccoglierne anche i *proverbi*, i quali sono, di tutto il materiale folkloristico di un popolo, una delle parti più interessanti ed originali.

Perciò, anche se l'opera del raccoglitore è un'opera in sè stessa assai modesta se pur non facile, crediamo che una raccolta di proverbi, sentenze e modi di dire popolari e proverbiali possa essere non totalmente priva d'interesse e nemmeno forse di una qualche utilità, essendo essi, come si afferma comunemente, la sapienza spicciola dei popoli e la loro esperienza plurisecolare tramandataci di generazione in generazione, con una cura veramente mirabile e di cui difficilmente ci rendiamo conto, oggi che abbiamo tanti libri e riviste e giornali ed apparecchi radio!

Ma l'esperienza del passato quasi sempre è esperienza del presente, e perciò molti proverbi hanno, anche per noi, una importanza non del tutto trascurabile, venendo essi a costituire come una lunga catena che ci lega con le passate generazioni dei nostri antenati e ce ne fa scorgere le qualità ed i difetti, le speranze e le delusioni, l'ironia ed il pianto, il sospiro e l'imprecazione, le virtù ed i vizi.

Essi possono inoltre — se studiati con cura attenta — rivestire una qualche utilità anche per la storia o per certi lati della storia del nostro popolo, come pure essi possono, al grammatico o al glottologo, recare un contributo di qualche valore, conservandoci essi talora delle forme di lingua dei secoli passati, oggi completamente cadute in disuso e che non si potrebbero forse in altro modo conoscere.

Ma, come facilmente si accongerà ognuno, una parte dei proverbi del nostro popolo valdese non gli sono peculiari come tale: sono invece patrimonio comune di varie altre regioni della nostra patria italiana non solo, ma anche degli altri popoli, vicini e lontani, in quanto essi sono costituiti da esseri umani aventi tutti press'a poco gli stessi bisogni, gli stessi desiderî, gli stessi istinti, le stesse passioni.

Un'altra parte invece è costituita da quei proverbi che sono particolari alla gente di montagna e ad un popolo come il nostro prevalentemente, per non dire esclusivamente, agricolo, mentre la terza infine è quella che raccoglie i detti locali, nostrani, originali, peculiari cioè alla nostra regione geografica e ad un popolo che è, in Italia, religiosamente e quindi moralmente e spiritualmente, diverso dalla massa ambientale che lo circonda ed in mezzo alla quale esso deve quotidianamente vivere.

Come *proverbi nostri*, abbiamo considerati quelli dialettali che si ripetono ancor oggi nelle nostre valli e che ne sono ancora (ma fino a quando?) come la moneta corrente, particolarmente delle persone di una certa età, di quei vecchi che non sono mai o quasi mai usciti dai ristretti confini del loro borgo o della loro valle e non li han quindi in alcun modo contaminati; e quegli altri non molto numerosi che si sono trapiantati in mezzo a noi da regioni vicine e che si citano tal quali senza tradurli, vengano essi o dai dialetti delle popolazioni limitrofe o dalla lingua francese che è stata ed è tuttora, per molti, come una seconda lingua materna e che ha fatto, più di una volta, considerare le nostre vallate come bilingui: ma la massima parte sono proverbi genuini dei nostri « patois », in primo luogo di quello dell'alta Val San Martino e più particolarmente di Massello: non per motivi di maggiore o di speciale ricchezza, ma semplicemente per ragioni che si potrebbero chiamare topografiche: perchè quella è la residenza del raccoglitore ed è lì che, per la prima volta o ripetutamente, la maggior parte dei proverbi della nostra incompleta raccolta sono stati uditi e registrati, anche se in parte essi sono comuni a tutte le altre varietà di « patois » valdesi.

Nella presente raccolta, accanto alla breve illustrazione o dichiarazione del proverbio locale, abbiamo aggiunto non di rado il proverbio italiano o francese dai quali esso è presumibilmente derivato o ai quali di più si avvicina per il significato, pur non avendo assolutamente avuto

in animo di compilare uno studio comparativo, ma, se mai, il semplice proposito di preparare, per un siffatto lavoro, una parte del materiale necessario.

Dal quale però sarà lecito trarre almeno una constatazione di ordine generale, importante quanto inaspettata: quella cioè che i nostri proverbi sentono, in genere, di più l'influenza dell'italiano che del francese, donde se ne può indurre questo ancora: che i proverbi nostri di origine francese sono, in linea generale, più recenti di quelli d'origine italiana e che questi ultimi, o molti di essi, debbono risalire almeno al XVI° secolo ed oltre, a quel periodo cioè della nostra storia in cui l'italiano doveva essere conosciuto nelle nostre valli, poichè esso era la lingua ufficiale dei nostri Sinodi e delle nostre autorità religiose.

* * *

In quanto alla grafia adottata, abbiamo seguito il metodo fonetico anzichè quello etimologico e convenzionale, e basteranno le seguenti indicazioni:

le parole polisillabe che terminano con vocale non accentata sono piane; quelle invece terminanti in consonante sono sempre tronche e la consonante finale non è mai muta;

le vocali con l'accento grave si pronunciano aperte; quelle con l'accento circonflesso si pronunciano lunghe, come se fossero doppie;

L'*ë* con la dieresi si legge semi muta, come nei monosillabi francesi *je, me, te*, ecc.;

L'*ü* con la dieresi si pronuncia come in francese nelle parole *mur, dur*, ecc.;

i dittonghi *ai* ed *ei* vanno letti come in italiano nelle parole *mai, vai, nei, sei*, ecc.;

il dittongo *eu* si deve leggere come in francese nelle parole *neuf, heure*, ecc.;

il dittongo *ou* si legge come nei pronomi francesi *nous, vous*, ecc.; se ha l'accento circonflesso sull'*ôu*, va letto come se fosse scritto *o-ou*; se l'accento circonflesso è sull'*où*, il dittongo si legge lungo;

una consonante unita con lineetta ad una parola che comincia per vocale indica che v'è legame con la parola che precede e la natura di esso;

il *c'* finale con l'apice ha suono dolce, come il *c* nelle parole *cera, celeste*, ecc.;

il *c* e *cc*, il *g* e *gg* seguiti da *i* hanno sempre suono dolce, come nelle parole *cielo, approccio, genere, pioggia*, ecc.;

l'*j* iniziale di parola si legge come in francese nelle parole *jamais*, *jour*, ecc.;

la consonante *s* fra due vocali ha suono dolce come in *rosa*, *fuso*, ecc.; dopo un'altra consonante od iniziale di parola, ha suono aspro, duro, come in *sapere*, *fossa*, ecc.;

z dopo una consonante o davanti ad una parola con la quale è unita da una lineetta ha suono dolce, come l'*s* di *rosa*, *preso*, ecc.;

il nesso *gl* ha il suono dell'*l mouillé* francese e del medesimo nesso nella parola italiana *moglie*; si eccettuano le parole *gleiso*, *glas*, *glëtto* e derivati, in cui il *g* ha suono gutturale, come in *glicerina*, *gleba*, ecc.

Massello, luglio 1931-IX.

T. G. PONS.

Dio, provvidenza.

1. *Ki sèrv Sègnour - sèrv doulour.* (Fontane).

Facile è il dichiararsi cristiano: difficilissimo il vivere e l'operare conformemente; perchè l'ubbidire ai precetti di Dio ci obbliga ad abbandonare le nostre passioni, a soffocare i nostri desiderî peccaminosi sempre risorgenti e le voci non sempre limpide del nostro io carnale.

2. *Lou Boundiou n'èn vòl pâ nün dē countënt sù k'to tèro.* (Massello).

Questo proverbio, paradossale in apparenza e pessimista, è l'espressione genuina del sentimento religioso popolare che non crede alla felicità perfetta in questo mondo e che in tal modo esprime generalmente la sua solidarietà nel dolore, verso il prossimo che è nell'afflizione e nel lutto.

3. *Lou Boundiou paggo pâ sampre lou sande.* (Id.).

Anche l'italiano dice: « Dio non paga il sabato », con forma più precisa ma di egual significato, che è questo: se non sempre immediatamente, presto o tardi il male avrà il suo castigo: e forse tanto più solenne quanto più sarà stato differito.

4. *Lou Boundiou, â paggo tart - ma â paggo larc.* (Id.).

Questo proverbio rinforza il significato del precedente e lo si cita appunto per indicare che la punizione di una colpa, rimandata per la speranza di poterla condonare, sarà tanto più grave se, malgrado tutto, si renderà necessaria.

5. *Cant lou Boundiou sèro la porto, â l'eubbro ùno fënêtro.* (Id.).

Come un buon Padre, quando Iddio ci castiga o lascia che siamo colpiti dalla sofferenza, Egli non ci abbandona mai completamente: con una mano ci punisce e coll'altra ci sorregge, cercando però sempre che dal dolore e dal male possa scaturire il bene.

6. *Lou Boundiou gardo sampre ëncaro ùn prüs pèr la sé.* (Id.).

Di significato un po' simile al precedente, è proverbio che magnifica la infinita misericordia divina nei riguardi dell'umanità debole e sempre bisognosa dell'aiuto Suo.

7. *Diou fai ben soc â fai.* (Faetto).

Dio fa bene tutto quel che fa e quindi dobbiamo accettare senza mormorazioni tutto quel ch'Egli ci manda: è proverbio pieno di rassegnazione e di tranquilla accettazione della volontà divina: lo abbiamo pure in italiano, con uguale significato: « Quel che Dio fa è ben fatto ».

8. *Diou abandouno (dēmēntio) pā lī seou. (Id.).*

Anche in questo proverbio v'è molta fiducia ed un vivo senso di speranza nella Provvidenza divina che non abbandona nessuna delle creature che a lui si rivolgono con sincerità di cuore e di vita.

9. *Tou soc Diou mando l'ê boun. (Id.).*

Iddio sa meglio di noi ciò di cui abbiamo bisogno e non può non volere il nostro bene; dobbiamo quindi accogliere fiduciosamente ciò ch'Egli c'invia e convincerci che tutto quel che fa è per il nostro intimo bene, per la nostra salute spirituale, anche se dobbiamo passare per il dolore.

10. *L'ê mai tart cant Diou agiù. (Id.).*

Quando si riceve un aiuto, bisogna accettarlo con riconoscenza e sempre mostrarsene degni; le recriminazioni sarebbero fuori posto ed indicherebbero mera ingratitudine.

11. *Dount la pās ê - Diou ê. (Riclaretto).*

Dio ama i pacifici e perciò Egli si trova là dove la pace regna sincera: negli individui, nelle famiglie, nei popoli.

12. *L'ê lou Boundiou kē gari, l'ê pā lī meggie. (Massello).*

E' quasi la parafrasi di quanto ebbe a dire più d'una volta ai suoi ammalati il grande medico cristiano Ambrogio Paré, nella sua carriera: «Io ti ho medicato; Dio ti ha guarito». Alquanto diversi sono i proverbi, italiano e francese, che dicono: «Dio guarisce ed il medico è ringraziato», e, più crudamente ancora: «Dieu est celui qui guérit, et le médecin emporte l'argent».

13. *A ki douno - Diou pērdouno. (Prati).*

E' quasi un precetto evangelico: a chi dona sarà donato e si perdonerà a chi avrà saputo perdonare con sincerità di cuore ai suoi simili.

14. *Ki trop s'aosso - Diou l'abaisso, ed anche*

15. *Eikel kē s'abaisso - Diou lou aosso. (Id.).*

Entrambi questi proverbi sono formati d'in su l'Evangelo, dal cui spirito sono, insieme a varî altri, completamente permeati. Essi si citano per condannare la superbia e l'alterigia il primo, per esaltare l'umiltà e la modestia il secondo.

16. *Lou Boundiou li fai e peui gl'acoublo. (Massello).*

E' proverbio semi scherzoso nella sua applicazione e qualche volta anche di compatimento: lo si adopera a guisa di commento su l'unione di due persone entrambe sciocche od esaltate, o con lo stesso difetto, sia fisico che morale. L'italiano ha lo stesso proverbio: «Dio li fa e poi li accoppia».

17. *L'homme propose et Dieu dispose.*

Molto spesso, l'uomo non riesce ad eseguire o a terminare i suoi disegni, o semplicemente a porvi mano: qualche volta perchè sono superiori alle sue forze, e sempre perchè l'avvenire è nelle mani di Dio soltanto. Identico è il proverbio italiano: « L'uomo propone e Dio dispone ».

18. *Prè d'la gleiso, leugn dë Diou.* (Faetto).

Si dice di chi, assiduo alle funzioni religiose e sotto un aspetto di falsa pietà, alimenta nel suo cuore pensieri e sentimenti malvagi ed è pieno d'ipocrisia e di menzogna.

19. *Adressao a Diou pitost k'ai sant.* (Id.).

Significa che è preferibile rivolgersi al capo, al padrone, a chi direttamente detiene il potere piuttosto che ai suoi dipendenti o rappresentanti, essendoci così quasi sempre maggior probabilità di ottenere quel che si desidera e di ottenerlo sollecitamente. Il proverbio ci viene dal francese: « Il vaut mieux s'adresser à Dieu qu'à ses saints ».

20. *Diou nou garde dâ vir d'la baleno - e dâ ciant d'la sireno.* (Massello).

E' il grido di chi si sente minacciato da un pericolo imminente, sia fisico che morale, venga esso dalla violenza brutale o dalla perfidia ingannatrice.

21. *Ki fai ben a ün vilen, fai ounto â Boundiou* (Id.).

Energico precetto con cui si vuol esprimere la propria protesta contro chi, beneficiando un ingrato od un villano, lusinga il male anzichè combatterlo, alimentando il vizio invece di contribuire ad estirparlo con ogni energia.

22. *Ognid'ün pë se, e Diou pë tui.* (Torrepellice).

E' proverbio piemontese di cui si servono gli egoisti come scusa e pretesto quando non vogliono portare il loro aiuto ad altri. Traduzione letterale del proverbio italiano: « Ognuno per sè e Dio per tutti », è, per significato, simile al francese: « Charité bien ordonnée commence par soi-même », citato qualche volta anche da noi.

Diavolo, malvagio.

23. *Lou diao, a l'ê pâ si brüt coum ün lou fai.* (Massello).

E' un proverbio ottimista: si cita per indicare che anche le persone e le cose di cui si parla male, non sono sempre così cattive, così pericolose, così nere come altri le dipinge. Tracce di umanità si ritrovano anche nei peggiori soggetti che esistano. Anche in italiano si dice: « Il diavolo non è brutto quanto lo si dipinge », e in francese: « Le diable n'est pas si noir qu'on le fait ».

24. *Lou diao, pi a n'a e pi â n'ên vól.* (Id.).

Si adopera questo proverbio per disapprovare e condannare la insaziabilità di chi generalmente opera con malvagità, con frode, con ingordigia.

25. *Ki a pôu dâ diao fai pâ d'robbo.* (Id.).

Proverbio col quale si condanna chi si arricchisce in poco tempo, volendo significare che in tal caso egli deve aver agito senza soverchi scrupoli e che quindi alla base di certe fortune non c'è nè la probità nè il lavoro, bensì la frode ed il furto.

26. *Ki a pôu dâ diao vai pâ roubâ.* (Id.).

Dev'essere una corruzione del proverbio precedente, del quale rinforza il significato, venendo esso ad affermare che chi ha degli scrupoli, chi teme il male non si lascia andare a commetterlo.

27. *Ki preito e tol - lou diao li saoto acol.* (Id.).

Dare per riprendere è cosa riprovevole certamente ed è condannato non da chi fa il bene soltanto, ma anche dal malvagio e dal disonesto.

28. *Roubâ lâ rabba e li coucourdown,
la fai rire lou diao d'acaccioun.* (Id.).

Perchè hanno poco valore, sia le rape che le zucche: quindi chi ruba una cosa di poco o di nessun valore, si attrae anche la derisione ed il sarcasmo, assieme all'epiteto di sciocco, d'imbecille e sempre di disonesto.

Amore, matrimonio.

29. *L'amour, â l'ei ve pâ.* (Massello).

« Amore è cieco », dice il proverbio italiano da cui è nato il nostro, che si usa spesso per giustificare una scelta, in altro modo inspiegabile, fra due persone diversissime per condizione, per età, per istruzione, ecc. C'è un proverbio analogo anche in francese: « L'amour a un bandeau sur les yeux ».

30. *L'amour, â l'é pi fort k'lou brous.* (Id.).

E' proverbio scherzoso assai espressivo e che si adopera per magnificare il potere dell'amore. [Il *brous* è una specie di formaggio assai forte, che si ottiene impastando con la ricotta spezie, sale e pepe in abbondanza e lasciando fermentare per qualche tempo il prodotto così ottenuto].

31. *A keur, la sè coumando pà. (Id.).*

L'amore dev'essere spontaneo: non si può quindi suscitare a volontà, e dov'esso non esiste non si può imporre, perchè al cuore non si può comandare.

32. *Tiro pi ùn pèl dē bloundo kē l'eitaccio - d'ùno vaccio. (Id.).*

Si adopera per indicare che, nei giovani specialmente, l'affetto è più forte della ricchezza e che il cuore si lascia più spesso guidare dalla bellezza e dalla simpatia che dall'interesse.

33. *Tiro pì ùn pèl dē bloundo kē dūi būou. (Id.).*

Anche questo proverbio è usato per sottolineare la forza persuasiva dell'amore cui nulla resiste e che sa vincere con costanza tutti gli ostacoli, anche quelli che a prima vista sembrano insormontabili. Più paradossale è ancora la forma del proverbio italiano: «Tira più un pel di donna che cento paia di buoi».

34. *A mariaggie e a la mort - Satan fai si eifors. (Id.).*

Il matrimonio e la morte sono due momenti di grande importanza nella vita umana, perchè da essi può dipendere la felicità o l'infelicità nostra per il resto dell'esistenza: donde la raccomandazione di essere vigilianti e prudenti, di non agire impulsivamente e inconsideratamente, per evitare inutili rimpianti. L'applicazione di questo proverbio è generalmente scherzosa.

35. *Ki ē mariā - ē eitacciā. (Id.).*

E' proverbio che si ripete, un po' per burla un po' sul serio, per indicare i legami che si stabiliscono, dopo il matrimonio, fra marito e moglie e che ne limitano perciò la libertà rispettiva.

36. *Mariate, peui grigna... (Torrepellice).*

Anche questo è proverbio semi scherzoso: lo si rivolge agli infatuati del matrimonio che, pieni di dolci illusioni, non ne vedono che i lati rosei e più attraenti, e non pensano punto ai doveri e agli oneri che il nuovo stato comporterà.

37. *Entò lou mariā - pēr l'avēstā! (Massello).*

Analogo ai due precedenti, vuol significare anch'esso che il matrimonio comporta i suoi doveri, i suoi legami, i suoi inconvenienti varî, che peseranno su la vita di chi lo affronti: anche del più spensierato.

38. *Ki sē mario fai ben - e ki sē mario pà fai megl. (Id.).*

E' il proverbio degli scapoli impenitenti e di coloro che nel matrimonio non hanno trovato quel che cercavano, e ne escono quindi disillusi, vuoi per propria vuoi per altrui colpa. Deriva dall'italiano: «Chi si marita fa bene, chi no, meglio».

39. *Entò l'ei pënsà dè vè dënant d' se marià. (Id.).*

Non bisogna sposarsi alla leggera, perchè dal matrimonio può dipendere la felicità o l'infelicità del rimanente della vita.

40. *La riccio a kinze an - la bello a vint an...*

e là z-aotrà cant là pourèn. (Ridaretto).

La donna ricca si sposa presto perchè la ricchezza si può perdere e poi perchè a tutti essa fa gola; la bella quand'è sul fior degli anni: quella che non è nè ricca nè bella si sposa quando le riesce.

41. *S'ün boun mür tū vôle fâ,*

d'là peira dâ paî deipartêté pâ. (Massello).

Pittorescamente traduce l'idea del proverbio italiano: « Moglie e buoi, dei paesi tuoi », e si usa per consigliare, specialmente nel matrimonio, molta cautela e prudenza nella scelta della compagna che, se dello stesso paese, sarà almeno conosciuta e si saprà di lei se è laboriosa, sana, onesta, ecc. L'antico francese più chiaramente diceva: « Qui loing se va marier, sera trompé, ou veut tromper », come anche dice il proverbio seguente:

42. *Eikèl kè vai foro paî,*

s'a l'a pâ la mangagno â la vai kerî. (Id.).

Si applica nel matrimonio e dice che comunemente chi prende moglie o marito lontano, fuori del proprio paese, lo fa o perchè è egli stesso bacato e lo vuol nascondere, o perchè egli è cieco e non si avvede quindi dei difetti e delle magagne di chi è andato a cercare fuor della sua cerchia.

43. *Cant l'ê d'acordi l'ê ouro. (Id.).*

E' detto che si ripete spesso a chi tentenna, a chi non sa decidersi a compiere il gran passo del matrimonio, anche quando ogni cosa è già decisa e tutti son d'accordo.

44. *Cant la sê mario üno figlio ënt üno meisoun,*

la i nai trei ladroun. (Id.).

I tre ladri che nascono quando si sposa una donna sono: la sposa, la madre e il genero. Forse il proverbio vuol indicare che molte cattive azioni fa compiere l'interesse smodato o mal compreso.

45. *Venta fâ lou ni d'vent d' büttâ couvâ. (Torrepellice).*

Per indicare che si deve aver pronta la casa prima di metter su famiglia; che si debbono possedere i mezzi prima di voler raggiungere un fine. Anche l'italiano ed il francese hanno due proverbi di egual significato: « Innanzi il maritare, abbi l'abitare », e: « Avant de se marier, aie maison pour habiter ».

46. *Cant lou Boundiou vòl castigà ün om,*

à li büttö ènt la tètò dë se marià. (Massello).

Sarebbe proverbio assai ingiusto per una metà del genere umano, se non si applicasse scherzosamente: il che gli toglie una gran parte del veleno che esso racchiude.

47. *Cousin sègount - ou kē la sē perdo ou kē la s'ërfount.* (Id.).

Il matrimonio fra cugini di secondo grado non è, o non era, punto raro: d'altra parte, comunemente, non si tien più in conto di parente chi ci è legato da vincoli di parentela di terzo o di quarto grado; donde il nostro proverbio.

48. *Spousa bagnà - spousa fourtünà.* (Torrepellice).

Proverbio a fondo scherzoso che si ripete, a guisa di consolazione, a chi si sposa col cattivo tempo.

49. *Enkeui eipoù - dēman fouioù.* (Ricliaretto).

Proverbio che si conosce anche sotto quest'altra forma:

50. *Eik't'an eipoù e ün aotr'an fouioù.* (Id.).

Entrambi maliziosi e che vogliono mordere la eccessiva ricercatezza ed affettazione di certe coppie il giorno delle nozze, predicando loro i pericoli del nuovo stato cui andranno incontro a breve scadenza, se trasmoderanno.

51. *Ciac ciòussie (groulas) trobbo sa fouërmo.* (Massello).

Il proverbio, un po' duro, significa che ognuno riesce a sposarsi, se non si dimostra troppo esigente nella scelta, se sa fare ed ottenere le opportune concessioni, se è disposto a chiudere un occhio... o anche tutti e due!

Donna, famiglia, parentela.

52. *Là trei ounour d'la figlia: lou prim, kel dar batesme, i s'n'arcorda pà; lou tèrs, kel d'la mort, i lou ve pà; lou sègount, i n'ën giowì s'i sa vardàlou; l'ounta l'ëspetta s'i lou pèrt.* (Torrepellice).

Nascere, vivere e morire onorevolmente può e deve costituire tutto un ideale umano, per l'uomo come per la donna: quel che più importa però è vivere onestamente.

53. *Uno donno vèrtüouso - i fai soun leit e peui sē cougio.* (Massello).

E' adoperato ironicamente qualche volta per tacciare d'indolenza e di pigrizia la donna di casa; in origine, però, doveva voler dire che una donna assai attiva, sempre occupata ai lavori di casa e di fuori casa, non trova il tempo di rifare il letto che la sera, prima di stendervi sopra le membra stanche.

54. *Donno pèlouso - donno vèrtùoso. (Id.).*

E' proverbio che si applica, scherzando, a donna che fisicamente lo giustifichi; è però probabile che, originariamente, il detto asserisse che generalmente la donna (...ed anche l'uomo) che non ha bellezza riscatta la sua deficienza fisica con una maggiore applicazione al lavoro, con la bontà e la virtù, con la bellezza morale insomma, assai più preziosa di quella fisica.

55. *La feo kē fai pā l'agnèl, i lou bērzello pā. (Id.).*

Al proprio come al figurato, il proverbio esalta la voce del sangue, voce altrettanto possente quanto misteriosa, e si adopera generalmente per indicare che l'affetto e l'amore della matrigna è ben diverso da quello della madre.

56. *Cant la donno ven dā riu - i magl' soun om bēlle viou. (Id.).*

E' al lavatoio o alla fontana che si propalano tutte le notizie del vilaggio e ove l'invidia, la maldicenza e la suspicione esercitano a tutto spiano i loro supposti diritti: e perciò, guai a quelli che la lavandaia incontrerà dopo una così intensa attività di lingua!

57. *Lā vagliantesa dē donna, lā z-an jamé ĕnrici om. (Id.).*

Anche il reciproco può essere vero: il proverbio si usa per rimproverare le prodezze, le spaccionate, i colpi di testa che non approdano a nulla, e che, il più delle volte, anzi, costringono a fare delle spese riparatrici che non sono mai le benvenute.

58. *La donna, cant i sta bin, i a sèt doulour e 'na sūita. (Torrepellice).*

Ha più o meno il significato del proverbio seguente, con in più una evidente esagerazione... quantitativa:

59. *La donno, i ē coum ūno gialino blancio:*

i dā sampre māl ā c.. ou a l'ancio. (Massello).

Il paragone non c'entra che per la rima: il proverbio vuol semplicemente costatare che alla donna non manca mai — per la sua natura stessa — la possibilità e quindi la tentazione di accusare dolori, disturbi, malanni, indisposizioni, disordini, turbamenti, malattie.

60. *La donno, i ē meso morto, ma la lēngo i bougio sampre. (Rodoretto).*

Proverbio che si adopera per mettere in rilievo la loquacità di molte persone (donne specialmente... perchè i proverbi li han fatti gli uomini) che non possono non parlare, anche se a sproposito e fuori tempo.

61. *Ki dse touccio e donno meno,*

ā l'ē mai pi sēno peno. (Massello).

Se è vero che, come dicevano i Latini, c'è « *in vino veritas* », è verissimo anche che dai proverbi scompare generalmente ogni galanteria da

parte dell'uomo verso la donna. Lo prova, fra gli altri, questo detto affermativo decisamente che chi è sposato non manca di preoccupazioni, di noie, di assilli d'ogni genere.

62. *Doua donna ënt üno ca - là pon pâ mai l'ei itâ.* (Torrepellice).

E' proverbio che costata la difficoltà di coabitazione che generalmente si verifica fra suocera e nuora, specie se questa coabitazione si protrae a lungo e se il contatto è di tutte le ore.

63. *Doua nora ënt üno meisoun,*

l'é coum doua vipra ënt ün bouissoun. (Fontane).

Più energico del precedente e più preciso, questo detto lascia capire che è veramente miracolosa la buona armonia fra due nuore che debbano vivere assieme nella medesima casa e lavorare sotto il medesimo tetto.

64. *La maire e la figlio, là beuvën lou vin boun...*

e la paoro noro, i ciüccio l'eitoupoun. (Massello).

I rapporti fra suocera e nuora non sono sempre dei più cordiali e tanto meno quando quella è ancora in compagnia della figlia, cui rivolge solitamente tutte le sue preferenze. Da questa constatazione è nato il nostro, con altri pittoreschi proverbi di significato identico e che trascriviamo qui di seguito:

65. *La mare e la fia beivou 'l café...*

e la povra nora ciüccia lou cüié. (Torrepellice).

66. *La maire e la figlio, là z-an dë bëlli fôudiël...*

e la paoro noro, i porto lou mantiël. (Massello).

67. *La maire e la figlio, là z-an dë bëlli leit...*

e la paoro noro, i vai dürmä â teit. (Id.).

68. *Diou a tû, figlio, përkë tû ëntënde, noro,* (Id.),

oppure

69. *Diou a tû, mare, përkë noro ëntënde.* (Angrogna).

Son due espressioni di identico significato e si adoperano per alludere al fatto che spesso, invece di rivolgerci direttamente alla persona interessata, per svariati motivi, facciamo la lezione ad altri, vicini, con l'intenzione però che la frecciata raggiunga il segno indirettamente e di rimbalzo.

70. *Om sënso barbo e donno òub la barbo,*

pigliä vou n'en gardo. (Massello).

Si ripete appunto, con intonazione scherzosa, a chi, fatto uomo, non ha nè peli nè barba e a quella donna che invece ne è provvista abbondantemente: perchè i due fatti sono entrambi anormali e sembrano essere indizio di carattere cattivo, subdolo, pericoloso.

71. *Fio te pâ d'ün om sënso barbo - e d'üno donno òub la barbo.* (Id.).

Proverbio di forma un po' diversa dal precedente, ma di uguale significato.

72. *Figlia aval e vaccia amount.* (Prali).

Perchè la donna della montagna è più forte, più sana, più laboriosa, più economa di quella del piano e della città, mentre invece la razza bovina della pianura, più grossa di quella del monte, è di essa più redditizia.

73. *A meisoun pâs la l'ei a pâ*

cant la gialino cianto e lou gial sē deou kēsà. (Id.).

Perchè vi sia pace nella famiglia, occorre che ognuno dei coniugi faccia il proprio dovere; ma quel che è essenziale, dice il nostro proverbio, è il rispetto ed il riconoscimento esplicito dell'autorità che deve avere il capo-famiglia e che dalla donna non dev'essere usurpato. Più semplice e reciso è il proverbio francese: « La poule ne doit pas chanter devant le coq ».

74. *La fia d'ün gran signour,*

lo c'a porta 'l dî d'festa, a porta 'l dî d'lavour. (Torrepellice).

Il proverbio è piemontese e nell'applicazione sente un po' l'ironia, perchè si adopera generalmente con l'intento di dar della superba alla persona cui si applica.

75. *A lâ figlia d'lâ bouna meisoun,*

la ciamiso pas lou coutiglioun. (Prali).

Perchè dimostrano in tal modo di non essere avaro, di avere i mezzi sufficienti per provvedere non solo decentemente ma anche largamente al propria corredo.

76. *Tente ben la tètò e lou taloun,*

e tū fâ ounour a ta meisoun. (Faetto).

Per indicare che l'eleganza si nota e risalta specialmente nelle calzature e nel cappello; ma l'espressione può anche voler dire: curati dalla testa ai piedi e ne verrà onore alla tua casa, alla tua famiglia.

77. *Lâ figlia dē Touloun,*

lâ z-ërmassën lou mes e laissën lou foun. (Id.).

Si applica a chi, per fretta, per malavoglia o per imperizia, non sa tener pulita in ogni angolo suo più riposto la propria casa o quella dei padroni.

78. *L'è megl' ënvësà ün froumaggie k'üno figlio.* (Massello).

Il formaggio, invecchiando, acquista pregio e valore, mentre una ragazza, coll'invecchiare, vede diminuire le probabilità di potersi sposare: donde il nostro proverbio che si cita per approvare il matrimonio di una persona ancora giovane.

79. *La vacca dël leu a da al beu.* (Torrepellice).

Si adopera per indicare che la donna del luogo che sposa un forestiero, diventa assai facilmente assoluta padrona di casa e che a lei ed alla sua volontà deve quindi conformarsi ed ubbidire il marito.

80. *Strassü d'mülo e larmo d'fremo - k'acò tè fasse pâ peno.*

E' proverbio dei nostri vicini d'oltr'Alpi, non di rado citato anche da noi, ed indicante che non ci si deve lasciare soverchiamente impressionare dalle lacrime delle donne, le quali, a quanto sembra, le versano a volontà.

81. *Trei miglioun ën toutto la sfero*

a ki trobbo üno donno sincero. (Prali).

L'iperbole fa spesso e volentieri capolino nei proverbi, perchè è appunto esagerando una idea che si riesce più facilmente, colpendo l'immaginazione del popolo, a farla ricordare.

82. *La bouno maire fai la bouno figlio.* (Massello).

Proverbio che si adopera per porre in giusto rilievo la grande importanza dell'educazione, nella famiglia particolarmente, e che quindi riconosce la grandissima responsabilità dei genitori nell'allevare ed educare i propri figli.

83. *Lou Boundiou garde li bla e là donna a ki là z-a.* (Prali).

La seconda parte dev'essere un'aggiunta, che fa adoperare il proverbio in forma semiseria, pur volendo riconoscere il pregio grande della onestà e della fedeltà nella vita coniugale.

84. *Lou loup fai pâ üno feo.* (Massello).

E' proverbio che si adopera al proprio, parlando di animali, e al figurato, parlando di uomini e delle loro azioni. E' più completo sotto la forma seguente :

85. *Lou loup fai pâ ün agnèl : â lou maglio.* (Villarpellice).

Per dire che da genitori violenti, collerici, brutali, non può nascere un figlio d'indole mansueta, e che a chi è abituato a compiere azioni malvage riesce assai difficile il mutare abitudini e il compierne di oneste.

86. *Lâ rounza portou pâ d'üa.* (Angrogna).

Anche questo proverbio si adopera per costatare ed asserire che da genitori viziosi, da una famiglia tarata, non ci si può aspettare di veder uscire dei figli esemplari e modello : chè un albero cattivo non può dare dei buoni frutti. « Il pruno non fa melaranci », dice con lo stesso significato l'italiano.

87. *Paire e maire, i vivën pã sampre.* (Massello).

Si adopera per indicare che è durante la loro vita che dobbiamo rispettare, aiutare ed amare i nostri genitori, che sono le persone alle quali dobbiamo di più in questa vita e la cui perdita è uno dei momenti più gravi e dolorosi della nostra esistenza. Lo stesso proverbio ha l'italiano: « Babbo e mamma non campano sempre ».

88. *Paire e maire, nou n'an męc ün.* (Id.).

E' proverbio analogo, per significato, al precedente; ma dice anche che, essendo irreparabile la perdita dei nostri genitori, il nostro dolore per essa non può essere troppo grande, mai.

89. *Ogni üsel - trobbo soun ni bël.* (Id.).

Graziosissimo proverbio che esalta la bellezza, la tranquillità, la comodità e la intimità della propria casa, del proprio villaggio, della propria patria.

90. *Ki n'a düi n'a ün e ki n'a ün n'a pã gi.* (Id.).

Proverbio più giusto nel passato, quando la mortalità, infantile specialmente, era assai più elevata di oggi: è però ancora ricco di ammonimento anche ai nostri giorni e si rivolge soprattutto a quelli che cercano di limitare la loro figliolanza, per motivi di pretto egoismo familiare.

91. *Bël mën bël, brüt mën brüt.* (Prati).

Da bei genitori nascono bei bambini e da padre e madre non belli nasceranno bimbi non molto diversi. Talvolta il proverbio si adopera pure per indicare che chi è bello va alla ricerca di uno sposo o di una sposa belli, mentre chi non lo è si accontenterà di trovare per compagno o compagna il suo simile.

92. *Entò kě li clap sëmigliën a l'oulo.* (Massello).

Questo proverbio giustifica la rassomiglianza che spesso si nota, più nei difetti forse che nelle qualità, tra i figli ed i genitori o tra i discendenti anche lontani di uno stesso ceppo. Lo stesso concetto esprime il proverbio italiano: « La scheggia ritrae dal ceppo », e quello francese: « Toujours sent la pomme le pommier ».

93. *Ti meinã, ou boun ou mari, eumplo-li.* (Id.).

Sarebbe pessima scusa quella che giustificasse l'abbandono dei propri figli perchè viziosi o cattivi: col formarci una famiglia ci addossiamo delle responsabilità che non è lecito disconoscere e a cui non possiamo venir meno, per nessun motivo.

94. *La ciamiso, i ê giò d'nant â ganac'.* (Id.).

Si adopera questo proverbio per affermare che i membri della famiglia ci son più vicini degli altri parenti, e questi degli estranei, e che perciò dobbiamo beneficiare quelli prima di questi. Anche l'italiano ha il proverbio: «Stringe più la camicia della gonnella», ed il francese pur esso dice: «Ma chemise m'est plus proche que ma robe».

95. *Lê gènre, i n'an kê vissi.* (Id.).

Per le suocere, i generi sono spesso, se non sempre, i soli colpevoli degli inconvenienti o dei disaccordi che possono nascere nella loro vita coniugale: il perchè s'intende facilmente.

Gioventù, vecchiaia.

96. *Sen e giouvënt - pon pâ vioure ênsëmp.* (Massejlo).

Di rado s'incontrano la saggezza e l'esperienza, proprie dei vecchi, unite alla forza e all'ardire, prerogative dei giovani. E' quanto costata questo e gli altri due proverbi che seguono:

97. *S'lou giouve sabio - e s'lou vegl pouio!...* (Id.).

Se il vigore e l'entusiasmo dei giovani potessero accompagnarsi alla saviezza e alla riflessione dei vecchi, che magnifici risultati si otterrebbero! O, come dice più propriamente il proverbio seguente, se il volere fosse sempre unito al potere, che cosa non si potrebbe fare? Tutto.

98. *S'lou giouve voulghesse (sôupesse) - e s'lou vegl poughesse!...* (Id.)
...la i restëriò rien kê no la sê fesse.

E' lo stesso proverbio, più completo e più chiaro.

99. *Ou dint lou giouvënt ou dint la vëglîo, l'om fai sa foulîo.* (Id.).

Non v'è età che non abbia i suoi capricci o le sue stranezze, e non v'è persona che se ne possa dire completamente esente; perciò, o presto o tardi, ognuno fa la sua pazzia, e specialmente in amore.

100. *Pi kê vegl ûn xen pâ.* (Id.).

E' frase indicante rassegnazione e fidanza nei voleri divini, e la si usa per consolarsi, o per consolare altri, della dipartita di un familiare, vecchio, ma senza acciacchi e morto senza malattia.

101. *Cant ûn ven vegl - ûn pèrt lou megl.* (Id.).

Purtroppo, la vecchiaia ha tutto un corteo di acciacchi e di malanni che l'accompagnano quasi sempre, mentre l'abbandona tutto quanto di meglio essa possedeva: forza, memoria, lucidità di mente, prontezza, senno, ecc.

102. *Pi l'ënvëgli - pi l'ëndiaoli.* (Riclaretto).

Chi ha un difetto o una mania da giovane, difficilmente se ne libera invecchiando: più spesso anzi esso si accentua e il sopportarlo diventa penoso; ma generalmente il proverbio si adopera con intonazione scherzosa, senz'ombra di offesa.

Dovere, bontà, onestà.

103. *A fâ ben ün pèrt jamé.* (Massello).

Perchè una buona azione ha in sè la propria ricompensa e poi perchè c'è sempre la speranza che essa avrà, o tosto o tardi e in qualche modo, una remunerazione. Il proverbio italiano dice: « Piacere fatto non va perduto », mentre il francese, che si cita spesso anche da noi, dichiara: « Un bienfait n'est jamais perdu ».

104. *Fâ ben passo tout.* (Id.).

Fare il bene per il bene: ecco la perfezione, la più bella delle azioni che possa compier l'uomo e che le altre comprende e sopravanza.

105. *Ki ben fai ben trobbo.* (Id.).

« Chi ben fa, bene avrà »: bisogna fare il bene per sè stesso; ma chi in tal modo agisce è sicuro anche che la sua buona azione ne attirerà un'altra, e che si stabiliranno così dei potenti legami fra chi fa il bene e chi lo riceve, fra beneficato e benefattore. Non lasciamoci perciò sfuggire le occasioni di far del bene agli altri e ricordiamoci che il miglior premio per noi dev'essere la coscienza di aver compiuto una nobile azione.

106. *Ki fai ben - attënt ben.* (Id.).

Proverbio di significato analogo al precedente e che si avvicina di più all'espressione italiana: « Chi fa bene trova bene ». Analogo è il proverbio francese: « Qui fera bien, bien trouvera »,

107. *Fai soc tû deve, l'aribbe soc la vól.* (Id.).

E' il solenne imperativo categorico del dovere, guida delle anime elette, con cui si risponde ai pavidì, ai timorosi, alle « pecore matte ». E' analogo al proverbio italiano: « Fa che dei, e sia che può », e al francese: « Fais ce que dois, advienne que pourra ».

108. *Fai soc tû deve e beuvico pâ gl'aotri.* (Id.).

Sotto forma un po' diversa, ripete il significato del proverbio precedente, con forse minore energia. Anche l'italiano dice: « Fa bene e lascia dire », oppure: « Fa il dovere e non temere », con il medesimo significato. Anche il francese dice analogamente: « Fais bien et laisse dire le monde ».

109. *Ki a pi dē giüdissi, k'a lou fasse valghê.* (Rodoretto).

Non sempre è facile o possibile ottemperare a questo proverbio e più di una volta si deve costatare che non sempre è il più meritevole ad essere ricompensato, o il consiglio del più savio ad essere seguito. Ciò non toglie che chi ha senno deve cercare di adoperarlo, chi ha un talento di farlo valere.

110. *Entò fa r-a gl'aotri soc ün vourio k'i nou fessèn a nou.* (Massello).

E' la notissima ma inapplicata massima evangelica che ci esorta a « fare agli altri ciò che vorremmo facessero gli altri a noi stessi », Ma quanti la seguono ?

111. *Un è pâ tēngü a downâ soc ün a pâ.* (Id.).

Nessuno è tenuto a far l'impossibile, a dare quel che non si possiede: specialmente se si trattasse di danaro o comunque di un aiuto che non si è assolutamente in grado di poter dare.

112. *Bontà passo beoutà.* (Id.).

Anche l'italiano dice egualmente: « Bontà passa beltà », ed è proverbio che si adopera sia in senso assoluto per elogiare la più utile e la più bella delle umane qualità, sia semplicemente per consolare chi non possiede la bellezza fisica ma ha in compenso quella morale, di gran lunga preferibile e più preziosa.

Attività, lavoro, diligenza.

113. *Tüti soun boun a calcoso.* (Massello).

Si adopera per incoraggiare il timido e chi diffida delle proprie forze o capacità: perchè se non tutti possono fare le stesse cose, tutti sanno fare qualcosa, ciò verso cui si sentono maggiormente attratti.

114. *Entër tüti, entò fâ tout.* (Id.).

In ogni società ben ordinata, ognuno deve avere il proprio compito da eseguire, di modo che soltanto col lavoro di tutti si possa ottenere il risultato finale. Il proverbio si applica nell'ambito della famiglia specialmente, della scuola, delle amministrazioni, ecc.

115. *Ki s'agiüo - lou Boundiou l'agiüo.* (Id.).

Chi desidera di venir aiutato, deve prima fare ogni sforzo da sè stesso per riuscire in quanto ha intrapreso: solo a quella condizione egli potrà sperare di essere aiutato da altri. Anche il proverbio italiano dice la stessa cosa: « Chi si aiuta, Iddio l'aiuta; ed il francese: « Aide-toi, le ciel t'aidera ».

116. *Tant vai gialino soppo - coum caval kē trotto. (Id.).*

Perchè chi fa le cose in fretta potrà difficilmente continuare a farlo senza stancarsi; chi invece si mette al lavoro e procede in esso con calma ma con costanza, è sicuro di arrivare fino in fondo e di ricavare dal lavoro suo maggior profitto di chi l'abbia eseguito impulsivamente ed affrettatamente.

117. *Figlio, figlio, piglià votro roucco:*

ou n'ën fiëlesse kē dā nā a la boueco. (Id.).

Proverbio del buon tempo antico, di quando Berta filava: è una raccomandazione ad essere attivi e previdenti, a non dimenticare il gran valore del tempo e soprattutto dei ritagli di tempo che, se bene adoperati, ci permettono di far molte cose utili, a noi ed al nostro prossimo.

118. *Bello figlio kē couso sū d'lū:*

ëndreisso ta manio e ënverso toun brüc. (Id.).

E' una raccomandazione all'attività e al lavoro indicante, a chi non era pratico, il modo con cui si doveva cucire (molte persone in passato si facevano i propri vestiti e quelli di tutta la famiglia) la manica all'abito.

119. *L'ë ën fësënt kē la s'ëmparo. (Id.).*

Il proprio lavoro, il proprio mestiere s'imparano col fare, coll'esercitarsi praticamente e continuamente: non v'è altro modo.

120. *Ki a da fā, l'ei pënse. (Id.).*

E' ovvio che si deve occupare e preoccupare di un dato affare chi ne è a capo, chi ne ha, coll'onore, la responsabilità. Si risponde con questo proverbio a chi, responsabile di una cosa, di una impresa, vorrebbe farla compiere da altri, pur riservandosene la gloria o l'utile o la lode.

121. *Travagl fait fai papì pōu. (Id.).*

Non è il lavoro compiuto che preoccupa, anche se è stato duro e pesante, bensì quello che rimane da compiere e che la nostra immaginazione ci fa spesso apparire più difficile o pericoloso di quel che sia nella realtà.

122. *Roumo, i è pā itā fatto ënt ün giouërn. (Id.).*

Se « Roma non fu fatta in un giorno », ciò vuol dire che le cose di una certa importanza non si possono fare in breve tempo. L'espressione è qualche volta adoperata anche per scusare la propria lentezza in un lavoro. Anche in francese si dice: « Rome n'a pas été bâtie en un jour ».

123. *Ki a tēmp k'â l'attēnde pâ*, (Id.), od anche

124. *Ki a tēmp - attēnde pâ tēmp*. (Angrogna).

« Chi ha tempo non aspetti tempo » è un consiglio che si dà a chi, non conoscendo il gran valore del tempo, ha la tendenza o la tentazione a rinviare il proprio lavoro e quindi a sprecare il tempo, che pure è un prezioso capitale.

Chiacchiere, loquacità.

125. *Lâ parolla, lâ z-eumplēn pâ*. (Massello).

E' proverbio col quale si risponde ai cialtroni, a tutti coloro che ogni mezz'ora mettono — a parole — sossopra il mondo, senza però nulla fare di concreto, e significa: basta colle parole, ci vogliono i fatti! Così si esprime pure l'italiano: « Le parole non empiono il sacco (o il corpo) »; in francese abbiamo similmente: « Belles paroles n'emplissent pas la bourse ».

126. *Dire e fâ soun dūi*, ovvero *Di e fâ l'ê dūi*. (Id. e Angrogna).

Si applica soprattutto a coloro che, a parole, si dichiarano sempre pronti e capaci a far tutto, ma in effetto non vi si decidono mai. Traduce il proverbio italiano: « Altro è dire, altro è fare », e più propriamente il francese: « Dire et faire sont deux ».

127. *Dire l'ê ūno coso e fâ l'ê ūn'aotro*. (Massello).

E' lo stesso proverbio dei precedenti sotto una forma alquanto diversa e più aderente al proverbio italiano sopra riportato.

128. *Parlo poc e boun - e fout foro d'bounâ rasoun*. (Prali).

Per dire che le chiacchiere contano poco e che la loquacità non è una virtù: lo può essere invece la riservatezza accompagnata dall'azione assennata, giudiziosa. Perchè: « Chi molto parla, spesso falla », dice un proverbio italiano che ci aiuta a capire il significato del nostro.

129. *La basto pâ voulghê...* (Massello).

La buona volontà può molto, ma non tutto: essa deve sempre, per dar dei risultati efficaci, essere accompagnata dall'azione. Mentre non son pochi quelli che vorrebbero fare quel che non possono e non si curano di volere quel che potrebbero.

130. *Cant la lēngo travagl bien - lâ man fan pâ rien*. (Id.).

Chi lavora seriamente e con accanimento, non ha tempo di far dei lunghi discorsi e perciò, inversamente, quando si fanno delle discussioni che non finiscono più, quando si chiacchera da mane a sera, non si ha tempo di fare, di agire, di operare; perchè un'occupazione ne esclude un'altra.

Indolenza, pigrizia, infingardaggine.

131. *Peui e mai, i soun frel.* (Bobbiopellice).

E' proverbio che si applica agl'infingardi che han sempre tempo, che sempre rimandano ogni loro attività ad un tempo più propizio. Il senso è uguale a quello del proverbio italiano che dice: « Per la via di *poi poi*, si arriva a casa di *mai mai* ».

132. *Lâ man dë gl'aotri rëndën folla lâ nôtra.* (Massello).

Il farsi aiutare senza bisogno e quando si è in grado di far da soli il proprio compito, è pericoloso e condannabile perchè può diventare un guanciaie di pigrizia e renderci a poco a poco inetti al nostro lavoro. Ed è specialmente da giovani che dobbiamo guardarcene.

133. *L'oumbro dë l'ità, i fai mâl a la trippo l'üvèrn.* (Id.).

E' un proverbio che deriva dall'italiano: « Il fresco dell'estate fa dolere il capo nell'inverno », ed indica in modo assai energico che chi non lavora durante la stagione propizia ne subirà le conseguenze più tardi. Così, chi non lavora durante l'estate se ne pentirà, giunto l'inverno, e chi è pigro in gioventù e non lavora, quando sarà vecchio, avrà a pentirsene.

134. *Lou marì ciadèl - ërdëroccio lou ciatèl.* (Faetto).

Come il cattivo castellano manda in rovina tutto quanto gli è affidato, così il pigro e l'indolente non solo non riescono a far nulla di buono, ma possono anzi rovinare delle situazioni brillanti, dei risultati ottimi ottenuti da altri con assidui sforzi.

135. *La peiro kë ribatto, i fai pâ mouflo.* (Massello).

Si applica a colui che troppo spesso e con troppa facilità cambia di lavoro, di genere d'occupazione, di propositi e non è perciò in grado di perfezionarsi in alcuno dei vari mestieri che intraprende, nè di crearsi una posizione. E' proverbio che ci viene dal francese: « Pierre qui roule n'amasse pas de mousse »; l'italiano dice similmente: « Pietra che non sta ferma non piglia lippo », ed anche: « Pietra mossa non fa muschio ».

136. *Entò pâ vëndre lou soulegl pë r aciata d'euli.* (Id.).

E' una raccomandazione che si fa ai pigri, agli indolenti, a quelli che non si alzerebbero mai dal letto, la mattina, per darsi al lavoro e che son quindi costretti, se vogliono compiere le proprie faccende, a protrarre il loro lavoro tardi, nella serata, alla luce scialba e fuligginosa della lampada o della candela. Si adopera anche per disapprovare chi

lascia, chi vende la sua proprietà situata « *a solatio* » per acquistarne un'altra posta « *a bacio* », dove, durante il lungo inverno della montagna, non si vede più un raggio di sole, per settimane e per mesi.

137. *Cant lâ z-oumbra virën - lâ corda tirën.* (Id.).

Quando la giornata volge al suo termine e le ombre cominciano ad allungarsi, allora il pigro si mette a lavorare con una certa alacrità per riacquistare un po' del tempo perduto durante il resto della giornata: ma invano perchè presto sopraggiungerà la notte.

138. *Arivà la sera - lou garc s'dèspèra.* (Torrepellice).

Chi si alza tardi e si prepara con lentezza ed indolenza al lavoro, non sarà pronto per la sua bisogna che alla fine della giornata, come dice anche il proverbio precedente.

139. *Garc a mingià - garc a travaglià.* (Massello).

Chi è lento nel mangiare, a più forte ragione sarà lento nell'intraprendere un lavoro e nell'eseguirlo. Si applica il proverbio specialmente ai giovani per scuotere la loro indolenza e la loro lentezza di movimenti, così durante i pasti come al lavoro.

140. *Se lèvà a l'albo di bouc... - cant lou soulegr ê pèr tout.* (Id.).

E' il proprio del pigro alzarsi tardi, quando già tutti sono al loro compito quotidiano, quando il sole è già alto sull'orizzonte ed inonda della sua luce monti e vallate.

141. *Se lèvà a l'alba di tavan... - cant lou soulegr ê brigliant.* (Pramollo).

Cambiano le parole e le immagini, ma il significato del proverbio è lo stesso di quello precedente ed allude al fatto che i tafani non si fanno sentire che a giornata inoltrata, quando i raggi del sole son già molto caldi.

142. *Cant lou soulegr sè lèvo - lou garc a travaglià s'èngrèvo.* (Fontane).

Questo e gli altri quattro proverbi che seguono dicono tutti la stessa cosa, affermano tutti che il pigro si decide a lavorare tardi, verso la fine della giornata, quando la gente operosa già pensa al riposo o ad un lavoro meno faticoso. Messi assieme, costituiscono una serie progressiva di espressioni crescenti d'intensità in maniera veramente notevole. Secondo le regioni, le vallate od i paesetti, si adopera piuttosto l'una che l'altra delle varie forme di questo proverbio.

143. *Cant lou soulegr sè cougio - lou garc sè bougio,* (Massello),
oppure,

144. *Cant lou soulegr intro - lou garc s'apinco,* (Id.),
ovvero,

145. *Cant lou souleagl passo - lou garc s'amasso*, (Id.),

o ancora,

146. *Cant lou souleagl ê souta - lou garc a travagliâ s'êntoupa*. (Torrepellice).

Fretta, sventatezza.

147. *Ben e vitte - l'ê rar k'l'aribbe*. (Massello).

La fretta è nemica della perfezione ed una cosa, per esser ben fatta, richiede il suo tempo. Il proverbio si adopera per condannare la eccessiva fretta che hanno generalmente i giovani nell'intraprendere ed eseguire i loro lavori. Anche in italiano si dice: « Presto e bene raro avviene », mentre in francese: « Vite et bien ne s'accordent pas ».

148. *Lest e ben - hor d'mouien*. (Bobbio pellice).

Ha il medesimo significato del proverbio precedente, espresso in modo più reciso ancora: il far presto e bene è fuori delle nostre possibilità, dei nostri mezzi.

149. *Ki a presso k'à l'anne adreit*. (Massello).

Siccome la fretta impedisce di far bene e spesso volte costringe a rifare il già fatto, così si dice: « Chi ha fretta vada adagio », appunto per non correre il rischio di far male e perciò di dover ricominciare. « Hâtez-vous lentement », dicono i francesi, traducendo il noto detto latino: « Festina lente ».

150. *Ki a presso k'à tire vîo*. (Id.).

E' proverbio simile al precedente e consiglia alle persone che dicono di aver fretta e molto da fare, di cominciar subito e di non perdere il tempo in chiacchiere e sospiri inutili. Si applica anche a chi fa l'impaziente o lo è di natura. In francese si dice: « Si vous avez hâte, courez devant ».

151. *Pî l'a presso - pî l'ê vesso*. (Id.).

Non affrettarsi eccessivamente è ottima massima: perchè nella fretta è raro che non si dimentichi qualche cosa, o che non si sbagli, o che non sopravvenga insomma qualche inconveniente che ci farà rimpiangere la eccessiva fretta. Simile è il proverbio italiano: « Chi fa in fretta, ha disdetta » e quello francese: « Qui trop se hâte, reste en chemin ».

152. *Mai presso - mai vesso*. (Ricliaretto).

Forma diversa del proverbio precedente, ma significato identico in fondo, consigliando esso con energia a non affrettarsi mai, per evitare di pentirsene in seguito. L'espressione « êsse vesso » significa « rimaner grullo ».

153. *La ciatto couitouse, î a fait li ciatin borgn.* (Faetto).

Questo proverbio deve esser nato da una frettolosa osservazione, perchè sempre i micini nascono con gli occhi chiusi e ciò forse ha potuto indurre in errore e farli considerare ciechi. Al figurato, il proverbio si cita per avvertire chi ha fretta di finire qualche cosa, di stare in guardia affinché l'opera sua non abbia a riuscire difettosa ed incompleta. Anche il proverbio italiano dice: « La gatta frettolosa fece i gatini ciechi ».

154. *Ki a pâ dē têtō a dē ciamba.* (Massello).

E' proverbio che si applica spesso a chi, per sventatezza, per sbadataggine o per trascuratezza, sia costretto a ribornare sui suoi passi per far cosa che andava fatta prima, ecc. Il proverbio è tale anche in italiano: « Chi non ha testa, abbia gambe »; anche il francese dice: « Quand on n'a pas bonne tête, il faut avoir bonnes jambes ».

155. *Lou sop vai a la mountagno
e d'la fûrio sort la magagno.* (Fontane).

Va più lontano e fa più lavoro chi, pur essendo lento, è metodico, diligente, ordinato, perseverante, di chi invece lavora a scatti, ma senza regola nè costanza: chè « la fretta corre incontro alle disgrazie ».

156. *L'ê pâ lou tout dē coure (anâ dē couërso):
êntō aribbâ r-a tēmp.* (Massello).

Quando s'intraprende qualche cosa, correre, dimenarsi, affrettarsi non bastano: quel che occorre è perseverare senza stancarsi, fino al completo raggiungimento dello scopo. « Ce n'est pas le tout de se lever matin, il faut arriver à l'heure », dice il proverbio francese.

157. *Entō pâ büttâ tro dē carn â fûec.* (Id.).

Non bisogna far troppe cose ad un tempo, iniziare e tentar di condurre a termine troppi lavori alla volta; perchè o l'uno o l'altro, o tutti insieme anche ne soffriranno, e nessuno potrà essere ben fatto, perfetto.

158. *Cattiva lavandera - treuva mai 'na bouna pera.* (Torrepellice).

Chi non ha voglia di lavorare o lavora con cattiva volontà, con indolenza e mal suo grado, troverà ad ogni momento dei pretesti per interrompere o per cambiare il proprio lavoro, per riposarsi o per altri motivi più o meno immaginari. Analogo significato ha il proverbio italiano: « Al cattivo zappatore ogni zappa dà dolore ».

Danaro, risparmio, prodigalità, avarizia, ecc.

159. *Sënso soldi, lâ sê fai rien.* (Massello).

Questo proverbio implicitamente esalta la gran forza del danaro e insiste sulla necessità di esserne forniti prima di intraprendere qualche opera che ne richiederà molto prima che si possa condurre a termine.

160. *Lî soldi, î fan fin gioi a lâ ratta.* (Id.).

Tutti fanno buon viso ai denari; perfino i topi, dice il nostro proverbio, lo appetiscono quando è sotto forma di carta monetata e un po' bisunta; come mai dunque non lo desidereremmo noi, ai quali esso serve per tanti e così svariati usi?

161. *Lî soldi, î fan gioi a tûti.* (Id.).

E' la stessa affermazione del proverbio precedente: salvo che il primo è applicato con una intonazione scherzosa che manca al secondo.

162. *Lî soldi, î van e venën.* (Id.).

«I danari son fatti per ispendere», per servire a soddisfare i nostri bisogni e non per accumularli e nasconderli con avarizia: tale è il significato di questo proverbio, che non si adopera però per giustificare la prodigalità e la dissipazione.

163. *Dë soldi, gn'a peui êncaro aprê nou.* (Id.).

Anche questo proverbio si usa per condannare la sordida avarizia che lesina sul centesimo e qualche volta anche per giustificare un tenore di vita un po' spendereccio.

164. *La mouneo e lou pëccà - nün sao pã ki gl'a.* (Prali).

Nessuno, in genere, tiene a svelare i propri difetti o a proclamare ai quattro venti i propri peccati, e nemmeno a far conoscere a tutti quanti la propria condizione economica: perciò, della ricchezza altrui, non si potrà parlare che per induzione e con cautela. «Danaro e santità, metà della metà», dice analogamente un proverbio italiano.

165. *Ki a argënt e or - â fai coum â vël.* (Id.).

Grande è sempre stato il potere della ricchezza e grandissima quindi la sua attrattiva: perchè, se molti la biasimano, pochissimi la disprezzano ed i più l'agognano per la credenza generale che «chi è ricco ha ciò che vuole» e può tutto ottenere, anche quel che è ingiusto.

166. *Poc e pouket - fai barounet.* (Massello).

E' proverbio applicabile in ogni campo di attività e vuol mettere in evidenza il valore delle piccole cose, dei piccoli risparmi, dei piccoli lavori; i quali tutti, messi assieme, finiscono per dare dei risultati con-

siderevoli. La stessa idea è espressa in italiano da varî detti, ma specialmente dal seguente: « Molti pochi fanno un assai » e dal francese: « Plusieurs peu font un beaucoup ».

167. *Grô fai grô.* (Prali).

Chi a ricchezza aggiunge ricchezza, a possedimento possedimento, non può fare a meno di diventare sempre più ricco e, generalmente anche, sempre più tronfio e pieno di sè, perchè la ricchezza per lo più genera la superbia e l'ostentazione.

168. *Ki ten nen d'acount ün solt - val nen ün solt.* (Torrepellice).

Chi spende senza misura e senza criterio dimostra di non conoscere il valore del danaro, nè quello del tempo che occorre per guadagnarlo e quindi dà a vedere di aver poco giudizio.

169. *Ki la neuit passo sënso sino,
la matin s'ën dino.* (Prali).

Chi, o per salute o per avarizia, salta un pasto o digiuna, finisce sempre per economizzare, quantunque non sia quella la migliore forma di risparmio.

170. *Gardà votr'or e votre argënt - ...e arasounà la gënt.* (Massello).

Le ricchezze rendono spesso chi le possiede infingardo, orgoglioso e prepotente, nella convinzione che tutto si possa comprare con esse; ma l'onestà che non si lascia comprare risponde e dice: tenetevi la vostra ricchezza e mostratevi meno superbi e più umani.

171. *L'ê pâ ün deisounour êsse paore.* (Id.).

Certamente: quando la povertà non dipende da colpa nostra e noi la sopportiamo dignitosamente, non dobbiamo punto vergognarci. Il valore di una persona è dato dalla sua interiorità, non dalla esteriorità. Anche l'italiano dice: « Povertà non fa vergogna ».

Occasione, opportunità.

172. *Lâ z-ouccasioun ëntò pâ lâ lâissà ëscapâ.* (Massello).

Nella vita, non bisogna lasciarsi sfuggire l'occasione di fare od agire (non solo secondo il nostro interesse ma anche secondo la nostra coscienza), perchè l'occasione, una volta che la si è lasciata passare, non ritorna più.

173. *Entò battre lou fère tan k'a l'ê ciaot.* (Id.).

Ha lo stesso valore del precedente ed è una raccomandazione a non perdere tempo e a sapere sfruttare le occasioni, quand'esse si presen-

tano. Il proverbio ci viene dall'italiano: « Il ferro va battuto quando è caldo », cui si assomiglia il francese: « Battre le fer il faut, tandis qu'il est bien chaud ».

174. *L'ouccasioun - fai lou laroun.* (Id.).

E' proverbio che non vuol giustificare, ma semplicemente constatare che molto spesso si è spinti od attratti a commettere un'azione riprovevole dalle circostanze allettatrici dell'ambiente propizio, dall'occasione favorevole. La stessa idea è espressa in italiano dal detto: « L'occasione fa l'uomo ladro », e in francese dal proverbio identico al nostro: « L'occasion fait le larron ».

175. *La i a pâ dē moulinie kë s'enfarinouse pâ.* (Id.).

Chi si trova cioè a maneggiare la roba altrui, ad amministrare la ricchezza di qualcuno, è spesso portato ad approfittarne per il suo personale tornaconto e vantaggio, tanto è difficile mantenersi onesto ed integro in mezzo alle tentazioni. « Chi va al mulino s'infarina », dice il proverbio italiano.

176. *Cant lî ciat mankën, lâ ratta dansën.* (Id.).

Quando è assente chi comanda, i subordinati ne approfittano per darsi buon tempo; quando in una famiglia o in una scuola mancano i genitori o l'insegnante, ognuno si mette a fare il proprio comodo. Simile è il proverbio italiano: « Quando la gatta non è in paese, i topi ballano »; il francese dice: « Absent le chat, les souris dansent ».

177. *La feo k'bërsèlo, i pert lou bcucoun.* (Id.).

Le chiacchiere fanno perdere il tempo che può invece essere speso proficuamente in mille modi. Il proverbio si applica anche, scherzosamente, a chi durante i pasti ha l'abitudine di troppo parlare. Non dissimili i proverbi italiano e francese: « Pecora che bela, perde il boscone » e « Brebis qui bèle perd sa goulée ».

178. *Passà l'ouro, gabbà lou sant.* (Id.).

Si usa per condannare una certa religiosità di parata o d'occasione, facilmente dimentica di sè stessa e delle promesse fatte, se ne vede un tornaconto personale, ed anche chi, dopo di essersi divertito, dimentica chi gli aveva dato modo di farlo. Deriva dal proverbio: « Passata la festa, gabbato il santo » che il francese ha imitato dicendo: « La fête passée, adieu le saint ».

179. *Ki aosso l'ancio - pert la bancio.* (Id.).

Quando si sta bene in un luogo, bisogna rimanervi per non correre il rischio, assentandosene, di trovare il proprio posto occupato: chè il torto è sempre degli assenti.

180. *Ki vai a la ciasso - pert sa plasso.* (Id.).

Simile al precedente, si applica specialmente per ammonire chi lascia il suo posto e va a zonzo invece di aspettare pazientemente il suo turno, che quando ritornerà, troverà occupato il suo posto ed avrà perduto ogni diritto al suo turno.

181. *Eikel kě vai â giüëc sënso vissi,*

s'ën touërno a meisoun sënso mounéo. (Prali).

E' più facile non esporsi che resistere ad una tentazione, a quella dei giuochi d'azzardo specialmente: è quindi utile consiglio quello di tenersene lontani, perchè altrimenti l'esempio altrui ed il desiderio del guadagno ci spingono al primo passo verso la china pericolosa, dalla quale è quasi impossibile il ritrarsi prima di esser precipitati fino in fondo all'abisso.

182. *Ki vai a la fiëro sënso vissi,*

a ca s'ën touërno sënso dëné.

Il proverbio è simile al precedente e mette pur esso in guardia contro tutte le tentazioni di spendere senza bisogno che s'incontrano durante una fiera, in giuochi e divertimenti soprattutto.

183. *Cant ma bouërso fai tin-tin - ciäcün ê moun vësin :*

cant î fai ta-ta - ciäcün m'a laissä. (Val Queyras).

Nella prospera fortuna, si han molti amici; ma venga l'avversità e non se ne vede più uno perchè tutti si sono dileguati, come le stelle all'apparir del sole.

184. *La ciätagno d'la vïo, î a lou panas :*

eikel kě la pigl pā, l'ê ün gargas. (Faetto).

La strada è di tutti ed è quindi a buon diritto che si può raccogliere quanto su di essa si trova: è da considerarsi anzi pigro ed indolente chi non sa approfittare dell'occasione e sviluppare le tendenze al tesoreggiare le piccole cose, all'economizzare, al risparmiare.

185. *Anā r-a messo pēr gardā lou prā.*

Proverbio del passato, adoperato per tacciare di pusillanime, di opportunismo e d'ipocrisia chi, per salvare la sua posizione o le sue ricchezze, non temeva di far dei compromessi con la propria coscienza.

186. *Fā l'ëstüppi pēr pā pagā la saosso.* (Massello).

Si dice di chi, sentendosi responsabile di un'azione criticabile o riprovevole, per non essere obbligato a scontare in qualche modo le conseguenze del suo operare, fa lo gnorri, si finge ignaro della cosa e più ingenuo di quel che sia in realtà: un atteggiamento in cui c'è una buona dose d'ipocrisia.

187. *Fà d'üno peiro dui couëlp. (Id.).*

Significa far due affari in una stessa circostanza, raggiungere due scopi o due risultati con una sola operazione, con un solo e medesimo mezzo.

188. *Lê megl tart kë jamé. (Id.).*

E' proverbio assai usato, soprattutto per dimostrare la propria soddisfazione per qualche fatto od avvenimento che si ha lungamente atteso e che si compie quando già si disperava della sua realizzazione. Il proverbio è identico in italiano: «E' meglio tardi che mai» ed anche in francese: «Mieux vaut tard que jamais».

Compagnia, complicità, unione.

189. *Lou pan l'ê üno bouno coumpagnio. (Massello).*

Si adopera soprattutto per indicare che, quando si va in montagna o a caccia, bisogna esser previdenti e sempre provvedersi di cibo per far fronte a tutte le eventualità: perchè in simili circostanze si sa quando si parte e non quando si giunge o si ritorna.

190. *L'ê megl esse soulet kë mal accoumpagnâ. (Id.).*

Piacevole è sempre una buona compagnia; ma fra l'esser male accompagnati e l'esser soli, è preferibile certamente la solitudine. Si adopera il proverbio appunto per giustificare la preferenza che si dà alla solitudine anzichè alla compagnia di persone non simpatiche. Identico il proverbio italiano: «Meglio soli che male accompagnati», ed anche il francese: «Mieux vaut seul, que mal accompagné».

191. *Ki vai òub lou sop ëmparo a soupiâ. (Id.).*

Bisognerebbe sempre potere e sapere scegliersi la compagnia, perchè essa ha una grande importanza nella formazione del nostro carattere, ed è di esperienza generale che «chi va collo zoppo impara a zoppiare»: cioè, chi frequenta le cattive compagnie, si guasta al loro contatto e si corrompe. «Hantez les boiteux, vous clocherez», dice similmente il proverbio francese.

192. *Ki a ün boun vësin - a ün boun matin. (Riclaretto).*

Se riavviciniamo questo al proverbio n. 194, ne vediamo subito più chiaro il significato: quando si vive con gente tranquilla e pacifica, punto amante delle dispute, dei litigi, si dorme lieti e sicuri, col cuore in pace; uguale è il detto italiano: «Chi ha il buon vicino, ha il buon mattutino», e quello francese: «Qui a bon voisin, a bon matin».

193. *Ki a ùn marè vèsin - a ùn marè matin.* (Id.).

E' il contrario del precedente ed è anche più conosciuto: lo ritroviamo tal quale sia in italiano che in francese: « Chi ha il mal vicino, ha il mal mattutino », e « Qui a, mal voisin, a mal matin ».

194. *Un marè vivènt - n'èn fai perì sènt.* (Massello).

La compagnia dei malvagi è da evitarsi con gran cura poichè essa ci corrompe a poco a poco trascinandoci, anche nostro malgrado, nella propria depravazione e nel proprio vizio, come noi faremo, dopo, con altri, e così via, senza fine.

195. *Cant ùn sè cougio òub la vesso, ùn sè lèvo òub là pùèlia.* (Id.).

Colui che si mescola ai malvagi e ne frequenta la compagnia, finisce per contrarne le cattive abitudini ed i vizi, indubitabilmente: donde la necessità di tenersene lontani.

196. *Tant è ladre ki ten lou sac coum eikel kè robbo.* (Id.).

Non è solo l'esecutore materiale del furto che è colpevole, ma anche chi lo ha aiutato, o coll'opera, o col consiglio, o col semplice suggerimento. Anche l'italiano ha: « Tanto è ladro chi ruba, che chi tiene il sacco », mentre il francese dice più brevemente: « Autant vaut recéler que voler ».

197. *Tant la gnà pèr l'ase coum pèr l'asènie,* (Id.), o, un po' diversamente:

198. *Tant la gnà pèr l'ase coum pèr eikel kè lou touccio.* (Id.).

Anche queste due varianti dello stesso proverbio significano che c'è un legame o ci dovrebbe essere, fra chi fa una cattiva azione e chi la permette, o la consiglia, o non la impedisce, potendolo.

199. *Un boun baiòu - n'èn fai baià nòu.* (Perrero).

E' proverbio un po' scherzoso che vuol sottolineare la contagiosità dello sbadiglio, ma che significa anche che molte cose si fanno semplicemente per imitazione, senza bisogno nè convinzione.

200. *Dür sù dür - fai pà boun mür.* (Massello).

Due persone che abbiano lo stesso caratteraccio, che siano entrambe ostinate, orgogliose, colleriche, ecc., molto difficilmente andranno d'accordo; e di esse appunto si dice: « Duro con duro, non fa buon muro ». Identico è il proverbio francese: « Dur contre dur ne font pas bon mur ».

201. *L'unioun fai la forso.* (Id.).

« L'unione fa la forza »: nel bene come nel male, nel campo fisico come in quello morale, fra individui come fra popoli; è proverbio di applicazioni svariatissime; identico è anche in francese: « L'union fait la force ».

Morte.

202. *Noû sabën dount noû naissën,*

ma noû sabën pâ dount noû meurën. (Massello).

Contiene implicito il sentimento del mistero e della tragicità della morte, ed un avvertimento di umiltà all'uomo così facilmente orgoglioso di sè e del proprio sapere. E' proverbio che ci viene dall'italiano: « Si sa dove si nasce, non si sa dove si muore ».

203. *Tan k'ün ê vîou, la i a d'ëspouar.* (Id.).

Sembra verità lapalissiana e non è: si adopera per infondere coraggio e speranza a chi ha degli ammalati gravi, quasi a suggerir loro la fiducia in Colui che tutto può, anche quando, umanamente parlando, sembra perduto ogni motivo di speranza.

204. *Tan kë la i a lou fla, la i a d'ëspouar.* (Id.).

Quasi identico al precedente, ne ha la stessa applicazione: è proverbio che deriva dall'italiano: « Finchè c'è fiato, c'è speranza »; mentre il francese dice: « L'espoir soutient toujours ».

205. *Cant l'ê ouro, l'ê ouro.* (Id.).

« Quando è ora bisogna andare », diciamo talvolta, quasi per giustificare la morte di qualcuno, avvenuta nella serenità della vecchiaia, senza patimenti e senza malattia.

206. *Ki meur a fünè dë tribülâ.* (Id.).

La morte è per molti, per tutti quelli che sono stanchi di lottare e di soffrire, un sollievo, un riposante approdo al porto finale: di tutti quindi si può dire che « chi muore esce d'affanni »; il francese esprime lo stesso concetto col proverbio: « La mort nous guérit de tous les maux ».

207. *La mort, î gl'ê eigdl pë'r tütî.* (Id.).

Non vi è, sulla terra, altra eguaglianza assoluta che quella della morte; la quale non guarda in bocca a nessuno e « tutti pareggia »: chi la desidera e chi la teme, chi è giovane e chi è carico d'anni, il tapino ed il principe.

208. *La mort, î gl'ê baseuglio: î piglio kissësveuglio.* (Ricliaretto).

La morte è strabica e quindi non riconosce nessuno: ma afferra chiunque e, presto o tardi, tutti raggiunge: giovani e vecchi, poveri e ricchi, giusti ed ingiusti.

209. *La mort, l'ê la driëro coso.* (Massello).

« L'ultima cosa che si ha da fare, è il morire », dice anche il proverbio italiano.

210. *La mort, i fai pòu a tütü. (Id.).*

Tutti sentono un senso di sgomento e di smarrimento dinanzi al mistero della morte, specialmente quando essa viene d'improvviso o quand'è preceduta da grandi sofferenze fisiche o morali, o quando ha colpito qualcuno dei nostri cari.

211. *La i meur pè d'om gravi kē dē donna. (Id.).*

Nel giuoco di parole, c'è una grande verità; ed il proverbio vuol significare che l'uomo non può realizzare mai nella vita tutti i suoi disegni e che molti suoi proponimenti, progetti e desideri se li porta nella tomba: giacchè fra i vari aspetti della vita umana, uno dei più spiccati è quello della incontentabilità.

(*Continua*).

T. G. PONS.



LETTRES DE PASTEURS VAUDOIS

▲▲ 1628-1688 ▲▲

Nous publions ci-après un premier choix de lettres concernant l'histoire vaudoise au dix-septième siècle, et appartenant à la collection de manuscrits de la Universitäts-Bibliothek de Bâle. A vrai dire, lorsque d'après les suggestions du vénéré professeur M. Jean Jalla nous nous disposions à entreprendre en cette ville des recherches documentaires, nous ne prétendions pas découvrir... Bâle aux Vaudois. Grâce aux savantes labeurs de M. le capitaine Charles Eynard, le Staats-Archiv bâlois avait déjà révélé son trésor : les listes des immigrés vaudois aux dix-septième et dix-huitième siècles (partiellement publiées dans le Bulletin). Il fallait donc diriger nos pas dans une autre direction. C'est pourquoi la Bibliothèque de l'Université devint l'immense champ de nos recherches. Une considérable quantité de documents nous fut offerte par les liasses comprenant l'ancien Kirchen-Archiv de Bâle, qui nous livrèrent entr'autres une très abondante collection de lettres d'Antoine et de Jean Léger, adressées à l'antistès de Bâle, Gernler. D'autres liasses nous offrirent des récépissés synodaux, des listes de collectes en faveur des Vaudois, des rapports sur les conditions ecclésiastiques et matérielles des Vallées, des documents ducaux, etc., le tout en français, en italien et en latin.

Ainsi que nous venons de le dire, ce qui va suivre ne constitue qu'une première série de documents, série à laquelle nous avons cependant tenu à assurer autant que possible la variété et l'intérêt général.

Enfin, nous désirons exprimer ici nos remerciements sincères au Directeur de la Bibliothèque universitaire de Bâle, M. le docteur Binz, à M. le docteur K. Roth, conservateur des Manuscrits, et à M. le lic. Ph. Schmidt, qui nous ont singulièrement aidé dans notre tâche.

THEODORE BALMA.

Grotte (Agrigento), juin 1931 A. D.

SIGNES CONVENTIONNELS adoptés dans la transcription typographique.

^	tache d'encre, gribouillage
...	illisible
*	renvoi aux notes
[]	conjecture
MAJUSCULE	souligné dans l'original
Sic!	tel quel
	fin de ligne, dans l'original
	fin de page, dans l'original
<i>penché</i>	l'original est raturé (corps de la lettre)

cap.ne, capitaine — co.e, comme — 9..., com... — d.t (d.e, d.s), dit (dite, dits, dites) — Egle, Eglise — &, et — f.e, famille — fol., folio — f.re, frère — Ill.re, Illustre — j.e, jeune — l.re, lettre — p.e, peuple — p.nter, présenter — poi.t, point — p.scher, prêcher — q., que (qui, qu') — q.l, qu'il — sec.re, secrétaire — tresh.é, très-honoré — V.re, Votre.

NOTES.

1 — *Le pasteur et professeur Antoine Léger (1594-1661) écrivit cette lettre avant de partir pour Constantinople, où il allait remplir la charge de chapelain à l'Ambassade des Pays-Bas, et travailler avec le patriarche Cyrille Lucaris à un projet d'union entre les églises orthodoxe et réformée. Il devait y rester huit ans.*

2 — *De retour aux Vallées (1636), Antoine Léger reçut la direction de l'église de Saint-Jean, et la charge de modérateur. Mais après la mort de Victor Amédée I, qui laissait son trône à un enfant de quatre ans, Charles Emmanuel II, le Piémont fut bouleversé par une guerre civile, soulevée par Maurice et Thomas de Carignan, les oncles du jeune prince héritier, qui en disputaient la tutelle à sa mère Christine. Léger, qui avait obtenu que les Vaudois maintinssent leur indépendance au profit de Charles Emmanuel et de Christine, fut plus tard assez mal récompensé par cette dernière — sans doute circonvenue par les éternels ennemis des Vaudois — il fut condamné à mort par contumace. Léger se réfugia à Genève, où il fut nommé pasteur et professeur. — Notre lettre, datée de Saint-Jean, « à l'embouchure de notre vallée » remonte aux origines de la guerre civile, et nous laisse entrevoir la grande culture classique et orientale de l'éditeur et traducteur du Nouveau Testament.*

3 — Récépissé sans adresse, sur trois pages, signatures y comprises, dont plusieurs fautives et difficiles à lire. Une seule main a signé deux fois pour Rocheplatte. *: deux initiales indéchiffrables. — De même qu'il continuait à prendre, depuis Genève, le plus vif intérêt à la petite église réformée de Constantinople, qu'il avait jadis péniblement fondée, Antoine Léger n'oubliait pas ses correligionnaires en faveur desquels il ne se lassait pas de plaider auprès des Suisses. La forme et l'écriture du récépissé en question « per Basilea », destiné aux églises allemande et française de cette ville, fait bien supposer que des lettres analogues du Synode Vaudois durent être envoyées à d'autres généreuses villes de Suisse.

4 — Ce manuscrit (original), d'une écriture très fine et très claire, sans adresse, se trouve dans un recueil de lettres au professeur et pasteur bâlois Jean Buxtorf. — 1653 : depuis plusieurs années le neveu d'Antoine Léger, Jean, avait pris sa place dans le ministère chrétien et dans l'Eglise. Or, c'était au modérateur Jean Léger, qui s'aidait aussi des bons services de son oncle établi à Genève, qu'il appartenait de séjourner indispensable aux candidats vaudois pour le couronnement de leurs études théologiques (plus ou moins comme il arrive aujourd'hui...). Le document N° 4, qui fait allusion à la pénurie de pasteurs vaudois, est un remerciement à la Diète de Bâle et à J. Buxtorf pour l'œuvre déployée en faveur des candidats vaudois, et une requête pour que l'on sache au plus tôt quand et à qui faudra-t-il adresser ces derniers.

5 — La réponse à la lettre N° 4 dut être immédiate, puisque moins d'un mois après, depuis Genève, Antoine Léger envoyait à Buxtorf une lettre de recommandation pour « un ou deux nourrissons ».

6 — De Genève, adressée à Jean Buxtorf. On fait ici allusion aux troupes françaises du maréchal Grancey, que Christine avait autorisés à séjourner au Val Luserne pendant l'hiver 1653-1654.

7 — Copie d'après une lettre des Vallées. Pour le destinataire, comp. la note au doc. 4. — A la nouvelle de l'ouragan des Pâques Piémontaises, les pays réformés ont vigoureusement protesté, et le duc Charles Emmanuel II a dû signer les Patentes de grâce (Pignerol, 18 août 1655), à la présence de l'ambassadeur suisse Gabriel Wyss. Mais, hélas, le duc est le premier à les enfreindre, en ordonnant la reconstruction du fort de la Tour et en cherchant d'introduire la Messe à Pramol, Saint-Germain, et au Val Saint-Martin, particulièrement aux Prals et à Rodoret, lieux où on ne se souvient « d'y avoir jamais rien vu de tel... surtout n'y ayant aucun Papiste ».

8 — Les mots en [] sont ajoutés en marge. Pour le destinataire, comp. la note au doc. 4. — La situation est de plus en plus grave.

9 — J. Laurens, candidat en cours d'études à l'Académie de Bâle.

10 — Paul Bonnet, *ut supra*. L'avis d'Antoine Léger était que seul un pasteur soigneusement cultivé pouvait dignement servir son Eglise. — Le Collegium Erasmianum, ou internat pour étudiants et candidats en théologie, fondé à Bâle au seizième siècle, et aujourd'hui nommé Alumneum, a bien souvent ouvert ses portes à des jeunes Vaudois : J. Laurens (1656), Paul Bonnet (1657), Danna (1662 ?), Reynaudin, l'historien de la « Glorieuse Rentrée », Henri Arnaud (1662-1664); et, si parva licet..., MM. Gustave Bertin (1928-1929) et Théodore Balma (1929-1930).

11 — Après l'oncle, le neveu ! Ayant ouvert des cours de catéchisme (l'Instruction) à Saint-Jean, où les patentes de Pignerol défendaient tout exercice de culte public, le 12 janvier 1661 Jean Léger était condamné à mort par contumace et les conseillers de la paroisse à dix ans de galère.

13 — Le chemin de l'exil... Après une nouvelle condamnation (étrangement public, décapitation et pillage des biens), Jean Léger jugea bon d'abandonner les Vallées. Après avoir parcouru les cantons protestants de la Suisse (il dut faire la connaissance à Bâle du digne pasteur Gernler, grand ami des Vaudois, alors antistès de l'Eglise), il passa à Heidelberg, chaleureusement reçu par l'Electeur Palatin. Notre lettre est une violente protestation contre l'accusation qu'on lui lançait d'avoir agi peu correctement à propos de certaines sommes d'argent, destinées aux Vaudois. — Ecriture impossible. Les mots en caractère penché, au fond de la deuxième page, semblent bien être de Léger lui-même.

14 — Vers la moitié de cette même année 1662, après un court séjour en Hollande, son amour pour les Vallées, où tout laissait croire à un prochain nouveau massacre, poussa Léger à rentrer chez lui. Il retransversa la Suisse, mais il finit par s'arrêter quelque temps à Genève. Ce fut ici que le rejoignirent quatre vocations successives de l'importante église wallonne de Leyden, que le synode vaudois de Villesèche, qui le suppliait de ne pas s'éloigner plus loin que Genève, ne voyait pas d'un œil très favorable. Lui-même ne savait où aller : Lausanne, le Canton de Vaud, ou Genève même ne l'attiraient pas. — Voyez la façon assez comique dont il est parlé de la nourriture d'un jeune candidat vaudois !

15 — Léger se vit enfin forcé d'accepter l'appel de Leyden : il partit pour cette ville, par un hiver si froid que le Rhin était gelé tout le long. Il fallut un mois et demi pour aller de Genève à Leyden.

16 — A Leyden, Léger reçoit la nouvelle de la mort de sa femme, tandis qu'elle se disposait à le rejoindre avec ses enfants dans son nouveau poste.

17 — Les lignes entre guillemets exceptées, cette lettre, criblée de fautes, est d'une autre écriture que celle de Léger. — Léger est malade, sa robuste fibre est brisée par les temps terribles qu'il a traversés et par le climat du nord que sa santé ne supporte pas. C'est l'époque des vexations du comte Barthélemy de Bagnol, gouverneur du fort de la Tour. La pensée de notre exilé est constamment vers ses correligionnaires, pour les faire justifier et, si possible, secourir.

18 — La signature seule est de Léger. Il reçoit des nouvelles du jeune Arnaud : « Dieu le bénisse ».

19 — Le sort de ses enfants, à Genève et aux Vallées, préoccupe l'exilé. Sa santé s'est rétablie, mais le chagrin qu'il prend pour sa patrie ne l'abandonne pas. Il continue à collecter pour les Vallées et à plaider leur cause auprès des pays protestants : c'est le prophète en exil ! — Le livre cité est : *Johannes Hoornbeeck, Theologiae practicae pars prior. Tomus alter : accessit... irenicum... et oratio de prudentia. Ultrajecti, 1663-66.* Hoornbeeck était professeur en théologie à Leyden.

22 — Le sceau de la lettre reproduit les armes de l'Eglise Wallonne. Léger annonce son deuxième mariage, avec une généreuse veuve de la Bourgogne, Catherine Le Maire (d'après cette lettre, le mariage aurait eu lieu au commencement de 1666, et non pas le 19 octobre 1665 ; comp. J. Jalla, Jean Léger, 1925).

1.

G I 64 (fol. 188).

*A Mons.^r
Mons.^r Buxtorf
le ieune f. m. de J. C.
a Basle.*

Monsieur et treshonoré f.re

Ces lignes escrites hastivement sont pour | p.nter à Mons.^r v.re Ven.
Pere & a vous mes | treshumbles salutations, & mon tresaffectioné
seruice | si cognoissez qu'en qlq. chose il vous puisse | estre utile du
costé de Constantine où avec l'aide | du seigr. ie m'achemine dans peu
d'heures. Je n'ay | peu vous en aduertir plus tost, co.e i'eusse | désiré,
à cause que la résolution du voyage estoit | encor douteuse, & que ce-
pendant silence m'estoit | recommande par ceux qui m'y appellent.
V.re | candeur & prudence ne prendra, co.e ie croy, en | mauuaise part
que ie leur aye obeï en ce point, | asseuree de mon invariable affection
à vous seruir | Je vous requier aussi qu'il vous plaise me 9tinuer | les
tesmoignages de v.re sincere bienueillance | par vos bons & sages con-
seils touchant les liures & [les] | autres choses qu'on doit remarquer
ou recercher | en ce pays la; & par vos saintes prieres | enuers Dieu,
auxquelles me recommandant ie | supplie de tout mon cœur l'Eternel
pour v.re | sante & le succes de vos saints labours. De | Venise ce 2.
Aoust 1628.

Mons.^r & tresh.é f.re

V.re treshumble &
affect.é Seruiteur & f.re
ANT. LEGER.

S'il vous plaist m'honorer de vos L.res vous pourriez les enuoyer a
Mons.^r Hottinger a Zurich.

2.

G I 64 (fol. 134-135).

*A Monsieur
Mons.^r Le Clerc
Pasteur & Profess.^r en
L'Egl.^e & Academie
de Geneve*

Monsieur & treshonore frere

Les continuelles craintes où nous viuons | à cause de la guerre
m'ayant des l'annee | passee necessité de retirer mes liures & escri-
tures | hastiement en diuers endroits de nos | montagnes ne m'ont
pas mesme permis | a p.nt de ramasser à loisir tout ce que | i'eusse
desiré de reuoir pour ce surcroist de | la Bibliotheque Rabbinique. Voie
il me l'a falue | copier comme à la desrobbee parmi Les alarmes | fre-
quentes qu'on nous donne ici où ie demeure | à l'embouchure de n.re
Vallee. C'est pour | quoi dautant plus vous prie ie d'y | donner vn'œil-
lade & y corriger ce que | verrez en auoir besoin auant que de | l'en-
uoyer à Mons.^r Buxtorf : vers leq.l | aussi vous plaira de faire mes
excuses | attendant que ie les puisse faire moi | mesme par l.res. Si
v.re commodite a | porté de voir les 2. traittés κατὰ τῆς μετουσιᾶς | σεως
ie vous prie de les remettre à M.^r | Estienne Turretin, & me faire
part de | vos censures & aduis là dessus. N'estoit la | crainte de vous
estre par trop importun | ie voudroy vous prier aussi me donner aduis |
si un ami pourroit loger quelque somme | d'argent co.e six ou sept mille
florins | au grenier du bled de v.re ville & a quelle | condition, pourneu
q. les puissiés entendre sans | dire celui qui les y voudroit colloquer.
Excusez | Mons.^r ma trop grande liberté & vsez au | reciproque du
seruice de celui qui est |

Mons. & tresh. f.re

De S. J. ce 20. X.bre 1639

V.re tresh.mble & aff.ne seruit.^r
& f.re au Seig.^r A. LEGER.

[Si] vous trouuez | p.pos de faire | voir le supplement | [de] la
Biblioth. | [R] abb. a Mess.^{rs} | Teod. Tronchin | [et] Spanheim | ie |
vous prie d'y adiouter | [mes] humbles baisemains. | ie salue bien hum-
blement | toute V.re | Vener. Comp.e. |



(Mscr. Ki. Ar. 22^e, 15).

RECEPISSE PER BASILEA.

Noi Sottoscritti Pastori Anciani e Consiglieri | Agenti Deputati delle
Chiese Riformate delle valli | di Lucerna, Perousa, e S. Martino, in
Piemonte, et a nome | di esse, per le presenti' dichiariamo e riconco-
sciamo | hauer auuto e realmente riceuuto dalli M. Reuerendi | e M.
Mag.ci Sig.ri e in Ch.ro padri e fratelli osseruendiss.i | Li Pastori,
Dottori, Professori, Anciani e Agenti delle Chiese | Lamanda e Fran-
cese di Basilea, la somma di doppie | spagna cinquanta, in specie, e di
buon peso, per le mani | del Reuerendo Sig.r Anto Legero, pastore e
professore | nella Chiesa et Academia di Geneua, e ciò come un effetto |
singolare dell'ardente loro e suiscerato amore e Carita inuerso | le
pouere nostre afflitte affannate e perseguitate Chiese, | le quali, quasi
allo stremo ridotte per la fame guerre e | priuatesi di commercio, ne
hanno rissentito e rissentono un | uie maggior refrigerio, che grandi
erano, e sono, le loro | angustie e angoscie: essendo stati essi sacrificij
compartiti | impiegati e implicati a chi e come meglio è stato | dall'uni-
forme concerto de' Synodi nostri giudicato più spediente. | Si che come
laudiamo il Sommo Dio e n.ro buon padre | celeste, che egli sie com-
piaciuto di piegare i cuori ed | aspiegar le mani d'essi loro, e altri
cari in Ch.ro Fratelli, | per farci gustare etiandio in questo modo la
forza e | dolcezza della Communion de Santi, così di gran' cuore | con
sincero affetto, e quanto mai possiamo ne ringratiamo | le MM. RR. e
MM. MMag.ce SS.rie loro humilmente | supplicandole continuino
d'amarci e hauer memoria di noi | e di queste chiese nelle St.e loro
orationi: liquali || altresì uicendeuolmente non cessiamo di pregare
loro dal Signore | il colmo d'ogni benedittione spirituale e temporale.

Fatto in S. Giouanni di Lucerna li 30 Luglio 1650.

GIO. LEGERO pastore della Chiesa rif.ta di S. Giouani.

FRANCESCO GUERINO pastore della Chiesa di Bobio.

F. MANGIN Pasteur de l'Eglise du Villar de Luzerne.

ALEXANDRE CRESSON Pasteur de l'Eglise | de Rora.

PIETRO GROSSO Pastore della Chiesa della Torre.

* JEAN Pastor Vaudois de l'Eglise de Rocheplatte.

THOMAS CONTES. Pasteur de Pramol.

ISAAC LEPREUX. pasteur des Eglises de Pinasche et Villars.

PIERRE BAILE pasteur de l'Eglise des Prals

M.T PASTRE pastore della chiesa della Maneille valdense | et altre quattro
chiese vacanti ||

JOSEFENE FRINO sindaco di bobio

IOANE FANTINO sindaco dil uilaro di luserna.

PIETRO FRASCHIA Anciano, et Consule di Angrogna.

PAULO INBERTO Ansiano di Luserna per | li quartieri di bubiana e fenille.

MICHELLE COSTIA eletto di S. Gioà.

ANTONIO TORNO anciano di rorata.

STEFANI GILLIO consigliere di Latore.

MA... AUGUSTIN ROSTAIN ^ Conseiller de Rocheplatte.

MICHELE BALMASSO ansiano di s. germano.

BARTHMEO GIAN Ancian. della Chiesa di Pramollo.

FILIPPO COLUMBATTO Ansian dil vilario.

segno di GIACOMO GIRMANETTO ^ Consigliero dil vilario.

MICHELE VILLA Consule Antiano di pinasca.

GIACOMO ^TULINO sindi. di perosa

DANIELLE GRIGLIO Antiano De pr^alli.

GIOANI PONS Consulle della Maneglia.

FRAN.CO LAURENTIO Anciano et Diacono della Chiesa de Chiotti.

4.

Mscr. G I 64 (pages 223-226).

[A Jean Buxtorf].

Monsieur et Treshonoré Frere S.

Les bonnes nouvelles apportees de terre lointaine sont comme | l'eau
froide à la personne alteree et lasse ; Et c'est, Monsieur | et treshonoré
Frere, ce q. particulièrement nous pouons | appliquer à celles q.
nous uenons de revoir par le soin de | Mons.^r Leger pasteur et profes-
seur a Geneue nostre | treshonoré Frere, touchant l'article fait en vostre
derniere Dyete de Basle, en fauer de nos pauvres Egles, et des | Esco-
liers par elles dediés au S.^t Ministère. Nous auons trois | Egles va-
cantes, et sommes dans l'apprehension d'en voir bientost | dauantage.
Nos ennemis qui n'ont pas espargné les naturels | Piedmontois, et suiets
de S. A. R. n'ont souffert, et ne ueulent | souffrir, q. le moins qu'ils
pourront, q. des freres, et Collegues, du | dehors nous tendent les bras.
Le Diable ne uient pas meilleur | ni ses emissaires moins rusés et uio-
lents : les sauterelles qui sorties | du puits de l'abisme, sautellent parmi
nous, semblent auoir | succé tout ce q. la Beste a d'appas pour seduire,

de fineses pour | tromper, d'espouuantable et de fort pour faire perdre | courage aux saints auxquels elles font la guerre. Elles | taschent de precipiter du temple en bas ceux qu'elles ne | peuuent pescher par leur dabo tibi et qui ne ueulent | changer leur ame pour la soupe, ni uendre leur | primogeniture. D'ailleurs la suite et accroissement de tant miseres, q. les continuelles guerres nous apportent | leur fait beau ieu, et ces esprits immondes prennent || occasion par toutes sortes de suggestions, d'enaigrir les Grands | contre nous, et les assembler a la bataille d'Armageddon, | ou au moins faire exercer les arguments du feu, inquisition, | bannissements, & pour suppleer au defaut de leurs disputes | tumultueuses qui iusqu'ici Dieu graces ne nous ont acquis | q. des proselytes, et par quelq. moyen q. ce soit tendent a | frapper les pasteurs, pour dissiper les troupeaux.

Il n'y auoit donc moyen plus necess.e pour conseruer bon | nombre de soldats chrestiens, à la vüe de Babylone, et comme | brebis parmi les loups, q. de preuoir à ce qu'ils puissent tousiours | estre pourueux de bons capitaines, sentinelles vigilentes, et | fideles pasteurs : Mais helas ! nous n'auions pas moyen d'y fournir, | à cause de l'extraordinaire et estrengue paureté du general et | particulier de nos Egl'es, qui mesmes ont peine de pouuoir | entretenir les petites Escoles Et si d'ailleurs se presentoit | quelq. moyen de secours, nous n'auions aucun qui nous portast | en la piscine, quand l'eau estoit troublee. Mais le Seigneur y | a pourueu par ses grandes compassions. Comme ci devant, | il a fleschi les cœurs de nostre Ill.re et florissante Egle et Repub ; | a nous ouurir les entrailles de misericorde pour subuenir à fort | grand nombre de pauures, pressés et quasi oppressés par la disette du | pain corporel, aussi les a il maintenant inclinés a s'entraider pour | nous fournir, et a nos successeurs la continua.on du pain spirituel ; | Nous n'en pouuons assés louer Dieu, estant vn des plus grands biens | q. nous dussons souhaitter, ni suffisamment remercier vostre Ill.re | Republiq et Egle, q. neantmoins nous remercions tant q. nous | pouuons en nos lettres generales, ni non plus assés auant exprimer | l'obliga.on q. nous en auons en particulier à Vous Mons.r et treshé | Frere, qui aués esté un des plus puissants et meilleurs instruments || dont le Seigr se soit serui en nos Quartiers, p.r nous faire | recevoir de si rares faueurs, luy seul en soit le remunérateur | qui seul aussi le peut estre, et le sera infailliblement | puis qu'au bien q. uous nous aués procuré, son S.t nom sera | glorifié, son Egle edifiée, et le salut de grand nombre | d'ames auancé Et cependant Mons.r et treshonoré Frere | a l'exemple de ce bon Pere, q. ne se laisse iamais a nous | faire du bien, faites encore, s'il vous plaist, et comme nous | vous en supplions tres humblement q.

Mons.^r Leger a Geneue | sache au plustost à qui nous deuons adresser
nos Escoliers, | et qui est nommé p.^r en auoir le soin, à ce q. des le
prochain | mois de may nous les puissions enuoyer ou il faut | Et nous
ne cesserons de prier nostre bon Dieu et Pere qu'il | comble de ses plus
précieuses benedictions V.^{re} Egl.e, Republiq., | et saincts labeurs et qu'il
conserue longues annees | un tel Mecœnas et ceux qui sont de grand
cœur

Monsieur et treshonoré Frere

A S.t Jean

Le 1 mars

1653

VVos treshumbles, obligés et
affectionnés Freres et Seruiteurs
au Seigneur Les Pasteurs
et Deputés des Egles Reformees
des Valles de Piedmont et pour
eux tous

J. LEGER Modérateur
et Pasteur de l'Egl.e de S.t Jean
au Val Luserne.

5.

G I 64 (pages 150-153).

A Monsieur

Monsieur Buxtorf

Pasteur, Docteur &

Profess.^r en Theologie

& es langues Orientales

a Basle.

Monsieur, & treshonoré Frere

J'accompagne de ces (*sic*) peu de lignes les | ci iointes de nos pources
Eglises | de Piemont pour vous prier bien humblement avec elles ac-
corder | quelque petit coin en vostre | celebre Academie a un ou deux |
nourrissons d'icelles qui apres | auoir auancé leurs estudes ailleurs |
iroient là quelque peu de | temps afin que de vous | ils receussent la
derniere main | & eussent l'honneur de porter | le caractere de vostre
Acad.e | & Eglise tresrenommee, es d.s | Eglises, & signaler ainsi
l'obligation || qu'elles & leurs descendans vous | en auront a perpetuité,
& a | laquelle comme en estant | originaire ie prendrai grande | part.

Au reste, Monsieur & | treshonoré Frere, nous attendons | tous avec
ardent desir | la publica.on de vostre | Anticritique contre Cappel | par
laquelle vous soustenez | glorieusement la cause com | mune de toutes
nos Eglises | et l'autorité de la s. Escriture || que l'aduersaire non
seulement | esloche & esbranle entant | qu'en lui est, mais sousmet | a
la discretion indiscrete || de chasque particulier esceruelé qui | se van-
tant ou imaginant d'auoir | des raisons plausibles à sa fantaisie | selon
les maximes d'icelui | entreprendra de corriger les | textes originaux.
Je supplie le | Seigr vous fortifier a parache[uer] | ce saint labour
& plusieurs | labours autres a l'exaltation de la | gloire de son saint
Nom | & a l'edification de son | Eglise, & vostre entiere | satisfaction,
qui sera aussi de | celui qui se recommandant a | vos saintes prieres
demeure |

Monsieur et treshonore Frere

Vostre treshumble &
tres aff.ne Seruiteur

De Gen.

ANT. LEGER.

ce 24. Mars

1653. Je baise bien humblement les mains a Vostre Vener.e Comp.e.

6.

G I 64 (pages 161-62).

[A Jean Buxtorf].

Monsieur & treshonore Frère

Combien que ie sache que le Sieur | Suter porteur de la presente, |
estant assés recommande par | le merite de Monsieur son | Pere & par
ses propres vertus | qui le rendent aimable à || tous, n'a pas besoin de |
ma recommandation, toutesfois | ie l'accompagne de ces lignes | escrites
hastiuement pour | vous tesmoigner que ie | prendray part aux obliga-
tions | que vous acquerrez sur || lui : & par mesme moyen | vous con-
tinuer les assurances | de mon treshumble seruice. || Nos povres Eglises
de Piemont | outre la charge ordinaire de | l'escadron de Savoye estant |
surchargees de la logeade de | l'armee Françoisie en demeurent | presque
accrauantees & | accablees, Je les recommande | avec celle ci a vos saintes
| prieres & suppliant Dieu pour | la prosperite de la vostre | & de
vostre Academie | & pour vostre sante, apres | mes treshumbles saluta-
tions | a toute vostre Venerable | compagnie, ie demeure

Monsieur & tresh. f.re

Ce 16. Mars

1654

V.re treshumble & tresaff.ne
Seruit. & f.re ANT. LEGER.

7.

Mscr. G I 64 (page 227).

Extrait d'une lettre d'un des Deputés des Vallées du

1. octobre 1655.

On continue puissamment à bastir le nouveau fort qu'on fait tres fort | c'est la plus noire perfidie qui se soit iamais veüe et l'article qu'on a | ioint en la patente imprimée à Turin nous ayant esté présenté à | Pinerol a esté constamment reietté mais il y a vn autre nouveauté | maintenant qui est cause de l'enuoy du present porteur. C'est que | nonobstant qu'en tout le traitté ne se soit iamais parlé de val | Perouse et S. Martin pour introduire la Messe ni prendre des maisons | pour cela maintenant S. A. R. a enuoyé un Commissaire a cest effect à | Pramol, S. Germain, et par tout Val S. Martin particulièrement | aux Prals & Rodoret, ce qui nous semble directement contre la patente | qui porte que S. A. R. designera dans 15. iours les lieux qu'elle veut prendre | elle l'a fait en Val Luserne et nous va causer des grandes confusions | si le Seigneur n'y pouruoit. Le peu de peuple qui reste en ces lieux là | ne se souuenant d'y auoir iamais rien veu de tel ne le peut supporter | sur tout n'y ayant aucun Papiste. Quand on a fait la procure pour | les Deputés ie n'y estois point et n'en scauois rien en iustice elle | ne vaudroit rien car ceux qui y sont nommés pour autoriser les | Deputés l'ont fait de leur teste. Comme l'acheuois la presente | i'ay eu aduis tres asseuré qu'on aggrandit de la moitié l'enceinte | du fort et ce de plus qui ne paroissoit quand M.r le Maior | Wys le fut visiter. Jugés là dessus quelles sont nos apprehen | sions.

8.

Mscr. G I 64 (pages 227-229).

Extrait d'une autre lettre des Vallées | du mesme iour.

En response de vostre derniere qui est du 12. Sept.e ie vous | diray que nous auions assez prié Mess.rs les Suisses de retenir les | lettres extorquées pour S. M. & c. Seulement auions nous dit qu'en | cas qu'ils obtinsent la demolition du fort, et qu'il ne s'en dressast | aucun autre, suiuant la promesse qu'ils nous auoyent faite, la | culture de la montagne de Bricheras, et quelques autres chefs | qu'ils nous faisoient

esperer, ils en fissent selon leur ¶ prudence. Ces lettres là furent formées à Pinerol, lors de la | conclusion du traité par le Secretaire de M.r l'Ambassadeur de Fr. ¶ et transcrites par Mons.r Papon et signées pour les Deputés | pour en faire l'antidose. ¶

Les Deputés allés en dernier lieu à Turin et qui y ont fait les pieces ¶ que ie vous ay enuoyées (assavoir Genolat et Masse qui ont promis ¶ qu'on ne s'opposeroit point au bastiment du fort) n'ont iamais eu | telle autorité de nous au contraire nous les y auons enuoyés pour porter ¶ nos iustes plaintes ils n'auoyent non plus aucun blanc signé ils | s'excusent sur ce que Mess.rs les Ambassadeurs le leur ont ainsi | commandé et qu'ils ne pouoyent s'en desdire puis que nous les ¶ remettons à leur conseil. On retient encore quelques enfans de la | Religion pris en ces derniers troubles et on en demande les pensions ¶ Il y a pis c'est que maintenant nonobstant que pendant tout | le traité on en ait iamais dit mot on établit la Messe par tout ¶ à Val Perouse et S. Martin ce qui nous semble contraire à la | patente qui porte que dans 15. iours S. A. R. designera les lieux ¶ qu'elle se reserue de choisir pour cela en suite de quoy elle l'a ¶ fait en Val Luserne ceste nouveauté porte le monde au deses | poir et ie ne sçay ce qu'il en arrivera nous attendons avec | deuotion & grande esperance les nouveaux Entremetteurs. Si | sous pretexte que nous ayons mal procédé on nous delaisse ¶ ce n'est que ce que desirent nos aduersaires qui ont à cette | fin rapporté tout ce qu'ils ont eu de finesses et tromperies | Les maladies continuent et plusieurs ne trouuent ¶ pas vn linceul dans lequel ils soyent enseuelis. J'apprends de | ce pas que sous pretexte d'vn puis qu'on a trouué loin du | fort on l'eslargit de la moitié de sorte qu'il occupe presque | toute la montagne et l'on assure qu'on y va mener | Six pieces de canon qui pourront couper tout le passage | de la vallée et d'Angrogne ¶ le S.r Masse qui a escrit | d'auoir promis qu'on ne s'opposeroit au bastiment du fort et | [y adioustat faussement que c'estoit] par le commandement de Mess.rs les Ambassadeurs | Suisse (*sic*) estoit un des Deputés des Vallées enuoyés à Turin pour | presser la demolition du fort du Bourg de la Tour et cessation du ¶ bastiment de l'autre et l'observation de la promesse faite aux Deputés du traité qu'il n'y auroit point de fort, la retention du | paquet sinon qu'ils vissent toutes choses bien establies ¶ auquel cas la remission ou retention se remettoit a la prudence | de Mess.rs les Ambassadeurs des Cantons Euangeliques item pour demander | l'habitation et plus grande permission faite esperer sur les fins ¶ de Bricheraz et l'interinement du decret & du marché de la Tour.

9.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 213).

Monsieur & treshonore frere

La grande necessité où sont reduits nos | pources freres des Vallees
de Piemont me | fait prendre la hardiesse de vous faire | entendre leurs
gemissemens, soupirs & | sanglots par les extraits de diverses de | leurs
lettres ci ioints, a ce qu'il plaise | a v.re Eglise leur continuer les
effects de | sa grande charité par l'enuoy de la | Collecte qu'elle a faite
de sa grace | pour eux, dont tant de milliers des plus | d'vn an ne vivent
que d'aumosne n'ayant où trauailler. Je vous | supplie aussi me par-
donner que pour plus | grande seureté i'enuoye sous vostre couuerte |
la l.re & tesmoignage du s.r J. Laurens, lequel | derechef ie recom-
mande à la charité de | Mess.rs de v.re Egle & Academie. s'il y | a de
la difficulté de pouruoir d'ailleurs à | ce qui lui est necessaire, ie vous
supplie | de faire qu'on lui donne quelque | chosette de vostre dite col-
lecte. En | quoi avec lui vous obligerez toutes | les Egles des Vallees,
& particul.t | moi qui suppliant le seigr pour | v.re sante & de toute
vostre Vener. | Comp. que ie salue treshumblement | demeure

Monsieur & tresh. f.re

V.re treshumble & tresobeiss.t
seruit.r & f.re A. LEGER.

De Gen. ce 13.

Maiy 1656.

10.

G I 64 (pages 195-196).

A M.r Paul

Bonnet estud.t

au College d'Erasmé

a Basle.

Mons.r & trescher f.re Je vien (*sic*) de recevoir vne v.re & en
mesme | temps par autre voye deux | copies de l'oraison & Confession |
de M.r A. Costa lequel i'en | remercie tresaffect.t & vous prie | de l'as-
seurer de mon entiere affect.n | a lui rendre seruice. Les affaires des
Vallees | sont tousiours en pource estat. On ne leur veut | accorder la
iouissance des Past-estrangeurs | q. p.r vn an, & renuoyer l'Instruction |

de S. Jean du coste d'Angrogne | Vous deuez estudier tant plus | soigneusement p.r vous rendre | propre à servir à l'Egle le plus tost que faire se pourra. | Dieu vous benie. Ma f.e | & tous nos domestiques || Vous saluent. De Gen. | ce 14 oct. 1657. V.re tresaff.ne A. L.

Monsieur Christianus Pauli est | porteur de la p.te est estud.t en | Theologie J.e fort docte q. a p.sche | en l'Egle Allemande. Vous ferez bien || d'acquiescer son amitie s'il sejourne a Basle.

11.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 238).

*A Monsieur
Monsieur Gernler
Docteur & Professeur en
Theologie & Doyen de
l'Eglise de Basle
a Basle*

Monsieur & treshonoré frere

Ayant receu les ci encloses, qui, à cause des temps | extraordinairement mauuais & autres empeschemens, | ont tardé long temps en chemin, ie les | accompagne de ces lignes, pour vous supplier de | les faire tenir à leur adresse, & vous continuer | les assurances de mon tres-humble service | Vous y verrez, co.e ie croy, les deus remerciemens | de nos freres des Valles pour la charité | qu'avez exerce enuers leurs Eglises, qui | sont incessamment vexees, sur tout celle | de s. Jean sous pretexte qu'elle continue || l'instruction qui s'y est faite de temps | immemorial. On menace à cause de cela | de mort le Pasteur mon neveu, & de | la galere les principaux membres d'icelle. || On a n'a gueres fuit (*sic*) publier par tout le | Piemont defense de porter les armes | pour desarmer ces pources gens des Valles | qui estoient necessités de s'en servir | pour se garder de la violence subite de | leurs mauuais voisins. Je les recommande | à Vos saintes prieres & de Mess.rs vos | Collegues, aux quels ie vous supplie de p.nter les assurances de mon treshumble | service, & suppliant le seigr pour v.re | santé demeure.

Monsieur & tresh.re f.re

Gen.

22.

Januier

1661.

V.re treshumble & obeiss.t
serviteur A. LEGER.

12.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 240).

Monsieur & treshonoré frere

Nos poures f.res des Valles n'ayant pas | encor peu, pour diverses
difficultés suruenues, enuoyer en v.re trescelebre Academie vn |nouveau
nourrisson, pour y iouir du | benefice qu'il vous a plu leur | ottroyer,
m'ont enuoyé ces l.res, par | lesquelles selon qu'ils m'escriuent, ils |
supplient humblement Mess.rs vos | Magistrats & v.re Egle, de leur |
conseruer v.re bonne volonte | pour celui qu'ils esperent de vous | en-
uoyer en brief. Je vous en | prie pareillement & suppliant le | seigr
pour v.re santé & de | Mess.rs vos Collegues, demeure |

Monsieur et tresh.re frere

V.re treshumble &
obeiss.t seruiteur

ANT. LEGER.

De Gen. ce 23. Juillet

1661.

13.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 247-248).

A Monsieur

Mons.r Ghernlerus

Antistes Pasteur Doct.r et Profess.r

en l'Egle et Uniuersite

de Basle

A Basle.

A Heidelberg Le 4

Feur. 1662.

Monsieur et tresh.é Père

Jay appris de Zurich que certains espions q. me suiuent | pour des-
couvrir ceq. ie fay et ceq. font ou feront nos | amis, se couurent du
pretexte q. ie les diffame et qu'ils | prient qu'on ne m'en croye pas,
qu'ils demendent conte | de l'argent de la subuention et q. ie me suis
retire | pour ne le pas rendre nonobstant q. le libelle | mesmes qu'ils
vont sement descouure assés qu'il est | fait a Turin, et q. ces artifices
soyent descouverts | sur la fin de mon ample instruction dont Mons.r

vostre | tresdigne Chancelier a pris la peine de faire retirer coppie. Jay pourtant ci-deuant enuoyé à Mons.^r | Le V. Bourgmestre Socin coppie (nen plus de mon | attestation et lettre de creance q. font voir la mesme | imposture, car le mesme Seigr Chancelier les | a) mais bien de deux articles de mes memoires signees | par le Synode des Val- lees, et coppie de l'article X | dresse par lequel se voit conuaincue la faussete | et imposture et les fausses signatures du dit libelle | et sem- blables tous faits a Turin p. Villeneuve | & Jean Vertu [demeurans a Turin mesmes, apostats.] q. ont trois ou 4 pensionnaires | comme eux dans les Valleses, q. quoyq. descouuerts | ne peuuent estre chasties car p.^r la iustice elle est | toute es mains de ceux q. les font agir, et pour la | discipline ils en ont secoue le ioug. || Il n'y a aucun conte a faire, et neantmoins aucun | conte fait, q. quoyq. desia reueu, et approuué, on ne | ueille bien q. je reuoye. Et mesmes par acte | solennel fait par toutes les Valleses quand quelques | sedicieux apostés ont pris ce pre- texte, a esté ordonné | qu'on feroit une generale reuision de tous les contes | au retour de nos Députés d'Angleterre, ne le pouuant | pas bien deuant, 1^o parce q. l'on ne scait encore ce | qu'on a, 2^o parce que ces Députés la ont le plus manié | ces contes et l'un est Sec.re general q. a es ses coffres | les papiers les plus importants,

Il n'est iamais allé aucune somme d'argent a droiture | aux Valleses. Tout a esté consigné es mains des Mess. de | Geneue, ou du Consistoire de Grenoble pour cela, come || Leur descharge faisoit la charge de ceux a q. on a | remis quelq. chose es Valleses on a trouué bon q. tous || les contes fussent faits par trois Commissaires | Deputés p. cela par le Synode du Daupiné en l'assista.e | des Deputés de toutes les Egl'es de Piemont Excepté | seulement le conte du peu d'argent venu d'Angle- terre | (auprès de celui q. y est resté). Car de celui la on En | a faite une seule, mais considerable distribu.on | q. a toute esté manie p. les susdits Deputés du | Daupiné nul des Valleses ne s'en estant meslé. | Vous voyés donc Mons.^r si on a raison de prendre ce | pretexte des contes De tout ce q. dessus, ie croy q. M.^r | Hirzeell proconsul de Zurich en ait les declarations | du Conseil des Egl'es du Daupiné de Grenoble | ou on l'aura quand on voudra.

N. que ce que ces imposteurs disent en leur libelle de viure | CHRES- TIENNEMENT veut dire aller a la messe ||

De ma negotiation ici ie n'ay rien a adiouter a ce || q. M.^r Socin vous aura communiqué come ie l'en | ay prié, sinon q. le manquement de parole de | quelq. fauorable compagnie me fait seiourner | plus que ie ne pensois.

Pour mon voyage il est dispendieux Mais Dieu y pouruoirá J'auroy

honte de me rendre plus | auant importun aux Charitables Cantons
Euang. | pour mon particulier. Mais bien vsse ie | esperé vne petite
charité au moins pour | Le cap.ne Janauel son Lieutenant et peu ||
d'autres pour peu q. en v.t esté mais comme | on ne m'a rien respondu
la dessus quoy q. l'vsse | mis en une requeste Je n'en ay plus ose |
ouurir la bouche.

J'ay pris la liberté, Monsieur P. de vous escrire ¶ en françois 1^o parce
q. vous l'entendés 2^o parce | q. ie suis bien ayse q. MM. Socin Le Chan-
cellier | autres le voyent, 3^o parce q.l m'est plus facile | estant si pressé.

Je vous prie d'excuser me recommande a vos | SS. prieres et bien-
ueillance & priés le Seig.r q.l | vous conserve la Sancté et vous donne
longueur de iours p.r son Egle et p.e.

Mons. et tresh. P.

Je suis treshumble et obligé Se.r
de Mess. Buxtorfe Weistein (*sic*) et
Zuingherum.

Vostre tresh. et obligé
Se.r J. LEGER.

14.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 249-50).

A Monsieur

Monsieur Ghernlerus

Pasteur, Docteur en

Theologie et Antistes

de la tres Ill.re ville

et Canton de Basle

Mon treshonoré pere

A Basle.

Monsieur et treshonoré Pere

Je n'ay pas oublié ni n'oublieray Dieu aidant iour de ma vie, ni
les obligations | ni les deuoirs que i'ay à vostre S.t zele et bonte toute
particuliere quoy que ie ne | vous aye importuné par mes lettres depuis
mon retour: Cest plustost vn legitime | respect qui m'a retenu, puis
que d'un costé ie n'ignoroy pas vos grandes et importantes | occupations,
et que ie sauoy de l'autre que tout ce que i'escriuoy soit a Leurs | Ec-
cellences, soit en particulier a Monseig.r Socin vous estoit particu-
liement | communiqué comme ie le requeroy Neantmoins maintenant ie
suis comme | contraint de frapper a la porte de vostre cabinet en faueur

du donneur de la | presente, pour vous supplier treshumblement de luy
vouloir estre Pere comme | a ses predecesseurs. Les vallees le remettent
veritablement ENTRE LES BRAS DE LA CHARITE' DE L. L. EECCEL-
L.CES par la lettre qu'elles leur adressent et que vostre Seigneurie | verra
sans doute, mais elles y sont particulièrement encouragées par l'espe-
rence | qu'elles ont eu la charité que de Vostre grace vous continuerez
de leur démontrer |, en sa personne, et par la confiance qu'elles ont es
bons offices que vous passerez pour | lui et es adresses que vous luy
donnerés s'il vous plaist comme elles vous en || prient et moy avec elles.
Elles vssent escrit a Mess. Les Scholarches, si elles vssent |scu a q.
s'adresser, disent elles, et cest aussi ce defaut de conoissance qui me |
retient. Mais ie croy qu'il suffit que ce jeune homme soit adressé a Mon-
sieur | Le tresdigne Antistes et que nul autre ne le prendra en mau-
uaise part | ni n'en rabattra rien de l'affection qu'il a pour nos Eglises
puis que s'il y a des | defauts on voit que ce sont des péchés d'ignorance.

Je me rapporte, pour ce qui est des qualités du personnage a la
lettre a L. L. E. E.ces | et a son temoignage. Seulement vous diray ie
Mons.r et Tresh. Pere | que comme estant nourri dans le vin difficile-
ment tout d'un coup s'en | pourrait il passer, ie vous supplie moyener
avec son hoste qu'il en puisse | auoir vn petit ordinaire moyenant la
recompense dont sera conuenu et ie | tascheray de luy procurer de
quoy y fournir.

Vostre prudence verra s'il peut entrer en philosophie comme il le
desire | Il a commence tard et n'a iamais pu auoir trois mois de suite
d'arrest | a l'école, ce qui me fait croire qu'estant en lieu de pouuoir
profiter, il | auançera bien. ||

Comme ie m'assure que les Vallees indiquent leur estat a L. L. E. E.
ie ne vous en diray | pas dauantage, sinon que i'attends tousiours qu'il
plaise aux Louables Cantons | Euangeliques de prendre si bien leurs
mesures avec le Roy d'Angleterre que s'il | enuoye son Ambassadeur a
Turin, ils s'y puissent ioindre et par ainsi mettre la | derniere main
a leur ouurage. Nos yeux, et les yeux presque de toute la | chrestienté
reformee sont sur eux.

Pour mon particulier, ie recus encore il y a quelque temps CINQUAN-
TE ESCUS de | la beneficence de Vos Tres Eccellens Seigneurs dont ie les
ay treshumblement | remerciés Je suis tousiours en perplexite, comme
pour nos pauvres Eglises, aussi | pour ma vocation MESSIEURS DE
LEYDEN par lettres reiterees m'ont appellé | et fort pressé par le consen-
tement general et uniforme du peuple et de la | Seigneurie. Mais nos
Eglises s'y sont tousiours fortement opposees et opposent | encore Et s'il
n'y a plus d'esperence pour mon restablissement comme ie n'y en | voy

point au moins | ne voudroyent elles pas que je passasse la Suisse quand | il faudroit tant que ie viuray et qu'elles subsisteront qu'elles contribuassent | quelque chose pour mon entretien a quoy elles s'offrent tres cordialement | Mais ie n'y voy aucune vocation, sinon de celles qu'il faut reercher médiatement | ou immediatement ce que ie ne sauroy faire sans grand scrupule. Car | comment y attendray-ie la benediction de celui qui appelle, si ie me pousse | moy mesme ? Leur Eccell. de Berne de leur grace me font esperer toute faueur | en leur terres, mais que feroy-ie dans leurs villages du pais de Vaux perpe | tuelement remplis de Savoyars qui trauaillent leurs vignes et tascheroyent | de gagner la taille mise sur ma teste ? Pour dans Lausanne ie n'y puis entrer || qu'en faisant a autrui ce que ie ne voudroy pas mestre fait a moy mesme | pour autant d'ouuerture que i'en voy iusqu'ici.

Icy i'ay bien plus d'exercices a faire tant en françois qu'en Ital. ès assemblees plus | scelebres, qu'il ne m'en faudroit et i'y voy grande volonté, mais aussi | 1^o timidité 2^o dix ou douze pretendans s'il se vient a presenter une place | 3^o qu'il faut briguer à la mode, ce que ie ne feray iamais. |

Je verse Mons.^r et tresh. Pere ces pensees dans vostre sein paternel pour vous | supplier de me DEPARTIR VOS SAINCTS ET SOLIDES ADUIS de ce que i'ay a faire | et si vous vous rencontrés avec Messieurs Buxtorf et Vestein (*sic*) mes tresh. Peres | que ie reuere profiter aussi s'il vous plaist des leurs.

Vous verrés l'escrit que l'enuoye a Mons.^r Socin sur la proposition de Turin | on a garde d'accepter les partis que l'offre. Le but n'estoit que de me tirer en' | Sauoye pour me perdre.

LE SIEUR BONNET que vous aués honoré de vostre bienueillance et qui | reussit fort bien est receu Pasteur en l'Egle de Boby et m'a enuoyé | demander ma fille en mariage que ie luy ay accordée ||

Le SIEUR DANNA est aussi receu mais un peu plus faible. |

Je pars demain Dieu aydant pour aller faire un tour iusqu'a | Berne plus pour affaires particulieres et pour plaire a quelques | principaux Seigneurs de cette ville de pour autres. Cependant | necessaire de prier le Seig.^r pour la conseruation et prosperite | de V.^{re} personne et saintes labeurs dont il se sert si fructueusement | pour l'auancement de son regne, Je recommande a Vos ss. prières | et bienueillance

Monsieur et treshonoré Pere

A Geneue Le 27. 8.^{bre}

1662.

Vostre treshumble et
tresoblige et obeiss. Seruiteur
et fils au Seig.^r G. LEGER.

Je m'en vay iusqu'a Berne pour une affaire particuliere mais importante ou ie ne croy pas | de faire seiour.

15.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 251-2).

*A Monsieur
Monsieur Ghernlerus
Pasteur Doct.r en Theologie
Surintendant des Egl.es de
la Ville et Canton de
Basle.*

A Leyden Le 1. Mars 1663.

Monsieur et tresh. Pere

Aussitost arriué ici a bon port, quoy que par cheuaux et charrette |
a cause de la gelee du Rhein, ie priay Mess. Faesch. de vous | notifier
le tout en vous presentent mes treshumbles salutations | Maintenant
plus particulièrement vous diray ie Mons.r que i'ay esté | receu auec
beaucoup plus d'applaudissemens que ie ne merite ay comencé | les
fonctions de ma charge et espere de la misericorde du Seigr contentem.t-
|| reciproque, aydés le s'il vous plaist par la continuation de vos ss. |
prieres.

ON M'ESCRIT DE LONDRES que le Roy chasse le Grand Chancelier |
et q. le Duc de Yorc ueut repudier sa fem.e D'Ital. et frence | vous en
deués sauoir plus que nous En ces questions n'y a rien digne | de v.re
attention Mons. HOORNEBECK a fait ici des theses touchant | le Syncre-
tisme intitulees Dissertatio De Consociatione Euangelica | Reformato-
rum et Augustanae Confessionis siue de Colloq.o Castellaneo | nuper
habito die. 5. Julij 1561 : agit 1^o quid huc vsq. actum sit | 2^o q.d oporteat
intra Ref. et Lutheranos instituere et colere co.munionem | Ecclesiasticam
3^o de ordine agendi modo in associandis vtrisq. Ecclesijs | Je m'infor-
meray de la voye que vous m'aués prescripte et Vous | l'enuoyeray auec
ce que croyray digne de vous s'il y en a | et seray tres consolé quand
ie trouueray occasion de vous témoigner | auec combien de respect ie
suis |

Monsieur et tresh. Pere

Je vous prie de presenter mes respects a Mons.r

Mons.r Socin, a M.r Le Chancell et a Mess. vos Symmistes | Je rescri
qu'estant pris que ie n'en ay point de matiere Sinon des | remerciemens
q. ces bons Seigneurs tiennent pour receu

Vostre tresh. et S.r et fils
J. LEGER.

16.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 253-254).

A Monsieur

Mons.^r Ghernerus profess.^r

Docteur en Theologie et

Surintendant de l'Eglise

de

Basle.

A Leyde Le 14 May 1663.

Monsieur et treshonoré Pere

Je ne vous ay pas importuné par mes lettres parce q. iusqu'ici ie n'auay | rien qui meritast vostre attention Encore maintenant n'ay ie | guaires que de fascheux. Le Synode Vallon de ces prouinces | s'est seulement tenu le 24 du mois passé Il m'a embrassé | avec grande cordialité, et i'ay en suite esté confirmé pasteur | en ceste Eglise la semaine passee apres que les publications | ordinaires ont esté acheuees Mais helas si ie deuoy de là, | prendre quelque suiet de consolation, sinon des aduentages, | (qui sont fort maigres vie la cherté des viures et du | löage des maisons) du moins, à l'occasion du grand agreement | que tout ce monde m'a tesmoigné, i'ay bien incontins | apres receu encore vn estreng contrepoids Le bon Pere celeste | a voulu recueillir ma bien aymee femme en son regal | lors que ie croyoy qu'elle se disposat de me venir [i]joindre | avec ma pauure famille Jugés Monsieur et Pere | s'il se peut iuger comment ce coup m'a estourdi, certes il | m'a quasi accablé Que feray-ie de de moy et de mes enfans ? | Je vous supplie de prier Dieu pour moy et pour eux | C'est une chose estreng et eston- nante, des ruses et rage | avec laquelle on mine nos pauures Eglises des Valles et | des artifices incomparables avec lesquels on desguise tout | Mais comme Mons.^r Turretin a l'honneur de s'entretenir | avec vous, ie ne vous en diray pas les particularités. || Puis qu'il n'y a nul moyen de remettre les choses sur le tapis | pour en voir la verité, il faut qu'elles ayent patience | en souffrant pour iustice de passer et perir (Si Dieu | n'y pourroit) comme des monstres.

Vous saurés sans doute que le parlement d'Angleterre a fait | signer au Roy et a la Reyne Mere son arrest contre les | papistes, et qu'il l'execute avec quelque exactitude Et qu'on | a fait protester a sa Ma- jesté de n'auoir iamais d'autres | sentimens que ceux que l'Egle Ref.

Anglicane Mais on croit | que les pauures Presbyteriens n'en seront pas mieux venus | Ce pais est bigarré comme la robbe de Josef et a | tant de liberté q.l y a beaucoup de libertinage et d'irreligion | q. ie ne dis pas, bien que ceux qui sont de la religion Le soyent | tout de bon pour la plus part. | Je ne vous ay rien enuoyé par la foire n'y ayant rien | de nouveau q. vaille la peine excepté ce qu'a fait Mons.r | Hoornebek et qu'il m'a dit qu'il vous enuoyoit (ou a M.r | Buxtorf) ce qui m'a retenu d'en enuoyer.

Il y a quelque petite chicanne imprimee entre Mons.r Maresius et Mons.r Cocceus mais la chose s'accommode | On ne parle plus de la controverse du Dimenche | sous qui se sont rengés avec Mons.r Leydanus n'y | luy n'y ont acquis aucun honneur.

Pour Les affaires de frence vous les conoissés mieux que moy || Je ne prens pas la hardiesse d'escire a Monseigneur | Socin mon bon Mecenas que Dieu conserue pour .| ne l'importuner sans necessité Je vous supplie pourtant | Mons.r et Pere de luy faire conoistre mon estime comme | aussi a Mons.r Le Chencellier, Les assurant de mes || tres humbles reconnoissances de tant de graces qu'ils m'ont faites | et procurees : et les aduertir que ce Mons.r Du Guet qui | me vouloit tirer de Geneue sur les terres du Duc de Sauoye | avec ses cageoleries a fait a S. A. R. vne relation toute | pleine de fausseté de son pourparler avec moy. Ce que, | ie ne luy ay respondu vn seul mot que ce que ie luy donne | par escrit, ce dont ces bons Seigneurs ont coppie, co.e Mess. | Turretin..... en sont tesmoins Et ce afin | qu'ils ne se laissent tromper ni surprendre au cas qu'on | leur voulut persuader autre chose. | Je n'ay pas eu response de plusieurs lettres escrites depuis long | temps a Monseig.r Stokart ce qui m'estonne Je voudroy | bien sauoir son estat et qu'il me fit la grace de me | faire recevoir la liberalité que sa republique auoit eu la | bonté de me dedier De vray mon estat et de ma desolee | famille en auroit bien besoin Mais cela a vostre | prudence car ie ne voudroy pas irriter. Je prie | le Seig.r pour la prosperité de vostre personne et saints | labeurs, comme aussi de ces bons Seigneurs et de Mess. | Vos symmistes particulièrement de Mess. Buxtorphe | Westein et vostre allié M.r Zuingherus et suis de tout | mon cœur

Monsieur et treshonore Pere

Vostre treshumble et obligé

Seruiteur J. LEGER P.r.

17.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 255-256).

*A Monsieur
Mons.^r Ghernlerus
premier Pasteur Docteur
et professeur de la ville
Canton et Academie
de*

Basle.

De Leyden le 17 Juillet 1663.

Monsieur, et Treshonoré Pere

Dans la continuation de la maladie qui me detient depuis six semaines, et ¶ tant affligé de corps, et d'Esprit, qu'il plait au Seigneur, et ne pouuent encore ¶ escrire de ma main, ni mesmes dicter qu'auec incommodité, Je ne vous fai (*sic*) pas la ¶ desduite du pitoyable estat de nos pources Eglises des Valles, vous en pouués mesmes ¶ scauoir plus que moy, et en auoir des plus fraiches nouuelles. Mais il m'est impossible ¶ de supprimer l'angoisse que je porte de ce que ayants escrit a Monseigneur ¶ le Baron de Boustetten n'a guaires Ambassadeur de leurs Eccellances de ¶ Berne au pres de S. A. R. et lui ayants remis coppie de la Treshumble requeste ¶ et remonstrance qu'elles faisoient a sa dite Altesse a l'occasion des ¶ horribles extortions, Assassinsats, Saccagements et Violences que leur faisoit ¶ le Gouverneur du Fort de la Tour, il s'est contenté de leur escrire QUE CES ¶ TRES EXEL-LANTS SUPERIEURS ENTENDENT QU'ELLES OBEISSENT A LEUR SOUVERAIN COME ¶ LEUR DEVOIR, ET LE COMMANDEMENT DE DIEU LES Y OBLIGE; Car puisqu'il a eu ¶ la bonté d'assister au traitté de Pinerol et qu'il scait qu'il a lui mesme ¶ esté trompé, en ce que sur la foy d'autrui il auoit tant promis qu'il n'y ¶ aurait point de fort, et qu'il est impossible de trouuer autre raison de l'auoir ¶ basti, excepté le seul dessin de s'en seruir pour acheuer peu a peu le reste des ¶ Massacres (puis qu'il a esté basti immediatement apres le dit Traitté, et ¶ que toute la malice de leurs ennemis ne leur a sceu imputer aucun pretexte ¶ de rebellion, sinon qu'ils le commencent en l'an 1637, et encore de ce temps ¶ là, n'y a t il que le pource Jean Leger qui soit accuser de commencer a la ¶ tramer, com'il se voit par son proces) et qu'il est informe de l'horrible ¶ fourbi et tromperie

avec laquelle on les a priués de tout exercice de Religion, et liberté de conscience en tout le terroir de S. Jean, elles ne peuvent comprendre qu'il ait esté capable de se laisser surprendre a tous les actes qu'on lui peut auoir présentés a Turin, nottoirement fondés sur des faux tesmoignages apostés, et achetés a grand prix d'argent ou bien extorqués par force, comme sont toutes les depositions que tire le Gouverneur du Fort de tous ceux qu'il peut emprisonner, d'ont (*sic*) il ne relache que ceux qui, pour sortir de ses cruelles mains attestent et signent tout ce qu'on leur presente contre tous ceux des Valles d'ont on se veut deffaire, et qu'on veut faire a croire au Monde auoir esté iustement condannes, Cependant les persecuteurs de ces pources affliges le croyans auoir suffisamment rempli de ses sinistres impressions, en prennent beaucoup de courage. Mon Dieu ! L'esprit de verité se seroit il entierement desparti de parmi tous ces peuples, ou Son Alliance a esté des si long temps, et est encore maintenue, pour se poser sur le conseil de l'Extirpation envyre du Sang des Martirs qui fait gloire de ses fraudes pieuses, et a l'exemple du Malin Esprit, d'estre menteur, et meurtrier ? ||

S'il n'y á plus entre les hommes qui vœuille ouir partie, Dieu l'orrà, et quand le cris des opprésés sera monté a lui il enuoyera Moise avec sa verge : Si Ester aprehende de parler a Assuerus Dieu suscitera d'autre part deliurance a son peuple Ester 4, 14. Dieu preserue pourtant de la fin de ce verset tous les Cantons Evangeliques qui ont desia tant, et si efficacemment déployé leur compassions (*sic* !) pour ces pources Eglises. Mais si elles sont condannees sans estre ouies, c'est contre l'ancien droit Romain alegué par S. Paul au livre des Actes, et si elles sont ouies, et les choses examinees on descouurirá les profondeurs de Satan. Je ne me scaurois imaginer aucun des devoirs que les suiets ont a leur Prince selon le commandement de Dieu au quel ces pources persecutés ayent manqué : La Calomnie mesme n'a pas encore sceu inuenter qu'ils refusassent de payer tous les impos d'ont on les accable au double que les papistes, ni reffusé d'exposer leurs personnes, a tous les perils de la guerre pour le soustien de leur Prince; celui qui regne au iourd'huy ayant esté chassé du Piemont L'an 1639 par ses Oncles à expérimenté qu'ils sont seuls demeures vraiment fidelles, et ont souffert toutes les extremités pour celá. Je ne pense pas que l'obeissance a la quelle ils sont exortés soit de se sousmettre aux ordres qui leur deffend tout commerce, si non qu'ils se consignent aux Inquisiteurs : ni a ceux qui commandoyent a tous ceux qu'on a condannés comme criminels de s'aller personnellement constituer a Turin, le tout estant contre leurs concessions, et toute La diuine, humaine,

et mesmes contre la naturelle qui n'ordonne | a personne de se precipiter soy mesme. Ils n'ont que trop obeï a l'ordre | du relachement de l'Instruction de S. Jean a cause des grandes promesses | et menasses horribles tout ensemble qui leur estoient faites : Item á | ceux que M.r de Bagnol Gouverneur du Fort a fait publier de la | part de S. A. R. pour faire rehabiter a S. Jean, La Tour, Vignes, et | Roras ceux que sa persecution, et celle de Capitaine Paul de Barges, | et de tous les Malfaiteurs de Piedmont nuouellement receus en grace, | en auoit chassés, saccage les maisons, et porte dans le Fort Jusques aux | Cuues, et Tonneaux ; Puis que ceux qui ont esté si niais que de s'y fier | estant retournes en leurs maisons vuides, ont esté tués, ou emprisonnés. | Cognoissant comme je [sais] le Zèle, et la bonté de Monseigneur le | Baron surnommé, Je ne doute point que quoique sa prudence | Lui ait fait vser de la sorte enuers les Valles, il n'ait agi en tant | qu'il peut auoir esté en lui envers S. A. R. et ses Ministres pour adoucir | les choses, considerant que si en fin les nostres en sont venus aux extremités | c'est le desespoir au quel on les a iettés qui les y á forcés : et mesmes | qu'il ne trauaille selon ses compassions enuers Leurs Eccellances pour | esmouuoir encore leurs entrailles, et des autres Treslouuables Cantons || Euangeliques a ne laisser pas entierement sens cognoissance de | cause ces Anciennes Meres Eglises qu'ils ont plusieurs fois releues de leur | cendres : Neantmoins je vous supplie treshumblement M.r et Treshonoré | Pere par les compassions de Dieu, et vostre propre charité de continuer vos | soins pour les pources affligés selon que vostre prudence les iugera plus | efficaces. Les Ambassadeurs de Messeigneurs les Estats Generaux, et | quelqu'autre Grand Seigneur ont tant prie le Roy de France qu'on m'escrit | nouuellement de Paris qu'il n'a pas volú adherer aux sollicitations de la | Court de Turin contr'eux : Cela estant, toutes ces pources familles desolees | pourront encore aller mendier par le Monde, et les hommes capables de porter | les armes se deffendre tellement contre leurs persecuteurs, (L'espee de | *Gedeon, puis qu'il s'agit de sa cause* L'Eternel estant avec celle de Gedeo.), | puis qu'il s'agit de sa cause, que l'issue en seroit glorieuse, comme elle | l'a esté plusieurs autres fois : mais hélas ! ayants perdu toutes leurs | racoltes, si non que Dieu fit encore pleuuoir la manne es deserts où ils | sont, de quoy pourroyent ils subsister, et auoir des munitions ? Si donques | il ne se peut faire autre chose pour eux, voyés M.r et Pere s'yl (*sic !*) n'y a poit | de moyen d'ouuir les entrailles de miséricorde à ce qu'on refonde | quelque goutte d'huile en leur Lampe pour ne la laisser du tout estaindre. || Mais c'est trop abusé de vostre patience, et d'ailleurs ma pource teste n'en | peut

plus : J'acheue donc par mes treshumbles prieres a Nostre Pere | Celeste pour la conseruation, et prosperité de Vos Eglises, et Republique, | et particulièrement de vostre personne recommandant à vos saintes prieres, et bienueillances

Monsieur et Treshonoré Pere

« Je vous supplie très humblement que la presente vous soit | commune avec Messeigneurs Socin et Le Chanellier (*sic!*) que ie | reuere tous deux et prie beaucoup.

J'auoy resolu descrire le mesme a Mons.^r Stokart et Schaffusen | mais l'heure de cest ordin. presse aussi bien que mon mal | Je supplie vostre bonté d'en faire faire coppie et la luy enuoyer | de ma part.

Vostre treshumble oblige et
angoisse P.^r JEAN LEGER ».

18.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 257).

A Monsieur

*Monsieur Ghernlerus Pasteur
Professeur et Surintendant de
l'Eglise de*

Basle.

De Leyden le 31 Juillet 1663.

Monsieur, et Treshonoré Pere,

Je viens de receuoir tout maintenant celle dont il vous a pleu m'honorer du dernier | 10 mars avec les Theses y iointes, et vous remercie tres affectueusement de tout : Dieu me | vœuille bien tost rendre la santé pour les profiter, et remettre la main a la charrue : | J'aprehende bien que ce soit encore a la longue, vue l'anthipatie de cet air avec mon | humeur, La volonté de Dieu soit faite : J'ay cru mieux faire de venir ou i'estois | apelé, que de tacher de me fourrer La ou je ne l'estois pas. Je me suis donné l'honneur de | vous escrire n'a guaires, pour maintenant estant presse, je me contente de vous | prier de ietter la veue sur celle de M.^r Vlrich, et l'incluse, y reflechissant | selon vostre saint Zele, et Charité, puis l'enuoyer à son adresse. M.^{rs} les Theologiens | d'icy tombent entierement dans vostre sentiment touchant la negotiation de M.^r | Dural, et particulièrement de M.^r Hoornebek, avec qui i'en ay eu longue | conference, il y a peu de iours qu'il print (*sic!*) encore la

peine de me visiter. Vous auez | leu son traitté intitulé Dissertatio de
consociatione Euangelica Reformatorum | & augustanæ confessionis.
il m'aporta un gros premier tome in quarto de | sa Theologie pratique :
Je n'y puis encore rien lire. On en fait beaucoup [de cas], | ce sont
tout matieres disputees : si vous l'agreez, vous n'aeuz qu'a l'indiquer. |
Je suis bien aise qu'Arnaud fasse son deuoir, Dieu le benie. Je salue
treshumblemet, | avec les Reuerends Peres M.rs Buxtorfius, et Weste-
nius (*sic*), aussi Mons.gn.r le Messenas, | et M.r Le Chancelier : et aux
occasions M.r de La Faye recommandant à vos saintes | prieres, et bien
vœuillance

Monsieur et Treshonoré Pere

Vostre treshumble, et
tres obt Seruiteur
J. LEGER *past.r.*

19.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 258-259).

A Monsieur
Mons.r Gherulerus past.r
Docteur profess.r et
Antiste de l'Egle et
Academie
Basle.

A Leyden le 4 8.bre 1663.

Monsieur et tresh. pere

Je viens de receuoir tout presentement Vostre lettre du 4-14 du "
passé Je vous remercie du ressentiment que vous auez des biens | et
des maux dont nostre bon Pere me visite, et le prie qu'il | exauce vos
ss. prieres p.r moy, et vous raffermisse et conserue la | santé p.r son
Egle et vostre s.e famille. Je n'ay sceu iusqu'ici | qu'ordonner de mes
enfans, deux sont à Geneue, et le reste es | Vallees, et ne scay quelle
sorte de mesnage dresser.

J'ay esté 3 mois sans prescher, il y a [4] semaines que ie | recommence
mais le chagrin et trauail que ie prens | incessamment p.r ma pauvre
patrie me tient bas | et ie ne puis auoir sommeil que parfois.

Messeigneurs les Estats, ont ordonné (a ma simple requeste) | a leur
Ambassadeur en frence d'agir de tout son possible p.r | les Vallées, et

ie m'assure q.l n'a pas peu contribué des le | commencement à empêcher que le Roy ne consentit aux | instances de Turin : Ayant appris que les Louables cantons | deuoient charge a Mess. leurs Ambassadeurs, q. partoyet | le 23-13 du passé p.r Paris, de trauailler de mesmes, i'ay aussi | demandé et obtenu ordre au susdit de se reioindre à eux | Et fait reprier par ces mesmes Estats de presser | encore le Roy d'Angleterre de commender Et mesmes à son | Ambassad.r aupres du Roy, est Myllord Holles excellent p.son.age, | qui ne desire quun peu de consentement de son Maistre | Je ne scay ce q.l fera Mons.r Doming son Ambassad.r | a la haye, m'a dit que q.l a irrité pour ne faire ce q.l avoit | promis en ses responses aux Cant. Euangeliques cest parceque || Les Cantons ne luy ont point enuoyé d'Ambassade, quoy que | toutes les autres puissances de l'Europe luy en ayent enuoyé | vne et deux fois, et quant mesmes en ayent enuoyé vne a Cromuel Mais que pour irriter encore plus son Maistre | ils donnoient libre retraite aux meurtriers de son pere | De Collecte non plus ne faut attendre chose quelconque de la S. B. | les Euesques se portent p.r partie aduerse, et nous ostent | toute esperence. En ces quartiers, ie me suis harassé a | informer et tascher d'esmouoir. Mais ie n'ay rien pu | aduencer pour collecte, 1^o parce qu'on a esté obligé | d'en faire deux grandes extraordinaires cest esté, vne | p.r rachetter les esclaves des mains au Turc, l'autre | p.r pauretés extraordinaires du pais causes par | la diminu.on, du com.erce, a cause des guerres de Pologne | 2^o parceque ie n'ay iamais pu faire uenir des Valleses | vne seule lettre qui me donnast un peu de couleur, quoy | que i'aye escrit et rescrit 3^o parceque l'on vt desire | d'auoir quelques aduis des Cantons Euangeliques, et | de l'Estat des Valleses et de leurs necessités, faute de quoy | on a tasché d'inualider ce q. ne paroisoit que de moy | Quelques recommanda.ons de vos synedres (a défaut | de celles de V. Magistrat, vssent fait et feroient encore | fruit : Et V.re s.r exemple serait de grand poids. | Cependant i'ay eu une facile p.mission seulem.t | p.r une collecte particulière chés les plus commodés | de chasque bonne Ville. Mais il y a tant de | ressorts a toucher p.r la faire succeder de la sorte | due c'est chose incroyable A moins que d'estre p.tout | ie n'auance rien Ici ou ie suis, i'ay fait recueillir | 4000 liures tournois. ||

Je suis bien ayse que vous ayés esgard a Arnaud s'il s'en rend | digne comme ie le luy recommande.

Je ne puis exprimer l'obligation que i'ay a Monseig.r Socin, | qui sans doute, avec Mons.r Le Chancelier, m'a procuré | encore vne nouvelle bénéfice de ses Tres Excell. Seigneurs | D'autant plus que nul des autres Cantons ne m'a donné autre | chose, après l'assignation de

la Dyete, que ce qu'elle auoit | trouué bon d'assigner (ce que Schaf-
fausen a enuoyé co.e | les autres, sans q.l soit besoin que vous en
escriués) ¶ Bien que si les autres villes, auoyent la bonté d'imiter la ¶
charité de la Vostre i'en seroy bien consolé Car au bout | ie me trouue
bien estenué a faire monde nouueau | Mons.r Seruient Ambassad.r du
Roy en Piemont m'escrit de Paris q.l | veut trauailler et adiufter les
affaires des Valles Et me flatte | fort p.r me faire aller a Paris : fistula
dulce pascit. | Je ne scay pourtant, vües les prieres que m'en font les
Valles | et M.r Turretin, ce que ie feray encore, et si ie tascheray ¶
d'y estre quand Mess. Vos Ambassadeurs.

Monr. Hoornebeck vous ressalue fort. Sa Theologie | pratique fera
deux bons volumes en gros 4^e dont l'un | est imprimé et a esté porté
a Francfort. Il a de grands | prolegomena, et contient 7 liures. Le 1.
traite : 1^o De cura salutis | 2 de prova religionis. 3 de studio Verbi Dei Le
2 : traite 1. de Deo | 2. de praedestine 3. creatione et prouidentia. Le
3. de Lege et | Conscientia. Le 4. de peccato, Tentatione, Diabolo, Carne |
mundo, Amartigenia, et miseria notitiaque ipsius | Le .5. de Gratia,
Euangelio, Christo Le 6 De Vocatione | conuersione Le .7. de accessione
ad Christum.

J'auois a escrire a Monseig.r mon bon Mecœnas Mais ¶ puisque ie
vous suis si long ie ne luy puis dire que les mesmes | choses excepté
les remerciemens, ie ne l'importuneray pas | me confiant que vous me
ferés la grace de lui communiquer | la presente avec mes tresh. respects,
et a M.r son Voysin Estant | Mess. vos dignes symmistes estant de cœur

Mons.r et trh. Pere

Vostre plus humble obeissan
obligé Ser JLEGER.

Monseig.r Socin me parle du M.r Daniel Leger mon | cousin, qui
a esté en la Dyete : c'est Daud mon propre frère.

20.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 260).

A Paris, le 26 9.bre 1663.

Mons.r et tresh. Pere

J'en ay rien a dire touchant nostre gestion ici ni son | succes : Vous
aués des bonnes lettres parlentes en ¶ Messigneurs vos très Eccell.
Ambassadeurs qui n'ont | pas menque de tesmoigner leur zele accous-
tumé | Ce mot n'est que pour vous tesmoigner tousiours mes ¶ respects

et vous fere (*sic*) part des imprimés que i'ay | faits en cette rencontre
et que je suis et seray | toute ma vie

Mons.^r et^h. P.

mes respects aux Amis

Vostre tresh. et obligé

Ser J. LEGER.

21.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 261-262).

A Monsieur

Monsieur Gherulerus

Pasteur Docteur et Profess.^r

en Theol. et Surintendant

des Eglises de la Ville et

Republique de

Basle.

A Leyde le 7 Avril 1665.

Mons.^r et tresh. P.

Vvous ne trouuerés plus estrange si ie me suis si mal | acquitté de
mon deuoir enuers vous depuis long temps, | quand vous saurés q.l
y a 6 mois que ie suis malade : | J'ay esté affligé d'un catarrhe, q. m'a
extremement | tormenté la teste, pensé faire perdre un œil, | et priué
iusqu'a presant de partie de l'ouye, | et qui s'estant espanché p. la
p.sonne, entre cuir | et chair, me cause encore beaucoup de douleurs |
artritiques, et qui, co.me avec les maux de teste | q. me restent, m'a
empesché iusqu'ici de recommencer | a prescher. Encore le pis est que
tous les medecins disent | que ce clymat est tellement contraire à ma |
complexion, autremans Dieu graces assés robuste, qu'ils | ont peine de
croire que ie suis iamais remis, si ce n'est | p. vn changemens d'air
(aussi ne m'ont il (*sic*) iamais | donne remede q. n'ait augmenté mon
mal) | Ce qui me met en grande transe estant ici | tant chéri et cent
fois plus honoré que ie ne merite | Et en lieu de pouuoir auancer mes
enfans Et | d'ailleurs ne sachant ou aller, ou i'aye de l'employ, | ne
voyant aucune ouuerture chés vous ni à | Geneue ni ches l'ours, moins
en france | Le Seig.^r y pouruira : priés le pour moy |

Vostre Vniuersité va a l'orde.

Mais nostre Canal de mer q. nous separe d'avec la... | va bien tost
prendre le nom de la mer rouge si | Dieu n'y pouruira. ||

Assurement Mons.r Les 2 nations, n'eurent encore | i jamais de tels
preparatifs. Nous auons 200 vaisseaux | outre 32 qu'on eu basti p.r
suppleer a ceux qu'on || perdra l.q.l.s portent entre tous plus de 10 mille |
pieces de canon outre cela nous auons l'armee | des volontaires dont les
nauires s'appellent Capres | P.r accourager le monde, Mess. des Estats
ont mis | taille sur tous les nauires, et officiers Anglais, q. | coule à fonds
un nauire Amyral gaigne 50 mil[les] || florins, et q. l'emmeine a deplus
tout le butin | Du reste a proportion : Si ce sont les CAPRES | qui le
font, p.ce q.l.s ne sont pas gagés de l'estat ils auro.t || le double.

Les vefues de ceux qui mourront a la guerre | seront assistees ceux
q. seront estropiés ou ne | pourront gagner L.r Vie seront entretenus ||
sinon auront semel pro semper, p.r vn œil p.du | 500 florins pour les
deux yeux f. 1500 sic de caet. | Les Anglois sont aussi en tres bonne
posture et se | font desia feste de nous battre, & priuer de tout || le
commerce de mer : Dieu fera tout.

La france fait mine de vouloir moyener accord || mais se moque et
sans doute s'entend car Rome || n'oublie p. ses artifices.

|| Certes i'ai appris avec vn tres sensible regret le deces || de Monseigr
Socin mon Venerable Mecenas | Je salue treshumblement Mess. ses
dignes fils. |

Et vous supplie de presenter mes respects a Monseigr. | Bukardus,
et a Mess. Vos symmistes et a Mess. | le past. frau Ital, Le Seigr Vous
conserue | come l'en prie.

Mons.r et tresh. Pere

Vostre tres ob. et obéis[sant]
Seruit.r J. LEGER.

|| Les Estats de la prouince de Frise outre || esperance viennent de
m'octroyer collecte | publique p.r les Valles q. se fera le 16 || du presant.

22.

Mscr. Ki. Ar. 24^a (fol. 263-264).

A Monsieur

Mons.r Gherulerus

Pasteur docteur Profess.r et

Surintendant de l'Eglise

de

Basle.

A Leyde le 12 Aupil 1666.

Monsieur et tresh. Frere

J'attendais tousiours de vous rendre mes deuoirs, d'auoir quelq. | chose
digne de vostre attention a vous enuoyer ou a vous || escrire Mais voyant
que le tems s'escoule et que rien || de considerable ne s'imprime ni ne
se presente | Je ne laisse de prendre la hardiesse Mons.r et t.h F.

de | vous presenter ces lignes pour Vous tesmoigner ma | treshumble
reconoissance p.r la harengue funebre et | inaugurale de Mess. Buxtorf
pere et fils que ie recus de | vostre grace il y a desia quelque tems. Il
faut | aduotier Mons.r que tout ce q. coule de vostre plume | porte bien
en beaux caracteres les marques de la | grandeur & nettete de vostre
merveilleux genie. | Et que c'est un grand bonheur p.r la memoire du
defunct | & l'honneur du Viuant d'auoir rencontré vn si | magnifique
si charitable & si rare heraut de leurs | belles qualités : Je presentay
a M.r Hoornebeck la | coppie que vous luy destiniés, qui me dit l'auoir
desia | recue des mains de M.r Buxtorf mesmes, et qu'il vous | remer-
cieroit. C'est un excell.t personnage Et qui vous | honore extraordina-
irement. Vous saués que le dit M.r | Buxtorfe a passe a Londres Dieu
le face vn 2.e buxtorfe | qui soit un si excell. flambeau que les 2.
precedans. ||

Je ne scay que vous dire de nostre Estat. |

Le petit prince d'Orange fit la sep.ne passee sa premiere | seance
dans l'assemblee du Conseil d'Estat et continuera | p.r se façonner Si
L'alteriggia de sa Mere grand eut | esté plus moderee il n'y auoit iamais
enfant de | vacarmes. L'Estat vouloit des le commencement | prendre
soin de cest enfant & se porter p.r pere | Et elle ne voulut pas main-
tenant que sa maison | est fort abattue on se contente de moins. Tant |
y a que s'il tient du naturel de ses ayeul et | bisayeul, q.l sera remis
peu a peu en leur rang | Nombre d'Ambassadeurs sont a claires auprès
de | S. A. E. S. de Brandeburg pour traiter de nostre paix | Dieu nous
la rende. | De moy, Dieu m'ayant suscité vne bonne vefue | de mon aage :
patron de pieté et vertu, de qualité, | nee en la franche conté de Bour-
gogne retiree p.r la | religion, ce qui a quelques commodités, ie l'es-
pousay il y a 4 mois et du depuis | ma santé s'en fortifie ; il ne me res-
tait presque plus | d'incommodité que p.r mon ouye quasi toute perdue, ||
quoy que ie ne laissasse de faire ma charge : Mais | des le lendemain
du depart de M.r Buxtorfe Dieu | me l'a rendue la moitié : priés le s'il
vous plaist, | q.l me la conserue et augmente. J'ay desia eu plus bonnes
vicissitudes mais d'abord que nos | bruillards ou vents continuent long
tems | Je m'en trouue fort incommodé Et crains fort | à la longue, que
c'est air (*sic!*) [que] tous les medecins trouuent | si contraire a mon
cerueau ne me soit funeste | La volonté de Dieu soit faite. ||

Je vous supplie M.r aux occasions d'assurer de mes plus profonds
respects & tresh. reconnoissances Vostre | Illustre M.r Bukardus ; & de
saluer Mess. Vuestein Zuingherus & de la Faye Et Mess. les fils | de
mon Ancien Mecœnas Monseig.r Socin que ie | regretteray tousiours.
Je vous prie encore es rencontres de | faire le mesmes a ce braue ancien

de l'Egle françoise | qui nous trata chez luy et a M.r Raillard : par-
don. | Acheuant ces lignes est arriué Mons.r Seilerus qui a la ¶ bonté
d'en estre le porteur Je suis marri de ne l'auoir | plustost connu pour
luy pouuoir rendre quelque | agreable seruice : Dieu l'accompagne et
vous | conserue a son Eglise a vostre famille et a

Mons.r et t. h. f.

Vostre treshumble obeiss.t
et bien obligé Ser. J. LEGER.



PIERRE DES BROUES

(1077-1143)

Trois personnages dignes de renom — Pierre des Broues, Jean de Lyon et Henri de Bourgogne — ont, dans la première moitié du XII^e siècle — le *saeculum Waldense* (1) — présidé au raffermissement de ce que l'on devait plus tard appeler « la Vaudoisie ».

Les deux premiers ont fondé la fraternité des « Pauvres » dits « de Lyon », et le dernier a fait, à son insu, affubler le nom de « Vaudois » aux sectateurs de ces « Pauvres ».

Mais aucun d'entre eux n'a eu la chance de passer à la postérité sous son vrai nom ; et tous les trois, par une étrange fatalité, ont été dédoublés et défigurés par la légende.

« Pierre des Broues » est devenu, à la fois, « Pierre de Bruis » (*alias* « Bruys, Brueis, Brueys ») et cet amalgame d'histoire, de mythe et de légende que l'on a baptisé « Pierre Valdo ».

« Jean de Lyon », compatriote et d'abord confrère, puis adversaire, de Pierre des Broues, n'a pas été reconnu sous les traits de « saint Jean, évêque de Valence », pris lui-même pour un autre « Jean, archevêque d'un autre Lyon ».

« Henri de Bourgogne » n'est guère connu que sous les appellations, les unes plus fausses que les autres, de « Henri de Lausanne », « Henri

(1) C'est William Cave († 1713) qui le qualifie ainsi dans sa « *Scriptorum ecclesiarum Historica literaria* », 1688-1689.

l'Italien», « Henri de Toulouse », « Henri de Cluny », et même « Henri de Bruis » ; ce qui fait que plus d'un demi-siècle de son existence est pris pour l'existence entière de son *alter ego*.

Sa vie a d'ailleurs été si mouvementée et si bien remplie qu'elle exigerait et mériterait à elle seule une longue monographie, qui recouût en une seule pièce les lambeaux biographiques correspondant à ces *membra disiecta*. Elle l'aura peut-être, un jour. Mais nous n'en raconterons ici que les épisodes qui se sont insérés dans l'histoire de Pierre des Broues.

Quant à celui-ci, nous renvoyons à une autre étude, à venir, l'examen de la façon dont il a été transformé en « Pierre Valdo » ; mais nous relaterons avec quelque détail le peu qu'il nous est donné de reconstruire de ses actes, d'après les documents, trop rares et trop laconiques, qui le concernent. Si nos recherches n'aboutissent pas toujours à la certitude parfaite, que le lecteur indulgent daigne au moins reconnaître la difficulté de l'entreprise.

I.

Et d'abord, corrigeons l'erreur séculaire qui a donné cours à un « Pierre de Bruis », fantôme sans chair ni os.

* * *

Pierre le Vénérable, abbé de Cluny († 1156), s'était, à deux reprises, vers 1142 et 1144, dans deux épîtres qui figurent dans toutes les éditions de ses *Opera omnia*, occupé à exposer et réfuter les doctrines d'un redoutable hérésiarque, qu'il nommait, dans son latin, « *Petrus de Bruis* ».

Par une méprise aussi impardonnable qu'inexplicable, quelqu'un s'imagina, bien à tort, que, dans l'expression « *de Bruis* », cet écrivain avait employé le nom propre français qui sert, encore aujourd'hui, à désigner une commune du département des Hautes-Alpes (arrondissement de Gap, canton de Rosans).

Il fit école.

Et sa bévue, contre laquelle nous avons l'honneur d'être le premier à nous récrier, donna lieu aux inconvénients suivants :

1^o Bruis ayant toujours été le chef-lieu et le siège d'une église, placée sous le vocable de saint Michel (1), on s'est demandé, sans pouvoir obtenir une réponse tranchante, si, par hasard, cette « obscure localité », « ce hameau », n'aurait pas été l'« humble paroisse de montagne », « la plus pauvre et la plus obscure des Alpes », d'où Pierre fut chassé, plu-

(1) J. Roman, « Dictionnaire topographique des Hautes-Alpes », 1884, p. 22.

tôt que son lieu de naissance : *aut, aut* ; et personne, que nous sachions, n'a entrevu qu'une de ces possibilités n'exclurait pas nécessairement l'autre.

Les uns se sont montrés hésitants.

Ceux qui admettent que Pierre s'y serait séparé de l'Eglise Romaine après y avoir eu sa paroisse ont été chercher son berceau dans les Baronnie, le Gapençais, le Briançonnais, les Vallées Vaudoises du Piémont, le Duché de Narbonne, et même à Lucques.

2° Quelqu'un a émis l'hypothèse que « de Bruis » pourrait bien n'avoir été qu'un nom de famille, n'impliquant ni la désignation du lieu de naissance de Pierre, ni celle de l'*ecclesia quam tenebat* (1).

3° Quoique les sectateurs de Pierre des Broues aient, de son vivant déjà, reçu les noms d'« Hérétiques provençaux », de « Tisserands » et d'« Arriens », on a éprouvé quand même le besoin de les rebaptiser sous celui, on ne peut plus impropre, de « Pétrobrusiens », corrompu quelquefois en « Pétrobusiens ».

Or, ces inconvénients ne se seraient pas produits, ou, du moins ne se seraient pas perpétués, si l'on avait tenu compte du fait que la locution française « de Bruis » se rendait en latin par « *de Broxio* » en 1573, « *de Brosio* » en 1284, « *de Broerio* » en 1283, et « *de Brosio* » en 1183 (2).

C'est que, en effet, dans l'expression latine « *Petrus de Bruis* », le mot « *Bruis* » n'est autre chose que l'ablatif de « *Bruae* », nom propre féminin pluriel dérivé du nom commun « *brua* », d'origine probablement celtique, dont les descendants vulgaires, dans plusieurs dialectes néo-latins, ont assumé, sur les deux versants des Alpes Cottiennes, les significations de « bord », « rive », « montée », « escarpement », « à-pic », et *similia*.

En italien, on traduirait « *Petrus de Bruis* » par « *Pier delle Brue* ».

En français, il faut dire « Pierre des Broues ».

« Les Broues » est le nom que portent plusieurs petites localités françaises — des bois, des fermes, des quartiers, des écarts, un chalet, un hameau — appartenant aux départements des Hautes-Alpes (3) ou de la

(1) Pour ce qui précède, voir Em. Comba, « Histoire des Vaudois, Introduction », 1898, p. 156-161.

(2) Cf. J. Romans, op. cit. p. 22 et 197.

(3) Ibidem, p. 22.

Drôme (1), et dont, précisément à cause de leur petitesse, aucune ne peut avoir eu, au début du XII^e siècle, l'honneur d'être le chef-lieu ou le siège d'une église paroissiale.

Cette constatation n'est pas de mince importance : elle anéantit *ipso facto* l'hypothèse que la localité qui a prêté son nom à « *Petrus de Bruis* » ait pu être la paroisse d'où il fut chassé.

L'expression latine « *de Bruis* » n'en devient pas, pour cela, un nom de famille.

« Au douzième siècle, l'usage était encore de ne porter qu'un seul nom, celui de baptême. Le nom de famille ne fut adopté que plus tard, vers les temps modernes. Mais il arrivait fréquemment que le prénom se complétait d'un surnom rappelant le lieu d'origine » (2).

« En disant que Pierre... a porté le nom de son lieu d'origine, on respecte l'usage du temps » (3).

Mais quelles sont les Broues qui ont vu naître ce Pierre ?

La réponse à cette question serait impossible, s'il fallait la chercher exclusivement dans ce que l'on considère comme les seules sources historiques connues concernant ce personnage, savoir : un passage de Pierre Abélard (4) et deux lettres de Pierre le Vénérable (5).

Dieu merci, cependant, tout un groupe de documents, bien connus aussi, quoique mal interprétés, est là pour nous venir en aide.

Il s'agit de ceux qui reproduisent ou citent, aussi authentiquement que possible, l'opinion des anciens Vaudois touchant leurs origines : opinion que leur *Regula* (6) ou *Liber Electorum*, avait recueillie de la tradition orale, sujette — hélas ! — à quelques altérations (7), et

(1) Cf. J. Brun-Durand, « Dictionnaire topographique du département de la Drôme », 1891, p. 51.

(2) Em. Comba, « Histoire des Vaudois, Première Partie », 1901, p. 9.

(3) Em. Comba, 1898, p. 160.

(4) « Introductio ad Theologiam », l. II, c. IV, dans Migne, « Patrol. lat. », CLXXVIII, col. 1056.

(5) Publiées dans la « Bibl. Patr. Max. », XXII, p. 1033-1087.

(6) Celle que Charles Schmidt a publiée dans la « Zeitschr. f. hist. Theol. », XXII, 238 et suiv.

(7) Dues au besoin inconscient de mettre d'accord l'histoire de Pierre des Broues avec le mythe et la légende de Valdès (qui n'avait pas encore été transformé en Valdo), base et noyau de l'opinion catholique, ces altérations, insignifiantes par elles-mêmes, mais extrinsèquement fort déplorables, ont empêché les historiens de reconnaître Pierre des Broues sous les traits de « *Petrus dictus Waldensis* », « *Petrus Waldis* », « *Petrus de Walle* ».

transmise aux savants auteurs d'une longue lettre (*Legatio*) écrite vers 1368 par des Vaudois d'Italie aux Vaudois de Styrie, après une terrible persécution, pour relever leur moral : lettre à laquelle répliquent deux renégats et un inquisiteur (1).

Les historiens n'ont jamais attribué à ces documents toute leur importance, qui en fait des sources historiques de premier ordre.

Au lieu d'en élaguer les superfétations mythiques et légendaires, ils ont donné l'ostracisme aux quelques détails, datés, nouveaux, et seuls dignes de considération, que nous allons en mettre en relief, et dont nous allons tirer parti, mais qu'ils ont pris, eux, pour d'affreux anachronismes : leur siège était fait : *Valdensis*, voire *Valdo*, ne pouvait avoir paru avant l'an 1173.

Or, voici un premier spécimen de ce que nous apprennent ces pièces, que nous citons d'après la version partielle qu'en donne l'historien Em. Comba.

« ...jadis, quand les serviteurs de Christ semblaient avoir disparu à cause de la persécution, un homme se leva. Il avait nom Pierre..., et il avait un compagnon, Jean Lyonnais, ainsi appelé de la ville de Lyon » (2) : « *Petrus et ejus socius Johannes Ludinensis* (3) *a Ludone civitate dictus* » (4).

Les Pauvres de Lyon furent ainsi appelés « pour avoir longtemps demeuré dans la ville de Lyon » (5) : « *Dicti sunt... Ludinenses pauperes a Ludone civitate, in qua multo tempore conversati sunt* » (6).

C'est la mention de ce Jean et de ces Pauvres « de Lyon » qui va nous permettre de découvrir le berceau de Pierre des Broues.

II.

Remarquons, tout d'abord, les formes latines *Ludone*, *Ludinensis* et *Ludinenses*, si étranges sous la plume de théologiens qui étaient loin de mériter l'ironie avec laquelle le renégat Siegfried s'adressait à eux comme à des « *profundae speculationis viris* » (7).

(1) Cf. Comba, 1901, p. 190-205.

(2) *Ib.*, p. 198.

(3) Ce Jean de Lyon a énormément intrigué les historiens : ils ont fini par l'identifier avec Jean de Lugio, hérétique lombard qui n'a vécu qu'au XIII^e siècle.

(4) Em. Comba, 1901, p. 198, note 5.

(5) *Ib.*, p. 199.

(6) *Ib.*, n. 4.

(7) *Ib.*, p. 204, n. 1.

Ignoraient-ils — s'ils pensaient vraiment à la grande ville de Lyon-sur-Rhône — que, pour être corrects, il leur fallait écrire *Lugduno*, *Lugdunensis*, *Lugdunenses* ?

Ou bien, étaient-ils fidèles à une tradition mourante, qui ne s'était pas encore laissé décidément influencer par celle, d'entre les traditions catholiques, qui rattachait à la cité de Lyon les origines de la Vaudoisie et n'avait que depuis peu remporté la victoire sur une troisième, également catholique, qui les faisait remonter à un Léon mythique ? (1).

En d'autres termes : le Lyon que la tradition vaudoise donne pour patrie à *Johannes Ludinensis*, compagnon de Pierre des Broues, est-il nécessairement le même que celui qui a vu naître Jacquard ?

Il est permis d'en douter.

Quels que soient les fondements des traditions afférentes à Jean de Lyon, aux Pauvres de Lyon et aux Léonistes, il est hors de doute qu'elles s'appuient toutes trois à des on dit exprimés d'abord en idiome vulgaire, avant de parvenir aux honneurs de la latinité.

Or, pendant des siècles, en vulgaire — aussi bien en langue d'oc ou d'oïl qu'en langue de si —, le mot qui a servi à désigner la ville de Lyon a été l'homonyme et l'homographe de plusieurs autres noms, propres ou communs, que l'on a pu prendre pour lui, et *vice versa*, ou les uns pour les autres.

Ces confusions étaient d'autant plus possibles et faciles en France, que l'*L* majuscule pouvait être remplacé par un *l* minuscule, l'*y* par *i*, l'*o* par *u* ou par *ou*, l'*n* par *m*, et que l'on pouvait même, impunément, ajouter un *s* final à chacune des graphies résultant des diverses combinaisons de ces divers éléments.

Cela est si vrai que l'on se demande encore aujourd'hui s'il faut dire « Golfe de *Lyon* » ou « Golfe du *Lion* ».

Clément Marot écrivait dans une épître adressée « A son ami *Lyon* » (= Léon) :

.....Je te veux dire une belle Fable :

C'est assavoir du Lyon et du Rat (2).

(1) La chancellerie impériale remplaçait l'expression « Pauperes de Lugduno » par celle de « Leonistae », qui fit longtemps concurrence à sa rivale.

(2) « Epistres », éd. de Lyon, 1544, p. 134.

On orthographiait *Liun sur Rone* (1) à la même époque où l'on composait « Li roumans dou Chevalier au *lyon* » (2).

Et, qui plus est, quand il fallut traduire en latin la locution vulgaire qui servait à désigner les « Pauvres » réorganisés par Pierre des Broues et Jean de Lyon, on hésita entre « *Pauperes de Lugduno* » ou « *Lugdunenses* » et « *Leonistae* », c'est-à-dire entre *Lyon*, nom de ville, et *Léon*, nom d'homme.

Que disons-nous ? Ce « Lyon » et ce « Léon » avaient été précédés par « l'Yon » ou « l'Eon », de légendaire et fabuleuse mémoire, qui aurait fondé la secte des « Eonites ».

D'ailleurs, l'historiographie vaudoise offre un autre exemple au moins — outre ceux que la critique ramènera de Lyon à Assise — de personnages que l'on a crus lyonnais, quoiqu'ils fussent évidemment de tout autre provenance.

L'auteur du *Tractatus de Haeresi Pauperum de Lugduno*, écrit vers 1290, n'a-t-il pas pris le chef vaudois apostat Durand de Huesca et ses compagnons, dont parlent plusieurs séries de lettres d'Innocent III, à partir du 28 décembre 1208, pour des citoyens de Lyon qui auraient fondé la Vaudoisie à cette date ?

Si, donc, le nom de Lyon a donné lieu à de si graves équivoques, ne nous sera-t-il pas permis de soupçonner qu'il a pu en provoquer une autre, de moindre importance intrinsèque, consistant simplement en ce que, de deux localités homonymes ou paronymes, la plus petite a été prise pour la plus grande ?

Pourquoi le Lyon de Jean ne serait-il pas quelque chose de semblable et d'équivalent aux Broues de Pierre, son compagnon ?

N'est-il pas naturel que le renom mondial d'une cité comme Lyon ait éclipsé, absorbé, anéanti, effacé de la mémoire, le véritable nom de la modeste patrie de notre Jean ?

Et, du fait que Pierre et Jean ont été camarades, est-il défendu de déduire que leurs berceaux ne doivent pas avoir été très éloignés l'un de l'autre ?

Cela dit, ceux à qui ces considérations auront l'honneur de ne pas paraître énormément, inacceptablement, paradoxales n'auront pas de

(1) Cf. Joseph Bédier, « Les Légendes épiques », II, 1^{re} éd., p. 147.

(2) Publié par W. L. Holland, Hanovre et Paris, 1880 (2^e éd.).

difficulté, espérons-nous, à admettre *a priori* que, si nous parvenons à découvrir, pas trop loin d'une localité du nom de Broues, une autre dont le nom ait pu, au XII^e siècle, être pris pour celui de Lyon, nous aurons, du même coup, découvert et identifié le lieu de naissance de Pierre des Broues, aussi bien que celui de son *socius* Jean de Lyon.

Ces endroits existent : ils sont situés, à pas plus de trois cents mètres environ l'un de l'autre, dans la commune de Saint-Jean-en-Royans (département de la Drôme, arrondissement de Romans), sur la rive droite de la Lyonne, *alias* Lionne.

Le hameau des Broues n'est plus, maintenant, qu'un maigre faubourg du chef-lieu de la commune ; chef-lieu qui tend à l'englober, à force de s'agrandir.

Mais la probabilité que la Lyonne doive son nom au Lyon dont nous sommes en train de nous occuper (1) — comme, dans la vallée vaudoise piémontaise du Pélis (*Pellice* en italien), la Luserne doit le sien au bourg de Luserne, dont elle baigne les pieds — est de nature à suggérer que l'importance de ce Lyon, maintenant minime, a pu, très anciennement, dépasser celle des autres hameaux que côtoyait ou traversait la même rivière.

La célébrité de celui-là aura recommencé en 1113, en coïncidence avec le début de celle des « Pauvres », qui, comme on le verra, y eurent pendant sept ans leur quartier général.

Seulement, plus ce regain de renommée, qui dut culminer avec l'expulsion des « Pauvres » de leur Lyon (fin février 1120), s'étendait au loin, plus il allait se confondant, auprès des non initiés, avec la gloire, qui n'avait jamais fléchi, de la cité homonyme.

Mais, dans les environs, on en garda le souvenir : témoin le nom de « Lyon » donné au nouveau quartier général (simple ferme aujourd'hui (2)) que les « Pauvres » se bâtirent ensuite tout près de Montélimar, et l'existence, dans la vallée même de la Lyonne, d'un « Léoncel », fondé en 1137, dont le nom, autrefois célèbre, ne peut être que le diminutif de celui de la patrie de Jean (réduite maintenant à une ou deux maisons), quoique, même déchu comme il est (au point de ne compter

(1) Un linguiste pourrait se demander si « Lyonne » n'est pas dérivé d'un précédent « l'Yonne », dont l'article aurait fini (comme dans « luette », dérivé de « l'nette ») par s'agglutiner au nom primitif, tel que le porte encore une autre rivière, bien plus considérable. Mais les riverains n'ont vu, dans les noms propres « Lyon » et « Lyonne », qu'un reflet de ceux, communs, du roi et de la reine des animaux.

(2) Cf. J. Brun-Durand, *op. cit.*, p. 201.

que 26 âmes), il ait encore le privilège d'être le chef-lieu d'une commune de 176 habitants.

Malheureusement, le Lyon dont nous parlons n'est plus au singulier, comme il a dû l'être à l'époque de Pierre des Broues ; et, qui pis est, il est précédé de l'article. On ne dit plus « Lyon » tout court, mais « les Lyons » (1).

Si cet article était au singulier, il ne compromettrait guère la situation, vu que, en passant du vulgaire au latin, les noms propres géographiques — ainsi, d'ailleurs, que les autres substantifs — déterminés par l'article défini, soit singulier soit pluriel, sont obligés de se débarrasser de cet ornement ; ce qui fait que « *de Lugduno* » pourrait, à la rigueur, se ramener à un « *du Lyon* » tout aussi bien qu'à un « *de Lyon* », si la locution avec l'article contracté n'était à exclure à cause des formes très anciennes « *Leonistae* » et « *Eonitae* », impliquant un « *de Léon* » et un « *de l'Eon* ».

Mais comment se décharger du poids de ce pluriel ?

L'objection est formidable.

Voici comment nous y répondons :

1^o Par analogie avec les noms propres géographiques déterminés par l'article singulier, on aura commencé par dire « le Lyon », au lieu de « Lyon » tout court, aussi bien pour le Lyon royannais que pour son *alter ego* de Valdaine. Mais ce dernier seul s'est arrêté à cette phase de son évolution.

2^o L'autre aura reçu l'adjonction d'un *s final*, qui n'était pas encore, mais pouvait passer pour être, l'*s du pluriel*, à l'époque où sévit la manie orthographique qui consistait à souder un *s* non étymologique aux finales des noms de localités, surtout s'ils terminaient par *n*. C'est d'alors que datent les graphies : Lans, Oisans, Royans, Vercors, etc. ; Moirans, Romans, Tullins, *Lyons-la-Forêt*, etc. ; et les doublets : Bouvante et Bouvantes, Pignierol et Pignierolles, etc.

3^o Mais ce qui doit avoir le plus efficacement contribué à transformer « le Lyon » ou « Lyons » en « les Lyons », c'est, non pas la présence de la consonne superflue, mais bien le rapprochement instinctif, si naturel et, ailleurs, si fréquent, que la mentalité populaire aura opéré entre ce nom de hameau et ceux, innombrables, qui dérivent de noms de familles : si l'on disait « Je viens *des* Bruns et je vais *aux* Bonnets »,

(1) *Ib.*

quelle raison plausible avait-on de dire « Je vais *au* Lyon » ou « Je viens *de* Lyons » plutôt que « Je vais *aux* Lyons » ou « Je viens *des* Lyons » ?

Le simplisme des gens du commun n'est-il pas caractérisé par la tendance, aussi intransigeante que la cruauté de Procuste, à rendre uniforme ce qui n'est que semblable, à effacer les différences qui ont l'air d'être des exceptions ?

Le fait est que le nom sans article « Léoncel », qui est rendu en latin par un singulier en 1163 (*Monasterium Beate Dei Genitricis Marie Liuncelli*), en 1165 (*Domina de Liuncello*) et à une autre date, peut-être antérieure, du même siècle (*Domus Lioncelli*), l'est aussi par un pluriel dès l'année 1142 (*Monasterium de Leoncellis*) (1).

« Léoncel » est devenu « les Léoncels » !

Et ce qui s'est vérifié à l'égard de ce diminutif de Lyon s'est reproduit au sujet d'une infinité d'autres noms géographiques, ainsi qu'on peut le constater en feuilletant, par exemple, les pages 185-186 et 51 du *Dictionnaire topographique du département de la Drôme*, à propos de *Labrot*, actuellement quartier à nom moderne de la commune de Saint-Barthélemy-de-Vals (qu'un document de 1550 dénomme tour à tour « *La Broa, las Broas* de Villeneuve, *la Broue* »), et des *Broues*, quartier de la commune de Pontaix (qu'un document de 1739 nomme indifféremment « *La Broue* de Barsac » et « *las Bruas* »).

Nous en concluons, tout en déplorant sincèrement l'insuffisance actuelle des documents probants, que le pluriel articulé « les Lyons » n'est que la corruption d'un primitif « Lyon » pur et simple.

III.

C'est vers 1077, l'année où la Papauté eut pendant quelques instants l'illusion d'avoir écrasé l'Empire à Canossa, que naquit le Royannais Pierre des Broues, futur réformateur de la Vaudoisie *ante litteram*.

Nous déduisons cette date du fait qu'il fut, comme on le verra, ordonné prêtre en 1107 et que l'âge canonique de la prêtrise avait été fixé à trente ans par le concile de Venise de 1040 (2).

Jean de Lyon dut venir au monde vers le même temps.

L'un et l'autre furent, sans doute, baptisés à l'église d'un prieuré

(1) J. Brun-Durand, *op. cit.*, p. 194.

(2) Cf. Mas Latrie, « *Trésor...* », 1889, col. 1280.

voisin, « de l'ordre de Saint-Benoît et de la dépendance de l'abbaye de Montmajour-lès-Arles » (1); église qui a donné son vocable à la ville de Saint-Jean-en-Royans et qui faisait alors partie du diocèse de Die.

Le premier y reçut le nom de l'apôtre sur qui Jésus avait fondé son Eglise; le second, celui du patron de la paroisse, précurseur des ascètes et des ermites, prophète sans pareil parmi ceux qui sont nés de femme.

IV.

A l'époque où Pierre des Broués et Jean de Lyon croissaient en stature et en sagesse, il y avait « trois sortes d'écoles : les *écoles épiscopales* ou cathédrales, placées sous la haute surveillance de l'évêque et dirigées d'ordinaire par des maîtres appartenant au clergé séculier, les *écoles monastiques*, qui, comme leur nom l'indique, sont les écoles des monastères, et les *écoles presbytérales* ou écoles des paroisses » (2).

Les écoles presbytérales ne donnaient qu'un enseignement très élémentaire.

Celle de Saint-Jean, par sa dépendance d'un prieuré bénédictin, aura imprimé au sien un caractère mixte, partie clérical et partie monacal, qui peut servir à expliquer à la fois le théologisme de Pierre des Broues et l'ascétisme de Jean de Lyon.

Les études moyennes et supérieures — comprenant les sept arts libéraux (*trivium* et *quadrivium*), la médecine, le droit, la théologie — étaient cultivées dans les écoles épiscopales, « où les idées circulaient plus larges que dans l'enseignement monastique (3), où la discipline était plus douce », et où venaient se perfectionner principalement « de jeunes clercs, en général très pauvres, se destinant à l'état ecclésiastique.

« L'intelligence d'un enfant avait-elle frappé quelque évêque ou quelque riche seigneur, ce dernier se chargeait aussitôt de son éducation » (4).

(1) J. Brun-Durand, op. cit., à l'article « Saint-Jean-en-Royans » où l'on voit le nom latin de Royans au singulier en 1118 (« de Royano »), 1123 (« de Roiano »), 1152 (« de Roiano »), et au pluriel en 1258 (« de Roï[a]nnis ») et 1516 (« in Royannis »).

(2) G. Robert, « Les Ecoles et l'Enseignement de la Théologie pendant la première moitié du XII^e siècle ». Paris, 1909, p. 9.

(3) Abélard dit des moines : « Scire quippe litteras in claustris dicuntur, quicumque illas proferre didicerunt. Qui profecto, quantum ad intelligentiam spectat, se nescire legerè profitentes, librum qui traditur, habent signatum aequè ut illi quos illiteratos ibidem dicunt ». Abélard, « Ep. VIII ».

(4) Ch. Pfister, « Etudes », 1885, p. 13.

L'étudiant « partait seul, à pied, traversant les fleuves, les montagnes, les mers, sous la protection des gens de guerre, ou même des gens de rapine qu'il rencontrait sur sa route.

« C'était une vie d'aventures et de périls, qui le disciplinait d'avance aux agitations et aux rudes épreuves de l'école.

« Chaque soir, il trouvait un asile dans le plus prochain monastère : si la nuit le surprenait loin d'une bourgade, il allait frapper au seuil de quelque maison isolée ; et pour obtenir le plus cordial accueil, il lui suffisait de déclarer son titre d'écolier : ici l'hospitalité lui était libéralement accordée ; ailleurs, elle lui était due, et la loi municipale punissait comme un délit toute infraction à cet article de la coutume : les écoliers ont partout le droit d'asile » (1).

Arrivés à destination, s'ils étaient tout à fait « pauvres, ils vivaient de charités ou bien ils faisaient les précepteurs, parfois même les serviteurs, de condisciples plus fortunés » (2).

Trois choses étaient « regardées alors comme nécessaires à un bon étudiant : des dons naturels, l'exercice et une discipline.

« Les dons naturels sont l'intelligence et la mémoire : l'exercice les cultive et la discipline unit à la science les qualités morales requises.

« Ces qualités, Bernard de Chartres les avait énumérées en trois vers que nous connaissons par l'intermédiaire de Jean de Salisbury :

Mens humilis, studium quaerendi, vita quieta,
Scrutinium secretum, paupertas, terra aliena :
Haec reserare solent multis obscura legendo » (3).

Si, comme nous n'en doutons pas, Pierre des Broues et Jean de Lyon étaient de bons étudiants, où en auront-ils fourni la preuve ?

Où auront-ils suivi les hautes études qui donnent la clef de leurs initiatives et de leurs succès ?

Quels auront été leurs maîtres de dialectique et de théologie ?

A leur propre évêque, saint Ismidon de Sassenage (1095 ?-1115 ?), ont-ils dû autre chose, en fait de philosophie, que ce que leur apportait le bruit de ses vertus ?

(1) B. Hauréau, « De la philosophie scolastique », Paris, 1850, I, p. 24.

(2) G. Robert, op. cit., p. 37.

(3) Ib., p. 64.

« La fin du XI^e siècle et la première moitié du XII^e marquent... la période la plus florissante des écoles épiscopales... Toutefois, même à cette époque..., leur nombre n'est pas aussi grand qu'on l'a parfois pré-tendu... il n'y en a pas une pour chaque ville épiscopale » (1).

Leur prospérité, leur longévité, dépend de leur célébrité.

Le renom dont jouit le maître, plus ou moins illustre, qui, placé lui-même sous la direction de l'évêque, est à la tête de ces écoles, attire dans la cité un nombre plus ou moins grand d'élèves (2).

« Vient-il à mourir ou va-t-il enseigner ailleurs, très vite l'école tombe dans l'oubli » (3).

Or, « c'était à Paris que se trouvaient les principaux maîtres de dialectique, et, parmi ces maîtres, celui que les suffrages publics plaçaient au-dessus de tous les autres était Guillaume de Champeaux, surnommé la *Colonne des Docteurs* » (4).

Pierre des Broues et Jean de Lyon vinrent-ils, comme Pierre Abélard, assister à ses leçons, à l'école de la Cathédrale ?

C'est plus que probable : la science qu'il professait, jadis subalterne, était dès lors « jugée la plus digne d'occuper les grands esprits, et, négligeant pour elle les autres sections du *trivium* et du *quadrivium*, la jeunesse des Gaules » n'avait « d'applaudissements que pour ses maîtres de dialectique » (5).

« La dialectique, en effet, ne comprenait pas, à cette époque, uniquement la pure logique, mais aussi des questions de métaphysique et de morale, tout ce que nous appelons aujourd'hui du nom de philosophie.

« Or les esprits étaient portés de ce côté par la lecture de l'Écriture où sont résolues, du point de vue religieux, nombre de questions qui ressortent aussi de la métaphysique et de la morale » (6).

Par contre, « le goût de la discussion dialectique... décide les esprits à scruter le contenu de la révélation » (7).

Et cet examen, s'il est fait sans entraves, engendre l'hérésie.

(1) Ib., p. 10 et 11.

(2) Cf. Ch. Pfister, op. cit., p. 13.

(3) G. Robert, op. cit., p. 10.

(4) B. Hauréau, op. cit., p. 267.

(5) Ib., p. 30.

(6) G. Robert, op. cit., p. 70.

(7) J. de Ghellinck, S. J., « Le mouvement théologique au XII^e siècle », 1914, p. 76.

Après la dialectique, et plus haut, la théologie.

« Dans les premières années du XII^e siècle, c'est à Laon que s'est transporté le principal foyer des études sacrées ; c'est là qu'est située la grande école de théologie, « *divinitatis* », comme on disait alors, selon le mot encore en usage aujourd'hui dans les universités anglaises (*Divinity School, Doctor in Divinity*), et des maîtres, comme Gilbert de la Porrée, ne croient rien faire de mieux pour couronner leurs études que de suivre les leçons de *Magister Anselmus*, le « Maître des maîtres », comme l'appellent Marbode de Rennes et Guibert de Nogent, le « restaurateur des études sacrées », d'après Innocent II.

« Nombre de futurs évêques ou de cardinaux, toutes les célébrités théologiques, même d'au delà des mers ou des monts, ...ont entendu Anselme de Laon » (1), « aidé par son frère Raoul » (2).

Pierre Abélard fut du nombre.

Et ce serait se condamner à ne pas comprendre l'évolution de la pensée de Pierre des Broues, que d'admettre que celui-ci n'ait pas devancé son homonyme aux leçons du « Maître des maîtres ».

Il doit l'y avoir devancé, puisqu'il avait deux ans de plus qu'Abélard, né en 1079 ; ce qui anéantit, du même coup, la possibilité, avancée par Ch. Schmidt et admise par K. Müller, que le second ait pu être le maître du premier (3).

Rien de plus probable, en revanche, qu'ils se soient coudoyés, mais en condisciples, aux cours de leur commun écolâtre, et qu'ils en aient remporté la même fâcheuse impression.

La « jeunesse des écoles de la première moitié du XII^e siècle, élevée au milieu des disputes de la dialectique », était « désireuse de trouver dans l'enseignement même de la théologie une satisfaction pour sa raison » (4).

Au dire d'Abélard, le grand professeur de Laon « produisait de la fumée sans feu » :

« *...hunc senem cui magis longævus usus, quam ingenium vel memoria nomen comparaverat. Ad quem si quis de aliqua quaestione pulsandum accederet incertus, redibat incertior. Verborum usum habebat mirabilem, sed sensu contemptibilem, ratione vacuum* » (5).

(1) J. de Ghellinck, S. J., op. cit., p. 93.

(2) G. Robert, op. cit., p. 10.

(3) Cf. Em. Comba, 1898, p. 195-196.

(4) G. Robert, op. cit., p. 138-139.

(5) Cf. G. Robert, op. cit., p. 137-138, n. F.

Pierre des Broues n'y trouva pas non plus l'eau vive dont il était assoiffé.

V.

Il n'est pas dit que nos clercs royannais aient borné leur pérégrination scolastique aux cloîtres des cathédrales de Paris et de Laon. Yves de Chartres, Alger de Liège, et quelques autres luminaires de la théologie, peuvent bien les avoir attirés à leurs écoles et leur avoir distribué quelques bribes de leur savoir.

Quoi qu'il en soit, ils revinrent chez eux, précédés d'une renommée de science et de sagesse qui, appréciée par leur évêque saint Ismidon, ne tarda pas à leur ouvrir à deux battants l'entrée dans les ordres.

Car — il faut le rappeler à ceux qui tiennent à la « succession apostolique » et qui (avec raison, d'ailleurs) n'en reconnaissent pas les empreintes dans le mythe de Valdo — Pierre des Broues, le véritable fondateur des Pauvres de Lyon, le restaurateur et chef de la Vaudoisie *ante litteram*, a été prêtre.

Pierre Abélard l'affirme.

Pierre le Vénérable le confirme, et parle même de l'*ecclesia quam tenebat*.

Il ne la spécifie pas davantage ; mais celui qui écrit les présentes lignes se croit dispensé de se mettre en frais pour démontrer à de trop patients lecteurs qu'il n'a pu s'agir que de celle de Saint-Jean-en-Royans.

Et la *Legatio* de 1368, ce précieux document, si méconnu, nous met à même de préciser rien moins que la date de l'ordination des deux amis :

« ...*fatemur enim [Petrum] fuisse presbyterum sacris ordinibus ordinatum cum Johanne suo socio sive confratre ejusdem ordinis et postmodum ab illo cardinali de quo audistis favente eidem confirmatum non dubitamus* » (1).

Ce prélat est, en effet, mentionné, dans un fragment historique qui se serait détaché de la *Regula*, comme « *cardinalis quidam de Apulia, qui amicus ejus erat, et viam ejus et verba commendabat, et, sicut audivi, diligebat eum* » (2).

Mais personne, jusqu'à ce jour, n'a su l'identifier.

La tâche n'est guère difficile cependant, si l'on veut bien se reporter au temps de Pierre des Broues.

(1) Em. Comba, 1901, p. 202, n. 1. Comba traduit (*Ibid.*, p. 201-202) : « ...car nous croyons qu'il a reçu l'ordination sacrée comme presbytre avec Jean son compagnon et son confrère, et nous ne doutons pas qu'il n'ait été confirmé dans cette ordination par ce cardinal dont vous avez ouï parler, qui lui fut favorable ».

(2) Em. Comba, 1901, p. 48, n. 1.

Elle serait irréalisable, si l'on cherchait un cardinal pouillais ailleurs que sous le manteau de pourpre de Jean de Gaète.

Ce dernier est très bien connu d'autre part : il a eu des biographes (1).

Il était religieux du Mont-Cassin, en 1088, lorsque le pape Urbain II le créa cardinal diacre de la basilique de Sainte-Marie en Cosmedin et le mit à la tête de la chancellerie romaine pour y rétablir l'ancienne élégance du style.

Il fut trois fois en France :

1^o en 1095-1096, à la suite d'Urbain II prêchant la première croisade ;

2^o en 1106-1107, à la suite de Pascal II ;

3^o en 1118-1119, avec sa propre suite, et sous le nom papal de Gélase II, pour y mourir en odeur de sainteté le 29 janvier 1119.

* * *

Le 29 janvier 1107, à Lyon-sur-Rhône, il seconda les efforts de Pascal II pour mettre un terme définitif à la longue lutte, née de rivalités de juridiction, entre Gui de Bourgogne, archevêque de Vienne, et saint Hugues, évêque de Grenoble.

La décision qui mit d'accord les parties fut prise « en présence de Richard, évêque d'Albano ; d'Alde, évêque de Plaisance ; de Pons, évêque du Puy ; de Léger, évêque de Viviers ; de Gui, évêque de Genève ; d'Eustache, évêque de Valence ; de Conon, évêque de Maurienne, et de Guigues, comte d'Albon (2). Elle fut consacrée par une bulle du 2 août suivant, qui relate toutes les circonstances de l'accord » (3).

Cette bulle est datée de l'église de S. Pierre d'Allevard (Isère) : Pascal II et Jean de Gaète y étaient sur la voie du retour en Italie, car, le 4 août, ils se trouvaient à Aiguebelle (Savoie (4)), et, le 1^{er} septembre, à Modène.

Mais, en juillet, ils s'étaient arrêtés quelque peu à Valence et « *in agro Valentino* » (5) : le 25, ils étaient à La Celle S. Marcel (6).

C'est donc certainement sur ces entrefaites et dans ces parages, peut-être bien à Saint-Jean même, que le cardinal de Pouille confirma l'ordination de Pierre des Broues et de Jean de Lyon.

(1) Pandulphus Aletrinus, « Vita Gelasii II » ; ed. Constantinus Cajetanus ; Romae, 1638, in-4^o. — R. Krohn, « Der päpstlicher Kanzler Johannes von Gaeta (Gelasii II) » ; Berlin, 1918.

(2) Plusieurs de ces personnages reparaitront dans le cours de notre récit.

(3) Ulysse Robert, « Histoire du pape Calixte II », 1891, p. 19.

(4) Mas Latrie, col. 1087 ; se trompe quand il prend cette Aiguebelle pour celle du département de la Drôme.

(5) « Gallia Christiana », XVI (1865), col. 304-305.

(6) Près de Valence (Drôme), et non près de Vienne (Isère), comme le prétend Mas Latrie, col. cit.

VI.

Ils n'avaient pas attendu d'entrer dans les ordres pour donner l'avant-goût de ce qu'ils allaient entreprendre.

Le chancelier du pape avait loué la conduite et la manière d'évangéliser de Pierre : *viam eius et verba*.

A peine installé dans la paroisse de Saint-Jean-en-Royans, il dut y intensifier l'enseignement primaire et prendre un soin plus particulier des élèves qui manifestaient quelque inclination pour les études supérieures et pour les ascensions spirituelles : bientôt il lui fallut ouvrir une succursale dans la maison même de Jean de Lyon, son bras droit.

Quant à sa prédication, elle s'inspirait, comme celle de tous les réformateurs plus ou moins manqués de l'époque, à la mission que s'était donnée le dernier prophète de l'ancienne alliance, de qui il était tenu de prononcer de temps en temps le panégyrique : il prêchait la repentance.

Et il prêchait d'exemple.

Mais, entre une leçon, ou un sermon, et l'autre, il méditait ; ce qui est exclusivement le fait des meilleurs esprits.

Il repassait en lui-même ce que lui-même avait naguère lu dans les bibliothèques des cloîtres ou entendu aux écoles et dans les églises.

Et il le comparait avec le livre, le Livre par excellence, qu'il faisait à son tour épeler et lire et qu'à son tour il commentait.

Et, peu à peu, un nouvel horizon s'ouvrait devant ses yeux éblouis.

Car, ce qu'il savait, il l'avait appris par ses lectures et par ses maîtres ; mais la méditation, la réflexion profonde, « *etiam ad ignota protenditur et usque ad incomprehensibilia se ipsam erigit : et tam manifesta rerum quam abdita rimatur* » (1).

Or, il y avait bon nombre de choses « incompréhensibles » ou « mystérieuses » dans ce qu'on appelait alors *sacra Scriptura* (2).

Et il y en avait aussi de contradictoires, d'incompatibles : *non solum diversa, verum etiam invicem adversa sibi... ac sibi penitus repugnantia* (3).

(1) Jean de Salisbury, apud G. Robert, op. cit., p. 43, n. 2.

(2) Pour son contemporain Hugues de Saint-Victor (le « nouvel Augustin » ; la « harpe du Seigneur », l'« organe du Saint Esprit »), les Ecritures ne comprennent pas seulement les livres reçus dans le canon, mais aussi beaucoup « d'autres ouvrages écrits par des hommes pieux et savants, à diverses époques, et qui, sans être adoptés par l'autorité de l'Eglise universelle, n'en contiennent pas moins d'utiles enseignements ». Cf. G. Robert, op. cit., p. 112 et 102-103.

(3) Pierre Abélard, « Epistola XI ».

On s'en était aperçu de longue date : au fur et à mesure que, pour faciliter l'exposition d'une doctrine fondée sur les Ecritures et sur la tradition, on avait compilé des recueils, plus ou moins homogènes et systématiques, de *Sententiae* (Extraits).

« Au début du XII^e siècle, ...le conflit des antinomies se présente à l'état aigu » (1).

Mais le problème de l'harmonisation des textes patristiques n'est pas nouveau non plus.

« Depuis longtemps, le droit canon comme la théologie se l'était posé, et l'une et l'autre science avaient apporté à le résoudre une part égale d'efforts, sinon de succès.

« Au début du XII^e siècle, ...les tentatives de conciliation deviennent plus nombreuses que jamais ; c'est alors qu'elles aboutissent à une formule qui... représente, en bien des cas, la vraie situation des Pères vis-à-vis d'une doctrine ou d'une idée : *Non sunt adversi*, commence-t-on à dire, *sed diversi* ; il n'y a pas entre eux une *adversitas*, mais seulement une *diversitas*...

« Dans sa fameuse préface, qui fait époque en droit canon, Yves de Chartres a souvent les mots : *non adversari, non se impugnare, non a se distare, non dissentire* ; mais... il n'a, croyons-nous, créé aucune formule...

« Dans la préface de son *Liber de misericordia et iustitia*, Alger de Liège présente, comme expression, un progrès sur Yves et prépare peut-être la formule qui fait l'objet de cette note : *ut nullam contrarietatis discordiam pararet aliqua eorum diversitas*.

« Le premier écrivain chez qui nous la lisons est, à notre connaissance, Anselme de Laon, dans sa lettre à Héribrand de Liège » (2).

Cette formule, « cette espèce de mot d'ordre à tournure antiithétique » (3), Abélard, le représentant le plus significatif de la « curiosité encyclopédique » de la première moitié du XII^e siècle, la fera manifestement sienne.

Pierre des Broues, au contraire, la repousse.

(A suivre).

EMILE TRON.

(1) J. de Ghellinek, S. J., op. cit., p. 351.

(2) Ib., p. 351-352.

(3) Ib., p. 353.

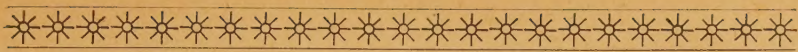


TABLE DES MATIÈRES

du Bulletin N° 57

DAVIDE JAHIER - Cinquant'anni di vita della Società di Storia Valdese	pag. III
Index par Matières et par Auteurs des Articles contenus dans les 56 premiers numéros du « Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise »	» XIX
Elenco dei Soci (Anno 1930-31)	» XLII
Bureau de la Société pour l'année 1930-31	» XLVII
JEAN JALLA - La Riforma in Piemonte negli anni 1618- 1620. - Dall'inizio della Guerra dei Trent'anni agli editti del 1620	» 1
ARTURO PASCAL - La missione segreta del medico Losannese Giov. Antonio Guerino ai Valdesi del Piemonte e un abbozzo di Trattato di Pace tra Duca e Valdesi, nel Giugno del 1655	» 54
T. G. PONS - I nostri Proverbi	» 98
THÉODORE BALMA - Lettres de Pasteurs Vaudois (1628-1688)	» 131
EMILE TRON - Pierre des Broues (1077-1143)	» 167
